



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 15/10/2013

INDICE

IFEL - ANCI

15/10/2013 Corriere della Sera - Bergamo Palafrizzoni è ribelle La Tares slitta al 2014	10
15/10/2013 Corriere della Sera - Bergamo Migranti, lo Stato lascia i conti al Comune	11
15/10/2013 Il Sole 24 Ore Sconto da 1,5 miliardi sul patto di stabilità	12
15/10/2013 Il Sole 24 Ore Ripartire dall'edilizia sostenibile	14
15/10/2013 Il Sole 24 Ore Un piano per il risiko delle ex municipalizzate	18
15/10/2013 Il Messaggero - Nazionale Casa e fisco, ecco la manovra	19
15/10/2013 Il Messaggero - Nazionale Abitazioni, il Trise sostituirà l'Imu e la Tares	22
15/10/2013 Il Messaggero - Nazionale Sanità, scontro su 4 miliardi di tagli	23
15/10/2013 Il Messaggero - Civitavecchia Un po' di ossigeno per i Comuni. Viene allentato il patto di stabilita' interno che li vinc...	25
15/10/2013 Il Messaggero - Marche Comuni senza risorse costretti ad associarsi	26
15/10/2013 Il Tempo - Nazionale Malagò incontra sindaci Anci e Aces Europe	27
15/10/2013 ItaliaOggi Per l'adesione c'è ancora oggi	28
15/10/2013 Gazzetta del Sud - Nazionale Zone franche, oggi si riparla del vecchio progetto	29
15/10/2013 Gazzetta del Sud - Nazionale Bilancio, il Consiglio non ci sta	30

FINANZA LOCALE

15/10/2013 Corriere della Sera - Roma	32
Irpef, aumento «congelato» Dal governo seicento milioni	
15/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	34
I tagli a pensioni e statali Conti e bond, prelievo al 22% Più tasse sulle seconde case	
15/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	39
Arriva il tributo sui servizi e si rivede l'Irpef fondiaria	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	40
In arrivo 600 milioni per la Cassa in deroga	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	41
Stretta sul pubblico impiego	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	42
Per rifiuti e servizi ecco la «Trise»	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	44
Tra spending e interventi tradizionali	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	46
Allo studio tagli alle detrazioni Irpef	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	48
Sostitutive e ritenute salvano il gettito	
15/10/2013 La Repubblica - Nazionale	50
Sanità e regioni, arriva la stangata	
15/10/2013 La Stampa - Nazionale	53
Manovra, cantiere ancora aperto	
15/10/2013 La Stampa - Nazionale	55
Rifiuti e servizi insieme sulla casa si paga la Trise	
15/10/2013 Il Giornale - Nazionale	56
NUOVA TASSA SULLA CASA	
15/10/2013 Avvenire - Nazionale	58
Più costi, meno fondi: rischio statalizzazione per le paritarie gestite dai comuni	
15/10/2013 Avvenire - Nazionale	59
«Subito tutti i fondi a bilancio»	
15/10/2013 Avvenire - Nazionale	60
TASSA CASA, ARRIVA LA TRISE CHE SOSTITUIRÀ IMU E TARES	

15/10/2013 Avvenire - Nazionale	61
Tagli per 2,6 miliardi al Fondo nazionale Lorenzin e Regioni sul piede di guerra	
15/10/2013 Il Manifesto - Nazionale	62
Legge di stabilità, è tutta un taglio	
15/10/2013 Libero - Nazionale	64
NUOVE TASSE CON SORPRESA	
15/10/2013 Libero - Nazionale	66
MANOVRA CON SORPRESA Ciao Imu, ecco Trise Tare e Tasi. E tagli alla sanità	
15/10/2013 Il Tempo - Nazionale	68
Nuova tassa sulla casa Arriva la Trise	
15/10/2013 ItaliaOggi	70
Federalismo fiscale azzoppato	
15/10/2013 ItaliaOggi	71
Imu, seconda rata indipendente	
15/10/2013 ItaliaOggi	72
La Service tax la pagano tutti	
15/10/2013 ItaliaOggi	73
Patto 2014, un mld per gli investimenti	
15/10/2013 ItaliaOggi	74
Terreni, le agevolazioni restano	
15/10/2013 L Unita - Nazionale	75
Scontro sui tagli alla sanità	
15/10/2013 Il Fatto Quotidiano	77
Tari, Tasi, Trise. Arrivano le tasse più care dell'Imu	
15/10/2013 La Notizia Giornale	79
Pensioni d'oro e rendite finanziarie Tutto il salasso in arrivo	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

15/10/2013 Corriere della Sera - Roma	81
Buco all'Enpam per i derivati-truffa Nuova denuncia	
15/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	82
Dimagrire senza proteste	
15/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	83
Ecco come cambiano le imposte sugli interessi	

15/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	84
Tagli alla sanità, partiti in allarme	
15/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	86
Saccomanni: si troverà una soluzione equa per tutti	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	87
Il balletto sulle rendite	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	88
Semplificare crea stabilità	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	90
Nuova finestra per la rivalutazione beni	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	91
Subito alla Cdp 50-60 immobili per 525 milioni	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	92
Edilizia, ecobonus anche nel 2014 ma al 55%	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	94
Imposta di bollo in aumento, rendite in bilico	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	96
Statali, stretta su contratti e turn over	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	98
Sul cuneo si cercano risorse	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	100
Banche, deducibili in 5 anni svalutazioni e perdite su crediti	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	102
Letta: certezze per tre anni	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	104
Squinzi: «La stabilità serve ma si traduca in crescita»	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	105
Nelle Casse arriva la rateizzazione anti-crisi	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	106
L'accordo tra le parti non elimina il sequestro	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	108
Sui controlli rush finale con vincoli più rigidi	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	109
Il nuovo piano Consob sui conflitti d'interesse	

15/10/2013 Il Sole 24 Ore	110
Alle Poste si pagheranno le «cartelle» aggiornate	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	111
«Decreto cultura da cambiare»	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	113
Ok Ue ai progetti energetici	
15/10/2013 La Repubblica - Nazionale	115
Il premier cerca di ridurre la sforbiciata "Deve essere la prima manovra che restituisce"	
15/10/2013 La Repubblica - Nazionale	117
TAGLIARE GLI SPRECHI NON I SERVIZI	
15/10/2013 La Stampa - Nazionale	118
Assegni d'oro torna il prelievo	
15/10/2013 La Stampa - Nazionale	119
Contratti fermi anche nel 2014	
15/10/2013 La Stampa - Nazionale	120
Farmaci e ambulatori tagli per 2,6 miliardi	
15/10/2013 La Stampa - Nazionale	122
"No al riordino dell'Iva: è solo un aumento mascherato delle tasse"	
15/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	123
Fisco meno pesante sul lavoro, lo sconto parte da 112 euro	
15/10/2013 Il Giornale - Nazionale	124
Pensioni d'oro, il cattivo esempio della Consulta	
15/10/2013 Libero - Nazionale	125
La Camusso chiede al governo di alzare le imposte sui Bot	
15/10/2013 ItaliaOggi	126
Lo spesometro aggrega di più	
15/10/2013 ItaliaOggi	127
Rafforzata l'intesa Poste ed Equitalia	
15/10/2013 ItaliaOggi	128
Stabilizzare i precari conviene	
15/10/2013 ItaliaOggi	129
Verso una stangata su redditi e capitali finanziari	

15/10/2013 L Unita - Nazionale	131
Errani: un errore colpire la salute dei cittadini	
15/10/2013 QN - La Nazione - Nazionale	132
Rifiuti Bolletta evasa al 75% Indagine su sei città del Sud: a Palermo il record negativo	
15/10/2013 MF - Nazionale	133
Niente penalità fiscali sul capitale	
15/10/2013 MF - Nazionale	134
Moneta elettronica a rischio con la proposta di regolamento Ue sulle commissioni	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15/10/2013 Corriere della Sera - Roma	136
Metro C, altolà del ministero «Accordo sui soldi da rivedere»	
<i>ROMA</i>	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	137
Alitalia, British Airways attacca	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	139
Verona lancia l'allarme: rischio fuga delle imprese	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	141
Napoli, proteste anti-inceneritore	
<i>NAPOLI</i>	
15/10/2013 Il Sole 24 Ore	142
Expo 2015, la grande occasione per l'Italia	
<i>MILANO</i>	
15/10/2013 La Repubblica - Roma	143
CAMPIDOGLIO È L'ORA DI VENDERE QUOTE AZIONARIE	
<i>ROMA</i>	
15/10/2013 La Repubblica - Roma	144
Enti locali laziali sempre più indebitati non si ferma la spirale dei finanziamenti	
<i>ROMA</i>	
15/10/2013 La Stampa - Nazionale	145
Sicilia, la truffa senza fine dei fondi per la formazione	
<i>PALERMO</i>	
15/10/2013 La Stampa - Torino	146
Tav, altro sì da Parigi a fine mese	

15/10/2013 Il Messaggero - Roma Giunta ferma, salta il Consiglio <i>ROMA</i>	147
15/10/2013 Il Messaggero - Roma Nessun cambio ai vertici Ama: ira del Pd <i>ROMA</i>	148
15/10/2013 Il Messaggero - Roma Bilancio, Roma ora spera in 600 milioni dal governo <i>ROMA</i>	149
15/10/2013 Avvenire - Milano Azzardo, la strategia lombarda	150
15/10/2013 Il Gazzettino - Pordenone Bilanci trasparenti, Comuni al via	151
15/10/2013 Libero - Nazionale La cura Marino si abbatte su Roma In rialzo le aliquote sul mattone <i>ROMA</i>	152
15/10/2013 Il Tempo - Roma La giunta si piega ai sindacati <i>ROMA</i>	153

IFEL - ANCI

14 articoli

Via libera dal Consiglio

Palafrizzoni è ribelle La Tares slitta al 2014

A una settimana dal rinvio della seduta per mancanza del numero legale, ieri il Consiglio comunale di Bergamo è tornato a riunirsi. E ha approvato la delibera che sposta di 60 giorni (al 16 febbraio 2014) il termine per il pagamento della quarta rata della Tares. Non solo. Con un emendamento presentato dal consigliere Fausto Amorino (Verdi), il Consiglio ha scelto, nonostante il parere negativo degli uffici, di spostare al 16 febbraio dell'anno prossimo anche il termine per pagare la maggiorazione (di 30 centesimi al metro quadro) dovuta allo Stato. Per i tecnici del servizio tributi del Comune, Palafrizzoni non avrebbe facoltà di decidere di spostare la scadenza del pagamento dovuto allo Stato. I consiglieri hanno però deciso di votare comunque a favore dell'emendamento, assumendosi la responsabilità se lo Stato dovesse chiedere il pagamento degli interessi dovuti al pagamento in ritardo della maggiorazione. Il Pd e due consiglieri del Pdl (Carlo Di Gregorio e Giancarlo Barbieri) si sono però astenuti. «C'è un parere negativo degli uffici: abbiamo paura - dice Sergio Gandi (Pd) - che lo Stato possa rivalersi sui cittadini, per il pagamento in ritardo della maggiorazione». Con il parere contrario degli uffici, i consiglieri che hanno votato a favore dell'emendamento si assumono il rischio. A loro favore, c'è però un parere della Fondazione Ifel istituita dall'Anci, secondo cui anche il termine per il pagamento della maggiorazione può essere spostata al 2014. (S.S.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Dal ministero deleghe, ma non fondi, alla prefettura. In emergenza interviene Palafrizzoni. Lega critica **Migranti, lo Stato lascia i conti al Comune**

Per l'aiuto ai richiedenti asilo E in aula il centrodestra si divide
Anna Gandolfi Silvia Seminati

Mentre la politica nazionale discute sulle misure per l'emergenza migranti, convocando vertici e dibattendo sulla modifica della Bossi-Fini, il territorio si fa carico ancora una volta di ciò di cui lo Stato centrale, proclami a parte, alla fine si dimentica. È il caso della prima accoglienza ai richiedenti asilo, ossia persone in fuga da Paesi dilaniati da guerre e dittature, proprio come l'Eritrea da cui provenivano le vittime del naufragio del 3 ottobre a Lampedusa. Nella Bergamasca sono 250 le persone che, con questo status - al netto della Tunisia che è rientrata in un progetto dedicato all'emergenza Nordafrica - nel 2012 hanno chiesto assistenza. Assistenza che in caso di indigenza, dice la legge, è a carico del ministero dell'Interno attraverso le prefetture. Peccato che, dopo aver dato le competenze, lo Stato non abbia fatto altrettanto con risorse e personale. Morale, le prefetture sono in difficoltà: per Bergamo lo aveva confermato in modo esplicito il prefetto Camillo Andreana, ma ora è il Comune a fare sentire la sua voce. «Capita ormai da tempo che i richiedenti asilo finiscano "deviati" sui servizi sociali del Comune - spiega l'assessore titolare, Leonio Callioni (Pdl) -. Un'accoglienza necessaria, che però viene lasciata a noi in modo non corretto». I numeri non sono alti, in città parliamo di una o due famiglie l'anno, ma le cifre si proiettano sull'intero territorio. «In casi limite, ci potrebbe essere anche chi contesta un danno erariale visto che il Comune si fa carico di qualcosa che spetta allo Stato. Questi interventi sono importanti ma il ministero deve tenere fede agli impegni», prosegue Callioni. Anche per questo, il tema è stato sollevato durante un vertice specifico a cui, oltre Comune, Questura e Prefettura, ha partecipato la referente del ministero per il Sistema d'accoglienza. Alla lacuna, è stato deciso al vertice, si porrà rimedio con un protocollo in cui il ruolo di Palafrizzoni viene evidenziato e coperto con fondi da un capitolo specifico. In quest'ottica si colloca anche l'ampliamento dei numero (da 20 a 24) di posti letto permanenti nei dormitori dedicato ai richiedenti asilo e finanziati con il bando dello Sprar, nato da una intesa parallela di ministero e Anci. La delibera è stata portata ieri in Consiglio e, dentro la maggioranza, ha suscitato la contrarietà della Lega. Il piano d'accoglienza, nel triennio 2014-2013, prevede uno stanziamento ministeriale di 864 mila euro e dal Comune di 88 mila. «Si tratta di sostegno che di fatto già diamo e ampliare i posti letto del bando garantirebbe la copertura», aggiunge l'assessore. «Siamo perplessi - ha replicato il capogruppo lumbard Alberto Ribolla, annunciando voto contrario -. La delibera parla di rifugiati e anche di richiedenti asilo, quindi clandestini. Perché dobbiamo finanziare noi questa spesa? La nostra è una risposta politica per dire "no" alla continua accoglienza di stranieri. Diciamo "no" al fatto che l'Italia se ne faccia carico, senza l'aiuto dell'Europa». Il testo è quindi passato a maggioranza.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In fuga dalla guerra

Foto: Sono stati 250 nel 2013 i migranti con titolo per chiedere asilo accolti nella Bergamasca. Palafrizzoni ieri in Consiglio ha discusso l'ampliamento da 20 a 24 dei posti dedicati in struttura

Enti locali. Sempre nel 2014 un altro miliardo arriverà dal gettito statale dell'Imu sui capannoni: il 20% sarà distribuito sulla base dei fabbisogni standard

Sconto da 1,5 miliardi sul patto di stabilità

OBIETTIVO PAREGGIO Vincoli estesi alle società, aziende e istituzioni controllate dalle Pa locali e titolari di affidamenti diretti per l'80% del fatturato

Gianni Trovati

MILANO

Un miliardo liberato per il pagamento delle opere pubbliche nel 2014, una dote aggiuntiva da 500 milioni per le fatture arretrate, e dal gettito dell'Imu «statale» (quella su capannoni e alberghi) un miliardo per il Fondo di solidarietà, che sarà distribuito anche tenendo conto (per il 20%) dei «fabbisogni standard» già approvati; i vincoli del Patto, poi, si estendono a società e aziende speciali controllate degli enti locali e titolari di affidamenti diretti, mentre un nuovo blocco alle operazioni in derivati lascia intatta la possibilità di chiudere in anticipo gli swap o di adattarli ai cambiamenti del sottostante.

Nelle bozze di legge di stabilità circolate ieri, le regole per la finanza locale mantengono in linea generale le previsioni della vigilia, anche se devono ancora trovare un assetto definitivo. Il menu è accolto per ora dagli amministratori locali con guardingo ottimismo: «Stop ai tagli, soprattutto lineari; ben venga invece l'annunciato allentamento del patto di stabilità», riassume il vicepresidente Anci Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia.

Il cuore del capitolo dedicato ai bilanci di Comuni e Province sono le misure per ridare un po' di fiato agli investimenti locali e alle imprese che li realizzano: per centrare l'obiettivo, e per evitare il riformarsi dell'arretrato che il decreto «sblocca-debiti» ha iniziato a smaltire, viene escluso dal Patto 2014 un miliardo di euro da destinare ai pagamenti in conto capitale. La bozza parla solo del prossimo anno, ma si lavora anche per disegnare una prospettiva triennale, da un miliardo all'anno: la distribuzione di queste risorse dovrebbe seguire la programmazione degli enti, che entro metà febbraio sarebbero chiamati a comunicare la cifra di cui hanno bisogno. La ripartizione degli sconti sarebbe quindi proporzionale alle richieste e, grazie anche ai monitoraggi che la Ragioneria ha già avviato dopo lo sblocca-debiti, escluderebbe le amministrazioni non puntuali sui pagamenti effettivi, tagliando fuori chi non abbia liquidato entro l'anno almeno il 90% dei bonus ottenuti.

Il tentativo di guardare al futuro prossimo non porta comunque a dimenticare il nodo degli arretrati fino al 2012, che nella bozza trovano una dote da 500 milioni aggiuntiva a quelle messe in campo con il decreto «sblocca-debiti» e con gli interventi successivi. Questi soldi serviranno a pagare i debiti in conto capitale maturati fino al 31 dicembre 2012 (compresi quelli che presentavano i requisiti per il riconoscimento come debiti fuori bilancio), in base alle richieste che saranno presentate entro il 31 marzo. Risputa, in questa chiave, una norma per i ritardatari: i ragionieri capo dei Comuni che non pagano entro l'anno il 90% dei bonus ottenuti rischiano una sanzione pari a due stipendi, se la Corte dei conti (su segnalazione dei revisori) ne accerta la responsabilità.

Sul resto, le regole-base del Patto resterebbero le stesse, con un aggiornamento della base di calcolo (spesa corrente 2009-2011) che può cambiare la situazione nei singoli enti ma a livello complessivo viene accompagnata da una piccola revisione dei parametri. Il Patto, però, pare destinato a estendersi anche alle controllate, intese come società, aziende speciali e istituzioni in cui più dell'80% del valore della produzione arriva da attività in affidamento diretto, e in cui gli enti territoriali hanno partecipazioni maggioritarie o comunque possono nominare più del 50% degli organi di governo o vigilanza. Quando si verificano entrambi i requisiti, la bozza di Patto impone l'obiettivo di un bilancio non in rosso (in termini di margine operativo lordo o di saldo finanziario per le realtà in contabilità pubblica): se il traguardo non viene raggiunto, lo sforamento si scarica sull'obiettivo di bilancio dell'ente controllante, e la società deve bloccare le assunzioni, frenare i costi operativi (entro la media dell'ultimo triennio) e tagliare del 30% i compensi del cda. Non solo: lo sforamento per due anni consecutivi costituisce giusta causa di revoca degli amministratori, e i revisori degli enti locali

(sulla scia di quanto previsto nel DI 174/2012) devono mandare alla Corte dei conti una relazione annuale sui risultati delle partecipate. Ancora incerta, invece, è l'applicazione di un secondo obiettivo, legato allo stock di debito, complicato anche dal fatto che ogni settore di attività ha dinamiche proprie.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

IL PATTO

Un miliardo di euro liberato dal Patto 2014, con bonus sui pagamenti in conto capitale da distribuire in base alle richieste degli enti, e altri 500 milioni per gli arretrati fino al 2012, sempre di conto capitale. Obiettivo calcolato sulla spesa corrente 2009-2011 con parametro 14,1% per i Comuni

1,5 miliardi

LA DOTE

LE SOCIETÀ

Estensione del Patto di stabilità a società, aziende speciali e istituzioni controllate dagli enti territoriali e titolari di affidamenti diretti per almeno l'80% del valore della produzione. A loro viene imposto l'obiettivo del pareggio di bilancio

80 %

IL TETTO DELL'IN HOUSE

La manifestazione. Costruire edifici migliori per città più «smart» è la parola d'ordine del Saie che si apre domani a Bologna

Ripartire dall'edilizia sostenibile

Una formula innovativa prevede lo sviluppo di quattro saloni in contemporanea I CONTENUTI Dai materiali hi-tech a ExpoTunnel, dalla sicurezza sul lavoro a Green Habitat: confronto a 360° su tutti i temi trainanti per il settore

Cheo Condina

Battere la crisi delle costruzioni rilanciando una nuova politica per l'edilizia come parte fondamentale di una strategia economica e industriale di sviluppo del Paese.

Saie 2013, il Salone dell'innovazione edilizia che si svolgerà presso Bologna Fiere dal 16 al 19 ottobre, non cade certamente in un momento facile per il settore. Ma, a maggior ragione, cerca di individuare una strada per uscire dalle secche. La parola d'ordine? "Better building & Smart cities", ovvero costruire meglio in città intelligenti. Una filosofia che si ispira al piano lanciato dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, per il rinnovamento dell'industria edilizia e la trasformazione degli edifici in chiave ecosostenibile, di cui Green Habitat rappresenta, a Saie, il simbolo da anni. Insomma, un programma di riqualificazione e innovazione di tutto il patrimonio italiano: dalle abitazioni alle costruzioni fino alla pubblica utilità.

Del resto, sullo sfondo ci sono da centrare gli obiettivi fissati da Bruxelles visto che, entro fine 2020, tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno essere "a energia quasi zero".

Certo, la realtà di oggi è un'altra. Dall'inizio della crisi sono stati persi 446mila posti di lavoro nell'edilizia, il numero di concessioni edilizie è diminuito del 25%, le compravendite sono dimezzate e i livelli di produzione sono regrediti a quelli di 40 anni fa. Freddi numeri, ai quali la 49esima edizione Saie replica con una formula innovativa, che vede svolgersi in contemporanea quattro saloni: oltre a Saie, Smart City Exhibition - la manifestazione dedicata alle città intelligenti, organizzata da BolognaFiere in collaborazione con Forum PA - ExpoTunnel e Ambiente Lavoro. Quattro manifestazioni con numeri che, in questo caso, si annunciano incoraggianti: a una settimana dall'inizio di Saie c'erano già 22.500 visitatori preregistrati complessivamente, con un incremento di 2mila presenze al giorno, e 800 espositori totali.

Nel dettaglio, Smart City Exhibition, giunta alla seconda edizione, si occupa delle città "intelligenti" e del loro sviluppo mentre Ambiente Lavoro è una mostra-convegno che tratta in modo approfondito tutti i temi connessi alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. ExpoTunnel, invece, rappresenta il salone professionale delle tecnologie per il sottosuolo, una nuova esposizione dedicata al mondo del tunnelling, della perforazione, dell'estrazione mineraria, delle costruzioni sotterranee e della ricerca scientifica. In più, per la prima volta, è presente Lignius, l'Associazione italiana case prefabbricate in legno, che presenta a Saie una grande area espositiva dedicata alle tecnologie costruttive in legno e alle applicazioni più innovative.

Dalla sicurezza alla sostenibilità, dall'innovazione ai cantieri. Saie 2013 si articola in quattro aree tematiche, rendendo comunque permanente il Forum sulla ricostruzione lanciato l'anno scorso. Innanzitutto c'è l'area "Saie costruire sicuro", in cui vengono presentati i materiali da costruzione e le relative tecnologie attinenti alla sismica, alla geotecnica e la manutenzione. Tra le novità anche Federberton (la Federazione nazionale delle associazioni per la filiera del cemento) e Lignius. Il legno - sottolineano da Lignius - rappresenta oggi la migliore risposta non solo alla crisi dell'edilizia ma anche alle esigenze dell'utente».

Sergio Crippa, presidente di Federbeton, annuncia invece importanti innovazioni tecnologiche volte a reinterpretare il cemento come materiale in grado di rispondere alle esigenze di sostenibilità ed ecologia. Costruire sicuro significa anche affrontare il tema della sismica, in particolare con "Ricostruiamo l'Emilia", la sezione dedicata agli sforzi post-sisma 2012.

La seconda area tematica, "Saie costruire sostenibile", si occupa invece prevalentemente di efficientamento energetico e bioarchitettura con il consueto fiore all'occhiello di Green Habitat, il luogo di approfondimento del costruire sostenibile organizzato da Norbert Lantschner. "Saie Cantiere", invece, approfondisce i temi della logistica e movimentazione: è infatti dedicato a tutte le tecnologie, le soluzioni e i prodotti che trovano spazio

nei cantieri di costruzione e di riqualificazione edilizia. Infine c'è "Saie progettare innovativo", che in questa edizione presenta la novità dello spazio Saie Bim con una grande esposizione di software e strumenti tecnici all'avanguardia.

Per l'edizione di quest'anno, Andil (l'associazione che rappresenta le aziende di laterizi) e Confindustria Ceramica allestisce nuovamente la "Piazza del Laterizio e della Ceramica" uno spazio di 2mila metri quadri dove confrontarsi su temi come efficienza energetica, sostenibilità, comfort abitativo, sicurezza sismica e riqualificazione dell'esistente. Lì viene presentata una casa in laterizio, antisismica, sostenibile e confortevole: in poche parole il concept di un edificio a consumo energetico quasi nullo. Proprio il confronto e il dialogo tra esperti del settore saranno possibili grazie al Forum Saie (reso permanente) che presenterà ogni giorno un General meeting al quale parteciperanno protagonisti del mondo istituzionale italiano ed europeo: sette membri del governo (tra cui il ministro per le infrastrutture, Maurizio Lupi, il collega agli Affari regionali, Graziano Delrio, e quello All'ambiente, Andrea Orlando), numerosi sindaci (dal presidente Anci e primo cittadino di Torino, Piero Fassino, ai colleghi di Milano, Verona e Bologna, rispettivamente Giuliano Pisapia, Flavio Tosi e Virginio Merola), rappresentanti delle regioni, dell'Ue e docenti universitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La congiuntura

-5,6%

In sofferenza

Ancora negative le previsioni di Ance per il settore edilizio: le stime per l'anno in corso parlano di una contrazione del 5,6% negli investimenti

446mila

Il calo dell'occupazione

Numero di posti di lavoro persi nell'edilizia dall'inizio della crisi. Secondo i dati Formedil-Cresme, solo nella prima metà del 2013 si contano 41mila occupati in meno

19 miliardi

La ripresina

Le misure prese dal governo nel «pacchetto casa» e nel Decreto Fare hanno tuttavia messo in moto una piccola ripresa che, secondo l'Ance, porterà nel 2013-2014 a un impatto di 19,4 miliardi sulla economia del Paese, che salirebbero a 48 miliardi se si attuassero altre misure di sgravi e incentivi

LE SETTE ANIME DELLA FIERA

Il Salone dell'innovazione edilizia Saie - in programma da domani a sabato a Bologna - si presenta a questa 49ª edizione con una novità importante nel concept. La fiera raccoglie infatti attorno a sé altre tre fiere del settore (Ambiente Lavoro, ExpoTunnel e Smart City Exhibition), puntando a diventare una piattaforma «olistica» che si occupa a 360 gradi del mondo delle costruzioni e delle grandi infrastrutture, rivolta a tutti gli operatori e professionisti del settore. I numeri con cui Saie 2103 si presenta parlano di 22.500 visitatori preregistrati e di oltre 800 espositori su una superficie espositiva di 50mila mq. A questi vanno aggiunti i quasi 4mila visitatori preregistrati per i convegni di Lignius, che ha organizzato all'interno della fiera la Piazza dell'AbitareDomani, 2.500 mq dedicati alle tecnologie dell'edilizia in legno. Numerosi i convegni e gli appuntamenti di approfondimento, a cominciare dal meeting inaugurale «Better Building & Smart Cities» in programma domani (dalle 10 alle 13), che lancia il tema di questa edizione. Tra i relatori, accanto agli operatori e professionisti dell'edilizia, ministri e politici.

Progettare innovativo

Hardware e software per

qualità e riduzione dei costi

«Progettare Innovativo» è l'area del Saie dedicata agli strumenti tecnici del professionista: dal progettista al costruttore, al gestore di opere edilizie. Saie Bit è lo storico salone dedicato al software per l'edilizia e le costruzioni. Saie Bim è un nuovo spazio di approfondimento sul Building information modelling.

Il Bim è uno strumento innovativo per la qualificazione degli appalti e la riduzione dei costi: l'integrazione trasversale delle aree di competenza e l'implementazione all'interno dei progetti delle informazioni prestazionali ottimizza infatti i processi, riduce i rischi di errore e fornisce una guida interattiva alla costruzione che porta vantaggi sia nella fase progettuale, sia in quella realizzativa e gestionale.

Costruire sicuro

Materiali all'avanguardia
per gli edifici del futuro

«Saie Costruire sicuro e materiali» è l'area in cui sono presenti i settori dei materiali da costruzione a uso strutturale e le tecnologie riguardanti gli argomenti connessi: la sismica, la geotecnica, la manutenzione e il consolidamento. Sono qui presenti con grandi spazi espositivi e di informazione Federbeton, Federazione Confindustria Ceramica e Laterizi, Conpaviper. È presente anche Saie Stone new age design, in collaborazione con Confindustria MarmoMacchine. Il tema della sismica è trattato in due spazi attigui: Sismo e Ricostruiamo L'Emilia. Sono poi previsti gli spazi Geotecnica&Geologia, dove saranno affrontati temi come la messa in sicurezza idrogeologica.

Costruire sostenibile

Bioarchitettura ed efficienza
al centro di «Green habitat»

I temi portanti sono l'efficienza energetica, l'isolamento termico e acustico, la bioarchitettura. Al centro dell'area c'è Green Habitat, il luogo di approfondimento delle tematiche del costruire sostenibile organizzato da Norbert Lantschner. Tra gli obiettivi la diffusione tra progettisti e imprese del contenuto delle nuove strategie Ue, in particolare la Direttiva 2010/31 per edifici a consumo quasi zero e la recente 2102/27 che ha l'obiettivo di migliorare la prestazione energetica degli edifici degli enti pubblici. «AbitareDomani» è un'area organizzata con il consorzio Lignius, che presenterà la più grande esposizione italiana di case prefabbricate in legno.

Cantiere

Tecnologie, mezzi e logistica
al servizio dell'edilizia

«Saie Cantiere - logistica e movimentazione» è l'area dedicata a tutte le tecnologie, le soluzioni e i prodotti che trovano spazio nei cantieri di costruzione e di riqualificazione edilizia.

All'interno dell'area è presente Movint Explogistica, il Salone della movimentazione e dei mezzi, dei sistemi e servizi integrati per la logistica del comparto industriale e delle costruzioni. Nell'area anche Ediltrophy, la competizione nata nel 2008 dalla collaborazione tra Formedil, Saie e Iple - Scuola Edile di Bologna: come in una gara sportiva squadre composte da una coppia di muratori devono realizzare un manufatto a "regola d'arte" sulla base di un disegno tecnico.

Smart City Exhibition

Le Città intelligenti si mettono in rete, da Boston a Bologna

Dal 16 al 19 ottobre, parallelamente a Saie, si tiene a Bologna anche la seconda edizione di Smart City Exhibition 2013, la manifestazione promossa e organizzata da BolognaFiere e Forum PA, dedicata al tema delle città intelligenti. Un'occasione per la condividere e mettere in rete i migliori progetti italiani ed esteri. Tre giorni di incontri e dibattiti a cui parteciperanno, accanto agli operatori, anche politici: tra i relatori, il presidente Anci Piero Fassino, il presidente di Cdp Franco Bassanini e il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Oltre 90 città porteranno la loro esperienza, da Berlino a Milano, da Barcellona a Napoli, ma anche piccoli comuni.

Ambiente Lavoro

Lo sviluppo parte da sicurezza
e formazione dei lavoratori

In scena durante Saie anche la 14^a edizione di Ambiente Lavoro, manifestazione dedicata a sensibilizzare le imprese sui temi della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro, ma anche alla formazione e all'aggiornamento degli operatori sul fronte della normativa, delle attrezzature e delle strumentazioni innovative, con un occhio di riguardo a particolari ambiti lavorativi che si caratterizzano per l'elevato rischio. Organizzato da BolognaFiere e Senaf, il salone si presenta al nuovo appuntamento con oltre 150 aziende espositrici e 120 appuntamenti professionali tra corsi, seminari e convegni, con oltre 50 partner tra istituzioni e associazioni.

ExpoTunnel

Le opportunità del sottosuolo

Al via la nuova kermesse

Debutta a Bologna il primo Salone Professionale delle Tecnologie per il Sottosuolo, Expotunnel, che parte con oltre 100 espositori, di cui una ventina stranieri, e oltre 250 convegnisti già prenotati. Il nuovo salone porta l'attenzione sull'importanza di un utilizzo più sistematico del sottosuolo, nell'ottica di uno sviluppo intelligente e sostenibile del territorio e delle città. Il sottosuolo sarà sempre più destinato non solo al trasporto o alle reti di distribuzione, ma anche a ospitare diverse infrastrutture, per rinnovare lo spazio urbano e volgerlo a nuovi usi. Si prevedono per il tunneling cantieri con importi miliardari soltanto in Italia.

Riassetto. Il progetto Zanonato: incentivi ai Comuni per la vendita

Un piano per il risiko delle ex municipalizzate

Cheo Condina

Flavio Zanonato spinge ancora sull'acceleratore del risiko delle municipalizzate italiane. Come noto, il ministro dello Sviluppo Economico ha nuovamente incontrato i vertici delle quattro principali multiutility tricolori (Tomaso Tommasi di Vignano per Hera, Renato Ravanelli per A2A, Francesco Profumo per Iren e Paolo Gallo per Acea) e Piero Fassino, nella veste di numero uno dell'Anci. Un vertice proficuo, in cui è stato condiviso un piano ancora provvisorio, come riportato da Radiocor, per semplificare in maniera drastica il panorama delle piccole municipalizzate attive in quattro settori: elettricità, gas, ambiente e acqua (ma non nei trasporti). L'obiettivo di breve termine è l'efficientamento, attraverso il passaggio di proprietà, di tante aziende con bilanci in sofferenza, specie nel Sud Italia, che rischiano a loro volta di mettere in difficoltà i Comuni azionisti. Il target di medio termine, invece, è un importante consolidamento del settore a valle del quale, le quattro big presenti alla riunione, dopo avere inglobato le «piccole», potrebbero iniziare a ragionare su aggregazioni di più ampio respiro, magari con il supporto di Cassa depositi e prestiti, che è già entrata nel capitale di Hera quando quest'ultima ha rilevato Acegas-Aps.

Il piano di Zanonato, un vero e proprio progetto di politica industriale che dovrà passare anche al vaglio del Tesoro, si impernia su un catalizzatore: le amministrazioni godranno dell'esenzione parziale o totale dal Patto di Stabilità dei proventi dalle cessioni di quote, ma dovranno comunque usarli per investimenti. Una misura che varrà per tutti i Comuni, dai più grandi ai più piccoli, e che potrebbe dunque spingere anche Torino, Milano, Brescia o Bologna ad alleggerire le proprie partecipazioni di controllo nelle multiutility.

Il passo successivo sarà la creazione di un mercato vero e proprio di quote delle municipalizzate con l'ipotesi, per ora solo allo stadio preliminare, di destinare ad esso le imprese più in difficoltà, previa una valutazione formulata da un'agenzia ministeriale in base a parametri oggettivi, di carattere finanziario e qualitativo. L'ultimo passaggio sarebbe l'avvio di una procedura competitiva per la vendita delle partecipazioni, in cui anche i potenziali acquirenti (presumibilmente i grandi operatori del settore o anche soggetti privati) potrebbero godere di possibili incentivi, attualmente ancora da definire. Tra questi potrebbe essere prevista la possibilità di chiudere operazioni carta contro carta oppure, anche questa è un'idea di lavoro da verificare, la cessione contestuale delle concessioni sui pubblici servizi con un eventuale allungamento delle stesse.

Il progetto di Zanonato, che non dovrebbe rientrare nella Legge di Stabilità, interessa le piccole municipalizzate, ma potenzialmente anche le grandi visto l'incentivo concesso ai Comuni per la vendita delle quote, che di recente si sono parecchio apprezzate a Piazza Affari. Numeri alla mano, negli ultimi 12 mesi di Borsa, A2A è cresciuta del 120% (con la quota di controllo dei Comuni di Milano e di Brescia che è lievitata di 820 milioni circa di capitalizzazione), Iren del 144% (+390 milioni la partecipazione dei soci pubblici), Acea del 78% (+360 milioni per il Comune di Roma) ed Hera del 21% (con una plusvalenza teorica di 200 milioni per le amministrazioni dell'Emilia Romagna). In tutto, nel giro di un anno, i soci pubblici delle quattro big hanno recuperato quasi 1,8 miliardi in Borsa. E ora alcuni di loro potrebbero passare alla cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa e fisco, ecco la manovra

Legge di stabilità da 10-12 miliardi. Scontro sui maxi-tagli alla Sanità, il governo frena Rendite finanziarie: sale l'aliquota. Nella service tax prevista l'imposta sulla proprietà
Luca Cifoni

R O M A Tagli di spesa che colpiscono sanità, enti territoriali (salvaguardando però i Comuni) e pubblico impiego, una stretta su alcune prestazioni previdenziali e assistenziali, una serie di incrementi di imposta, tra cui quello relativo alle rendite finanziarie. E la service tax comprenderà anche la tassa sulla proprietà. Questo prevede la legge di stabilità alla vigilia della sua approvazione in Consiglio dei ministri. Nel complesso si tratta di un intervento da 10-12 miliardi. Ma è scontro sui tagli alla Sanità. Cifoni, Franzese e Stanganelli alle pag. 2, 3 e 5 R O M A Alla vigilia della sua approvazione in Consiglio dei ministri, la legge di stabilità appare una manovra tutto sommato classica. Ci sono tagli di spesa di tipo lineare che colpiscono sanità, enti territoriali (salvaguardando però i Comuni) e pubblico impiego, una stretta su alcune prestazioni previdenziali e assistenziali e una serie di incrementi di imposta, tra cui quello relativo alle rendite finanziarie. Dalla parte dell'avere per famiglie e imprese si trovano l'aumento delle detrazioni Irpef per il lavoro dipendente e quello delle deduzioni Irap a favore dei datori di lavoro, mentre viene rivoluzionata la tassazione sulla casa. C'è inoltre una lista di esigenze di spesa che vengono rfinanziate, a partire dagli ammortizzatori sociali in deroga (600 milioni in più nel 2014). Complessivamente l'importo del provvedimento dovrebbe aggirarsi sui 10-12 miliardi. Il ministero dell'Economia, mentre da Bruxelles Fabrizio Saccomanni ricordava che la filosofia dell'intervento è il rilancio della crescita, si è affrettato a precisare che le bozze in circolazione ieri non corrispondevano al testo che sarà discusso oggi a Palazzo Chigi. E proprio dalla presidenza del Consiglio è venuta un'ulteriore smentita, con l'invito ad attendere la versione definitiva del provvedimento. Uno dei principali nodi politici riguarda i tagli alla sanità, il cui fondo nazionale è ridotto di 500 milioni per il prossimo anno e di oltre un miliardo l'anno per i successivi.

LE SOCIETÀ PARTECIPATE Più variegata è la situazione degli enti territoriali. Dalla legge, almeno nella sua versione provvisoria, esce confermata la volontà di premiare i Comuni, per i quali l'allentamento del Patto di stabilità interno dovrebbe valere un miliardo l'anno. L'intervento è di segno opposto per le Regioni, che vedono un aggravio dei vincoli loro imposti. Ma la vera novità è data dall'intenzione - in realtà ancora oggetto di verifica per le difficoltà giuridiche che sorgerebbero - di sottoporre alle strettoie del Patto di stabilità anche le società partecipate degli enti locali, che in questi anni sono state una specie di oasi al riparo dagli interventi di razionalizzazione. Ancora una volta poi il governo sceglie di ricavare risparmi significativi dal mondo del pubblico impiego. Intanto viene confermato per il 2014 il blocco della contrattazione, di cui anzi viene estesa la portata. Sono poi ridotti del 10% i compensi per il lavoro straordinario mentre il turn-over, ovvero al percentuale di sostituzione del personale che va in pensione scende dal 50 al 40 per cento. Ci sono quindi interventi per limitare le retribuzioni più alte ed un inasprimento del regime delle liquidazioni, che verranno pagate con ulteriore ritardo rispetto a quanto avviene oggi. E potrebbe essere introdotto anche un contributo di 5-10 euro, come diritto di segreteria, per la partecipazione ai concorsi pubblici. Dal lato delle entrate spicca il passaggio dal 20 al 22 per cento dell'aliquota che colpisce le rendite finanziarie (salvo i titoli di Stato). Nel 2014 crescerà anche (dall'1,5 all'1,65 per mille) il prelievo sugli investimenti detenuti in depositi titoli presso le banche. Luca Cifoni

Tassa sulle rendite finanziarie dal 20% al 22%

La tassa sulle rendite finanziarie, oggi al 20%, passerebbe al 22%. Sono esclusi i titoli di Stato per i quali la tassazione è al 12,5%. A sollecitare un aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, in questi giorni, era stato in particolare il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Previsto anche un incremento dell'imposta di bollo sulle comunicazioni relative ai prodotti finanziari che passano dall'1,5 per mille all'1,65 per mille a partire dal prossimo anno. Regioni e enti locali, inoltre, non potranno più ricorrere ai derivati.

Finora il blocco al ricorso alla finanza derivata era temporaneo, in attesa di un regolamento. Con la legge di stabilità questo blocco diventerebbe definitivo. Proprio in questi giorni il centro studi di Unimpresa ha diffuso gli ultimi dati relativi ai derivati: la massa di questi titoli in Italia è arrivata a 126 miliardi di euro con un aumento del 7% rispetto al 2012. La crescita è dovuta soprattutto all'aumento dei derivati in mano alle banche.

Giro di vite sull'indennità di accompagnamento Niente indennità di accompagnamento per chi guadagna più di 40.000 euro l'anno. «Dal 2014 e con riferimento alle nuove concessioni, l'indennità di accompagnamento per i soggetti ultrasessantacinquenni - si legge - non spetta a coloro che possiedono redditi personali di importo annuale superiore a 40.000 euro». Attualmente non esiste alcun limite di reddito per poter usufruire dell'indennità. Per quanto riguarda in generale le pensioni è confermato che la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici per il solo 2014 non è riconosciuta per gli assegni di importi superiori a sei volte il minimo Inps, ovvero 3.000 euro. Sarebbe anche previsto un intervento sulle cosiddette pensioni d'oro nella forma di un contributo di solidarietà per gli assegni superiori ai 100 mila euro l'anno. Il contributo sarebbe del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro e fino a 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila euro.

Statali, meno straordinari e contratto bloccato

Ancora sacrifici per il pubblico impiego. La spesa per gli straordinari sarà tagliata del 10%. Una misura dalla quale il governo conta di risparmiare 67 milioni di euro l'anno. Saranno interessati praticamente tutti i comparti: le amministrazioni statali, compresa la Presidenza del Consiglio dei ministri, le agenzie fiscali, gli enti pubblici non economici, le università e gli enti di ricerca. Per le forze dell'ordine (polizia, carabinieri, esercito, vigili del fuoco), il taglio sarà del 5%. Per il rinnovo del contratto si salta anche tutto il 2014, visto che viene prorogato il blocco della contrattazione. Non solo. Per limitare estenuanti trattative con i sindacati in futuro, si prevede anche che la cifra massima di indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2017 «è quella in godimento al 31 dicembre 2013». Intanto il turn over del personale avverrà con il contagocce: per il 2015 infatti il ricambio non potrà superare il 40%; il 60% per il 2016 e l'80% per il 2017. La norma non riguarda polizia, forze armate e vigili del fuoco.

Social card agli stranieri 600 milioni per la cig

La speranza, evidentemente, è che davvero la ripresa inizi a dispiegare presto i suoi effetti. Tant'è che per la cig in deroga il governo nel 2014 stanziava solo 600 milioni di euro. Era stato chiesto un miliardo. C'è da ricordare che - proprio per effetto della sottovalutazione dello stanziamento iniziale nella legge di stabilità dello scorso anno, il governo è stato costretto a intervenire con integrazioni più volte. Con un «collegato» dovrebbero arrivare anche i 330 milioni di euro necessari per coprire le esigenze di questo ultimo trimestre. Rifinanziato nel 2014, con un incremento di 250 milioni di euro, il fondo per la social card. La carta acquisti non è più riservata solo ai cittadini italiani ma anche a «cittadini comunitari ovvero familiari di cittadini italiani o comunitari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che siano titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadini stranieri in possesso di permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo».

Contributo di 50 euro per diventare avvocato Arriva un contributo obbligatorio di 50 euro per sostenere gli esami da avvocato, o i concorsi da notaio o magistrato e di 75 euro per gli aspiranti patrocinanti in Cassazione. Si tratta di «spese per la sessione d'esame» o «per il concorso», spiega l'articolo 18 della bozza della legge di stabilità. La bozza dell'articolato ovviamente non contiene simulazioni sul gettito derivante da questa iniziativa che il Governo Letta si appresta a varare. Tuttavia, sulla scorta dei numeri degli ultimi esami e concorsi si può immaginare una cifra forfetaria di almeno 4,2 milioni di euro per ogni sessione. Nella bozza della manovra ci sono poi 150 milioni in più per il Fondo per il finanziamento ordinario delle università. Altri 220 milioni arriveranno poi per le scuole non statali. Per consentire la riforma del catasto sono poi stanziati 80 milioni per il 2014 e 100 milioni per gli anni 2015 e 2016. Altri 100 milioni vengono destinati all'Agenzia delle Entrate per potenziare la lotta all'evasione fiscale.

Comuni, un miliardo in più per gli investimenti Un po' di ossigeno per i Comuni. Viene allentato il patto di stabilità interno che li vincola al rispetto di determinati obiettivi di bilancio, pena pesanti sanzioni. Come anticipato nei giorni scorsi i Comuni e le Province avranno nel 2014 la possibilità di escludere dal tetto di spesa imposto dal Patto, un miliardo di euro complessivo nel 2014 da destinare agli investimenti. Nella bozza non sono indicate settori particolari (si era parlato di edilizia scolastica e prevenzione dissesti idrogeologici), quindi gli enti locali sono liberi di scegliere dove destinare le maggiori spese in conto capitale concesse. «Se le indiscrezioni fossero confermate sarebbe un primo passo in avanti. Mi auguro che davvero i Comuni siamo messi in grado di investire di più sul territorio» ha commentato Antonio Satta, componente dell'ufficio di presidenza dell'Anci. Per quanto riguarda le Regioni, il nuovo Patto di stabilità taglia invece il complesso delle spese finali sostenibili dai 20,090 miliardi del 2013 a 19,3 nel 2014 e 19,25 negli anni successivi. -1,8% +1,3% +1,6% 2,1% 3,2% ANSA 12,4% 12,5% PIL REALE +0,7% 133,1% 132,3% INFLAZIONE 2013 2014 DISOCCUPAZIONE DEBITO PUBBLICO DEFICIT PUBBLICO

Stime Fmi per l'Italia

Foto: IL MINISTRO SACCOMANNI DA BRUXELLES: OBIETTIVO È IL RILANCIO DELLA CRESCITA
Saccomanni in Lussemburgo con il ministro spagnolo De Guindos

Il focus

Abitazioni, il Trise sostituirà l'Imu e la Tares

L. Ci.

La legge di stabilità contiene l'introduzione del Trise, tributo sui servizi destinato a sostituire per buona parte delle abitazioni principali sia l'Imu sia l'attuale Tares, comprensiva della tassa sui rifiuti. A pag. 3 ` R O M A Una rivoluzione che apparentemente premia le case di maggior valore, ma i cui effetti reali sono in realtà affidati all'applicazione pratica da parte dei Comuni. Come promesso la legge di stabilità contiene l'introduzione del Trise, tributo sui servizi destinato a sostituire per buona parte delle abitazioni principali sia l'Imu sia l'attuale Tares, comprensiva della tassa sui rifiuti: per gli altri immobili invece la nuova tassa si affiancherà all'imposta comunale già in vigore. Rispetto alle indicazioni degli ultimi giorni, dalla riforma sembra scomparsa una esplicita componente patrimoniale a carico dei proprietari. È invece fissato il principio per cui in caso di abitazioni in affitto l'onere sarà ripartito tra proprietari e inquilini, con una quota a carico di questi ultimi che i Comuni potranno fissare tra il 10 e il 30 per cento. Il tributo sui servizi comunali si articolerà in due componenti: la prima destinata a coprire l'onere dello smaltimento dei rifiuti si chiamerà Tari, mentre la seconda, Tasi, sarà relativa ai servizi indivisibili erogati dai Comuni.

LE BASI IMPONIBILI La Tari sarà dovuta da chi occupa a qualsiasi titolo l'immobile e verrà calcolata sulla base della superficie calpestabile. La tariffa però potrà essere commisurata alla effettiva produzione di rifiuti in base al principio europeo del «chi inquina paga». Con il gettito della Tari dovrà comunque essere assicurata la copertura integrale dei costi del servizio. Anche per quanto riguarda la Tasi, il presupposto del pagamento è il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo del fabbricato. Sulla base imponibile, la scelta è lasciata alle amministrazioni comunali: potrà essere quella dell'Imu (dunque rendita catastale moltiplicata per 160) oppure la superficie, come per la Tari. Nel primo caso l'aliquota di base sarà pari all'1 per mille, nel secondo sarà dovuto 1 euro a metro quadrato. I Comuni avranno la possibilità in entrambi i casi di ridurre il prelievo fino ad azzerarlo. Ma lo spazio di manovra per i sindaci non si ferma qui: potranno muoversi anche in direzione opposta, aumentando gli importi dovuti. C'è comunque un tetto massimo: la somma delle aliquote di Tasi e Imu (per gli immobili ai quali questa si applica ancora) non potrà superare l'aliquota massima dell'Imu in vigore in relazione alla specifica tipologia, aumentata dell'1 per mille: dunque il limite dovrebbe essere del 7 per mille per le abitazioni principali e dell'11,6 per mille per gli altri immobili: almeno sulla carta si potrà andare oltre l'attuale livello di tassazione. Nel caso in cui l'occupante non coincida con il proprietario, i due saranno titolari di autonoma obbligazione tributaria ossia dovranno pagare separatamente: la quota del proprietario potrà oscillare tra il 70 e il 90 per cento.

L'IMPOSTA MUNICIPALE Quanto all'Imu, ne viene stabilita l'abolizione per le abitazioni principali salvo quelle di lusso e le ville. Le imprese invece potranno dedurre al 50 per cento dall'imposta sul reddito l'Imu versata per i propri immobili strumentali. La relativa perdita di gettito sarà compensata con il ripristino dell'Irpef sugli immobili non affittati, sempre in misura del 50 per cento. L. Ci.

Foto: Il presidente dell'Anci, Fassino I COMUNI POTRANNO AZZERARE LA TASSAZIONE MA ANCHE PORTARLA AL DI SOPRA DEI LIVELLI ATTUALI

LA POLEMICA

Sanità, scontro su 4 miliardi di tagli

Alta tensione nella maggioranza sulle anticipazioni della manovra Franceschini: voci infondate. Ma Lorenzin: a rischio ospedali e farmaci Altolà di Epifani: allentare il patto di stabilità e aiutare la crescita E anche Casini: al fianco del ministro della Salute contro la stretta MONTI SCRIVE AL PREMIER: SUBITO UN CONTRATTO DI COALIZIONE O SCELTA CIVICA NON CI STA PIÙ

Mario Stanganelli

R O M A Secondo indiscrezioni circolate alla vigilia del Consiglio dei ministri che oggi pomeriggio varerà la legge di stabilità contenente la manovra economica del governo, i tagli alla spesa per la sanità ammonterebbero ad oltre quattro miliardi di euro in tre anni. Ne sarebbero bastati molto meno per far salire la tensione tra le file della maggioranza e determinare la sollevazione che c'è stata tra presidenti di Regione, che hanno tenuto una Conferenza straordinaria, sindaci ed esponenti di partito. Di fronte alle voci che quantificavano anche le scadenze temporali della sforbiciata (1 miliardo nel 2014; 1,5 nel 2015 e 1,6 nel 2016) il governo ha cercato di disinnescare l'allarme smentendo le indiscrezioni. Il ministro Franceschini ha parlato di «anticipazioni quasi sempre infondate, che di solito circolano nelle ore che precedono il varo della manovra. Il lavoro del governo - ha riferito il responsabile dei Rapporti con il Parlamento è ancora in corso. Per una corretta informazione non c'è molto da aspettare: fino all'approvazione della legge di stabilità». Ulteriori rassicurazioni sono venute dal ministro degli Affari regionali Delrio che, lasciando ieri sera palazzo Chigi, ha detto: «Stiamo lavorando per evitare tagli alla Sanità e agli enti locali». Ma a tradire una sensibile preoccupazione è sembrata essere, all'interno dell'esecutivo, la stessa titolare della Salute, Beatrice Lorenzin: «Ho detto con grande chiarezza - ha affermato la ministra - che il Servizio sanitario nazionale non può sopportare i tagli di cui si legge nei giornali, da 1,5 a 3 miliardi. Ma che, per ora, - ha aggiunto - rimangono solo rumors negli scantinati del ministero dell'Economia. La sanità - ha ricordato Lorenzin - ha subito tagli per 22 miliardi negli ultimi anni. Così ospedali e farmaci finiscono a rischio». Al ministro della Salute arriva il sostegno anche di Pier Ferdinando Casini che, nel corso di una visita a un ospedale napoletano, afferma di «stare al fianco della Lorenzin per dire no ai tagli. La sanità è un bene che va tutelato». Un secco alt alla decurtazione della spesa sanitaria viene da Guglielmo Epifani, che oggi dal Consiglio dei ministri si aspetta «un segnale di inversione che chiuda la stagione dei tagli continui alla sanità». Il segretario del Pd chiede piuttosto al governo «l'allentamento del patto di stabilità per dare una spinta alla crescita». Allarme anche da parte del presidente della commissione Sanità della Camera Pierpaolo Vargiu, di Scelta civica, per il quale «nuovi tagli alla spesa del settore rischiano di decretare la fine del Sistema sanitario nazionale». ALLARME DELLE REGIONI A non volersi fasciare la testa in anticipo sembra essere il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che premessa «l'impossibilità di altri tagli», dice di credere alla parola dell'esecutivo, in base alla quale «il Fondo sanitario 2014 dovrà passare dai 107,9 a 109,9 miliardi perché c'è l'impegno ad aggiungere 2 miliardi per il 2014 per evitare l'introduzione dei ticket». A «rabbrivire alla sola idea che la sanità venga ulteriormente tagliata» è il presidente della Lombardia, Roberto Maroni, mentre quello della Puglia, Nichi Vendola, vede nella resistenza a nuovi tagli «la linea del Piave tra la vita e la morte». Protestano anche i sindaci che col vicepresidente dell'Anci, Alessandro Cattaneo, chiedono al governo di poter dare il benvenuto, «assieme allo stop ai tagli, all'annunciato allentamento del patto di stabilità». Intanto, Mario Monti scrive a Letta per condizionare la continuità della presenza di Scelta Civica nella maggioranza alla stipula di un «patto di coalizione e di legislatura» fondato sul risanamento dei conti pubblici e su riforme come «l'urgentissima abolizione delle Province», la nuova legge elettorale e quella di una nuova legislazione sul lavoro. Mario Stanganelli

Il costo della sanità Usa 2007 97.551 2008 101.427 2009 2010 2011 2012 107.961 2013 2014* 107.901
Italia Francia 104.468 105.566 106.905 107.009 in totale Germania Regno Unito 6,2 miliardi in media annua
31 miliardi IL CONFRONTO Fonte: Banca Mondiale 2011 Fonte: Conferenza delle Regioni Andamento in
milioni di euro Tagli alla Sanità tra il 2011 e il 2015 rispetto alle attese delle Regioni *somma attesa prima

della nuova legge di Stabilità Incidenza della spesa sanitaria sul Pil (%) Finanziamenti pubblici al Servizio sanitario nazionale +4,7% +4,0% +3,0% +1,0% -0,9% +0,8% +1,1% +1,3%

Un po' di ossigeno per i Comuni. Viene allentato il patto di stabilita' interno che li vinc...

Un po' di ossigeno per i Comuni. Viene allentato il patto di stabilità interno che li vincola al rispetto di determinati obiettivi di bilancio, pena pesanti sanzioni. Come anticipato nei giorni scorsi i Comuni e le Province avranno nel 2014 la possibilità di escludere dal tetto di spesa imposto dal Patto, un miliardo di euro complessivo nel 2014 da destinare agli investimenti. Nella bozza non sono indicate settori particolari (si era parlato di edilizia scolastica e prevenzione dissesti idrogeologici), quindi gli enti locali sono liberi di scegliere dove destinare le maggiori spese in conto capitale concesse. «Se le indiscrezioni fossero confermate sarebbe un primo passo in avanti. Mi auguro che davvero i Comuni siano messi in grado di investire di più sul territorio» ha commentato Antonio Satta, componente dell'ufficio di presidenza dell'Anci. Per quanto riguarda le Regioni, il nuovo Patto di stabilità taglia invece il complesso delle spese finali sostenibili dai 20,090 miliardi del 2013 a 19,3 nel 2014 e 19,25 negli anni successivi.

Comuni senza risorse costretti ad associarsi

Assenze polemiche di tanti sindaci al vertice in Prefettura

SPENDING REVIEW

Comuni in fibrillazione. Entro il 31 dicembre i più piccoli (nella Provincia sono 33) dovranno obbligatoriamente associare le loro funzioni. Effetti della «spending review 2» che non ammette ritardi o ripensamenti. La prima fase ha interessato tre settori chiave della pubblica amministrazione: polizia municipale, protezione civile e catasto. La seconda mette sul tavolo altre funzioni, tra queste anche l'anagrafe. L'obiettivo è il contenimento dei costi. Una cura dimagrante per le casse dello Stato che attraverso questo strumento punta sì a delle economie, ma anche ad evitare la nascita delle Unioni di Comuni che potrebbero in prospettiva rappresentare un doppio degli enti che le compongono. In Prefettura a Fermo ieri mattina summit con i primi cittadini, pochi rispetto alle previsioni. E la cosa non è certo passata inosservata al Prefetto Emilia Zarrilli. «Sono delusa -ha commentato- per l'assenza di molti sindaci. Chi pensa di fare da solo non andrà da nessuna parte». La Prefettura infatti ha messo a disposizione dei primi cittadini un pool di tecnici dell'Università, del Cosif e dell'Anci che dovrebbe supportare gli enti in questa fase di passaggio, molto delicata perché tocca da vicino anche i dipendenti comunali. «La resistenza è forte -ammette il Prefetto- ed i temi in discussione sono tanti». Dubbi attanagliano gli amministratori ed i sindacati. Ma in questo caso non è in gioco l'identità del Comune quanto piuttosto la sua organizzazione. «Se i sindaci non si muovono -chiarisce la Zarrilli riferendosi questa volta agli assenti- la legge prevede che i Comuni perdano la facoltà di scegliere». Quella di ieri è stata anche l'occasione per affrontare la questione relativa all'adozione dei Piani Anticorruzione da parte delle pubbliche amministrazioni, all'interno delle quali andrà individuato un responsabile. Anche in questo caso i Prefetti avranno un ruolo di supporto tecnico ed informativo.

Sandro Renzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONI / IN BREVE

Malagò incontra sindaci Anci e Aces Europe

Il presidente Coni Giovanni Malagò ha incontrato presso i sindaci, gli assessori, i rappresentanti delle città e dei comuni che hanno ricevuto l'Award europeo dello sport 2014, premio assegnato annualmente da Aces Europe, la Federazione delle capitali europee dello sport. Tra i presenti, il professor Gian Francesco Lupattelli, presidente dell'Associazione, e l'on. Mario Mauro, ministro della Difesa e presidente onorario di Aces Europe.

Comuni e patto regionale orizzontale

Per l'adesione c'è ancora oggi

Scade oggi il termine entro cui gli enti locali possono presentare alla regione di appartenenza le domande di adesione al Patto regionale "orizzontale". Tale istituto consente alle regioni di compensare gli obiettivi degli enti locali del proprio territorio, fermo restando il target aggregato annuale ad essi assegnato. In pratica, le province e i comuni che prevedono di realizzare un saldo migliore dell'obiettivo possono cedere gli spazi finanziari in eccesso alla regione, che li ridistribuirà agli enti che necessitano di maggiori margini di manovra. Il meccanismo è disciplinato dal decreto del Mef 6/10/2011, n. 0104309. Esso prevede che, entro il 15 ottobre, gli enti locali comunichino la propria disponibilità o il proprio fabbisogno di spazi finanziari anche ad Anci e Upi regionali. Gli enti che beneficeranno di un miglioramento del proprio obiettivo dovranno restituire i maggiori spazi finanziari ricevuti attraverso il peggioramento degli obiettivi assegnati per il biennio successivo per un importo complessivamente pari alla quota loro attribuita nel primo anno. In tal modo, viene garantita agli enti che cedono spazi finanziari la restituzione, entro due anni, della quota da essi ceduta. Le comunicazioni degli enti locali, pertanto, dovranno precisare anche le modalità di cessione o di recupero degli spazi finanziari nel biennio successivo. Entro il 31 ottobre le regioni dovranno ripartire gli spazi finanziari disponibili, concordando i relativi criteri in sede di Consiglio delle autonomie locali o in mancanza con Anci e Upi regionali e privilegiando le spese in conto capitale, quelle inderogabili e quelle che incidono positivamente sul sistema economico di riferimento. Quest'anno, peraltro, la quantificazione delle quote cedibili è esercizio ancora più complesso che in passato, considerate anche le incertezze sul destino degli spazi recuperati dalla sospensione dei parametri di virtuosità, che potrebbero essere utilizzati per garantire la copertura finanziaria alla manovra di manutenzione dei conti pubblici (si veda ItaliaOggi del 10 ottobre). Ricordiamo, infine, che non possono essere cedute le quote acquisite attraverso il Patto regionale «verticale incentivato» (si veda la circolare n. 5/2013 della Ragioneria generale dello Stato). © Riproduzione riservata

Incontro a Fondazione Terina con l' assessore regionale alle Attività produttive Demetrio Arena e l' Anci **Zone franche, oggi si riparla del vecchio progetto**

Se ne parlava cinque anni fa alla vigilia delle elezioni regionali, adesso la litania si ripete. Le zone franche urbane, note anche come Zfu, vengono rispolverate quando anche gli imprenditori sono chiamati alle urne. Oggi l' appuntamento è fissato a Fondazione Terina, l' ex Centro agroalimentare nell' area industriale. Previsto anche l' intervento di Demetrio Arena, assessore regionale alle Attività produttive. " Gli strumenti dei comuni e delle imprese per uscire dalla crisi: l' istituto delle zone franche urbane " è il titolo della manifestazione alla quale intervengono a partire dalle 9 il sindaco Gianni Speranza e il presidente dell' Anci calabrese Peppino Vallone, primo cittadino di Crotona. Dopo l' introduzione del responsabile della politica di coesione dell' Anci Francesco Monaco, sulle Zfu nel contesto degli strumenti generali di sviluppo urbano e territoriale. Genesi dell' istituto e analisi della disciplina contenuta nel decreto ministeriale del 10 aprile 2013, si prevede un approfondimento tecnico dell' avvocato tributarista dell' associazione dei Comuni Rocco lemma sul tema " I profili del sistema di esenzione tributaria e fiscale delle zone franche urbane ". Seguono gli interventi di Nicola Buonfiglio di Invitalia che parla di assistenza tecnica del ministero dello Sviluppo economico, e di Micaela Fanelli delegata alle politiche comunitarie dell' Anci, che si sofferma su " Zfu finanziate nell' ambito del piano di azione coesione: Stato d' attuazione e modalità operative dell' intervento ". È previsto un confronto con il partenariato economico e sociale moderato dal dirigente generale del dipartimento regionale attività produttive Pasquale Monea. Al seminario parteciperanno inoltre il dirigente generale del dipartimento regionale urbanistica e governo del territorio Saverio Putorti, i sindaci dei Comuni delle zone franche urbane calabresi i rappresentanti delle associazioni di categorie, del partenariato economico e sociale e del terzo settore. Prima dell' estate scorsa il governatore Giuseppe Scopelliti aveva annunciato che alla Calabria spettano 56 milioni di euro in sette zone franche urbane dislocate a Lamezia, Crotona, Rossano, Corigliano, Cosenza, Reggio e Vibo Valentia. Si tratta di fondi non spesi recuperati dal vecchio programma comunitario 2007-2013. Più che di veri e propri finanziamenti alle piccole e medie imprese locali. Si tratta in buona sostanza di sgravi fiscali e contributi per i datori di lavoro, che se lavoreranno nelle Zfu non pagheranno tributi locali né verseranno il dovuto ad Inps ed Inail per i dipendenti. A quello penserà lo Stato con fondi del ministero dello Sviluppo economico gestiti dalle Regioni. Lo stesso aveva annunciato Claudio Scajola quando era ministro. Ma non si seppe più nulla né dei soldi né delle franchigie.

n commissione arriva la diffida sul consuntivo, ma il presidente Mondello replica: «L'atto non ci è stato trasmesso»

Bilancio, il Consiglio non ci sta

Rapporti sempre meno "idilliaci" tra l'Aula e l'amministrazione Accorinti

Sebastiano Caspanello È il bilancio consuntivo 2012 il nuovo terreno di scontro tra il consiglio comunale e l'amministrazione Accorinti. Che i rapporti non sarebbero stati idilliaci, tra le due istituzioni di Palazzo Zanca, era intuibile già dal giorno dopo il ballottaggio, quando si profilò la condizione attuale: sindaco e Amministrazione di un "colore", consiglio comunale di un altro. Si è fatto un gran parlare di collaborazione e di lavoro comune nel solo interesse della città, in realtà di rado si è andato oltre le parole. Con la stragrande maggioranza dei consiglieri comunali che lamenta, quasi quotidianamente, la mancanza di atti da votare in Aula proposti proprio dall'Amministrazione. Oltre ad un dialogo il più delle volte "carente". E proprio il bilancio consuntivo riapre la questione. Ieri è stata trasmessa alla commissione Bilancio, da parte del segretario generale "in scadenza" Santi Alligo (giovedì si insedierà il suo sostituto Nino Le Donne), la diffida del commissario ad acta inviato dalla Regione, Antonio Garofalo. Che chiede al consiglio comunale, in soldoni, di votare al più presto il consuntivo, perché i termini sono ormai scaduti. C'è un problema, però: alla commissione e dunque al Consiglio quel bilancio non è mai arrivato. Così il presidente della commissione stessa, Franco Mondello dell'Udc, non ha potuto far altro che prendere carta e penna e inviare una lettera a Garofalo ma anche all'assessore regionale Enti locali, Patrizia Valenti e, per conoscenza, al sindaco, all'assessore Signorino, ai dirigenti e ai revisori dei conti, che quel bilancio lo stanno esaminando. Mondello aveva già scritto all'Amministrazione il 23 settembre scorso, chiedendo lumi sulla mancata trasmissione del consuntivo 2012. Adesso ribadisce che la commissione da lui presieduta «non ha ricevuto in riscontro alcuna proposta di delibera» relativa al consuntivo, «pertanto nessuna responsabilità può essere attribuita alla commissione». Mondello sottolinea che «si dovrà garantire ai consiglieri comunali di poter effettuare le opportune analisi ed approfondimenti così come stabilito dal regolamento vigente». E ribadisce quanto aveva già scritto nella lettera del 23 settembre scorso, quando aveva lamentato che alla commissione «viene impedita la lettura sia analitica che complessiva della gestione» e che alla commissione stessa «occorre rilevare i registri contabili». Niente di tutto ciò è avvenuto, così come nulla è stato trasmesso alla commissione sulla ricognizione dei debiti predisposta dagli ispettori dell'Ifel. In realtà si tratta solo di una nuova puntata di uno "scontro" ormai cristallizzato. Nell'ultima seduta di consiglio comunale sono volate parole grosse, anche tra i consiglieri della "maggioranza-opposizione" e quelli del gruppo "Renato Accorinti sindaco". In quel caso era stato Pippo Trischitta del Pdl ad accendere la polemica sull'organizzazione della "Notte bianca della pace", organizzata dal movimento di Accorinti senza che il Consiglio venisse né invitato né messo al corrente: «Questa sarebbe stata vera collaborazione, non quella che intende il sindaco Accorinti, ovvero solo l'approvazione degli atti presentati senza alcuna contestazione». Dura anche Emilia Barrile (Pd): «L'amministrazione quotidianamente dichiara che non fa politica, ma quotidianamente "fa politica" con nomine e incarichi». Non si è fatta attendere la risposta dell'accorintiano Luigi Sturniolo: «Usciamo dall'ipocrisia, la storia che il Consiglio è stato sempre disponibile a differenza dell'Amministrazione e del mio gruppo consiliare, non è affatto vera. Usciamo dalla farsa della collaborazione e facciamo politica normalmente». A Palazzo Zanca la pax, qualora ci sia mai stata, è già finita. Una seduta del consiglio comunale: i rapporti con l'Amministrazione non sono "idilliaci".

FINANZA LOCALE

29 articoli

Irpef, aumento «congelato» Dal governo seicento milioni

Soldi anche per le municipalizzate. Salta il Consiglio comunale Legge di stabilità II via libera del governo alla norma che permetterà di utilizzare per scaricare i debiti la gestione commissariale «Trise» La nuova tassa sarà composta dalla vecchia Tari (rifiuti) e dalla Tasi (servizi indivisibili)

Ernesto Menicucci

Il titolo è semplice: il governo, per la seconda volta, «salva» il Campidoglio dalla bancarotta. Successe nel 2008 - appena insediato Alemanno - coi 12 miliardi che il centrodestra ereditò. E capita di nuovo ora, col centrosinistra che si è ritrovato sul groppone 867 milioni di debiti. Dopo il grido di dolore lanciato da Ignazio Marino e le mille riunioni col ministero dell'Economia, c'è il via libera: oggi palazzo Chigi liquiderà la «Legge di stabilità» e nel decreto legge collegato (che però dovrebbe essere approvato entro il fine settimana), all'art. 4 comma 6, c'è anche la famosa norma «salva Roma». Un provvedimento che, tra diverse poste in gioco, consentirà al Campidoglio di scaricare quasi 600 milioni di debiti sulla gestione commissariale, che venne istituita per il rientro dal «buco» ante-2008. Due le voci: una somma fino a 115 milioni di euro, per fidejussioni e lavori vari, derivanti da «obbligazioni e oneri» che saranno individuati con determinazioni dirigenziali; e altri 485 milioni che Roma Capitale «prestò» al commissario Massimo Varazzani per l'anno 2009, quando la gestione governativa non aveva ancora fondi propri da utilizzare.

Ma non è finita qui. Perché, attraverso un tortuoso giro di debiti e crediti vantati dalla gestione commissariale, dal governo arriveranno soldi anche per le municipalizzate romane, soprattutto l'Atac. Una cifra che dovrebbe aggirarsi intorno ai 200 milioni di euro, definita negli ambienti di palazzo Chigi «una bella boccata d'ossigeno per le aziende». Tecnicamente, i crediti del commissario con Atac verranno «ceduti» a Roma Capitale e i debiti, a quel punto, potranno essere saldati. Mentre dalla Regione dovrebbero arrivare al Comune 140 milioni per il trasporto pubblico, grazie all'extragettito derivante dall'Irap: nella legge di stabilità non c'è, ma è un'altra gamba della manovra del Campidoglio. La terza, residuale, sono i tagli alla spesa e (forse) qualche ritocco su tassa di soggiorno e suolo pubblico: un centinaio di milioni in tutto. Si cerca di scongiurare l'aumento Imu.

Ma nel decreto legge c'è un altro codicillo. Il comma 7 dell'art. 4, regola il possibile aumento dell'Irpef, a partire dal primo gennaio 2014. Nella «relazione illustrativa» si legge: «La norma è finalizzata ad attribuire a Roma Capitale la possibilità di incrementare la misura dell'aliquota dell'addizionale comunale Irpef, fissata allo 0,9%, di ulteriori 0,3 punti percentuali». Il limite, infatti, sarebbe fissato a 0,8. Ma, nell'attuale aliquota, lo 0,4 venne «imposto» dalla gestione commissariale. Marino, pubblicamente, ha sempre detto di non voler essere «il sindaco delle tasse». E, per ora, l'aumento Irpef appare «congelato». Ma l'insistenza dal Campidoglio nel far inserire la specifica normativa, fa pensare che il problema si possa riproporre nel 2014: passata l'emergenza 2013, l'anno prossimo il Comune si troverà di fronte alla necessità di «trovare» circa un miliardo di euro. Una parte, probabilmente, verrà dalla nuova «service tax», regolamentata dalla legge di stabilità. Tecnicamente, si chiamerà «Trise» (Tributo sui servizi comunali) e sarà composta dalla vecchia Tari (la tariffa rifiuti) e dalla Tasi (quella sui costi dei servizi indivisibili). La novità è che, a pagare, non saranno più solo i proprietari di casa, ma anche gli inquilini (nella misura compresa tra il 10 e il 30% della Tasi). In totale, il gettito derivante dalla nuova tassa più l'Imu, non può superare l'uno per mille del massimo previsto sugli immobili.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Le partite aperte con il commissario Per far quadrare il Bilancio 2013, Roma Capitale riceverà un significativo aiuto dal governo. La gestione commissariale guidata da Massimo Varazzani, istituita per il debito precedente al 2008, darà al Campidoglio quasi 600 milioni di euro: 485 sicuri, più una somma fino a 115

I fondi della Regione per il trasporto Un'altra somma, vicina ai 150 milioni, arriverà dalla Regione Lazio governata da Nicola Zingaretti. L'assessore al Bilancio della Pisana, Alessandra Sartore, girerà nelle casse di palazzo Senatorio circa 150 milioni: fondi destinati al trasporto pubblico, ma bloccati dalla Regione

Tagli ai dipartimenti e aumenti tariffari La «terza gamba» della manovra 2013 è costituita, in parte residuale, da tagli ai dipartimenti e, forse, da piccoli ritocchi di alcune tariffe: allo studio, una rimodulazione della tassa di soggiorno e di quella per il suolo pubblico. Il totale si aggira sui 100 milioni

867
Foto: È la cifra necessaria per far quadrare il Bilancio del Campidoglio, che va approvato entro il 30 novembre 2013: altrimenti, scatta la procedura commissariale

0,9
Foto: L'attuale aliquota complessiva dell'addizionale comunale Irpef. Una parte (lo 0,5) è quella «ordinaria», mentre lo 0,4 deriva dal piano di rientro dal debito pre-2008

700
Foto: I milioni di debito che ha l'Atac, nei confronti sia di banche che di fornitori. Situazione pesante, che mette l'azienda dei trasporti a rischio bancarotta

0,5
Foto: Per mille è invece l'aliquota sull'Imu prima casa. Le seconde case, invece, vengono tassate al massimo, il 10,6 per mille

Il «buco» imprevisto 867 Sono i milioni di debito con cui deve fare i conti il sindaco Marino
Foto: Manovra Il sindaco Ignazio Marino con l'assessore al Bilancio del Comune Daniela Morgante in una conferenza stampa

I tagli a pensioni e statali Conti e bond, prelievo al 22% Più tasse sulle seconde case

Addio Imu sulla prima abitazione, arrivano Tari e Trise Niente indennità di accompagnamento sopra i 40 mila euro

Lorenzo Salvia

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - La riduzione delle tasse per i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi e per le imprese che assumono in pianta stabile, l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa, che sarà però in parte compensata dalla nuova tassa sui servizi municipali, l'aumento dell'imposizione sulle rendite finanziarie, una nuova stretta sul pubblico impiego, sulle spese della pubblica amministrazione, sulle pensioni d'oro e le invalidità. È questo, in estrema sintesi, il contenuto della legge di Stabilità 2014 che arriva oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri accompagnata da un decreto con il quale, oltre a destinare altri 300 milioni alla cassa integrazione in deroga per quest'anno, si dà via libera all'aumento dell'addizionale comunale Irpef a Roma dallo 0,9 all'1,2%, per coprire il buco di bilancio. L'asse portante della legge di bilancio è lo spostamento della tassazione dal lavoro e dall'impresa verso il capitale improduttivo. L'aliquota secca sulle rendite finanziarie passa dal 20 al 22% ed aumentano le imposte di bollo sul conto titoli. L'Imu sulla prima casa sparisce, ma la riforma complessiva, con l'introduzione della Trise, non dovrebbe modificare di molto il peso delle tasse sulla casa. Dall'altra parte c'è la riduzione delle imposte per imprese e lavoratori dipendenti, una manovra che dovrebbe valere tra 5 e 6 miliardi, con l'aumento delle detrazioni Irpef per i lavoratori e una deduzione per le imprese di 15 mila euro per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato.

Nel pacchetto ci sono interventi pesanti sul pubblico impiego e le pensioni. Per i dipendenti pubblici c'è la conferma del blocco contrattuale, con una nuova stretta sugli straordinari, l'accentuazione del turn over e delle misure per regolare la liquidazione. Per le pensioni scatta la deindicizzazione progressiva: per gli assegni fino a 3 volte il minimo non ci saranno conseguenze, ma per le quote di pensione oltre 6 volte il minimo l'assegno non sarà aggiornato. E, a carico di quelle più generose, scatta il contributo di solidarietà, che può arrivare al 20%.

ROMA - Ottantasette pagine per la legge di Stabilità, una quindicina per il decreto che l'accompagna. La manovra di bilancio per il 2014 approda oggi in Consiglio dei Ministri e la discussione, almeno dalla reazione suscitata dalle bozze in circolazione, non si annuncia semplicissima.

Il bonus sul lavoro

Il piatto forte della manovra di finanza pubblica del 2014 è la riduzione del cuneo fiscale, cioè della differenza tra il costo del lavoro a carico delle imprese e quanto percepito dai lavoratori al netto delle tasse. Lo sgravio riguarderà entrambi, le imprese con una deduzione specifica per i nuovi assunti, ed i lavoratori dipendenti, con un aumento delle detrazioni Irpef. E dovrebbe essere solo un primo passo perché l'impatto concreto dell'operazione, almeno sulle buste paga dei lavoratori, non sarà certo enorme.

Nella bozza ci sono due ipotesi di intervento alternative, ma in ogni caso lo sgravio sarebbe decrescente e si annullerebbe per chi guadagna oltre 60 mila euro annui lordi. Per chi dichiara 12 mila euro lordi, cioè 10.023 euro netti, il beneficio varierebbe da 46 euro nella prima ipotesi a 94 euro l'anno nella seconda, mentre per chi guadagna 30 mila euro lordi lo sgravio potrebbe oscillare tra 37 e 118 euro. I maggiori vantaggi li avrebbe chi percepisce 17 mila euro lordi, con minori tasse che tra 108 e 220 euro.

Deduzioni per i nuovi assunti

Per le imprese l'abbattimento del carico fiscale avverrà con la deducibilità dall'Ires di 15 mila euro per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato, ma nella legge di bilancio ci sono altri interventi fiscali a loro favore. A cominciare dal rafforzamento dell'Ace, il meccanismo fiscale che premia la capitalizzazione delle imprese, la cui aliquota, oggi al 3%, passerà al 4,5% nel 2014 e al 6% nel 2015. A favore del mondo produttivo (ma

anche dello Stato che ne ricaverà un maggior gettito) c'è anche la rivalutazione dei beni di impresa e delle partecipazioni, mentre per le banche scatta la tanto attesa deducibilità (quinquennale) delle svalutazioni per le perdite sui crediti. Anche la riforma dell'Imu porta in dote alle imprese uno sgravio: la deducibilità del 50% dell'imposta dall'Ires.

Niente Imu prima casa

Dal 2014 l'abolizione dell'Imu sulla prima casa diventa definitiva. Il minor gettito sarà compensato, in parte, dall'arrivo della Trise, la tassa sui servizi comunali. L'Imu si pagherà in ogni caso su ville, castelli e appartamenti di lusso (censiti come A1, A8 e A9), e sugli immobili a disposizione. Con qualche eccezione. I comuni, ad esempio, potranno decidere di esentare dall'imposta anche gli anziani residenti nelle case di cura, gli immobili dati in comodato ai figli (purché abbiano una rendita catastale molto bassa) e quelli posseduti dalle cooperative sociali.

Accanto all'Imu sopravvissuta ci sarà la Trise, composta da due elementi: la Tari, che è la vecchia tassa sui rifiuti, e la Tasi, la nuova imposta sui servizi comunali. La base imponibile sarà quella dell'Imu, ma le aliquote non sono ancora determinate (la Tasi, però, potrebbe essere equivalente a un euro al metro quadro). In compenso aumentano le tasse sulle rendite finanziarie, con l'aliquota della cedolare che salirà dal 20 al 22%, ed un aumento dell'imposta di bollo sul conto titoli.

Statali, straordinari meno 10%

È dal settore del pubblico impiego che la legge di Stabilità pesca buona parte delle risorse. Taglio del 10% degli straordinari rispetto ai livelli del 2013, misura ridotta al 5% per militari, polizia e vigili del fuoco. Blocco della contrattazione fino alla fine del 2014 e un tetto alla cosiddetta indennità di vacanza contrattuale, che dovrebbe compensare proprio il mancato rinnovo del contratto con un effetto che a partire dal 2014 dovrebbe far risparmiare allo Stato 440 milioni di euro l'anno. Nuova stretta sul turn over, la possibilità di rimpiazzare chi va in pensione, con un taglio di 10 punti percentuali rispetto alle quote fissate già adesso.

Viene poi cancellato il divieto della reformatio in peius dei trattamenti economici, principio adottato nel lontano 1957. Cosa vuol dire? In caso di passaggio da un ufficio ad un altro o da un'amministrazione ad un'altra il dipendente pubblico non conserverà più in automatico lo stipendio di origine se per la nuova qualifica è prevista una busta paga più leggera. Il tetto dei 300 mila euro lordi l'anno viene poi esteso a «chiunque riceva a carico delle finanze pubbliche retribuzioni o emolumenti comunque denominati». Anche se si tratta solo di una norma di principio, e sarà difficile controllarne l'attuazione, si stabilisce poi che quando la pubblica amministrazione deve affittare un immobile per i suoi uffici ha «l'obbligo di scegliere soluzioni più vantaggiose per l'erario (...) valutando anche la possibilità di delocalizzare gli uffici rispetto al centro abitato storico».

Pensioni bloccate oltre i 3 mila euro

Le quote di pensione oltre sei volte il trattamento minimo Inps, ossia 3.000 euro lordi al mese, non verranno rivalutate nei prossimi tre anni. Anche quelle inferiori, a partire dai 1.500 euro lordi, avranno una rivalutazione automatica inferiore rispetto a quanto previsto oggi. Nella bozza della legge di Stabilità, si legge infatti che verranno rivalutate del 100% quelle fino a 1.500 euro; del 90% quelle fino a 2.000 euro; del 75% quelle fino a 2.500. Per quelle tra i 2.500 e i 3.000 euro la rivalutazione sarà del 50%, oltre tale soglia verranno bloccate.

Ritorna poi il contributo di solidarietà, il prelievo a carico delle pensioni oltre i 100 mila euro. La sovrattassa sarà del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila euro. C'è una differenza rispetto ai vecchi contributi di solidarietà, bocciati dalla Corte costituzionale che li aveva considerati discriminatori perché relativi solo alla categoria dei pensionati: il gettito non finirà in maniera indistinta nelle casse dello Stato ma andrà a «favore delle gestione previdenziali obbligatorie di appartenenza, con la finalità di concorrere al mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico». Resta da vedere se questo correttivo basterà a superare le obiezioni di incostituzionalità.

Arriva la stretta, parziale, anche sui futuri assegni di accompagnamento. Dal 2014 gli invalidi che hanno oltre 65 anni, ma redditi sufficienti, dovranno rinunciare all'indennità di accompagnamento. Non spetterà a coloro che possiedono redditi personali di importo annuale superiore a 40 mila euro lordi, o 70 mila se cumulati con

l'eventuale coniuge. Le indennità vigenti superiori ai citati redditi non verranno adeguate all'inflazione.

Un miliardo ai comuni

Viene allentato di un miliardo per il 2014 il patto di stabilità, il sacrificio chiesto a Comuni e Province per aiutare lo Stato a rispettare il limite del deficit. Le risorse aggiuntive potranno essere utilizzate solo per investimenti e non per coprire la spesa corrente. Altri 500 milioni di euro vengono scorporati dal patto per pagare i debiti della pubblica amministrazione. E qui viene aggiunta una norma severa per le amministrazioni che non si dovessero attivare con una «sanzione pecuniaria pari a due mensilità» per il dirigente che «senza giustificato motivo» non «abbia richiesto gli spazi finanziari» oppure «non abbia effettuato entro il 2014 pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi».

Stretta, invece, sulla spesa delle Regioni, con un risparmio di 700 milioni nel 2014 e di 800 l'anno dal 2015 in poi. Nessuna Regione e nessun ente locale potrà più ricorrere ai derivati. Finora il blocco sulla finanza derivata era temporaneo, in attesa di un regolamento.

La manovra prevede interventi anche sul fronte della spesa sanitaria, con il taglio di un miliardo nel 2014 (in parte a carico delle farmacie e delle strutture convenzionate). I tagli ammontano a oltre quattro miliardi nel triennio 2014-2016.

Meno pesante del previsto la manovra sulle ex municipalizzate, le aziende controllate dai Comuni. A partire dal 2015 le società che hanno un bilancio in perdita subiranno nell'anno successivo un taglio delle spese possibili pari al deficit, il blocco totale delle assunzioni e il taglio del 30% degli stipendi dei vertici. In caso di bilancio in rosso per due anni, non scatterà l'obbligo di vendita delle quote possedute dal Comune come era stato ipotizzato. Ma ci sarà comunque la revoca dei vertici dell'azienda.

Fondi per la cassa integrazione

Con il decreto legge collegato alla legge di Stabilità viene previsto un nuovo stanziamento da 330 milioni per la cassa integrazione in deroga nel 2013 (600 milioni sono invece previsti per il 2014 nella ddl).

Per coprire il buco di bilancio del Comune di Roma viene poi consentito all'amministrazione della Capitale di alzare dallo 0,9% all'1,2% l'addizionale comunale Irpef. C'è poi una clausola di salvaguardia al contrario per le accise sui tabacchi. Visti gli ultimi e ripetuti aumenti si stabilisce che nel caso di un calo delle vendite per «assicurare la tenuta delle correlate entrate finanziarie» si possono modificare le aliquote entro il limite dello 0,7%.

Confermato il fondo di indennizzo per le imprese coinvolte nel progetto Tav, con un tetto massimo di 5 milioni l'anno. Ci sono poi una serie di contributi specifici: 80 milioni per i policlinici universitari, 10 milioni per la convenzione con il Centro di produzione spa, società editrice di Radio radicale, 6 milioni per la collaborazione in campo televisivo con la Repubblica di San Marino, 3 per la Fiera di Verona.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12-15

Foto: miliardi L'ammontare della manovra finanziaria che oggi sarà presentata in Consiglio dei ministri. In primo piano il taglio del cuneo fiscale, che si colloca tra i 4 e i 5 miliardi, con uno sconto Irpef per i lavoratori a reddito basso

Il glossario del Fisco Trise

"È la nuova tassa sui rifiuti e sui servizi essenziali. Sarà istituita in tutti i comuni del territorio nazionale e si tratta di un tributo sui servizi comunali. Dalle prime indicazioni di bozza delle legge di Stabilità, potrebbe articolarsi in due componenti: la Tari e la Tasi Tari

"La tassa coprirà i

costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento. È dovuta da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani Tasi

"È dovuta da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo unità immobiliari, fabbricati e aree scoperte ed edificabili. Servirà a finanziare i servizi come l'illuminazione e la manutenzione delle strade.

L'aliquota di base è pari

all'1 per mille

1

Prelievo pensioni Contributi e perequazione

Ritorna il contributo di solidarietà per le pensioni oltre i 100.000 euro. Il contributo sarà del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila. Non ci sarà perequazione per le pensioni pari a 3.000 euro. Verranno rivalutate del 100% quelle fino a 1.500 euro, del 90% quelle fino a 2.000 euro, del 75% quelle fino a 5 volte. Per quelle tra i 2.500 e i 3.000 euro la rivalutazione sarà del 50%

2

Le tasse sulla casa Via l'Imu, arriva Trise

La legge di Stabilità abolisce l'Imu sulla prima casa ma introduce una nuova tassa sugli immobili. Si chiamerà Trise e assorbirà sia l'Imu sia la Tares e avrà due componenti: la Tari, a copertura del servizio di raccolta dei rifiuti urbani, e la Tasi che servirà a finanziare i servizi indivisibili come l'illuminazione e la manutenzione delle strade. L'aliquota di base della Tasi potrebbe essere pari all'uno per mille

Detrazioni per i dipendenti

Aumentano le detrazioni Irpef sul lavoro dipendente. La bozza

della legge di Stabilità contiene

due ipotesi di sgravio, una più

intensa dell'altra, ma in ogni caso i benefici (decrementi con il reddito)

si annullerebbero sopra

i 60 mila euro di reddito annuo.

Lo sgravio maggiore (tra 110 e 225 euro a seconda delle ipotesi) si avrebbe per chi percepisce

un reddito lordo annuo

di 17 mila euro

4

Incentivi assunzioni Imprese, deduzioni Irap

Alle imprese che incrementano il numero di lavoratori dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato verrà riconosciuta una deducibilità del costo del personale per un importo annuale non superiore a 15.000 euro per ogni nuovo dipendente assunto. Sarà restituita la contribuzione aggiuntiva dell'1,4% pagata dal datore di lavoro nel caso trasformi un contratto a termine in un'assunzione

5

Cassa integrazione Stanziati 600 milioni

Mentre il governo non ha ancora varato il decreto che copre il fabbisogno residuo per quest'anno della cassa integrazione in deroga, la legge di Stabilità

dovrebbe mettere a disposizione 600 milioni di euro per il 2014.

Per il 2013 il decreto collegato

alle legge stanziava invece 330 milioni. Secondo la Cisl i lavoratori in Cig sono oltre 500.000,

ma il numero effettivo potrebbe essere superiore

6

Pensioni accompagnamento

Soglia di 40.000 euro

Niente pensione di accompagnamento per chi guadagna più di 40.000 euro l'anno.

Dal 2014 e con riferimento alle nuove concessioni, l'indennità di accompagnamento per i soggetti ultrasessantacinquenni non spetterà

a coloro che possiedono redditi personali di importo annuale superiore a 40.000 euro. Il limite vale anche se il reddito cumulato con quelli del coniuge sia di importo superiore a 70.000 euro

7

Pubblica amministrazione Taglio degli straordinari

Per le amministrazioni pubbliche, dal 2014, la spesa per le prestazioni di lavoro straordinario sarà ridotta del 10%. Cambieranno anche le regole per la buonuscita di chi andrà in pensione: attualmente, viene versato in un unico importo annuale se l'ammontare complessivo

(al lordo) è pari o inferiore a

90 mila euro.

Dal 2014 il limite viene abbassato a 50 mila e il Tfr, dopo quest'importo, verrà corrisposto in due tranches

Foto: ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

La casa

Arriva il tributo sui servizi e si rivede l'Irpef fondiaria

Gino Pagliuca

C'è l'abolizione quasi integrale dell'Imu sulla prima casa, ma a finanziarla saranno i proprietari di altri immobili. Un appartamento della rendita di 1.000 euro potrà dal 2014 pagare al massimo 168 euro per finanziare i servizi indivisibili offerti dal Comune, una seconda casa con la stessa rendita potrà pagarne fino a 1.949, più la tassa rifiuti e più altri 200-300 euro per l'Irpef fondiaria reintrodotta a sorpresa. Sono le prime conclusioni assolutamente provvisorie cui si può giungere da una lettura della bozza delle legge di Stabilità che sarà discussa dal Consiglio dei Ministri di oggi. Come si perviene alle cifre che abbiamo calcolato? La bozza di legge prevede l'introduzione di una nuova tassa battezzata Trise (tributo sui servizi comunali), denominazione un po' meno esotica rispetto all'originaria «service tax». Le altre anticipazioni dei mesi scorsi però sono confermate: il Trise si articolerà in due distinti tributi, la Tari, tassa sui rifiuti, incentrata sul principio «chi più inquina più paga». I Comuni avranno l'obbligo di coprire con gli introiti della Tari il costo della raccolta dei rifiuti, potranno scegliere se commisurare l'entità della tariffa ai rigidi criteri previsti dalla legge Ronchi con coefficienti che tengono conto della superficie, del numero degli occupanti e dell'attività svolta all'interno degli immobili non residenziali o piuttosto sulla base di statistiche municipali sulla produzione dei rifiuti e potranno ridurre il costo per i single, per i residenti all'estero e per le abitazioni occupate saltuariamente. Il secondo tributo è il Tasi (tributo sui servizi indivisibili) che potrà essere al massimo dell'1 per mille (o a scelta del Comune di 1 euro per metro quadrato) e che per gli immobili non esenti da Imu si aggiungerà al vecchio tributo. In caso di immobile locato la Tasi dovrà essere pagata dall'inquilino per una quota tra il 10 e il 30% (la scelta la farà il Comune). Torna come abbiamo accennato l'Irpef fondiaria al 50% per gli immobili diversi dall'abitazione principale: l'imposta si paga dividendo in due la rendita catastale originaria e aggiungendo il 5% al risultato, se la casa è disposizione di un congiunto; al risultato così ottenuto si aggiunge un altro 33,3% se la casa invece è a disposizione. La norma serve a finanziarie la deducibilità al 50% dell'Imu per gli immobili strumentali ai fini Ires. L'Imu rimane anche per le abitazioni principali di categoria A/1, A/8 e A/9. Per questi immobili l'aliquota massima applicabile (Imu + Tasi) è del 7 per mille, con deduzione di 200 euro per immobile più altri 50 per ogni figlio di età inferiore ai 26 anni convivente. Una buona notizia infine per chi dà la casa in uso un figlio o a un genitore: se l'immobile ha rendita catastale inferiore a 500 euro o se l'occupante ha un reddito Isee inferiore a 15 mila euro l'immobile può essere assimilato al comune all'abitazione principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 per mille

La Tasi (tributo sui servizi indivisibili) potrà essere al massimo dell'1 per mille (o a scelta del Comune di 1 euro per metro quadro)

WELFARE

In arrivo 600 milioni per la Cassa in deroga

Giorgio Pogliotti

Pogliotti u pagina 4

ROMA.

Una "dote" di 600 milioni per rifinanziare gli ammortizzatori in deroga nel 2014. Con 250 milioni si estende la social card, inoltre altri 6mila cosiddetti esodati potranno andare in pensione con le vecchie regole ante riforma Fornero.

Sono le principali misure di carattere sociale contenute nella bozza della legge di stabilità. Iniziando dalla social card, il fondo per il 2014 è incrementato di 250 milioni, resta confermato che viene concessa ai residenti, ma non più esclusivamente a quelli di cittadinanza italiana. Il testo della bozza fa riferimento, infatti, ai «cittadini italiani o comunitari o familiari di cittadini italiani o comunitari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che siano titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadini stranieri in possesso di permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo».

Quanto agli ammortizzatori in deroga, i 600 milioni riguardano il 2014, resta l'incognita del finanziamento per la chiusura del 2013, dal momento che nella bozza non c'è traccia dei 330 milioni previsti originariamente dal decreto Iva e dalla manovrina, misura poi saltata. È possibile che queste risorse arrivino con un provvedimento successivo per coprire l'intero 2013, in aggiunta ai 780 milioni previsti dalla scorsa legge di stabilità, ai 550 milioni del primo decreto Imu-Cig e agli ultimi 500 milioni del decreto di fine agosto che ancora devono essere assegnati alle Regioni. Peraltro si attende il decreto interministeriale con i nuovi (e più restrittivi) criteri di accesso alla cassa in deroga. Nella bozza non vi è alcun riferimento neanche all'aliquota per il fondo residuale che, in base alla legge 92 del 2012, si applica a tutte le categorie non coperte dagli ammortizzatori sociali ordinari, che non hanno costituito propri fondi di solidarietà: secondo indiscrezioni l'aliquota dovrebbe aggirarsi intorno allo 0,4-0,5%.

Inoltre per salvaguardare un altro contingente di 6mila esodati, sono previsti 67 milioni fino al 2020 per consentire - come previsto dall'emendamento Damiano - l'uscita con i vecchi requisiti pensionistici ai lavoratori che all'entrata in vigore della riforma previdenziale erano in congedo per assistere familiari malati, e rischiavano di restare senza lavoro e senza ammortizzatori sociali. Finora in 136.500 sono stati salvaguardati. Infine sempre per il 2014 viene autorizzata la spesa di 280 milioni per il fondo per le non autosufficienze, che include anche il sostegno alle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI DI STABILITÀ Oggi il varo: sul cuneo fiscale per ora meno di 3 miliardi, ma Letta lavora all'aumento - Giallo sulle rendite finanziarie

Stretta sul pubblico impiego

Proroga dell'ecobonus sui lavori in casa - Si studia un taglio delle detrazioni Irpef

Blocco della contrattazione per il 2014 e turn over nel pubblico impiego (dal 40% nel 2015 all'80% nel 2017). È quanto emerge dall'ultima bozza del Ddl stabilità, che verrà varato oggi dal Cdm. Il taglio del cuneo fiscale non supera i 3 miliardi, ma il premier sta lavorando per innalzarlo. Tra le altre misure: allentamento del patto di stabilità per i Comuni, tagli alla sanità, contributo obbligatorio per sostenere concorsi, miniproroga per l'ecobonus sulla casa; allo studio un taglio delle detrazioni Irpef. Sarebbe stato infine deciso l'innalzamento al 22% della tassazione sulle rendite finanziarie.

Servizi e analisi u pagine 2-7

Tutte le novità in arrivo

TASSE

SERVICE TAX

Sarà un «Tributo sui servizi comunali» (Trise) con prima aliquota all'1 per mille

IMPOSTA DI BOLLO

Rincarà il prelievo sulle comunicazioni relative ai prodotti finanziari

PUBBLICO IMPIEGO

CONTRATTI

Il blocco dei rinnovi viene esteso fino al 31 dicembre del 2014

STRAORDINARI

Per i dipendenti pubblici ridotta del 10 per cento la spesa sugli straordinari

SOCIALE E PREVIDENZA

SANITÀ

Stretta su spesa farmaceutica e ospedaliera: tagli per 2,6 miliardi in tre anni

PENSIONI D'ORO

Contributi progressivi per gli assegni oltre 100mila euro all'anno

LAVORO E IMPRESE

CUNEO FISCALE

Sgravi a imprese e dipendenti ma con riduzione degli oneri detraibili al 19%

INCENTIVI ACE

Il beneficio fiscale salirà in maniera progressiva fino al raddoppio

I FOCUS LA TASSA DEI COMUNI

Per rifiuti e servizi ecco la «Trise»

Eugenio Bruno

Bruno a pagina 2

ROMA

Nella tassazione immobiliare sta per irrompere un altro acronimo con cui gli italiani dovranno familiarizzare il prima possibile: il Trise (Tributo sui servizi comunali) che dal 2014 sostituirà la Tares. Sarà gestito dai Comuni e avrà due gambe: la Tari sui rifiuti e la Tasi sulle prestazioni indivisibili. La prima sarà calcolata sulla superficie calpestabile; la seconda partirà da un'aliquota dell'1 per mille o da un corrispettivo di 1 euro a metro quadro, che si sommeranno alle aliquote Imu e daranno vita al tetto massimo dell'imposizione. Imposta municipale che, dal canto suo, non si pagherà più sulla prima casa (se non di lusso).

A grandi linee dovrebbero essere questi i pilastri della riforma del prelievo sul mattone contenuta nella bozza del disegno di legge di stabilità che è atteso oggi in Consiglio dei ministri. Un blocco di norme che, al di là delle smentite di Palazzo Chigi e dell'Economia, dovrebbe resistere al lavoro di "taglia e cuci" del testo in cui si stanno cimentando i tecnici del governo. Anche se dal ministero dell'Ambiente danno la partita tutt'altro che chiusa perché negli articolati circolati ieri non veniva recepita la Tarip (cioè la «tariffa puntuale» calcolata sulla quantità di rifiuti prodotti) come punto d'arrivo della Tari.

A ogni modo, dal 2014 al posto della Tares dovrebbe comparire il Trise. Con le sue due componenti citate: la Tari che servirà a coprire i costi del servizio di raccolta dei rifiuti e la Tasi che garantirà il rimborso dei servizi indivisibili offerti dai municipi. Un'impostazione che ricalca pressoché interamente quella anticipata sul 24 Ore del 13 ottobre. Eccezion fatta per l'aliquota di partenza della Tasi. Che non dovrebbe più essere fissata al 3 per mille oppure a 30 centesimi a metro quadro, bensì all'1 per mille o a 1 euro a metro quadro. Saranno i Comuni a decidere quale dei due sistemi applicare. Fermo restando che il tetto massimo dell'imposizione non potrà superare l'aliquota massima dell'Imu più la predetta maggiorazione. Ciò significa che la somma della "vecchia" imposta municipale e della "nuova tassa" sui servizi potrebbe arrivare al 5 per mille sulla prima casa e all'11,6 per mille sugli altri immobili.

Il legame tra Imu e Tasi non si ferma qui visto che la prima costituirà la base imponibile della seconda. Seppure in una versione riveduta e corretta. La legge di stabilità punterebbe infatti a istituzionalizzare la cancellazione del prelievo sull'abitazione principale. Andando incontro, dunque, alle richieste del Pdl che ha già ottenuto l'eliminazione dell'acconto di giugno per il 2013 e nei prossimi giorni potrebbe incassare anche lo stop al saldo. Se venisse confermata la formulazione contenuta nella bozza di ieri del Ddl, l'Imu sulla prima casa la pagherebbero solo i proprietari di un immobile di pregio appartenente alle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. Con una stretta ulteriore rispetto al sistema odierno visto che la detrazione per ogni nucleo familiare potrebbe essere limitata a 200 euro al posto dei 600 per chi ha 4 figli.

Il restyling dell'Imu nella stabilità dovrebbe esaurirsi qui. Nonostante sia presente nel testo la deducibilità al 50% del prelievo sui capannoni dall'Irpef e dall'Ires ma non dall'Irap potrebbe slittare a un successivo provvedimento. Così come il ritorno dell'imposta sui redditi per le case non locate che servirebbe a coprirlo.

Tornando per un attimo alla Tasi va sottolineato che a versarla non saranno solo i proprietari ma anche gli inquilini in una misura tra il 10 e il 30 per cento dell'imposta. Una ripartizione che non sussisterà invece per la Tari. A versare la neonata tariffa sui rifiuti, che sarà commisurata ad anno solare e parametrata sulla superficie degli immobili, sarà solo chi occupa l'immobile. Tasi e Tari tornano a unirsi invece al momento del versamento poiché è il Trise nel suo complesso che andrà pagato in quattro rate trimestrali con scadenza 16 gennaio, 16 aprile, 16 luglio e 16 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia la tassazione sugli immobili

TRISE È l'acronimo del «tributo sui servizi comunali» e dovrebbe essere scelto dal governo per dare un nome alla service tax attesa a partire dal 2014. Andrà versato in quattro rate con scadenza 16 gennaio, 16 aprile, 16 luglio e 16 ottobre

TARI È la prima delle due gambe che compongono e sorreggono il Trise. Si tratta della tariffa da corrispondere ai Comuni per il servizio rifiuti. La Tari sarà commisurata ad anno solare e parametrata sulla superficie degli immobili; la verserà solo chi occupa l'immobile

TASI È l'altra gamba del Trise per rimborsare i servizi indivisibili dei Comuni. La sua aliquota di partenza dovrebbe essere fissata all'1 per mille (oppure a 1 euro per metro quadro). Si sommerà alle aliquote Imu per stabilire il tetto massimo del prelievo

IMU Per effetto delle novità previste nella bozza di ieri l'Imu sulla prima casa la pagherebbero solo i proprietari di un immobile di pregio appartenente alle categorie catastali A/1, A/8 e A/9

IMU IMPRESE Sebbene prevista nella bozza, sembra invece destinata a finire in un altro provvedimento la norma che consente alle imprese di dedurre l'Imu versata sui capannoni dall'Irpef e dall'Ires ma non dall'Irap

IRPEF La stessa sorte della deducibilità dell'Imu per le imprese dovrebbe toccare alla misura con cui sarebbe stata coperta, vale a dire il ripristino dell'imposta sui redditi per le abitazioni non locate

Spesa pubblica e pressione fiscale

Tra spending e interventi tradizionali

IL SALDO Anche in una manovra di «redistribuzione» e non di «correzione» il conto finale rischia di essere salato

Dino Pesole

Se il contenuto delle misure più rilevanti della legge di stabilità confermerà questa sera l'impianto delle bozze circolate ieri, di certo si prospetta una drastica cura dimagrante per l'amministrazione pubblica, in particolare per il pubblico impiego e la sanità. Il contributo dei tagli alla spesa si annuncia sulla carta rilevante, anche se la distribuzione degli interventi potrebbe variare ricalibrando il peso relativo della manovra sui diversi addendi. Si ragiona tuttora su un complesso di interventi da 11-12 miliardi. Fermo restando che la riduzione per 2,5-3 miliardi del cuneo fiscale dovrebbe essere affidata ai risparmi attesi dalla «spending review», le altre fonti di coperture sono concepiti, stando almeno alle bozze che il ministero dell'Economia comunque smentisce, secondo un'ottica di razionalizzazione della spesa "concentrata" su diversi comparti e calibrata sullo schema delle classiche manovre di finanza pubblica. È il caso del blocco della contrattazione nel pubblico impiego per tutto il 2014 e della conferma di fatto fino al 2018 dello stop al turn over, con annesse le nuove possibili misure sulla liquidazione della buonuscita dei dipendenti pubblici. Ricompare anche il contributo di solidarietà sulle pensioni più elevate, mentre l'apporto delle dismissioni pare al momento esiguo.

Quanto alle entrate, alla vigilia del varo della legge di stabilità il timore è che anche per effetto del meccanismo operativo della nuova Service tax il conto finale vada a incidere su una pressione fiscale complessiva, già avviata a fine 2013 verso il picco del 44,3% del Pil. Del resto la legge di stabilità non contiene misure di correzione dei conti, poiché la manovra da 1,6 miliardi già varata dal Governo dovrebbe nell'aspettativa del Governo garantire che il deficit non ecceda il 3% del Pil. Ne consegue che l'intera manovra deve trovare compensazione al suo interno. E dunque la scommessa è individuare il giusto mix tra tagli alla spesa e nuove entrate, in attesa che la revisione strutturale dei meccanismi che l'alimentano dia i risultati sperati.

Ma, come noto, non esistono tagli indolori, e dunque anche in una manovra di "redistribuzione" e non di "correzione" dei conti il conto finale rischia di essere salato. E di certo, se si punta a risparmi consistenti, non si può fare altro che provare ad aggredire il complesso delle spese che gravitano attorno alle macchine statale. Questa volta per le amministrazioni centrali si annuncia, almeno nelle intenzioni della vigilia, una stretta non da poco. Al pari dei prospettati tagli alla sanità (si è ipotizzato fino a 4 miliardi), poi rientrati. Occorre in verità un cambio di passo, da sostenere con accorte politiche di sostegno alla domanda interna, perché anche i tagli (se non sono ben articolati ed equamente distribuiti) possono essere anch'essi recessivi. Occorre in sostanza evitare l'asimmetria tra tagli immediati (certamente dolorosi) e sconti fiscali necessariamente contenuti perché spalmati su platee molto ampie, e distribuiti nel tempo.

Una delle incognite più rilevanti attiene proprio al meccanismo operativo della futura Service tax, «Trise» secondo una delle ultime denominazioni, che potrà anche superare dell'1 per mille l'aliquota massima prevista finora, mentre dal ministero si smentisce che alla fine stasera il Consiglio dei ministri riserverà la sorpresa di aumentare di due punti, dal 20 al 22%, l'aliquota di tassazione sui redditi di natura finanziaria. Una delle tante ipotesi che rientrano all'interno della rituale panoramica degli interventi predisposti in sede tecnica. Poi si passa alla valutazione politica.

Di certo, per non deludere l'aspettativa principale legata ad una legge di stabilità cui è affidato il compito di "pilotare" l'uscita dalla recessione, gli interventi che stasera verranno approvati dal governo dovranno avere come missione principale, se non esclusiva, quella di spingere sul denominatore e dunque sulla crescita, mantenendo al tempo stesso la rotta sul risanamento dei conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

11-12 miliardi

L'obiettivo

Gli interventi che il Governo intende mettere in campo con la legge di Stabilità che dovrebbe avere il via libera oggi sono finalizzati ad ottenere risorse per 11-12 miliardi. Per ottenere questo risultato, in base all'impianto della bozza circolata ieri, si prospetta una drastica cura dimagrante per l'amministrazione pubblica, in particolare per il pubblico impiego e la sanità. Il contributo dei tagli alla spesa si annuncia sulla carta rilevante, anche se la distribuzione degli interventi potrebbe variare

2,5 miliardi

Per il cuneo fiscale

La manovra messa a punto per offrire risorse alla riduzione del cuneo fiscale dovrebbe riuscire a portare 2,5 miliardi intervenendo soprattutto sulla spending review. Una somma ben lontana dalle richieste fatte nei giorni scorsi dal presidente della Confindustria Giorgio Squinzi, il quale ha sottolineato come per dare una scossa che possa aiutare le imprese a risollevarsi dalla crisi sia necessario mettere sul piatto almeno 10 miliardi

44,3%

Il peso delle tasse

Per quanto riguarda le entrate, al ministero dell'Economia si ragiona su alcuni interventi mirati, ma con un impianto generale che punta al momento a mantenere quanto meno inalterata la pressione fiscale complessiva, già avviata a fine 2013 verso il picco del 44,3% del Pil

La legge di stabilità TUTTE LE MISURE

Allo studio tagli alle detrazioni Irpef

Oggi il varo della legge di stabilità da 11-12 miliardi - Sul cuneo si parte da meno di tre miliardi RENDITE FINANZIARIE Letta e Saccomanni escludono l'aumento dal 20 al 22%, ma Cgil e parte del Pd premono per inserirlo come copertura LE MISURE Gli sgravi Irpef oggi al 19% scenderebbero al 18 o al 17% Stretta sul pubblico impiego, tagli mirati alla sanità
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Un taglio del cuneo da 2,5 miliardi per lavoratori e imprese, con l'obiettivo di aumentare la dote. Una nuova service tax denominata Trise a carico di proprietari di immobili e inquilini con la possibilità per i comuni di maggiorarla rispetto all'Imu sull'abitazione principale dell'1 per mille. Un piano di tagli su pubblico impiego, con anche un contributo di 5-10 euro sui concorsi pubblici, sanità (ma per non più di 500 milioni nel 2014) e un mini-pacchetto previdenza con la sterilizzazione degli assegni oltre 3mila euro e l'ipotesi di ripristinare un contributo sulle pensioni oltre i 100mila euro ma a vantaggio di tutto il sistema previdenziale. Il tutto accompagnato dall'aumento della mini-patrimoniale targata Monti sul deposito titoli, dall'introduzione dell'imposta di bollo da 16 euro per i documenti on line e da una stretta sulle compensazioni debiti-crediti. Sono questi i binari su cui viaggia la legge di stabilità da 11-12 miliardi che sarà varata oggi. La ex Finanziaria è ancora un cantiere aperto. Con la possibilità di riservare qualche sorpresa. Come il taglio delle detrazioni Irpef.

Un riduzione, quest'ultima, di uno o due punti percentuali (dal 19% al 18% o 17%) su cui nella notte è proseguita la riflessione dopo l'altalena sull'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 22%, peraltro non confermata dall'esecutivo. Ma in serata si sarebbe intensificato il pressing della Cgil e di una parte del Pd per far passare questa misura. L'esito del ballottaggio tra le misure, il taglio degli sconti fiscali per tutti e l'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie, si conoscerà solo oggi pomeriggio.

Ieri Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia hanno smentito a più riprese i contenuti delle bozze in circolazione. Ma almeno due capitoli appaiono già abbastanza stabili. Anzitutto quello delle misure per le imprese, con il potenziamento dell'Ace (Aiuto alla crescita economica), la rivalutazione dei beni d'impresa, nonché la proroga con "decalage" triennale del bonus per ristrutturazione e riqualificazione energetica degli edifici. In stato avanzato anche la riforma della tassazione immobiliare con il passaggio da Imu a Tares alla service tax denominata Trise.

Se da una parte con il taglio al cuneo fiscale il Governo punta all'aumento delle detrazioni Irpef per i redditi da lavoro dipendente (pensionati esclusi) e quelli assimilati (borse di studio o compensi agli amministratori) dall'altra potrebbe procedere alla prima "sforbiciata lineare" sulle detrazioni Irpef al 19% oggi riconosciute a tutti i contribuenti al 19%. Una riduzione di 1 o 2 punti percentuali che andrebbe a colpire, ad esempio, gli sconti sulle spese sanitarie, per portatori di handicap, polizze vita, interessi mutui prima casa o quelle per l'istituzione. Ma il confronto sul taglio alle tax expenditures è tutt'ora aperto.

Lo schema del Ddl porta anche altre novità fiscali. A partire dalla revisione della deducibilità dei canoni di leasing e dall'aumento al 2 per mille della mini-patrimoniale sui depositi finanziari (conti correnti esclusi). Non solo. Dalla libera compensazione alla stretta per imprese e professionisti il passo è breve. A partire dall'anno d'imposta 2013 per ottenere le compensazioni di crediti di imposte dirette superiori a 15mila euro (come avviene oggi per l'Iva) sarà necessario ottenere il visto di conformità di un professionista abilitato. Se confermata, poi, la stretta sui rimborsi Irpef potrebbe riguardare anche quelli dell'assistenza fiscale. Per importi superiori a 4mila euro le Entrate potrebbero chiedere un "supplemento" di verifica sulla documentazione presentata dai contribuenti, con ritardi di 6 mesi di partenza nell'incasso del rimborso.

Sul fronte dei tagli, la sanità dovrebbe contribuire per il 2014 per non più di 500 milioni. Il pilastro portante del capitolo delle riduzioni di spesa sarà invece quello del pubblico impiego, dal quale arriveranno non meno di 1,5 miliardi nel prossimo 5 anni, di cui quasi la metà già nel 2014. Oltre all'opzione contributo fisso sui

concorsi pubblici arriva un giro di vite sulla contrattazione, bloccata per tutto il prossimo anno, e sul turn over. Previsto anche un tetto sulle retribuzioni di tutto il personale statale e un taglio del 10% degli straordinari. Quanto alle pensioni, confermata la sterilizzazione degli assegni sopra 3mila euro. In arrivo una stretta sulle indennità di accompagnamento degli over 65.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure principali

CUNEO FISCALE

Due strade per il taglio

Uno sconto complessivo di 2,5 miliardi con un taglio al cuneo fiscale sia per i dipendenti, con un aumento delle detrazioni Irpef per 1,6 miliardi, sia per le imprese, che godranno degli sgravi Irap per 900 milioni

INCENTIVI ACE

Più vantaggi alle imprese

Il beneficio fiscale dell'Ace, nato per favorire la capitalizzazione, salirà progressivamente, fino al raddoppio ma senza essere obbligatoriamente collegato a quotazioni con aumento di capitale

INCENTIVI

Arrivano i rifinanziamenti

Per i contratti di sviluppo stanziamento di 100 milioni per 2014, 2015 e 2016, per finanziamenti agevolati. Salgono di 50 milioni sia il Fondo crescita sostenibile sia il Fondo rotativo gestito da Simest

PUBBLICO IMPIEGO

Nuova stretta

Il blocco dei contratti nel pubblico impiego relativo viene esteso fino al 31 dicembre 2014. Per i dipendenti pubblici arriva poi il taglio del 10% della spesa degli straordinari

CIG

Dote per gli ammortizzatori

La Cig in deroga sarà rifinanziata per il 2014 per un importo di 600 milioni di euro, un valore più basso del miliardo richiesto. Il Fondo per la social card è incrementato di 250 milioni di euro per il 2014

ENTI LOCALI E REGIONI

Allentato il patto di stabilità

Previsto un allentamento del patto di stabilità interno da 1 miliardo nel 2014 al fine di consentire agli enti locali i pagamenti in conto capitale. Regioni e enti locali non potranno più ricorrere ai derivati

RENDITE FINANZIARIE

Stretta sulla finanza

La tassa sulle rendite finanziarie passerebbe dal 20 al 22% e aumenterebbe anche l'imposta di bollo su comunicazioni relative a prodotti finanziari

TAGLI SANITÀ

Ancora da definire

La bozza della legge di stabilità prevede tagli per 2,6 miliardi con una stretta sulla spesa farmaceutica e ospedaliera. Ma su queste cifre si sta ancora discutendo

PENSIONI D'ORO

Contributo progressivo

Per le pensioni d'oro, sopra i 100mila euro, ci sarà un contributo del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150 mila, del 10% oltre i 150mila e del 15% oltre i 200 mila

CONTI PUBBLICI

Sostitutive e ritenute salvano il gettito

Marco Bellinazzo

u pagina 24

MILANO

Imposte sostitutive e ritenute tengono in equilibrio il saldo delle entrate erariali. Nei primi otto mesi dell'anno, infatti, il gettito assicurato da questi tipi di imposta diretta (la maggior parte dei quali collegati all'Ires) è stato di circa 13 miliardi di euro, contro i poco meno di 10 miliardi dell'analogo periodo del 2012, con una crescita di circa il 30 per cento.

Naturalmente si tratta di imposte molto diverse tra loro per base imponibile e metodologia di prelievo, ma a dispetto di un panorama tributario sostanzialmente piatto o con un andamento calante a causa della crisi economica - con entrate totali che si riducono dello 0,3% - spiccano per gli incrementi a doppia e tripla cifra fatti registrare quest'anno. La voce di entrata che riassume l'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi nonché le ritenute sugli interessi e altri redditi di capitale, per esempio, ha generato entrate per 7.171 milioni di euro (+1.087 milioni di euro rispetto ai primi otto mesi del 2012), mettendo a bilancio una crescita del +17,9 per cento.

In particolare, 1.725 milioni di euro (+25 milioni, pari a +1,5%) sono arrivati dalle ritenute su interessi e premi corrisposti da istituti di credito. Su questo capitolo delle entrate erariali confluisce, come spiega il Bollettino diffuso dal ministero dell'Economia, «il maggior gettito registrato nel mese di febbraio per 113 milioni di euro che rappresenta il saldo delle ritenute su interessi e premi corrisposti da istituti di credito nell'anno 2012 e nel mese di giugno per 294 milioni di euro relativi al primo acconto del 2013, oltre al minor gettito affluito nel mese di aprile (-398 milioni di euro, pari a -64,9%) derivante dall'imposta sostitutiva sugli interessi pagati sui buoni postali fruttiferi collocati da Poste italiane per conto della Cassa depositi».

Per le ritenute su interessi e premi corrisposti dalle banche è previsto, in effetti, il versamento dei due acconti di giugno e novembre nell'anno di riferimento, calcolati sulle basi imponibili dell'anno precedente, e del saldo, che si versa a febbraio dell'anno successivo. Per l'imposta sostitutiva sugli interessi pagati sui buoni postali fruttiferi collocati da Poste italiane per conto della Cassa depositi, invece, è previsto un pagamento annuale in unica soluzione entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento.

Ulteriori 3.938 milioni di euro ha garantito l'imposta sostitutiva su interessi e premi di obbligazioni e titoli simili (+610 milioni di euro, pari a +18,3%), che si versa mensilmente (entro il quindicesimo giorno del mese successivo a quello di riferimento) e con un saldo annuale da versare entro il termine del saldo annuale delle imposte sui redditi (articolo 4 del Dlgs n. 239/1996)).

Infine, da altre entrate minori di questa voce sono confluiti all'Erario 1.508 milioni (+402 milioni, pari a +36,3%) per un totale, appunto, di 7.171 milioni contro i 6.084 del primi due quadrimestri del 2012.

Sul versante dell'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze si è avuto nella fase gennaio-agosto 2013 un balzo del gettito del 129,1% a 1.560 milioni di euro (+879 milioni di euro rispetto all'anno precedente), dei quali - precisa sempre il Dipartimento delle Finanze - 971 milioni (+917 milioni di euro, pari a +1698,1%) derivano dall'imposta sostitutiva sul risultato maturato delle gestioni individuali di portafoglio (articolo 7 del decreto legislativo 21 novembre 1997 n. 461).

Nel quadro delle entrate erariali che hanno ottenuto un considerevole aumento si notano, poi, l'imposta sostitutiva dell'Ires e dell'Irap per il riallineamento dei valori contabili con un gettito di 2.444 milioni di euro (+1.864 milioni di euro rispetto all'analogo periodo del 2012, pari a un aumento del 321,4%) e l'imposta sulle riserve matematiche rami vita che ha generato 2.177 milioni di euro, con un aumento di 843 milioni di euro (+63,2%). Nel primo caso, per effetto della legge 185 del 2008 che ha consentito di affrancare, con il pagamento di un'imposta sostitutiva del 16%, il maggior valore degli avviamenti e dei beni immateriali implicito nel costo delle partecipazioni di controllo e nel secondo caso anche a un incremento di aliquota

passata dallo 0,3% allo 0,5% nel 2013 (si veda l'articolo a lato). Nei primi otto mesi dell'anno è stato nettamente positivo, infine, il prelievo legato all'imposta sostitutiva sul valore dell'attivo dei fondi pensione da cui è derivato un gettito aggiuntivo di 538 milioni di euro (+441 milioni, pari a +454,6%).

In controtendenza, si segnalano i risultati dell'imposta sostitutiva sugli utili distribuiti dalle persone giuridiche (420 milioni, -16,5%) e di quella collegata alla rideterminazione dei valori di acquisizione dei terreni edificabili (98 milioni, -24,6%).

@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA Entrate erariali gennaio-agosto2013 (competenza), in milioni di euro
 Imposte dirette Precons. gen.-ago. 2012 Precons. gen.-ago. 2013 Var. ass. gen.-ago. '12-13 Var.% gen.-ago. '12-13
 Irpef 110.053 109.300 -753 -0,7 Ritenute dipendenti settore pubblico 43.705 45.112 1.407 3,2 Ritenute dipendenti settore privato 46.838 46.428 -410 -0,9 Ritenute lavoratori autonomi 9.138 8.606 -532 -5,8 Rit. a titolo di acc. sui bonifici per beneficiare di oneri deduc. o detr. 393 589 196 49,9 Irpef saldo 4.072 3.034 -1.038 -25,5 Irpef acconto 5.907 5.531 -376 -6,4 Ires 17.525 18.842 1.317 7,5 Ires saldo 6.466 7.124 658 10,2 Ires acconto 11.059 11.718 659 6,0 Sost. redditi nonché rit. su interessi e altri redditi di capitale 6.084 7.171 1.087 17,9 di cui rit. su interessi e premi corrisposti da istituti di credito 1.700 1.725 25 1,5 sost. su interessi e premi di obblig. e titoli di cui al Dlgs 239/96 3.328 3.938 610 18,3 Rit. su utili distribuiti dalle persone giuridiche 503 420 -83 -16,5 Rit. su contrib. di enti pubb., premi, cap. di ass. sulla vita 399 375 -24 -6,0 Sost. sui redditi da capitale e sulle plusvalenze 681 1.560 879 129,1 Sost. dell'imp. sul redd. persone fisiche e rel. addiz. (ced. secca affitti) 443 666 223 50,3 Sost. per rideterminazione valori di acq. di part. non neg. 389 434 45 11,6 Sost. per rideterminazione valori di acq. di terreni edific. 130 98 -32 -24,6 Imp. municipale propria riservata all'erario, art. 13, co. 11, DI 201/11 3.989 199 -3.790 -95,0 Imu riservata all'erario der. Imm. ad uso produt. class. Catast. d - 1.862 1.862 - Imp. sulle riserve matematiche rami vita assicurazioni 1.334 2.177 843 63,2 Altre dirette 2.764 4.657 1.893 68,5 Imposte dirette 144.294 147.761 3.467 2,4

Foto: Imposte dirette Entrate erariali gennaio-agosto 2013 (competenza), in milioni di euro

Braccio di ferro nel governo sui quattro miliardi di riduzione delle spese. Più tasse sul risparmio, l'aliquota sulle rendite aumenta dal 20 al 22%

Sanità e regioni, arriva la stangata

Oggi la legge di stabilità: mini-taglio al cuneo fiscale. Letta: 3 anni di certezze
ROBERTO PETRINI

ROMA - La legge di stabilità che verrà licenziata oggi dal Consiglio dei ministri conterrà una stangata per i cittadini. Sono infatti previsti tagli alla sanità (circa 4 miliardi) e alle Regioni. Tra i provvedimenti che dovrebbero essere approvati anche un mini-taglio al cuneo fiscale mentre è allo studio l'aumento dal 20 al 22 per cento dell'aliquota sulle rendite finanziarie. E se il premier Enrico Letta ieri diceva che in questo modo verranno garantite certezze per i prossimi tre anni, la manovra continua a suscitare malumori nella maggioranza.

CONTE, DE MARCHIS E PETRINI ALLE PAGINE 2, 3 E 4 ROMA - Giorno della verità per la legge di Stabilità di Letta e Saccomanni. Il Consiglio dei ministri si riunisce oggi alle 17 per il varo di una manovra che tenta di mettere in campo 10-12 miliardi di risorse a fronte di altrettanti tagli a sanità, statali ed enti locali. Il dettagliato testo circolato ieri è stato oggetto di smentite da parte del governo, ma i cardini fondamentali del provvedimento sono ormai fissati: l'operazione più importante è quella del cuneo fiscale, la differenza tra il costo del lavoro e il netto in busta-paga. Si agirà con 4-5 miliardi aumentando le detrazioni Irpef per 15 milioni di lavoratori dipendenti con l'effetto di 100-200 euro in più in busta nel 2014 a seconda dell'opzione che oggi l'esecutivo concorderà.

Sconti Irap invece per le aziende che assumono un dipendente a tempo indeterminato: saranno di 600 euro netti a lavoratore e potranno cumularsi con le altre agevolazioni. Boccata di ossigeno anche per le pensioni da 1.400 euro che torneranno alla indicizzazione piena e potranno beneficiare di circa 280 euro il prossimo anno, poco più di quanto avrà un lavoratore dipendente con l'operazione cuneo fiscale. Social card, autosufficienza e cassa integrazione andranno a tamponare l'emergenza sociale. Arriva la Tasi, che prenderà il posto dell'Imu e aumentano le tasse sulle rendite finanziarie.

Parte dolente quella dei tagli a cominciare dalla sanità dove viene colpita la spesa farmaceutica ed ospedaliera: mugugni del ministro Beatrice Lorenzin e partita aperta in Consiglio dei ministri. Colpiti gli statali: continua per tutto il prossimo anno il blocco degli stipendi ai livelli del 2010, arrivano tagli agli straordinari che investiranno anche le forze di polizia. Scure inoltre sui bilanci di Regioni e Comuni. Contributo di solidarietà per le cosiddette pensioni d'oro, a partire dai 100 mila euro.

Tagli Da ospedali e farmaci attesi 2,6 miliardi Straordinari, meno 10% La scure di Saccomanni cade pesante su sanità, statali ed enti locali (ai quali tuttavia è concesso un allentamento del patto di Stabilità interno).

Secondo i primi calcoli, la sanità sarà chiamata a versare circa 2,6 miliardi in tre anni a valere sul fondo del servizio sanitario nazionale. Già dal 2014 serve trovare 500 milioni, cui contribuiranno tagli alla spesa farmaceutica (dall'11,35 all'11,3 per cento) e alla spesa ospedaliera (dal 3,5 al 3,3), poi tagli di un miliardo circa nel biennio successivo. Oltre alla mancanza di risorse per sterilizzare l'aumento dei ticket sulla specialistica per 2 miliardi a partire dal primo gennaio del prossimo anno. Si conferma il blocco della contrattazione per gli statali (già fermo ai livelli degli stipendi del 2010) per l'intero 2014. Dal 2015 al 2017 è previsto invece il ritorno dell'indennità di vacanza contrattuale. Colpo di freno agli straordinari per l'intero comparto del pubblico impiego: gli statali dovranno ridurli del 10 per cento e anche le forze di polizia subiranno una riduzione del 5. Ipotizzato anche un colpo di forbice alle retribuzioni dei dirigenti pubblici e un differimento dell'erogazione del Tfr.

Tagli infine per gli enti locali: ammontano a 3 miliardi per le Regioni e a 2,2 per i Comuni. Previdenza Torna l'indicizzazione per gli assegni tra 1.400 e 3.000 euro

Contributo di solidarietà per le pensioni d'oro e ritorno delle indicizzazioni dopo un blocco biennale. Questa la manovra che si profila sulla previdenza oggi al Consiglio dei ministri. Le pensioni più alte, per tre anni, a

partire dal primo gennaio del prossimo anno, saranno sottoposte ad un contributo di solidarietà pari al 5 per cento per quelle sopra i 100 mila euro, del 10 per cento per la parte eccedente i 150 mila euro e del 15 per cento per tutto quello che eccede i 200 mila euro. Circa 80 milioni vengono stanziati per risarcire chi era stato colpito dal vecchio contributo dichiarato incostituzionale. Per le pensioni più basse invece si pone fine al blocco della indicizzazione che grava da un paio di anni: le pensioni pari a tre volte il minimo, fino a 1.400 euro avranno una indicizzazione piena del 100 per cento, circa 280 euro, che corrispondono più o meno al beneficio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti. L'indicizzazione scende al 90 per cento tra i 1400 e i 2000 euro, al 75 per cento all'incirca tra i 2000-2500 euro e al 50 per cento sopra i 2.500 euro. Nessuna indicizzazione, nel 2014, per chi prende più di 3.000 euro.

Affrontato anche il tema degli esodati: con 247 milioni si "salvano" altri 6.000 esodati incagliati dalla riforma Fornero dal 2014 al 2020.

Spese sociali Cig, social card e non autosufficienti arrivano nuove risorse Nuove risorse arrivano per fronteggiare l'emergenza sociale nel nostro Paese. A cominciare da disoccupazione, povertà e disabili.

La legge di Stabilità stanziava 280 milioni per il Fondo autosufficienza da tempo arrivato ai minimi termini. Gli ammortizzatori sociali in deroga, che riguardano le piccole imprese artigianali e commerciali, saranno rifinanziati per il 2014 per un importo di 600 milioni di euro (che si aggiungono ai 900 già stanziati), ma che restano un valore decisamente più basso del miliardo richiesto. Il governo ha deciso di giocare ancora la carta della social card: il fondo è incrementato di 250 milioni per il 2014. La carta acquisti non è più riservata solo ai cittadini italiani, ma anche agli stranieri che vivono nel nostro Paese e siano titolari del diritto di soggiorno. Risorse arrivano inoltre per altri capitoli di spesa: come i 66 milioni per il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, previsto per la seconda metà del 2014. Un capitolo a parte è rappresentato dai fondi europei: la legge di Stabilità finanzia con 43 miliardi il Fondo di sviluppo e coesione e porta da 30 a 60 miliardi il cofinanziamento europeo per il prossimo programma. In tutto vengono stanziati circa 103 miliardi.

Bot e altri titoli Sale l'imposta di bollo e l'aliquota sulle rendite passa dal 20 al 22% Guadagnare in Borsa, dal 2014, costerà di più. Tra le novità introdotte dalla bozza alla legge di stabilità, c'è il ritocco all'insù della tassazione sulle rendite finanziarie e l'innalzamento delle imposte di bollo da pagare sui depositi di titoli. Nel dettaglio, a partire dal prossimo anno, l'aliquota sui redditi di natura finanziaria, e quindi dividendi, interessi e in generale tutti i rendimenti, anche in forma di plusvalenza (capital gain), su azioni, obbligazioni, fondi, polizze vita, conti deposito, pronti contro termini e così via, è stata rivista al rialzo dall'attuale 20% al 22% (ieri l'Abi ha criticato la proposta di aumento della Camusso).

Continueranno, tuttavia, a beneficiare di una tassazione agevolata del 12,5% i rendimenti sui titoli di Stato. Oltre che guadagnare in Borsa, costerà di più anche possedere un deposito di titoli.

L'imposta di bollo, quella cioè che si paga sulle comunicazioni periodiche inviate dalle banche, sempre stando alla bozza del documento, a partire dal 2014, salirà allo 0,165% dallo 0,15%; soglia, quest'ultima, che era stata innalzata già nel 2013, dall'1 per mille dell'anno precedente. Ipotizzando un deposito titoli del valore di 50mila euro, l'imposta di bollo, dal prossimo anno, crescerà a 82,5 euro dai 75 del 2013 e dai 50 euro del 2012. (ca.sco.) I numeri

10-12 mld LA MANOVRA Complessivamente la manovra finanziaria che passa oggi al consiglio dei ministri con la legge di Stabilità dovrebbe essere di 10-12 miliardi.

Ma non è escluso che possa salire ancora

5 mld IL CUNEO FISCALE La riduzione del cuneo fiscale dovrebbe essere di circa 5 miliardi: di questi, 3 miliardi andranno ad aumentare le detrazioni Irpef dei dipendenti e 2 alle imprese che assumono Cuneo fiscale Detrazioni Irpef, aumenti tra i 100 e i 200 euro annui ARRIVA il taglio del cuneo fiscale. Circa 4-5 miliardi, almeno stando alla bozza del disegno di legge di Stabilità circolata ieri. Si agirà aumentando le detrazioni per circa 15,9 milioni di lavoratori dipendenti e introducendo una detrazione Irap di 15 mila euro triennale per le aziende che fanno nuove assunzioni a tempo indeterminato (circa 600 euro netti di bonus a lavoratore).

La misura più attesa è quella degli sgravi per i lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 55 mila euro lordi, che costerà circa la metà dell'intero importo, circa 2 miliardi. La partita è tuttavia ancora aperta perché il testo prevede due opzioni. La prima aumenta il parametro, previsto dalla formula per il calcolo della detrazione, da 1.338 a 1.450 euro: a conti fatti in busta-paga dovrebbero entrare, al netto, 112 euro per un reddito di 15 mila euro. Il bonus diminuisce al crescere del reddito: scende a 98 euro per un reddito di 20 mila euro e a 56 euro per un reddito di 50 mila euro. La seconda ipotesi, che viene sottoposta oggi al consiglio dei ministri, è più pesante e spalmata con maggiore uniformità tra i redditi più bassi e quelli più alti. Tecnicamente il parametro della formula che serve per calcolare la detrazione aumenta da 1.338 a 1.840 euro, ma aumenta anche il denominatore (da 40 mila a 47 mila): di fatto la detrazione netta in busta-paga aumenta per chi guadagna fino a 15 mila euro di 221 euro. Anche in questo caso il bonus aumenta, ma lo scalino tra i 15 mila e gli altri è meno marcato: infatti per un reddito di 20 mila euro il beneficio sarà di 199 euro, per un reddito di 30 mila euro sarà di 143 euro, per uno di 40 mila sarà di 85 euro. mentre a 50 mila euro il vantaggio sarà di soli 29 euro annui nel 2014.

Abitazioni Il nuovo tributo sarà pagato anche dagli inquilini SEMAFORO verde alla nuova service tax, che accorperà la Tarsu-rifiuti (si chiamerà Tari, tariffa sui rifiuti) e vedrà la nascita della Tasi (tassa sui servizi indivisibili). Un groviglio di nomi e sigle con le quali bisognerà abituarsi a familiarizzare: la Tari-rifiuti resterà sostanzialmente uguale alla vecchia Tarsu e si pagherà sempre sui metri quadrati e in considerazione del nucleo familiare. La vera novità è la Tasi, tassa sui servizi comunali indivisibili (come l'anagrafe, la polizia urbana, la manutenzione delle strade): prenderà il posto dell'Imu, che viene abolita definitivamente abbandonata sarà pagata anche dagli inquilini. Come funzionerà la nuova tassa che perde l'aggancio al patrimonio ma si giustifica con i servizi resi dai comuni? Il vecchio meccanismo viene rivoluzionato dando maggiore autonomia ai Comuni che potranno scegliere tra due basi imponibili: la rendita catastale o i metri quadrati. Sulla rendita catastale l'aliquota base sarà dell'1 per mille (contro il 4 per mille della vecchia Imu prima casa): i Comuni tuttavia potranno azzerarla oppure elevarla, anche per fasce di reddito, fino al 7,5 per mille per la prima casa (e fino all'11,6 per mille se si tratta della seconda abitazione).

L'altra opzione per la base imponibile è quella dei metri quadrati: in questo caso la base della tassa è 1 euro al metro quadrato (che può essere aumentato o diminuito) tuttavia anche in questo caso il gettito non potrà superare quello complessivo raccolto dal Municipio con la vecchia Imu prima-casa. Di fatto, secondo i calcoli della Uil servizio politiche territoriali, il peso della Tasi sarà di 105-114 euro per una abitazione media, circa la metà della media dell'Imu che era di 225 euro.

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.finanze.gov.it

LA CRISI LE MISURE DEL GOVERNO

Manovra, cantiere ancora apertoTagli in bilico, a rischio gli sgravi. Il provvedimento va chiuso entro questa sera, poi l'esame dell'Ue
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Cancellazioni. Revisioni. Rimandi. E una sfilza di note a margine: «Criticità politica». «Da verificare con la Ragioneria». «Da verificare le stime». Il testo della legge di Stabilità che ieri rimbalzava da un ministero all'altro (poco meno di cento pagine, sei capitoli, 26 articoli) era la plastica rappresentazione di un cantiere pericolosamente aperto e in grave ritardo. Uno di quei «lavori in corso» tipicamente italiani che si incontrano spesso lungo strade affollate, trafficate e in pieno giorno, quando i disagi possono raggiungere il massimo livello. Entro mezzanotte la Commissione di Bruxelles aspetta dalle capitali d'Europa la legge di bilancio per il triennio 2014-2016, il provvedimento che nelle intenzioni del premier dovrà dare «certezze di lungo termine a imprenditori e famiglie» e soprattutto tagliare in modo visibile le tasse sul lavoro. C'è da scommettere che consegneremo buoni ultimi. Niente pasti gratis Come preannunciato dal ministro Franceschini, il pasto vorrebbe essere abbondante ma proprio per questo non promette di essere gratis. Si va dai tagli alla sanità alla conferma del blocco dei contratti pubblici, dalla reintroduzione del prelievo sulle pensioni d'oro all'aumento delle tasse sulle rendite finanziarie al 22%, dai tagli agli straordinari ad una stretta per il versamento delle liquidazioni. Non appena le agenzie di stampa hanno iniziato a battere i dettagli, Palazzo Chigi e Tesoro hanno dovuto smentire ogni anticipazione. «Le bozze non corrispondono al testo per il consiglio dei ministri». La riunione non sarà che nel tardo pomeriggio di oggi. Manovra da 12 miliardi (?) Come anticipato da questo giornale il 21 settembre, la legge di Stabilità dovrebbe valere nel 2014 circa 12 miliardi, ma la difficoltà a far digerire ai ministri i tagli mette ancora in discussione il saldo complessivo. «Temo una lunga e articolata discussione in consiglio», ammette un esponente di primo piano del governo che chiede di non essere citato. Ministri in rivolta La prima a sentirsi sotto pressione è Beatrice Lorenzin, alla quale si chiede di digerire una riduzione della spesa per la sanità per più di tre miliardi di euro. «Questi tagli sono insostenibili», ha detto pubblicamente senza troppo preoccuparsi di soffiare sul fuoco della protesta delle Regioni, che si vedrebbero così ridotto il budget di spesa. In realtà molti ministri di spesa - chi più chi meno - non hanno nessuna voglia di pagare dazio sull'altare di un disegno complessivo. Per dirla in breve, siamo alle solite. Statali, nuova stretta Stando alla bozza circolata, più che ai Comuni (che anzi dovrebbero ottenere lo sblocco delle spese per un paio di miliardi) i sacrifici più importanti sarebbero chiesti nuovamente al comparto statale. C'è la conferma del blocco degli stipendi per tutto il 2014, il taglio del 10% agli straordinari dei ministeri, nuove regole per il pagamento della liquidazione. Finora lo Stato l'aveva garantita in un'unica rata se inferiore ai 90mila euro, ora l'ipotesi è far scendere quell tetto a 50mila. All'articolo 11 c'è una novità rivoluzionaria che nessun governo ha osato introdurre: l'abolizione della «reformatio in peius», l'istituto che impedisce di abbassare lo stipendio ad un dipendente pubblico persino nel caso in cui venga per qualche ragione demansionato. Meno tagli, meno sgravi «Più passano le ore, più spariscono i tagli», ammette la fonte. Se Letta non si impunterà, il prezzo più alto lo pagheranno le promesse dello stesso governo. Non è un caso se ieri sera l'ipotesi di una riduzione delle tasse sul lavoro inizialmente immaginata per quattro-cinque miliardi si era sgonfiata fino a tre. «L'intervento deve essere consistente», insiste il leader Cisl Bonanni. Se così non fosse, il bonus in busta paga si trasformerà in una risibile mancia al di sotto dei dieci euro al mese. Cantiere aperto anche per gli sgravi a favore delle aziende: la bozza prevede una deduzione Irap per i nuovi assunti con un tetto da 15mila euro a lavoratore. Sconto Imu per le aziende Un'altra misura a rischio in caso di tagli ridotti è la deducibilità al 50% dell'Imu dovuta dagli imprenditori per i capannoni, misura introdotta e cancellata dal decreto sulla casa per via del niet pidiellino ad un mini-aggravio sulle case di vacanza. Nella colonna dare c'è infine l'ampliamento della platea dei cosiddetti lavoratori «salvaguardati» e l'introduzione della social card per gli immigrati con permesso di lungo periodo. Il cantiere è aperto e - a meno di un colpo di reni della ditta - rischia di restarlo per l'intero iter parlamentare di approvazione della legge. Twitter

@alexbarbera

La bozza Derivati di Regioni ed enti locali Sanità (servizio nazionale) Rendite finanziarie Spesa delle Regioni Tributo sui servizi comunali (nuova Trise) Limiti di spesa agli enti locali (Patto di stabilità interno) Anticipazioni sulla legge di stabilità all'esame del Consiglio dei ministri La tassa passa dal 20 al 22% Investimenti consentiti per 1 miliardo di euro sia nel 2014 che nel 2015 Stop definitivo al ricorso alla finanza derivata Si articolerà in Tari (copertura costi rifiuti) e Tasi (costi dei servizi indivisibili) Tagli per un miliardo nel 2014, 1,5 nel 2015 e 1,6 nel 2016 Nuovi tetti 2014-2017: taglio complessivo di 1 miliardo di euro Deduzioni Irap per le imprese Contratti degli statali Pensioni alte (oltre i 3.000 euro/mese) Pensioni d'oro (oltre 100.000 euro) Cig in deroga Detrazione Irpef per lavoratori dipendenti La base sale da 1.338 a 1.450 euro; annullandosi a 55.000 euro Fino a un massimo di 15.000 euro per ogni neo-assunto Blocco del 2010-2012 esteso al 31/12/2014; -10% di straordinari Nessuna rivalutazione automatica nel 2014 Contributo solidarietà: 5% oltre 100.000 10% oltre 200.000 15% oltre 200.000 Rifiinanziata nel 2014 per 600 milioni/euro

12

miliardi Dovrebbe essere il valore (nel 2014) della manovra che il governo dovrà varare oggi per poi trasmetterla a Bruxelles

5 miliardi Il valore dell'intervento per la riduzione del cuneo fiscale, ovvero il peso del fisco sul lavoro ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni Il nostro obiettivo è rilanciare la crescita, ridurre il carico fiscale sul lavoro e sulle imprese e rilanciare gli investimenti nel nostro Paese Troveremo soluzioni eque

LA CRISI LE MISURE DEL GOVERNO LA TASSA SUGLI IMMOBILI

Rifiuti e servizi insieme sulla casa si paga la TriseSpazzatura più cara: la tariffa dovrà coprire per intero i costi di raccolta
PAOLO RUSSO ROMA

Alla fine il ballo del mattone ha partorito la Trise, traducibile in Tassa rifiuti e servizi, che farà un sol boccone di un tris di imposte, mandando in soffitta Imu sulla prima casa, Tares sui rifiuti e la tanto annunciata service tax, che nelle aspettative almeno di un'ala del Pd avrebbe dovuto reintrodurre una progressività dell'imposta immobiliare rispetto al reddito. Una specie di "patrimonialina" della quale invece non c'è più traccia nella Trise, che come si legge nella bozza della Legge di stabilità «si articola in due componenti: la prima a copertura dei costi per la gestione dei rifiuti solidi urbani (Tari); la seconda, a fronte dei costi relativi ai servizi indivisibili dei Comuni (Tasi)». I due spezzoni dell'imposta si pagheranno insieme. Probabilmente in quattro rate a gennaio, aprile, settembre e dicembre, anche se nella bozza i termini di pagamento non sono ancora specificati. Ma cosa si pagherà? Partiamo dai rifiuti. Le tariffe saranno fissate dai comuni ma dovranno in ogni caso coprire totalmente il costo del servizio smaltimento rifiuti. Cosa che con l'attuale imposta non avviene. Ergo in parecchi comuni si pagherà di più. Anche se, è bene dirlo subito, nel complesso la Trise costerà circa 2,3 miliardi in meno di Imu e Tares sui rifiuti sommate insieme perché 2 miliardi sono stati coperti dal Governo. La componente rifiuti sarà dovuta anche dagli inquilini e i comuni, in base al principio «chi inquina paga» sancito da una direttiva europea, potranno anche commisurare la tariffa alle quantità e tipologie di rifiuti prodotti. Ossia far pagare di più le famiglie numerose o chi svolge attività che producono parecchi rifiuti, come la ristorazione. «Nella modulazione della tariffa - è scritto nel testo - sono assicurate riduzioni per la raccolta differenziata riferibile alle utenze domestiche». La Tasi diventa poi mini se il servizio di raccolta rifiuti non viene svolto o è interrotto per motivi sindacali. In questi casi si deve solo il 20%. Sconti sono previsti anche per case abitate da single, o da persone che ci vivono per periodi inferiori a sei mesi l'anno e per i fabbricati rurali ad uso abitativo. La Tasi sui servizi indivisibili, cose come illuminazione e strade, sarà dovuta dai proprietari e da una quota tra il 10 e il 30% anche dagli affittuari. La decisione spetterà ai Comuni che potranno stabilire anche quale base imponibile utilizzare per far pagare l'imposta. Nelle grandi città si pagherà quasi sicuramente l'1 per mille della rendita catastale rivalutata del 65%, così come per l'Imu. Questo perché in media nei centri maggiori le rendite sono più alte. Nei piccoli comuni si pagherà probabilmente minimo un euro al metro quadro. Le amministrazioni locali potranno poi decidere se esentare completamente o meno le prime case dalla Tasi, che di fatto per le abitazioni principali sostituisce l'Imu. I comuni potranno aumentare tanto l'1 per mille che l'euro al metro, ma c'è una clausola di salvaguardia per i contribuenti, dove è previsto che il gettito Tasi e Imu non deve eccedere l'aliquota massima di quest'ultima maggiorata dell'uno per mille, ossia non deve varcare la soglia del 7 per mille quando l'imposta grava sulla prima casa e del 11,6 per mille sulle seconde. Il servizio politiche del territorio della Uil ha fatto a caldo delle simulazioni e per un appartamento signorile classificato in A2 di 80mq la quota servizi della nuova tassa comporterà un esborso di 198 euro a Roma, di 250 a Milano, 217 a Torino, 269 a Bologna, solo 88 a Palermo. Con la tariffa di un euro/mq in provincia si pagherà invece 112 euro ad Asti e 109 a Savona.

Il costo medio dei servizi indivisibili (Tasi) Roma Milano Bologna Firenze Genova Torino Venezia Bari Napoli Palermo Asti Savona Media CITTÀ IPOTESI 1 Simulazione per un appartamento di 80 metri quadrati accatastato come A2

Foto: La nuova tassa sulla casa coprirà insieme raccolta rifiuti e servizi come l'illuminazione delle strade

LA LEGGE DI STABILITÀ

NUOVA TASSA SULLA CASA

Sparisce l'Imu ma spunta la Trise su rifiuti, servizi e abitazioni. Prime sforbiciate alla spesa sanitaria Amnistia, si apre lo spiraglio: no a una legge contro il Cav
Antonio Signorini

Via l'Imu, arriva la Trise. Nella legge di stabilità il governo cambia la forma, non la sostanza: la casa rimane nel mirino degli esattori. Importanti tagli alla sanità, aumenta il prelievo sulle rendite finanziarie come imposto dalla Cgil. servizi alle pagine 3 e 6 Roma Tassazione delle rendite finanziarie, un giro di vite sull'assegno di accompagnamento e prelievo sulle pensioni d'oro. Poi il battesimo della nuova tassa sulla casa: la Trise. La legge di stabilità prende forma, ma come era già successo con la manovrina, il governo smentisce le anticipazioni e assicura che le misure che circolano «non corrispondono al testo» del consiglio dei ministri. Smentita non di rito. Fino a ieri sera, effettivamente il ministero dell'Economia era ancora al lavoro sulle coperture e sui capitoli più spinosi, a partire dalla sanità. E il consiglio dei ministri è stato convocato in tarda serata. Al ministero dell'Economia serve tempo. Ma quale siano le intenzioni dell'esecutivo, appare chiaro dalla bozza smentita. Nella legge di stabilità 2014-2016, potrebbe trovare spazio l'aumento delle rendite finanziarie dal 20 al 22%. Giro di vite, peraltro, in linea con quello auspicato proprio ieri dal segretario generale della Cgil Susanna Camusso, in un'intervista a Repubblica, dove ha anche proposto di colpire anche le rendite da Bot. Tra le novità emerse nelle ultime ore il nome della nuova tassa che sostituirà Imu e Tarsu. Si chiamerà Trise che si articola in due componenti: «la prima, a copertura dei costi per la gestione dei rifiuti urbani(Tari); la seconda, a fronte della copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni (Tasi)». I comuni, secondo la bozza, potranno variarlo e portarlo fino all'aliquota massima prevista dall'Imu e a questa aggiungere una maggiorazione dell'1 per mille. Anche gli inquilini dovranno pagarlo in parte (tra il 10 e il 30%). Non gli affittuari stagionali. Annunciato dal ministro del Lavoro il blocco della rivalutazione delle pensioni superiori a sei volte il minimo (quindi 3mila euro lordi). Ma dalla bozza è spuntata anche un contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro del 5% sulle rendite superiori a 100mila euro lordi annui, del 105 sulla parte eccedente i 150mila euro e del 15% sulla parte eccedente i 200mila euro. Misura, ques'ultima, a rischio, visto che la Corte costituzionale ha già bocciato il precedente tentativo dell'estate 2011 del governo Berlusconi (e poi Monti). Novità forte e, se confermata, fonte sicura di polemiche, un limite pesante alle indennità di accompagnamento, quelle che spettano alle persone non autosufficienti. Nella normativa sono attribuite a tutti. Nella bozza si esclude dall'assegno chi guadagna più di 40mila euro. Limite che vale «per i soggetti ultrasessantacinquenni». Precisazione che fa pensare a una esclusione dalla stretta dei malati gravi e dei bambini bisognosi di assistenza. La bozza è stata smentita (come era già successo per la manovrina per portare il deficit al 3% della quale, peraltro, ancora non c'è il testo definitivo) prima dal ministro dei Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini poi dal ministero dell'Economia, quindi da Palazzo Chigi. Sulla legge, il premier Enrico Letta si è limitato a dire che «servono politiche di lungo periodo per dare certezze a lavoratori e imprenditori». Per quanto riguarda l'Iva confermata il passaggio di merci dalle aliquote del 4 e del 10% a quella nuova che potrebbe essere del 7% o del 8%. Possibile un passaggio di parte della ristorazione, oggi al 10%, al 22%. Confermato sul cuneo fiscale il taglio da 200 euro all'anno. E spunta anche una riforma delle detrazioni e delle deduzioni, che potrebbero essere ridotte e poche unità. Una volontà di semplificare lodevole, ma di difficile applicazione.

LE BOZZE DEL DECRETO

Dal 1° gennaio l'Iva sulle rendite finanziarie passerà dal 20 al 22%

CUNEO FISCALE Deduzione Irap sui neoassunti a tempo indeterminato per un importo annuale non superiore a 15.000 euro. La detrazione riconosciuta ai lavoratori dipendenti potrebbe salire da un valore di 1.338 a 1.450 euro. Il meccanismo si annulla attorno ai 55.000 euro. Rimane immutato lo sconto per chi non supera gli 8.000 euro Deduzione Irap sui neoassunti a tempo indeterminato per un importo annuale non

superiore a 15.000 euro . La detrazione riconosciuta ai lavoratori dipendenti potrebbe salire da un valore di 1.338 a 1.450 euro. Il meccanismo si annulla attorno ai 55.000 euro . Rimane immutato lo sconto per chi non supera gli 8.000 euro

SPENDING REVIEW Tagli in arrivo per Comuni e Province , da ripartire tenendo conto dei fabbisogni standard. Nuovi tetti alla spesa delle Regioni, per gli anni 2014-2017, per un importo complessivo di 1 miliardo

IMPOSTA SUL MATTONI E SUI RIFIUTI Arriva la nuova tassa sulle case e sui rifiuti che si chiamerà Trise e sarà divisa in due componenti: la Tari e la Tasi: la prima, a copertura dei costi per la gestione dei rifiuti urbani (Tari); la seconda, a fronte della copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni (Tasi). L'aliquota di base della Tasi è fissata all'1 per mille

COMUNI ED ENTI LOCALI Patto di stabilità allentato. Esclusione del patto di stabilità interno al fine di consentire agli enti locali nel 2014 e 2015 i pagamenti in conto capitale. Regioni ed enti locali non potranno più ricorrere ai derivati

SOCIAL CARD E BANDA LARGA S Stanziamento di 250 milioni di euro per il 2014 per la social card i cui benefici saranno estesi anche ai cittadini stranieri che hanno il permesso di soggiorno. Stanziamento di 20 milioni di euro per lo sviluppo delle infrastrutture a banda larga e ultralarga

CIG IN DEROGA Stanziamento di 600 milioni di euro nel 2014 per la CIG in deroga. L'autorizzazione di spesa, si legge nella bozza, è incrementata, per l'anno 2014, di 600 milioni di euro per essere destinata al rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga

PUBBLICO IMPIEGO Amministrazioni statali: la spesa per le prestazioni di lavoro straordinario va ridotta del 10% a decorrere dall'anno 2014. Blocco dei contratti nel pubblico impiego relativo al triennio 2010-2012 esteso fino al 31 dicembre 2014. Inoltre la spesa per le prestazioni di lavoro straordinario va ridotta del 10% a decorrere dal 2014

PENSIONI Contributo di solidarietà per le pensioni d'oro: a decorrere dal 2014 e per un periodo di tre anni, sugli importi dei trattamenti pensionistici superiori a 100.000 euro lordi annui, sarà dovuto un contributo di solidarietà pari al 5 per cento (della parte eccedente i 100.000) fino a 150.000 euro. Nessuna rivalutazione per gli assegni superiori ai 3.000 euro mensili Contributo di solidarietà per le pensioni d'oro: a decorrere dal 2014 e per un periodo di tre anni, sugli importi dei trattamenti pensionistici superiori a 100.000 euro lordi annui, sarà dovuto un contributo di solidarietà pari al 5 per cento (della parte eccedente i 100.000) fino a 150.000 euro. Nessuna rivalutazione per gli assegni superiori ai 3.000 euro mensili trattamenti pensionistici superiori a 100.000 euro lordi annui, sarà dovuto un contributo di solidarietà pari al 5 per cento (della parte eccedente i 100.000) fino a 150.000 euro. Nessuna rivalutazione per gli assegni superiori ai 3.000 euro mensili

FONDO PER L'EDITORIA Istituzione di un fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria con dotazione di 50 milioni di euro per il 2014, 40 milioni di euro per il 2015 e 30 milioni di euro per il 2016

SANITÀ 4,15 miliardi i tagli previsti dalla bozza della legge di Stabilità sulla sanità pubblica. In particolare: 2,650 miliardi sul finanziamento alla spesa sanitaria, 660 milioni come tetto ai farmaci; 840 milioni sulla spesa ospedaliera. Il risparmio annuale è di 1 miliardo nel 2014, 1,540 miliardi nel 2015, 1,610 nel 2016

Scuola

Più costi, meno fondi: rischio statalizzazione per le paritarie gestite dai comuni

ENRICO LENZI

Più costi, meno fondi: rischio statalizzazione per le paritarie gestite dai comuni A PAGINA 10 Non ce la facciamo più con i costi. Ora sia lo Stato a gestire questa scuola». Sono in aumento i gestori che si trovano davanti alla scelta di chiudere o trasferire i propri istituti (e studenti) allo Stato. La vera novità, però, è che questa frase la pronunciano sempre più spesso amministratori comunali in particolare per le materne. Già, perché anche le scuole comunali sono paritarie (secondo la legge 62/2000) e vivono le stesse vicissitudini degli istituti paritari retti da congregazioni religiose, parrocchie, o associazioni di genitori, per fare qualche esempio. Eppure in una parte di opinione pubblica le materne comunali sono «pubbliche» mentre quelle aderenti alla Fism (la federazione che ne riunisce quasi ottomila) sono «private». Niente di più sbagliato: entrambe rientrano nella categoria di materne paritarie. Un fenomeno in corso già da qualche anno, ma che nel tempo sta assumendo proporzioni sempre più allarmanti. Se ne sono accorti anche al ministero dell'Istruzione. «In questi ultimi tre anni stiamo assistendo a un crescente numero di Enti locali che chiedono allo Stato di farsi carico della loro scuola - dice Gabriele Toccafondi, sottosegretario al dicastero di viale Trastevere, con delega per la parità scolastica -. E tutto questo rappresenta un costo elevato per lo Stato stesso, che non ha molti fondi a disposizione per questi passaggi, ma che nel contempo non può opporsi all'iter stesso». Dati precisi non ci sono ancora, ma alcuni esempi si possono fare. «In questi anni circa il 15% delle materne comunali di Firenze sono passate allo Stato - spiega il sottosegretario -, mentre a Torino è stata siglata un'intesa per il progressivo passaggio di materne comunali allo Stato alla media di una o due l'anno. A Milano la richiesta è arrivata per la scuola San Giusto nota per i suoi progetti sperimentali. La motivazione è sempre di natura economica». E anche il fatto che la progressiva statalizzazione abbia conosciuto una impennata in questo ultimo triennio, dimostra come i tagli e il faticoso iter di recupero dei fondi (mai al completo) stiano lasciando vittime sul campo. «Se le comunali hanno la possibilità di un passaggio allo Stato - riconosce Toccafondi -, per quelle paritarie di congregazioni e del privato sociale l'unica alternativa è purtroppo la chiusura». Se in questo scenario drammatico per le paritarie aggiungiamo alcune cifre dell'anagrafe delle stesse scuole, scopriamo che i costi per lo Stato rischiano di diventare salatissimi. Infatti sulle 13.932 paritarie di ogni ordine e grado censite nel 2012/2013, ben 2.400 appartengono a Enti locali (di queste 1.700 sono comunali) e altre 5.300 sono di proprietà di cooperative sociali, associazioni, fondazioni, onlus e privati. Dunque le paritarie di gestione diretta di congregazioni e parrocchie sono 6.200 «meno della metà dell'intera anagrafe» sottolinea il sottosegretario Toccafondi. Un dato che «vuole fare chiarezza su stereotipi e pregiudizi ideologici» che spesso circolano su questo mondo, tanto da far dire ai più esagitati che finanziare una paritaria significa dare soldi alle «scuole dei ricchi e dei preti». «Mi pare che le cifre parlino chiaro» commenta Toccafondi, dimostrando «come più del 50% delle paritarie è di Enti locali o privato sociale». E anche dal fronte sindacale cominciano a sollevarsi voci in difesa delle scuole paritarie, soprattutto per denunciare il rischio della perdita di numerosi posti di lavoro. «Non si può parlare di tagli "cattivi" nella scuola quando riguardano quella statale e di tagli "buoni", quando toccano le paritarie - denuncia Francesco Scrima, segretario nazionale della Cisl-scuola - perché si travisa la realtà con forzature ideologiche prive di senso e gravide di rischi», in primo luogo le ricadute sull'occupazione «in una realtà dove sempre più spesso si rende necessario ricorrere ai contratti di solidarietà».

«Subito tutti i fondi a bilancio»

Le associazioni dei gestori delle scuole paritarie chiedono che siano inseriti nella Finanziaria 2014 i 530 milioni senza tagli e che gli istituti non siano gravati da Tares e Imu
Enrico Lenzi

Il ripristino immediato dei fondi tagliati nel 2014; garantire già nella programmazione triennale i 530 milioni di euro nel capitolo di spesa; eliminare le «inique imposizioni di tasse» che porterebbero costi insopportabili e discriminatori per le scuole paritarie. Tre punti su cui l'intero mondo della scuola paritaria ha trovato un punto di sintesi che ha voluto mettere nero su bianco in un documento redatto al termine dell'incontro del gruppo di lavoro nell'area della parità costituito presso il ministero dell'Istruzione. Presenti tutte le componenti: le associazioni che riuniscono le materne di ispirazione cristiana (Fism) e gli altri ordini di scuola (Fidae), associazioni del mondo della scuola paritaria legata ad alcune realtà ecclesiali come la Cdo-Foe e il Faes, le rappresentanze dei gestori di queste scuole paritarie sia del mondo cattolico (Agidae) sia di quello laico (Aninsei, legata a Confindustria), l'Associazione dei genitori della scuola cattolica (Agesc). Le richieste sono chiarissime e hanno come destinatario il governo che proprio in queste ore sta lavorando alla scrittura della Legge di stabilità per il 2014. Richieste dettate da una situazione sempre più difficile per questo segmento del sistema nazionale di istruzione del nostro Paese. In primo luogo la richiesta è di mettere immediatamente a bilancio i 530 milioni originari del capitolo di spesa destinato alla scuola paritaria. Infatti grazie alla legge di programmazione triennale, anche per il 2014 si parte con un taglio di oltre 250 milioni di euro, che significa più del dimezzamento dei fondi a disposizione. Mettere subito a bilancio i 530 milioni significherebbe evitare l'estenuante battaglia del recupero, che comporta problemi di tempo e burocratici, come dimostra il blocco di 80 milioni recuperati nell'accordo Stato-Regioni lo scorso anno. Ecco allora la seconda richiesta: collocare già ora in fase di programmazione triennale i 530 milioni nel capitolo di spesa, evitando da subito il taglio e il faticoso recupero anche per i prossimi tre esercizi finanziari. Ultimo capitolo quello della Tares e dell'Imu, «inique imposizioni di tasse» che «costituirebbero, se confermate, costi insopportabili e discriminatori per le scuole e le famiglie del sistema paritario, ancora più gravi in questo momento di difficoltà economica». Imporre l'Imu e la Tares (comprendente la tassa sui rifiuti) solo alle scuole paritarie e non alle scuole statali che fanno parte dello stesso sistema scolastico nazionale (così come sancito dalla legge 62/2000, nrd) ha il sapore di un trattamento discriminante.

LA NOVITÀ

TASSA CASA, ARRIVA LA TRISE CHE SOSTITUIRÀ IMU E TARES

Si chiamerà "Trise" la nuova imposta sulla casa che riformerà la tassazione immobiliare e che assorbirà l'Imu e la Tares. Il nuovo «tributo sui servizi comunali» sarà composto da una parte che riguarda il servizio di gestione sui rifiuti (Tari) e una parte sui servizi indivisibili (Tasi). I Comuni potranno variarlo e, tra le possibilità, c'è anche quella che, nella parte relativa ai servizi possa arrivare fino all'aliquota massima prevista dall'Imu e a questa aggiungere una maggiorazione dell'1 per mille. Lo pagheranno non solo i proprietari di casa ma anche gli inquilini: il presupposto è infatti «il possesso, l'occupazione o la detenzione a qualsiasi titolo», come si legge nella bozza della legge di stabilità che oggi viene esaminata dal consiglio dei ministri. Ma si salvano gli affittuari stagionali: se la casa è utilizzata non oltre i sei mesi, la tassa sarà pagata solo dal proprietario. E comunque, per la parte riguardante i servizi indivisibili, l'inquilino paga solo una quota fra il 10 e il 30% dell'ammontare complessivo; il resto lo pagherà il proprietario. Quattro gli appuntamenti alla cassa: 16 gennaio, 16 aprile, 16 luglio, 16 ottobre, ma sarà possibile anche il pagamento in un'unica soluzione il 16 giugno.

Tagli per 2,6 miliardi al Fondo nazionale Lorenzin e Regioni sul piede di guerra

Il ministro: «L'ho detto a Saccomanni. Queste riduzioni non sono percorribili». Giallo sul rifinanziamento dei ticket

DAMILANODAVIDE RE

Voci che si sono inseguite per tutta la giornata, poi in serata la conferma: i tagli alla sanità pubblica nella bozza di Legge di Stabilità ci sono eccome. La sforbiciata è pesantissima: due miliardi e 600 milioni di euro. In particolare, gli stanziamenti per la sanità saranno ridotti di 500 milioni nel 2014, 1.040 milioni nel 2015 e 1.110 milioni nel 2016. E oltre la metà dei risparmi si otterrebbero appunto da una ulteriore riduzione della spesa farmaceutica per 660 milioni in tre anni (220 l'anno) attraverso l'ennesima rideterminazione dei tetti di spesa. E di nuovo sarebbero tagliati i tetti di spesa per le prestazioni di assistenza ospedaliera e specialistica dei privati accreditati, che passerebbero da un taglio del 2% a un taglio del 4% (per 840 milioni in tre anni, 280 l'anno). Ma potrebbero essere anche altri i settori chiamati a contribuire, visto che così all'appello per arrivare al totale di 2,650 in tre anni manca ancora un miliardo. Il governo in serata cerca di rassicurare: i tagli alla sanità saranno più che altro improntati ad una messa a punto della governance. Insomma: si tratta. Numeri che però hanno già mandato su tutte le furie gli enti locali, le associazioni, le aziende sanitarie e soprattutto il ministro alla Salute, Beatrice Lorenzin. «Le voci sui tagli alla Sanità - ribadisce il ministro - sono assolutamente non percorribili. L'ho detto al ministro Saccomanni, il sistema non può reggere tagli di questo tipo». All'inizio i governatori sembrano scegliere la strada della prudenza - per vedere ad esempio se il governo manterrà gli impegni presi più volte, in primis «la copertura dei 2 miliardi di ticket» che rappresenterebbe in caso di diniego un altro "bagno di sangue" - ma poi passano all'attacco. Il segretario nazionale della Lega Nord, che è pure governatore della Lombardia, Roberto Maroni picchia i pugni sul tavolo: «Rabbrivisco di fronte all'idea che la sanità venga tagliata. Appoggio Lorenzin nella protesta». Dalla Regione Puglia parla il governatore Nichi Vendola, capo di Sel: «Questa è la linea del Piave tra la vita e la morte. Sullo schermo del governo va in onda sempre lo stesso film. Lacrime e sangue per i soliti noti. I tagli servono a non far pagare l'Imu ai ricchi». E man mano che, con il passare delle ore, i contorni della "mossa" del governo si delineavano, il fronte degli enti locali ribelli - la sanità è materia propria delle Regioni - si allarga. «Se il governo pensa di tagliare le tasse aumentando le spese delle istituzioni locali queste dovranno mettere nuove tasse e siamo d'accapo», chiosa il presidente della Liguria, il democratico Claudio Burlando. Le Regioni con il decreto Salva Italia del precedente governo Monti avevano incassato un aumento dell'1% dell'Irpef regionale in cambio della promessa di abbassare nel tempo la spesa sanitaria, in vista di ulteriori tagli. Da Caldoro (Campania), passando per Zaia (Veneto) e arrivando a Serracchiani (Friuli-Venezia Giulia) e Scopelliti (Reggio Calabria) tutti i governatori si schierano contro i tagli ipotizzati dal governo. Il coro delle lagnanze però supera i contorni istituzionali e in campo scendono pure le imprese e le associazioni senza scopo di lucro, che ormai sono diventate un cardine del sistema socio assistenziale. Preoccupazione, per esempio, è stata espressa dal Forum Nazionale del Terzo Settore. Conclude il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi: «I tagli penalizzerebbero per l'ennesima volta le imprese del farmaco che investono nel Paese. Le aziende a capitale estero sarebbero costrette a disinvestire e quelle a capitale italiano ad abbandonare i confini dell'Italia o addirittura a cessare le attività, con gravi danni all'occupazione e all'export».

Foto: Beatrice Lorenzin

ECONOMIA Forbici pesanti su sanità e ticket, bloccati gli stipendi del pubblico impiego. Cuneo fiscale: solo 5 miliardi

Legge di stabilità, è tutta un taglio

ROMA

La legge di stabilità arriverà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri, e finalmente potremo avere cifre certe. Ma ieri, come è prevedibile, sono circolate bozze e indiscrezioni, puntualmente smentite dal governo, con una nota del Tesoro e una dichiarazione del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini. L'esecutivo definisce «infondate» le cifre circolate, e chiede di aspettare il testo ufficiale che uscirà da Palazzo Chigi. Detto questo, quanto anticipato ieri preoccupa parecchio, perché si prevedono (o si prevederebbero, per essere più corretti), tagli violenti al welfare.

La manovra varrebbe 12 miliardi. Maxi taglio alla sanità, pare di oltre 4 miliardi di euro in tre anni, senza contare l'incognita dei ticket, per i quali si aspettava una copertura di 2 miliardi per il 2014 e di cui nella bozza non c'è traccia. Quindi il danno supererebbe complessivamente i 6 miliardi. Ecco il dettaglio dei 4 miliardi: taglio diretto alla spesa sanitaria di 2,65 miliardi, più 660 milioni al tetto per la spesa dei farmaci e altri 840 milioni su quella ospedaliera. Il totale è di 4,15 miliardi dal 2014 al 2016.

I governatori, sia di centro destra che di centro sinistra, si sono detti «molto preoccupati». Lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ieri ha cercato di rassicurare, affermando che «si troverà una soluzione equa», ma certo che si scenda da 4,15 miliardi (anzi 6,15, contando i 2 miliardi non stanziati dei ticket) fino a zero, pare una pia illusione.

Duro colpo anche al lavoro pubblico. Vengono congelati gli aumenti di stipendio per tutto il 2014 (e sono bloccati già dal 2010). Cambiano le regole per il tfr, che verrà erogato in due tranches anziché una sola per gli importi superiori ai 50 mila euro lordi (prima la soglia era di 90 mila), vengono tagliati del 10% gli straordinari (anche ai dipendenti di Palazzo Chigi).

Cambia la tassa sulla casa: fa il suo ingresso in scena la Trise, che assorbe Imu e Tares (rifiuti), contenendo quindi una parte patrimoniale (che potrà essere scontata dai sindaci) e una di servizi. ovvero rifiuti (Tari), illuminazione e trasporti (Tasi). La pagheranno insieme proprietario e inquilino, ma quest'ultimo in una quota minore (e relativa solo ai servizi).

Allentato il patto di stabilità per i Comuni, per una cifra pari a 2 miliardi, ma viene inserito un tetto di 1 miliardo alle spese delle Regioni.

Tasse sul lavoro: Il governo pensa di tagliare il cuneo fiscale per una cifra pari a 5 miliardi di euro, ma sindacati e imprese chiedono di più. Susanna Camusso (Cgil) dice che servirebbe «ben di più» e chiede che le risorse si trovino aumentando l'aliquota sulle rendite finanziarie e la tassazione sui bot; Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, quantifica in «almeno 10 miliardi» la cifra necessaria. Sulla stessa linea la Cisl e la Uil. Dall'altro lato, la legge prevederebbe sgravi Irap, in forma di deduzioni, sui neo assunti fino a 15 mila euro l'anno per ogni dipendente.

Una fonte di risorse sarà l'innalzamento della tassazione sulle rendite finanziarie, che passerà dal 20% al 22%. Confcommercio ha avanzato un appello invece sull'Iva, chiedendo di non introdurre una quarta aliquota tra quelle attuali del 4% e del 10%.

Altre risorse si otterrebbero dal congelamento delle pensioni sopra i 3 mila euro, non indicizzate per i prossimi tre anni. Anche quelle inferiori, a partire dai 1.500 euro, avranno una rivalutazione automatica inferiore rispetto a oggi. Verranno rivalutate del 100% solo quelle inferiori ai 1500 euro; del 90% quelle fino a 2 mila euro; del 75% quelle fino a 2500. Per quelle fino ai 3 mila euro la rivalutazione sarà del 50%, e oltre tale soglia verranno bloccate. Viene chiesto anche un contributo alle «pensioni d'oro» (oltre i 100 mila euro annui): il contributo sarebbe del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150 mila, del 10% oltre i 150 mila, e del 15% oltre i 200 mila.

Altri stanziamenti previsti: il rifinanziamento della cig in deroga (solo 600 milioni, però, invece del miliardo richiesto); il fondo non autosufficienti e Sla (280 milioni per il 2014); 150 milioni per l'università (per il 2014); 250 milioni, sempre per il 2014, per la social card, estesa anche agli stranieri regolari; 120 milioni in tre anni per l'editoria.

Foto: IL MINISTRO FABRIZIO SACCOMANNI E IL PREMIER ENRICO LETTA /FOTO LUIGI MISTRULLI-SINTESI VISIVA

NUOVE TASSE CON SORPRESA

Oggi la legge di stabilità: secondo le anticipazioni ci saranno tagli alla sanità e spariranno Imu e Tares, sostituite da Trise, Tare e Tasi. Pare un giochino con fregatura incorporata. Ministri del centrodestra, occhio MAURIZIO BELPIETRO

Non sappiamo che cosa porterà agli italiani la legge di stabilità che il governo si appresta a varare, ma se dobbiamo dare retta alle anticipazioni fornite ieri diremmo che non porta nulla di buono. La manovra prevederebbe infatti una specie di patrimoniale mascherata da tassa di servizio. In pratica si tratterebbe di ciò che abbiamo temuto fin dal giorno in cui l'esecutivo ha annunciato la cancellazione dell'Imu sulla prima casa: cacciata dalla porta, l'imposta sta per rientrare dalla finestra. Secondo le indiscrezioni si tratterebbe di una misura che colpirebbe ogni abitazione, costringendo i contribuenti a versare il 3 per mille per ogni metro quadrato posseduto. Una stangata in piena regola, sempre a scapito dell'unica vera ricchezza delle famiglie: il mattone. È vero, il presidente del consiglio via Twitter ha invitato a prendere con le molle le voci in circolazione in queste ore, ma è pur vero che finora nessuno ha pronunciato parole chiare su come verranno sostituite l'Imu e la Tares, cioè se la Trise che le dovrebbe soppiantare (con due sottotasse soprannominate Tari e Tasi) alla fine peserà di più o di meno sui bilanci famigliari. Dunque è lecito sospettare che nelle ipotesi riportate ci sia del vero, anche perché tacendo, coloro che hanno la responsabilità di prendere le decisioni, hanno evitato di indicare vie alternative che consentano di reperire le risorse per far quadrare il bilancio. Nei giorni scorsi, quando si è trattato di individuare i fondi necessari per l'emergenza clandestini, invece di trovare strade alternative si è preferito ricorrere alla scorciatoia delle accise. Benzina, sigarette, casa: è lì che si finisce sempre per prelevare. I consumi di massa e la sola fonte di risparmio delle famiglie italiane: quando allo Stato servono quattrini si bussa alla solita porta. Tempo fa il professor Paolo Savona, che nel passato ricoprì anche la carica di ministro, ripercorse la storia ventennale delle manovre. Tutte erano principalmente fatte di tasse, (...) segue a pagina 7 FRANCESCO DE DOMINICIS a pagina 6 (...) nessuna di tagli. Risultato: in vent'anni abbiamo costruito il più grande debito pubblico europeo e la più alta tassazione che si registri nel vecchio continente. Savona per la verità ha anche un altro merito: da docente universitario è stato il primo a manifestare qualche dubbio sull'euro e sulla mistica dell'Europa. Non che fosse contro la moneta unica, semplicemente si è limitato a invitare governo e forze politiche a fare di conto e stabilire se è a quale prezzo fosse possibile uscire dal patto che ci impone sacrifici. Ovviamente la sua richiesta è stata ignorata e nessuno ha mai valutato la convenienza di restare attaccati al carro della Merkel. Sta di fatto che da quando è iniziata la crisi, la Germania è sempre più ricca e noi siamo costretti a fare manovre su manovre per rispettare i parametri europei. Con quale vantaggio? La risposta la si poteva trovare sul Sole 24 ore di ieri. Per contribuire al salvataggio di Irlanda, Portogallo, Spagna e Grecia, in un paio di anni l'Italia ha versato 51,3 miliardi. Le tasse che ci hanno martellato da Monti in poi se le sono prese i paesi in difficoltà, i quali - è il caso dell'Irlanda - ora annunciano che a fine anno saranno fuori dai guai. Capito? Noi tiriamo la cinghia e altrove festeggiano per il ritrovato equilibrio. Per noi non c'è un euro, neppure il miliardo per evitare di alzare l'Iva, per gli altri paesi ci sono i nostri soldi. Se non avessimo partecipato al salvataggio di Irlanda, Portogallo, Spagna e Grecia non ci sarebbe bisogno di nessuna Imu e di nessuna tassa di servizio, ma ci avanzerebbero anche i soldi per tagliare il cuneo fiscale e pure per pagare gli stipendi agli esodati. Se siamo con l'acqua alla gola e raschiamo il fondo del barile, anzi delle casse degli italiani, lo dobbiamo a una classe politica che non ha mai calcolato svantaggi e benefici della moneta unica e che è entrata fideisticamente in Europa senza pretendere garanzie, accettando che ci venisse imposta la vendita di Telecom ai privati (con quali risultati lo vediamo ora) e con un cambio niente affatto favorevole. Si dirà: errori del passato. Vero, ma la classe politica di sbagli ne fa anche adesso. Il primo è quello di non richiedere a Bruxelles una revisione degli accordi capestro pretendendo risposte concrete. Il secondo consiste nel continuare a usare male i soldi dei contribuenti come sempre ha fatto, impiegandoli cioè per moltiplicare le poltrone per se stessa. Sempre il Sole 24 ore di ieri ha

reso noto i dati delle società controllate dallo stato e dagli enti pubblici. In totale si tratta di 7800 aziende con quasi 20 mila amministratori tra presidenti, direttori e consiglieri. Un esercito che sommato al personale costa agli italiani la cifra tonda di 15 miliardi. Nonostante il tetto agli stipendi molti di questi signori incassano redditi da favola, che raggiungono anche il mezzo milione. Obiettano i difensori dell'enorme baraccone pubblico: ma noi forniamo servizi. Sarà. Ma a che prezzo. Proprio sicuri che nell'azienda forestale calabrese siano necessari 5.600 dipendenti con un costo di 162 milioni? Scrivevamo all'inizio che non sappiamo se le misure di cui si parla in queste ore - Trise, Tasi e Tari - facciano parte davvero della manovra. Una cosa però è certa: neanche un euro in più di tasse è giustificato fino a quando la classe politica continuerà a regalare miliardi all'Europa e a sperperarne con le sue clientele. Lo diciamo anche ai ministri di centrodestra: occhio signori, si può scherzare con tutto, ma non con il portafogli degli italiani. La regola numero uno di un liberale è che lo Stato non deve mettere le mani nelle tasche dei cittadini. In dialetto veneto Tasi vuol dire taci. Ma stavolta pagare e tacere non sarà possibile. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

I NOSTRI SOLDI

MANOVRA CON SORPRESA Ciao Imu, ecco Trise Tare e Tasi. E tagli alla sanità

Nelle bozze la service tax cambia nome e si fa in tre. Ritorna il contributo di solidarietà per oltre 16mila pensionati (sopra i 100mila annui)
FRANCESCO DE DOMINICIS

La verità la scopriremo soltanto oggi. O addirittura fra qualche giorno. Perché, alla faccia delle larghe intese, sulla legge di stabilità, cioè l'annuale manovra sui conti pubblici, dentro il Governo e pure nella maggioranza è caos. Per capirci: la finanziaria dovrebbe essere il documento di sintesi della volontà politica e dell'impegno economico dell'Esecutivo. Tuttavia, a scorrere lanci di agenzia e anticipazioni dei quotidiani degli ultimi giorni, una delle poche è, appunto, la confusione: tra tasse (nuove e inasprite) e tagli alla spesa pubblica (ridotti o rimangiati), la «sintesi» non s'è vista. Dal giro di vite sulla sanità alla nuova Imu (che si potrebbe chiamare Trise), dalla stangata sulle rendite finanziarie al blocco delle pensioni sopra i 3mila euro nessuna delle misure anticipate è certa di entrare nella versione finale della legge di stabilità. Altra certezza è che il conto alla fine arriva sempre e a pagarlo saranno le famiglie. Più nel dettaglio: lavoratori, pensionati e proprietari di casa. L'architettura finale del ddl sarà frutto di mediazioni e trattative - tra Pd, Pdl e Scelta civica - proseguite anche ieri. Non solo. Il premier Enrico Letta ha ascoltato le istanze di Confindustria e sindacati. La regia è ovviamente affidata al titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Le entità delle mazzate per ora non sono facili da calcolare: coefficienti, aliquote e percentuali varie verranno definiti al fotofinish. Le sorprese, come al solito, sono dietro l'angolo. In ogni caso, il testo della manovra da 10-12 miliardi di euro approda oggi al consiglio dei ministri. Ci sarà l'impianto della nuova Imu: non si chiamerà service tax, ma Trise. Anche sul balzello che tornerà a colpire le abitazioni principali la vigilia della riunione a palazzo Chigi è stata segnata, come accennato, da un fiume di indiscrezioni e smentite. Stesso discorso per le pensioni: si parla di uno stop per gli aumenti relativi agli assegni superiori ai 3mila euro. Si tratta di una misura destinata a colpire, sulla carta, circa 16.500 ex lavoratori. Ma anche qui, fino a ieri, il quadro non era affatto chiaro. Enorme incertezze anche per le sforbiciate alla sanità: dopo la sfuriata del ministro Beatrice Lorenzin (Pdl) la dieta dovrebbe attestarsi a 4 miliardi. Ricostruire una versione attendibile della manovra sulla base delle anticipazioni è stata una mission impossible. Le indiscrezioni, peraltro, hanno scatenato le reazioni delle categorie colpite. Al punto che nel tardo pomeriggio, con una nota ufficiale, il ministero dell'Economia ha smentito che la bozza in circolazione fosse quella destinata ad approdare oggi in cdm. Figuriamoci se corrisponde a quella che, salvo rinvii, uscirà da palazzo Chigi dopo il disco verde del Governo. Orientato, tra altro, a mettere la parola fine ai derivati negli enti locali. Per le regioni, poi, si parla di una riduzione dei trasferimenti statali da 1 miliardo. In parte destinati a coprire la cassa integrazione in deroga, rifinanziata per 600 milioni. Destinato a creare polemiche pure il blocco dei contratti nel pubblico impiego relativo al triennio 2010-2012, esteso fino al 31 dicembre 2014. Per i dipendenti pubblici c'è anche il taglio del 10% della spesa degli straordinari. Occhi puntati, in particolare, sulla nuova imposta immobiliare che riformerà la tassazione sulle case e che assorbirà Imu e Tares. Il nuovo «tributo sui servizi comunali» sarà composto da una parte che riguarda il servizio di gestione sui rifiuti (Tari) e una parte sui servizi indivisibili (Tasi). I comuni - per i quali arriva l'allentamento del patto di stabilità da 2 miliardi nel 2014-2015 - potranno variare la Trise decisamente e, tra le possibilità, c'è anche quella che, nella parte relativa ai servizi, possa arrivare fino all'aliquota massima prevista dall'Imu e a questa aggiungere una maggiorazione dell'1 per mille. Vuol dire niente risparmi rispetto a quanto versato nel 2012. Il gioco delle tre carte è servito. Lo pagheranno non solo i proprietari di casa, ma anche gli inquilini: il presupposto impositivo è infatti «il possesso, l'occupazione o la detenzione a qualsiasi titolo», c'è scritto nella bozza. Ma si salvano gli affittuari stagionali. Se la casa è utilizzata per un periodo non superiore ai sei mesi, la tassa sarà pagata solo dal proprietario. E comunque, per la parte riguardante i servizi indivisibili, l'inquilino paga solo una quota, «fra il 10 e il 30% dell'ammontare complessivo della Tasi»; il resto lo pagherà il

proprietario. Per la parte relativa ai servizi di gestione dei rifiuti, il calcolo verrà fatto sull'80% della superficie catastale; sarà una tariffa deliberata di anno in anno e il sindaco dovrà seguire il principio di «chi inquina paga». Dalla casa ai risparmi, il fisco si abatterà pure sulle rendite finanziarie: l'imposta sostitutiva, recentemente portata dal 12 al 20%, salirebbe ancora fino al 22%. Con buona pace della certezza del diritto tributario e della pianificazione finanziaria (di imprese e famiglie). Gli inasprimenti su casa e risparmi potrebbero parzialmente essere compensati con alcuni interventi sul cuneo fiscale, riducendo l'aggravio per lavoratori e aziende. La detrazione base riconosciuta ai lavoratori dipendenti potrebbe salire da un valore di 1.338 a 1.450 euro. Il meccanismo, che prevede una riduzione dello sconto in proporzione al reddito, si annulla attorno ai 55.000 euro. Rimane immutato lo sconto per chi non supera gli 8.000 euro. In ballo, poi, sconti Irap, con deduzioni per i nuovi assunti e tetto massimo a 15mila euro per dipendente. Il Governo mette sul piatto 250 milioni per il 2014 per incrementare il fondo social card . La carta acquisti, dal l'anno prossimo, non è più riservata agli italiani: potranno chiederla anche gli stranieri, purché in regola col permesso di soggiorno. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Foto: LE MISURE Le misure in discussione. Nel tondo, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni [Ansa]

Legge di Stabilità

Nuova tassa sulla casa Arriva la Trise

La bozza Imposta per i servizi comunali Spunta una patrimoniale sulle rendite finanziarie
Laura Della Pasqua

Arriva un'altra imposta sulla casa, si chiamerà Trise e non sarà indolore. E soprattutto per far tornare i conti riecco il solito taglio alla spesa sanitaria, questa volta più profondo e una mini patrimoniale che colpisce le rendite finanziarie. Non solo. Stop agli aumenti delle pensioni e blocco della contrattazione nella pubblica amministrazione. Insomma l'ennesima batosta sul ceto medio. Questo giro di vite dovrebbe servire a finanziare la riduzione dell'Irap per le imprese che assumono, l'allentamento del patto di stabilità interno dei Comuni e il rifinanziamento della cig in deroga, oltre a mandare in pensione 6.000 esodati. Sono questi i contenuti della bozza della legge di Stabilità circolata ieri e puntualmente smentita dal governo. Il ministro Delrio, soprattutto, è stato solerte a dire che «il governo è al lavoro per evitare i tagli alla sanità». Ma vediamo cosa prevede la bozza che oggi dovrebbe entrare in Consiglio dei ministri. Cominciamo dalla casa. Arriva la Trise, versione aggiornata della Service Tax. L'imposta sui servizi comunali si articola in due parti: la prima, a copertura dei costi per la gestione dei rifiuti urbani (Tari); la seconda, a fronte della copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni (Tasi) che sarà dovuta «da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo le unità immobiliari, con vincolo di solidarietà tra i componenti del nucleo familiare o tra coloro che usano in comune le unità stesse». Il che significa che pagheranno anche gli affittuari. Il versamento sarà effettuato, per l'anno di riferimento, in quattro rate trimestrali, scadenti entro il 16 gennaio, 16 aprile, 16 luglio e 16 ottobre. I comuni possono variare la scadenza e il numero delle rate di versamento. È consentito il pagamento in unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno. Che cambiamenti porterà la nuova imposta? Secondo la bozza, il prossimo anno, sulla prima abitazione ci sarà un prelievo che potrà arrivare al massimo fino all'8,6 per mille, addirittura l'1 per mille in più della vecchia Imu sulla prima casa. Per le altre abitazioni può teoricamente arrivare fino all'11,6 per mille. La base imponibile è quella prevista per l'Imu. La tassa sui rifiuti avrà un calcolo a parte. I Comuni dovranno stabilire tariffe in grado di coprire il 100% del costo della raccolta come già previsto dalla Tares. In alcuni casi gli aumenti si faranno sentire. A Roma, per esempio, con le bollette dell'Ama i cittadini pagano un tassa pari al 40% del costo di raccolta, mentre il restante 60% è di fatto coperto dal Campidoglio. Con il nuovo meccanismo se un contribuente pagava 40 euro di spazzatura si troverà a pagare 100. Colpite le rendite finanziarie; l'aliquota passerebbe dal 20% al 22%; è previsto anche il passaggio dall'1,5 all'1,65 per mille, dal 2014, dell'imposta di bollo sulle comunicazioni relative a prodotti finanziari. Il conto più salato sarà girato alla sanità. Nella bozza sono riportati tagli per oltre 4 miliardi nei prossimi tre anni. Per la precisione 4,150 miliardi frutto di tagli al Fondo sanitario nazionale e di risparmi sulla spesa farmaceutica e su quella sanitaria erogata dalle strutture private accreditate col Servizio sanitario nazionale. Nel dettaglio, la riduzione del livello del finanziamento del fondo sanitario nazionale è fissata in 500 milioni di euro per il 2014, 1.040 milioni per il 2015 e 1.110 milioni di euro a decorrere dal 2016 per un totale di 2,650 mld nel triennio 2014-2016. La rideterminazione dei tetti della spesa farmaceutica territoriale e ospedaliera (dall'11,35% all'11,3% e dal 3,5% al 3,3%) produrrà invece un effetto finanziario complessivo di 220 milioni di euro annui per un risparmio nel triennio di 660 milioni. La riduzione dei tetti per le prestazioni di assistenza ospedaliera e specialistica acquistate dagli erogatori privati accreditati avrà infine un effetto finanziario di 280 milioni di euro l'anno per un totale nel triennio di 840 milioni. E i ticket? Nella bozza non si fa nessun cenno alla copertura finanziaria per i 2 miliardi di ticket sanitari che sarebbero dovuti scattare il primo gennaio 2014, come previsto dalla manovra Tremonti del 2011, prima della bocciatura da parte della Corte Costituzionale. Le Regioni avevano chiesto più volte che nella legge di stabilità fosse prevista la copertura finanziaria. Senza chiarimenti, la sanità potrebbe quindi fare i conti già dal prossimo anno con una sforbiciata di risorse ben più ampia di quanto previsto dalla bozza. Anche i pensionati dovranno stringere la cinghia. Le pensioni oltre sei volte il trattamento minimo Inps, ossia quelle pari a 3.000

euro lordi non verranno rivalutate nei prossimi tre anni. Saranno rivalutate del 100% quelle fino a 1.500 euro; del 90% quelle fino a 2.000 euro; del 75% quelle fino a 5 volte. Per quelle tra i 2.500 e i 3.000 euro la rivalutazione sarà del 50%, oltre tale soglia verranno bloccate. Un piccolo sacrificio è chiesto ai detentori di assegni d'oro. Dal 2014 e per un periodo di tre anni, sugli importi dei trattamenti pensionistici superiori a 100.000 euro lordi annui, sarà dovuto un contributo di solidarietà pari al 5 per cento (della parte eccedente i 100 mila) fino a 150.000 euro. Il contributo salirà al 10% per la parte eccedente 150.000 euro e al 15% per la parte eccedente 200.000 euro. Nella bozza si prevedono poi il rifinanziamento della cig in deroga per 600 milioni nel 2014 e l'allentamento del patto di stabilità interno agli Comuni per 1 miliardo per il 2014 e il 2015. Come promesso c'è il taglio del cuneo fiscale, con due diverse ipotesi. La prima con il passaggio della quota fissa di detrazione sul lavoro dipendente da 1.380 a 1.450 euro per i redditi tra 8.000 e 15.000 euro, che poi varia al variare di alcuni parametri del reddito. Nella seconda versione viene introdotta una detrazione unica di 1.850 euro per i redditi da 8.000 a 55.000 euro. Per le imprese ci sarà uno sconto Irap per le nuove assunzioni. «Abbiamo intenzione di intervenire sul lungo periodo, per tre anni, perchè oggi ci sono le condizioni per dare politiche di lungo periodo, certezze ai lavoratori», ha detto ieri mattina il premier Enrico Letta assicurando sul fatto che il provvedimento metterà «i conti in ordine» facendo scendere deficit e debito. La legge di Stabilità è stata già illustrata dal premier e dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni al presidente Napolitano. L'obiettivo del governo è di blindarla e bloccare sul nascere eventuali polemiche, tant'è che ieri ci sono stati contatti con tutta la maggioranza, Pd, Pdl e Scelta civica. I.dellapasqua@iltempo.it

Foto: Economia Il ministro Fabrizio Saccomanni

Foto: Pensioni Colpita la rivalutazione Mini prelievo per tre anni sugli assegni d'oro

Foto: Altre misure Tagli alla sanità per oltre 4 miliardi Più soldi in busta paga

Mancano circa 70 tra dm, regolamenti e convenzioni

Federalismo fiscale azzoppato

Spegne quattro candeline, ma sfoggia un bilancio «modesto»: è la legge delega 42/2009 (sul federalismo fiscale) ancora priva di «una settantina fra decreti ministeriali, regolamenti e convenzioni» necessari alla sua realizzazione. E se la riduzione degli stanziamenti ha gradualmente svuotato i contenuti della riforma, gli interventi dello stato centrale (ora sull'Imu, a breve sulla Service tax) continuano a tradirne lo spirito, mentre sui comuni dal 2007 al 2014 «è stata scaricata una manovra finanziaria da 16 miliardi di euro», composta da 7,5 di minori risorse e da 8,7 provenienti dal Patto di stabilità interno. Il restyling della finanza territoriale sconta pesanti ritardi secondo Alberto Zanardi, membro della Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale: per quel che concerne le regioni, riferisce durante il convegno organizzato ieri a Roma da Legautonomie, «non è stato fatto molto in merito alla fiscalizzazione dei trasferimenti statali, così come non è stata messa in atto alcuna valutazione della capacità impositiva standard su Irap e addizionale Irpef». Ed è stato «appena avviato» il meccanismo che doveva portare, a partire dal 2013, alla determinazione dei fabbisogni sanitari standard di ciascuna amministrazione regionale, attraverso «nuovi criteri di efficienza». Ce n'è abbastanza, osserva l'esperto, per poter dichiarare che sugli enti locali gravano «maggiori tributi, ma minori fondi complessivi», come si evince dall'analisi delle entrate comunali che, tenendo conto della componente tributaria e delle risorse trasferite, se «nel 2010 erano pari al 3,97 in termini di prodotto interno lordo, lo scorso anno sono scese al 3,72». Si è, dunque, incagliata la 42/2009, «uno dei più importanti provvedimenti della XVI legislatura» a giudizio di Antonio Misiani (Pd), e «la telenovela sull'abolizione dell'Imu, la cui esenzione totale è iniqua e inefficace, sta gettando nel caos molti sindaci, in difficoltà nella stesura dei bilanci». Il testo, diceva l'ex ministro Giulio Tremonti, avrebbe dovuto «raddrizzare l'albero storto della finanza pubblica», ma per il deputato del centrosinistra «i tagli degli ultimi anni hanno avuto l'effetto di una motosega». Sullo sfondo, commenta Gaetano Quagliariello, ministro delle Riforme, viviamo in una stagione di crisi sia economica sia istituzionale. Ed è importante rivedere la legge elettorale, pur non essendo, lascia intendere, il rimedio di tutti i mali. La relazione finale della Commissione dei cosiddetti «saggi» (istituita dal premier Enrico Letta l'11 giugno scorso) trova Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie, concorde sull'esigenza di superare le inefficienze del «bicameralismo paritario». La creazione di un Senato contraddistinto «da una netta e chiara estrazione regionale e locale dei suoi membri», sottolinea, permetterebbe ai rappresentanti delle amministrazioni di «partecipare all'attuazione delle politiche comunitarie», nonché di contribuire alla loro elaborazione, assumendo così «un ruolo attivo nella fase ascendente del diritto dell'Ue».

Montecitorio al lavoro sul dl 102. Baretta: su rimborsi ai comuni decisione dopo il 30/11

Imu, seconda rata indipendente

Copertura senza alzare le tasse. Risorse da trovare sul 2013

La copertura della seconda rata Imu non arriverà con aumenti di imposte già esistenti. Questo l'impegno formale che, ieri, il governo, , tramite la messa in programma di un ordine del giorno, si è assunto durante la discussione generale sul testo del dl 102 in aula a Montecitorio, a seguito delle richieste avanzate già nei giorni scorsi da parte di Scelta civica. Le risorse per la copertura della seconda rata dovranno essere trovate sul bilancio 2013 e dunque non nella legge di stabilità che il governo porterà oggi in consiglio dei ministri. Probabile dunque che debba servire un nuovo decreto legge da varare però solo quando si avrà un quadro definitivo delle scelte dei comuni sulle aliquote 2013. E quindi non prima del 30 novembre, dead line per l'approvazione dei bilanci. A confermarlo a ItaliaOggi è stato il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta che però non si è sbilanciato sulla «vexata quaestio» del parametro da utilizzare per i rimborsi della seconda rata: aliquote 2012 o quelle del 2013? Il problema non è di poco conto perché, scegliendo la seconda opzione, il governo farebbe lievitare il costo dell'operazione Imu di circa 1,5 miliardi vista la corsa agli aumenti che in questi giorni sta coinvolgendo molti comuni italiani desiderosi di ricevere rimborsi più ricchi da parte del Mef (si veda ItaliaOggi del 12/10/2013). «Per il momento non abbiamo ancora affrontato il problema» ha dichiarato Baretta, «lo affronteremo dopo che i comuni avranno chiuso i bilanci». Nel frattempo però i sindaci continueranno a restare nell'incertezza sulla reale quantificazione dell'Imu 2013. E con il rischio di dover fronteggiare improvvisi buchi di bilancio, qualora le compensazioni si rivelino meno generose del previsto. Tornando all'iter parlamentare del dl 102, l'impegno del governo a non aumentare le tasse per finanziare l'abolizione della seconda rata è stato accolto con soddisfazione dal vicepresidente della Commissione finanze della camera, Enrico Zanetti (Sc): «Riteniamo che la risposta del governo sia stata soddisfacente anche se non ci sono stati sbilanciamenti su quali potranno essere le voci di copertura della seconda rata», ha spiegato a ItaliaOggi Zanetti. Trova, invece, accoglimento la proposta di Scelta civica volta a garantire una corsia preferenziale per le famiglie numerose per l'accesso al Fondo di solidarietà per l'acquisto della prima casa. Ammesso anche l'emendamento sulle polizza vita che aumenta per il 2014 la detrazione per i premi di assicurazione sulla vita da 230 euro a 530 euro e riporta a 1.291,14 euro la detraibilità al netto di altri premi aventi per oggetto il rischio di morte o di invalidità permanente. Resta in programma per oggi il voto sull'emendamento del governo volto ad abbassare fino al 20% la soglia del pagamento della multa utile per la chiusura del contenzioso fra Corte dei Conti e concessionari slot.

LEGGI DI STABILITÀ/ Nel Trise confluiranno la Tari (rifiuti) e la Tasi (servizi)

La Service tax la pagano tutti

Proprietari di immobili ma anche inquilini (fino al 30%)

Sarà Trise la nuova, (e come al solito ostica) sigla con cui i contribuenti italiani dovranno familiarizzare dal 2014. Il nuovo tributo sui servizi comunali manderà in pensione, dopo un solo anno di vita, la Tares e si articolerà in due componenti: la prima, a copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani, denominata Tari; la seconda, a copertura dei servizi indivisibili dei comuni, chiamata Tasi. Lo pagheranno non solo i proprietari di immobili ma anche gli inquilini (in misura compresa tra il 10% e il 30% secondo quanto stabilito dai comuni con regolamento), visto che il presupposto di imposta è «il possesso, l'occupazione o la detenzione a qualsiasi titolo di unità immobiliari» (o di locali e aree scoperte suscettibili di produrre rifiuti per quanto riguarda la Tari), con vincolo di solidarietà tra i componenti del nucleo familiare. Il versamento sarà in quattro rate trimestrali (16 gennaio, 16 aprile, 16 luglio e 16 ottobre) ma i comuni potranno variare la scadenza e il numero delle rate di versamento e sarà consentito il pagamento in unica soluzione entro il 16 giugno. Per la componente rifiuti si terrà conto delle superfici calpestabili dichiarate o accertate ai fini dei precedenti prelievi (Tarsu, Tares). La tariffa sarà commisurata ad anno solare e, indipendentemente dai criteri di calcolo scelti dai comuni, dovrà assicurare «la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio relativi al servizio». I comuni potranno rimodurla in base agli standard qualitativi del servizio. Per esempio, nelle zone in cui non è effettuata la raccolta, la Tari da pagare non potrà superare il 40% del dovuto. Mentre se il servizio è stato effettuato «in grave violazione della disciplina di riferimento» o è stato interrotto in modo da cagionare pericoli per la salute delle persone, i sindaci non potranno chiedere più del 20% della tariffa. Per quanto riguarda, invece, la tariffa sui servizi (Tasi), essa potrà essere calcolata sulla stessa base imponibile dell'Imu e in questo caso l'aliquota base sarà fissata all'1 per mille. In alternativa, i comuni potranno scegliere come base imponibile quella della Tari e in questo caso i contribuenti pagheranno 1 euro a metro quadro. La bozza di legge di stabilità che il governo presenterà oggi in consiglio dei ministri alza il velo sulla disciplina della service tax che rivoluzionerà il prelievo sui rifiuti, accorpandolo, tassando al contempo la fruizione dei servizi indivisibili resi dai comuni. Il Trise potrà essere versato con bollettino di conto corrente postale, F24 o internet banking. La bozza di legge di stabilità contiene inoltre una norma, alquanto «provvisoria», che ancor prima che venga convertito in legge il decreto legge sull'Imu (dl 102/2013), sancisce l'eliminazione dell'imposta municipale sulla prima casa con esclusione degli immobili di lusso. Viene inoltre stabilito che l'Imu non si applica: - agli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa;- agli alloggi sociali;- alla casa coniugale assegnata al coniuge a seguito di separazione o divorzio;- agli immobili (non più di uno) posseduti, e non concessi in locazione, dal personale delle Forze armate, della Polizia e dei Vigili del fuoco. Confermata, infine, la possibilità di dedurre l'Imu da Ires e Irpef nella misura del 50%. Viene invece espressamente sancita l'ineducibilità dall'Imposta regionale sulle attività produttive (Irap).© Riproduzione riservata

Patto 2014, un mld per gli investimenti

Nel 2014 gli enti locali potranno riprendere a fare investimenti. Grazie al riconoscimento di spazi finanziari che potranno essere esclusi dai saldi (calcolati in termini di competenza mista) rilevanti ai fini del patto di stabilità. Questi margini di manovra consentiranno di sbloccare i pagamenti in conto capitale sostenuti dai comuni e dalle province. In attesa che la legge di stabilità quantifichi l'esatto ammontare delle risorse liberate a favore degli enti locali, la «manovrina» per il riequilibrio dei conti pubblici, varata il 9 ottobre scorso dal consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 10/10/2013), si è portata avanti. E nel testo definitivo del decreto legge, rimasto in lavorazione per alcuni giorni, si arricchisce di una norma, correttiva della legge di stabilità 2013, che suona come un impegno formale: «nell'ambito della manovra di finanza pubblica e in coerenza con gli obiettivi programmatici, agli enti locali potranno essere attribuiti nel 2014 spazi finanziari, a valere sul patto di stabilità interno, per incentivare gli investimenti». La bozza di legge di stabilità 2014 riempie di contenuti questo impegno. Per il momento a disposizione dei comuni c'è un miliardo di euro per l'anno prossimo (mentre è incerta un'analogia copertura per il 2015 e il 2016). Questo plafond sarà suddiviso tra le amministrazioni che ne faranno richiesta entro il 15 febbraio di ciascun anno tramite il sito www.pattostabilitainterno.tesoro.it, comunicando gli importi di cui necessitano per far fronte ai pagamenti in conto capitale. Entro il 28 febbraio con decreto del Mef saranno individuati, su base proporzionale, gli importi da escludere dal patto di stabilità interno. Gli enti beneficiari che, una volta ricevuti gli spazi finanziari, non avranno effettuato pagamenti per almeno il 90% delle risorse concesse, decadranno dal beneficio e dovranno calcolare nel patto le restanti spese effettuate. Per le regioni, invece, gli obiettivi del patto di stabilità sono peggiorati di 900 milioni. Il peggioramento è attribuito, sulla base del Pil regionale, per 790 milioni alle regioni a statuto ordinario e per 110 milioni alle regioni autonome.

LEGGE DI STABILITÀ/Il governo rifinanzia la legge 499/99 di promozione agroalimentare

Terreni, le agevolazioni restano

Incentivi all'acquisto per agricoltori. Aiuti per gli under 40

Le agevolazioni tributarie alla piccola proprietà contadina - soppresse dal 1° gennaio 2014 (per via dell'art. 10 del dlgs 23/2011, modificato dall'art. 26 del dl 104/2013) - non spariranno. Saranno ripristinate le imposte di registro e ipotecaria in misura fissa anziché in percentuale sul prezzo di acquisto dei terreni (da ultimo 168 euro ciascuna) e con imposta catastale nella misura dell'1%. L'imposta di registro salirà, invece, al 12% quando il trasferimento di terreni e pertinenze non sia a favore di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. Arriveranno, inoltre, incentivi di favore per gli aspiranti imprenditori agricoli che intendono acquistare terreni e beni pubblici di proprietà dello stato, delle regioni e degli enti locali: operazioni che potranno essere oggetto di riordino fondiario finanziato dalla Cassa per la formazione contadina. Mentre, sono in cantiere aiuti ad hoc per gli under 40 che vogliono accedere con le proprie imprese agricole al mercato dei capitali o che intendono subentrare in contratti di locazione o concessione di beni del demanio. Per questi ultimi, in particolare, la locazione del bene pubblico avverrà con una sorta di equo canone: sarà decisa cioè per via prioritaria, al canone di affitto base previsto dall'avviso pubblico. O dal bando di gara. Infine, ma non per ordine di importanza, sarà rifinanziata la legge 499/1999 per la promozione agricola, agroalimentare, agroindustriale e forestale; normativa che era stata defanziata totalmente dal governo Monti. Nella congerie di norme (si veda tabella a lato) sottoposte al ministro dell'economia da inserire nella legge di Stabilità oggi al vaglio dell'esecutivo, sono queste le disposizioni più significative per il comparto agroalimentare. Altre, seppur rilevanti, potrebbero invece saltare sul filo di lana, perché non a costo zero. Conocerle è comunque utile per capire in quale direzione intenderà muoversi il governo nei prossimi mesi. Comunque, quel che è certo e riguarda un panorama più ampio di imprese, è che per il periodo 2014/2020, il Fondo per lo sviluppo e la coesione avrà a disposizione una dote complessiva di 43,8 miliardi di euro da immettere nel tessuto produttivo italiano; l'80% di questo tesoretto andrà al Mezzogiorno, il 20% al Centronord. Mentre al Fondo di garanzia per le pmi dovrebbero andare: 280 mln di euro per il 2014, 1.200 milioni per il 2015 e altri 1.390 milioni per il 2016. Poste di bilancio permettendo.

Scontro sui tagli alla sanità

Legge di Stabilità: sconti per le assunzioni, sgravi Irpef, ma è stretta sulle pensioni
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Oggi la Legge di Stabilità approda al Consiglio dei ministri. Sull'ipotesi di tagli alla sanità (un miliardo) è già scontro. Le Regioni fanno muro, il Pd dice no. Tra le misure sgravi Irpef in busta paga tra 120 e 220 euro, sconti alle imprese per le assunzioni. Ma circolano anche voci (che il governo smentisce) di una nuova stretta sulle pensioni. DI GIOVANNI A PAG. 2-3 Tagli a Sanità e pensioni Ma il Tesoro frena: solo voci

Oggi al varo la legge di Stabilità

Sconti

Irpef tra i 120 e i 220 euro l'anno

Meno

Irap sui nuovi assunti

Spesa sanitaria diminuita di oltre un miliardo

Previdenza:

rivalutazioni più basse Cuneo fiscale tutto orientato all'aumento di occupazione, nuovi sacrifici per il pubblico impiego e tagli pesanti alla sanità, fino a 4 miliardi e 150 milioni nel triennio. Questi i punti qualificanti della legge di Stabilità oggi al varo del governo, stando a una bozza circolata ieri. Si tratta ancora di indiscrezioni, prive del crisma dell'ufficialità. Ma sicuramente su questi temi si concentrerà l'attenzione durante il consiglio dei ministri di oggi. È la mina Sanità che rischia di esplodere già prima che il governo vari il testo. In queste ore molte voci potrebbero cambiare. Dipendenti. Nel testo si profilano due ipotesi di detrazione Irpef per i dipendenti. La prima, dal costo di 1,8 miliardi, prevede un beneficio medio annuo di 112 euro, con un sistema di decalage fino a 55mila euro annui. La seconda ipotesi, che costa 2,2 miliardi, prevede uno sgravio aggiuntivo medio di 221. per ambedue le ipotesi il beneficio è molto ridotto a quota 35mila euro: 56 euro nel primo caso e 103 nel secondo. La legge di Stabilità cancella anche la pausa di 6 mesi tra un contratto a tempo e il successivo che era stata introdotta con la legge Fornero. Nel 2014 viene rifinanziata la cig in deroga, con un budget di 600 milioni. Alla cosiddetta social card, rinnovata dai governi Monti e Letta con interventi che mirano all'inclusione sociale, viene destinato un budget di 250 milioni annui. Lo strumento viene esteso anche agli stranieri. Imprese. Il taglio all'Irap fino a 15mila euro per le imprese è subordinato all'assunzione di nuovi lavoratori. Il beneficio viene azzerato se il numero di dipendenti diminuisce nel triennio. Oltre all'Irap, c'è un rimborso sulla maggiorazione dei contributi dell'1,4% già pagati, se si trasforma un contratto a termine in uno a tempo indeterminato. Sanità. Capitolo pesantissimo. Stando alla bozza (che il Tesoro non conferma) i tagli previsti arrivano a oltre 4 miliardi nel triennio. Nel 2014 si arriva a un miliardo sommando i 500 milioni limati al fondo nazionale, 220 milioni alla spesa farmaceutica e 280 all'assistenza ospedaliera e specialistica offerta dalle strutture private convenzionate. Negli anni successivi il taglio sarà di 1,540 miliardi nel 2015 e 1,610 nel 2016. Il ticket introdotto da Giulio Tremonti viene eliminato perché incostituzionale, ma sui due miliardi che furono eliminati non si ha notizia. Pubblico impiego. Blocco dei contratti fino a fine 2014. Viene rallentato l'ingresso di nuovi assunti: per il 2015 infatti il ricambio non potrà superare il 40%; il 60% per il 2016 e l'80% per il 2017, con risparmi di spesa al lordo pari a 10.1 milioni di euro per il 2015; 93,3 milioni per il 2016, 202,7 milioni per l'anno 2017 e 239 milioni a decorrere dall'anno 2018. Per gli statali che andranno in pensione dal prossimo anno, cambiano le regole per la buonuscita: attualmente, viene versato in un unico importo annuale se l'ammontare complessivo lordo è pari o inferiore a 90mila euro. Ora questo limite viene abbassato a 50mila. Così il Tfr verrà corrisposto in due tranches qualora l'importo sia tra i 50 e i 100mila euro. Inoltre per le amministrazioni statali, compresa la presidenza del Consiglio, la spesa per gli straordinari viene ridotta del 10% a decorrere dal 2014. Pensioni Dal primo gennaio 2014 e per un periodo di tre anni, per le pensioni superiori a 100.000 euro lordi annui, è dovuto un

contributo di solidarietà pari al 5% della parte eccedente e fino a 150.000 euro, del 10% per la parte eccedente 150.000 euro e del 15% per la parte eccedente fino a 200.000 euro. Le pensioni pari a 3.000 euro lordi non verranno rivalutate nei prossimi tre anni. Anche quelle inferiori, a partire dai 1.500 euro, avranno una rivalutazione automatica inferiore rispetto a quanto previsto oggi. Verranno rivalutate del 100% quelle fino a 1.500 euro; del 90% quelle fino a 2.000 euro; del 75% quelle fino a 5 volte. Per quelle tra i 2.500 e i 3.000 euro la rivalutazione sarà del 50%, oltre tale soglia verranno bloccate. Abolita la pensione di accompagnamento per i redditi superiori a 40mila euro annui. Casa. Imu abolita definitivamente sulla prima casa. Estesa l'esenzione anche agli alloggi delle cooperative. Viene considerata prima casa l'abitazione lasciata vuota dagli anziani e i disabili ricoverati in case di riposo. Gli immobili strumentali delle imprese diventano deducibili al 50% nel 2014. Si chiamerà Trise la nuova tassa sui rifiuti, e sarà divisa in due componenti: la Tari e la Tasi. La prima coprirà i costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani; la seconda coprirà i costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni. Scuola e Università. Si autorizza la spesa di 220 milioni nel 2014 per le scuole non statali. Aumenta di 150 milioni il del fondo per le Università. Ridotti da 5 a 4 gli anni di specializzazione dei medici.

22 la tassazione delle rendite finanziarie. Ora è al 20%

900

mln il rifinanziamento per il 2014 delle missioni di pace

5% il contributo di solidarietà sulle pensioni oltre i 100mila euro

Foto: Il presidente del Consiglio Enrico Letta FOTO REUTERS

» STANGATA » L'imposta peserà anche sulle prime case

Tari, Tasi, Trise. Arrivano le tasse più care dell'Imu

Marco Palombi

Oggi il Consiglio dei ministri approva la legge di Stabilità: nelle bozze pesanti tagli alla Sanità per oltre 4 miliardi in tre anni. Il governo promette: "Li eviteremo". Balzelli per tutti e sarà possibile tagliare lo stipendio degli statali. Intervento sul cuneo fiscale pag. 8 Bozze vanno, bozze vengono nel pomeriggio romano. Le versioni della manovra economica che il governo presenterà oggi in Consiglio dei ministri - come al solito quando mancano poche ore al traguardo - si avvicinano. Arriva pure la smentita del Tesoro: "I contenuti non sono quelli". Il ministero ha ragione: le bozze cambieranno ancora nella notte, ma l'impostazione di questa prima Finanziaria del governo Letta è definita ed è in continuità con quanto fatto sin qui. Ci sono i tagli, le tasse, il frasario involuto e pure quel groviglio di bolli, contributi, oboli vari che eccitano la fantasia del legislatore italiano. LA NUOVA TRISE. L'Imu è finita, arriva la service tax comunale: si paga sempre sulla casa, compresa la prima. Si chiamerà Trise, un mostro bicefalo: c'è la parte sui rifiuti (Tari) e quella sui servizi comunali (Tasi). Facile previsione: la maggior parte degli italiani pagherà di più rispetto all'accoppiata Tarsu-Imu, anche se nessuno potrà più prendersela col governo visto che a decidere tutto sono i sindaci. La Tari dovrà coprire il costo complessivo del servizio rifiuti e - se non lo farà - sarà comunque il Comune a dover trovare i soldi nella sua fiscalità generale: dai calcoli fatti sulla Tares, inglobata in questo nuovo tributo, l'aggravio dovrebbe aggirarsi attorno al miliardo rispetto alle vecchie tasse sui rifiuti. E la Tasi? È a sua volta più cara dell'Imu: nella bozza si legge infatti che i Comuni "potranno" applicare l'aliquota massima dell'attuale imposta sugli immobili, "maggiorata dell'1 per mille". GLI INQUILINI. Ai proprietari di case è andata meglio che agli inquilini. Sugli affittuari già oggi grava la tassa sui rifiuti - con i relativi aumenti a venire - e da gennaio pure un pezzo della Tasi: "Fra il 10 e il 30 per cento dell'ammontare complessivo", si legge nella bozza. CONDONO E ACCISE. Ieri il governo ha presentato un emendamento al decreto che cancella la prima rata Imu. Uno sconto sul condono per i concessionari di slot machine: potranno pagare il 20 per cento della multa da 2,5 miliardi comminatagli dal tribunale invece che il 25. Ma siccome nessuna azienda pare intenzionata ad accedere allo sconto, l'esecutivo si ritroverà con 600 milioni di buco sul 2013. La soluzione c'è già: aumenteranno accise e acconti Ires e Irap. CUNEO FISCALE. La riduzione avverrà sul lato dei lavoratori con l'aumento delle detrazioni (circa duecento euro l'anno) e su quello delle imprese con sgravi Irap sulle assunzioni. Il tutto dovrebbe valere cinque miliardi. Letta vorrebbe destinare a questo fine i proventi futuri della spending review. WELFARE . 600 milioni stanziati per la Cassa integrazione in deroga nel 2014; 250 milioni per la social card; un miliardo dovrebbe andare al fondo per le politiche sociali. Altri seimila esodati, infine, si aggiungono alla platea dei tutelati. COMUNI. Il patto di stabilità interno sarà derogato per un miliardo l'anno nel 2014 e nel 2015. Il Fondo di coesione è invece aumentato di 3,2 miliardi nel triennio. BANCHE. Il governo Letta gli fa un regalino: fin da quest'anno potranno dedurre svalutazioni e perdite sui crediti - in grossa crescita - entro cinque anni e non più in diciotto. Era la richiesta dell'Abi. BALZELLI. Aumenta dal 20 al 22 per cento il prelievo sulle rendite finanziarie, esclusi i titoli di Stato, e di qualche centesimo pure l'imposta di bollo sui prodotti finanziari. Per fare l'esame da avvocato, magistrato o notaio bisognerà versare 50 euro; i "diritti di notifica" passano da 8 a 25 euro; viene creato un bollo da 16 euro sui certificati telematici. Quanto all'Iva, l'aumento al 22 per cento è confermato. TAGLI ALLA SANITÀ. Fabrizio Saccomanni s'è impegnato ad "una soluzione equa", ma al momento nella bozza ci sono tagli per oltre 4 miliardi in tre anni al comparto salute: un miliardo nel 2014 e oltre uno e mezzo nel 2015 e 2016. Il ministro Beatrice Lorenzin, però, sostiene che dopo un incontro col collega del Tesoro la posizione del governo è di non usare le forbici sulla salute. Quanto ai ticket sanitari, invece, non se ne fa cenno: senza interventi a giugno scatterà un aumento per due miliardi. TAGLI ALLA P.A. Il blocco degli stipendi nel pubblico impiego viene prorogato per il quinto anno consecutivo con perdite di salario che ammontano ormai a centinaia di euro l'anno. Anche il turn over dei dipendenti pubblici continuerà col contagocce fino al 2017. Decurtati anche

gli straordinari nelle amministrazioni centrali (del 10 per cento) e i compensi degli ausiliari dei magistrati nei processi (consulenti, investigatori, traduttori, etc.) addirittura di un terzo. PENSIONI. Sarà ancora bloccata l'indicizzazione di quelle da tremila euro al mese in su e potrebbe arrivare anche il contributo di solidarietà per quelle a partire da 150 mila euro l'anno: la Consulta, però, l'ha già dichiarato incostituzionale l'anno scorso. MISSIONI MILITARI. Stanziati 900 milioni per il 2014. SCUOLE PRIVATE. Gli arrivano 220 milioni pure quest'anno. Per le università pubbliche, invece, lo stanziamento ammonta a 150 milioni (più 80 per i policlinici universitari). EDITORIA. Fondo straordinario da 120 milioni in tre anni, destinato alle start up editoriali e al pagamento delle ristrutturazioni aziendali.

Foto: Letta e Saccomanni

Legge di stabilità

Pensioni d'oro e rendite finanziarie Tutto il salasso in arrivo

alessandro ciancio

Nella bozza della legge di stabilità ci sarebbero anche il blocco dei contratti nel pubblico impiego, la riduzione della spesa per il lavoro straordinario nelle amministrazioni statali, un tributo sui servizi comunali, denominato Trise su casa e rifiuti, un con tributo di solidarietà per le pensioni oltre i 100.000 euro. A PAGINA 5 Le indiscrezioni corrono sulle agenzie di stampa e in attesa di conferme non resta per il momento che descrivere lo scheletro degli interventi che ieri il premier Enrico Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni hanno illustrato ieri al presidente della Repubblica. Ancora poche ore di attesa e sapremo ad esempio se questa manovra sarà di 12 miliardi di euro oppure se potrà arrivare alla cifra di 15 miliardi grazie a interventi su dimissioni e infrastrutture. Si va dal taglio del cuneo fiscale per un valore fra i 4 e i 5 miliardi (articolato in maggiori detrazioni sul lavoro dipendente e maggiori deduzioni dall'imponibile Irpef per i nuovi assunti, fino a un massimo di 15mila euro per ciascun dipendente) all'allentamento del patto di stabilità interno dei Comuni (per compensare parte del mancato gettito Iva), dal blocco dei contratti della PA esteso al 31 dicembre 2014 alla nuova 'service tax' denominata 'Trise'. Quest'ultima si articolerà in due parti: la prima riguarderà la gestione dei rifiuti urbani (Tari); la seconda sarà a copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni (Tasi). L'aliquota di base della Tasi dovrebbe essere fissata all'1 per mille. Per quanto riguarda l'Iva, potrebbe essere introdotta un'aliquota del 7% che non sarebbe aggiuntiva alle tre aliquote esistenti (4%, 10% e 22%) ma sostitutiva di una delle due aliquote ridotte. Oltre al rifinanziamento della Cig con 600 milioni per il 2014 arriva anche l'ipotesi di aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 22% e anche dell'imposta di bollo su comunicazioni relative a prodotti finanziari. Quanto alla previdenza, nel 2014 le pensioni superiori a 6 volte il minimo (ossia circa 3mila euro lordi) non godranno di alcuna rivalutazione. Arriva invece un contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro: dal primo gennaio e per un periodo di tre anni, per le pensioni complessivamente superiori a 100.000 euro lordi annui è previsto un contributo pari al 5% della parte eccedente e fino a 150.000 euro, del 10% per la parte eccedente 150.000 euro e del 15% per la parte eccedente fino a 200.000 euro. Tutte novità che, come da copione, il Tesoro ha fatto prima filtrare alla stampa e poi ha smentito: il classico giochino delle tre carte ministeriali.

Foto: Fabrizio Saccomanni

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

40 articoli

L'inchiesta Consulenza sugli immobili

Buco all'Enpam per i derivati-truffa Nuova denuncia

Ilaria Sacchettoni

Sui bilanci dell'ente previdenziale dei medici, ipotecati da derivati per circa 800 milioni di euro, è arrivata in procura la consulenza tecnica. Ma proprio mentre i magistrati cercano di ricostruire cosa abbia portato i vecchi manager a rischiare il capitale destinato alle pensioni su prodotti come «Anthracite» e «Xelo II Camelot», una nuova denuncia chiama in causa l'attuale consiglio di amministrazione.

In un esposto inviato al collegio sindacale, alla commissione di vigilanza sui Fondi Pensione e ai ministeri del Lavoro e dell'Economia, un socio dell'Enpam, Franco Picchi, chiede conto all'ente di una serie di presunte «omissioni». «Le ristrutturazioni titoli - si legge nella sua denuncia - hanno comportato anche un esborso aggiuntivo di circa 150 milioni di euro e il trasferimento di alcune delle note prossime al default per un totale di circa 170 milioni di euro». Eppure «il consiglio di amministrazione ha ritenuto di non evidenziare nei bilanci 2010, 2011 e 2012 i rischi di oneri futuri derivanti dallo smontaggio del titolo Anthracite». Questione di metodo certo. Ma anche di sostanza. Nel momento in cui il derivato è stato sostituito con altri, teoricamente dal rischio più diluito, perché nei bilanci dell'ente non figurano tra le relative perdite?

Le scritture contabili del 2012 dovrebbero darne conto. Stimando anche «gli oneri futuri» e «l'insieme delle spese legate allo smontaggio della nota a qualsiasi titolo effettuata», incluse «le spese per legali/consulenti, spese per ricorsi in sedi nazionali o internazionali» e altre «derivanti dalla gestione dello smontaggio della nota, dai ricorsi intentati e dalle transazioni effettuate». Che fine ha fatto il debito rinegoziato?

Nella complessa inchiesta romana del pm Corrado Fasanelli - coordinata dal procuratore aggiunto Nello Rossi - erano finiti, oltre all'ex presidente Eolo Parodi, Maurizio Dallochio, docente di economia aziendale alla Bocconi e a lungo consigliere dell'ente (il suo studio nella prestigiosa università sarebbe stato perquisito nuovamente prima dell'estate), Leonardo Zongoli, ex direttore generale e Roberto Roseti, già responsabile della gestione degli investimenti finanziari. Indagini dei finanzieri del Valutario avevano ricostruito anche altro. Oltre a rischiare sui derivati, la precedente gestione aveva condotto operazioni immobiliari in perdita, pagando a prezzi superiori a quelli di mercato sia la Rinascente di Milano (rilevata da Marco Tronchetti Provera) sia un fabbricato in via del Serafico, sulla Laurentina, del costruttore Antonio Pulcini.

isacchettoni@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Indagato Eolo Parodi, ex presidente dell'Enpam

REGIONI E SPRECHI INSOSTENIBILI

Dimagrire senza proteste

SERGIO RIZZO

Alla sua prima legge di Stabilità il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha imparato quanto sia complicato nel nostro Paese usare le forbici. Ma al tempo stesso come si possa aggirare il problema inventando nuove tasse, nazionali e locali: che suscitano proteste decisamente meno rumorose e ingombranti rispetto a quelle che si scatenano quando qualunque governo fa balenare l'ipotesi di un giro di vite alle spese. Le Regioni sono arrivate a minacciare la rivolta di fronte alla prospettiva di tagli alla Sanità che il loro rappresentante Vasco Errani ha giudicato senza timori come «insostenibili». Fare di tutta l'erba un fascio è sempre sbagliato. E certi tagli sconsiderati possono creare danni superiori al risparmio mettendo a repentaglio servizi essenziali. Ma con altrettanta chiarezza va detto che se c'è una cosa davvero non più «sostenibile» per chi paga le tasse è il livello raggiunto dalla spesa pubblica in rapporto alla qualità spesso scadentissima dei servizi stessi. Molte Regioni, da questo punto di vista, sono un autentico buco nero. Dal 2000 al 2010 la spesa pubblica regionale ha superato di slancio i 200 miliardi di euro. La crescita è stata di 89 miliardi, che corrisponde a un incremento del 75 per cento monetario e del 45,4 per cento oltre l'inflazione.

Questo aumento abnorme sarebbe giustificato dal trasferimento di competenze dallo Stato centrale alle Regioni determinato dalla riforma del titolo V della Costituzione. Una scelta politica che secondo logica avrebbe dovuto causare una corrispondente riduzione del bilancio statale: più spese in periferia, dunque meno spese al centro. È accaduto invece il contrario.

All'esplosione delle spese periferiche ha corrisposto anzi un ulteriore aumento di quelle centrali. Mentre le uscite regionali aumentavano del 45,4 per cento, la parte restante della spesa pubblica segnava una crescita reale del 17,7 per cento, con una progressione sconosciuta in Europa. Ovvio che per alimentare una macchina impazzita, capace di ingoiare nel 2010 ben 245 miliardi in più rispetto a dieci anni prima, la pressione fiscale sia andata letteralmente in orbita.

Il doppio fallimento del centrosinistra che volle imporre a maggioranza la riforma del titolo V alla vigilia della disfatta elettorale del 2001, e del centrodestra che ha poi governato per la stragrande maggioranza del tempo lo Stato centrale e molte Regioni, è tutto in questi numeri.

E veniamo alla Sanità. La crescita della spesa regionale in un decennio è per circa 50 miliardi attribuibile al servizio sanitario. Che purtroppo, almeno in un bel pezzo d'Italia, non si può dire sia migliorato in proporzione. Tutt'altro. L'ultimo rapporto della commissione parlamentare d'inchiesta conferma l'esistenza di un divario territoriale inaccettabile, con un rischio per la salute triplo al Sud nei confronti del Nord e sprechi inimmaginabili. Perché il problema non è soltanto quanti soldi vengono spesi, ma come. Quando si protesta contro i tagli bisognerebbe anche ricordare questo principio elementare. Soprattutto se per limitare le sforbiciatine arrivano nuove tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il risparmio

Ecco come cambiano le imposte sugli interessi

Francesca Basso

MILANO - Dal primo gennaio 2014 l'aliquota per la tassazione delle rendite finanziarie passerà dal 20 al 22%. Lo prevede l'ultima bozza della legge di Stabilità. L'aumento non riguarda i titoli che già godevano della tassazione di favore al 12,5%: i titoli di Stato italiani ed esteri, i buoni fruttiferi postali, i fondi comuni mobiliari e le polizze vita (per la parte investita in titoli di Stato). Solo due anni fa il governo Monti aveva messo mano all'imposizione: a partire dal primo gennaio 2012 l'aliquota era passata dal 12,5% al 20% per la quasi totalità delle rendite finanziarie (fondi, pronti contro termine, obbligazioni private con scadenza oltre i 18 mesi, Etf, polizze vita esclusa la parte investita in titoli di Stato). Mentre la tassazione su conti correnti, conti deposito e libretti di risparmio, certificati di deposito e obbligazioni fino a 18 mesi era scesa dal 27% al 20%. Ora l'aumento. Tuttavia il ritocco, sottolinea Angelo Contrino, professore di Diritto tributario all'Università Bocconi, mantiene la tassazione delle rendite finanziarie prossima al livello minimo di imposizione dei redditi derivanti dagli investimenti immobiliari (l'aliquota della cedolare secca è del 21%), ma anche all'aliquota base di tassazione Irpef dei redditi di ogni tipo, che è del 23%. Quanto al confronto con l'Europa, Contrino spiega che il 22% «mantiene l'Italia in una posizione intermedia, posto che il range europeo di tassazione delle rendite finanziarie va, in linea di massima, dal 18 al 30%». L'impatto, invece, sarà sulla redditività: «Bisogna tenere conto che il previsto aumento - prosegue Contrino - va a sommarsi agli altri prelievi che sono stati introdotti in quest'ultimo anno e mezzo sui risparmi investiti in valori mobiliari, come l'imposta di bollo e la Tobin tax sulle compravendite di titoli quotati, e che già incidono, riducendola, sulla redditività». Il rischio è «un possibile effetto disincentivante per i flussi di capitale provenienti dall'estero». Contrino evidenzia anche che «così come concepito, il ritocco dell'aliquota non discrimina in relazione alla capacità contributiva e va a colpire anche i risparmi investiti da persone con redditi bassi». A ben guardare, sottolinea Valentino Amendola, responsabile fiscale di Deutsche Bank in Italia, «una parte del rendimento è solo recupero di inflazione, e dunque senza depurarla si tassa anche quella». Per Contrino «sarebbe stato opportuno associare all'aumento dell'aliquota una franchigia di esenzione, non eccessivamente elevata, in grado di mantenere indenni da prelievo i redditi finanziari derivanti dagli investimenti dei piccoli risparmi, con l'effetto di aumentare la liquidità a disposizione di molte famiglie per le spese correnti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18%-30%

Il range europeo di tassazione delle rendite finanziarie. Una tassazione al 22% porrebbe l'Italia in posizione media

Tagli alla sanità, partiti in allarme

Lorenzin: sistema a rischio. Il governo smentisce. Letta: dalla legge tre anni di certezze. Il premier al Colle per spiegare la bozza. Oggi pomeriggio il varo del provvedimento
Roberto Bagnoli

ROMA - È un Letta ottimista, sereno e che guarda lontano. La legge di Stabilità, che oggi pomeriggio vedrà la luce, «sarà una legge pluriennale per dare certezze nell'arco di tre anni a imprese e lavoratori». Il presidente del Consiglio, al termine dell'incontro con il premier finlandese Jyrki Katainen, precisa che oggi «ci sono le condizioni per fare politiche di lungo periodo» e spera in un occhio di riguardo da parte dei mercati e di Bruxelles perché «l'Italia ha i conti in ordine, il debito pubblico e il deficit scendono e dunque il nostro Paese è credibile per chiedere provvedimenti destinati alla crescita».

Poco prima Enrico Letta, insieme al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, era salito al Colle per illustrare al capo dello Stato Giorgio Napolitano i punti più importanti della manovra con la quale governo e Parlamento delineano il perimetro delle scelte di politica economica fino al 2016.

Ma la serenità del premier è durata poco. Nel pomeriggio cominciano a girare bozze della legge di stabilità nelle quali, tra gli altri interventi, vengono anticipati tagli pesanti nella sanità pari a 4,15 miliardi di euro in tre anni. In particolare 2,6 sul finanziamento alla spesa sanitaria, 660 come tetto ai farmaci, 840 sulla spesa ospedaliera. Il ministro delle Riforme Dario Franceschini e il ministero del Tesoro si affrettano a precisare che le bozze «sono infondate e che non corrispondono al testo sul quale sta lavorando il governo». Si tratterebbe solo di «resoconti preventivi» destinati a essere modificati profondamente. Ma l'allarme bipartisan è scattato con il ministro della Sanità Beatrice Lorenzin delusa anche perché lo stesso Saccomanni, che aveva incontrato l'altro giorno, le aveva garantito «che non ci sarebbero state riduzioni». «Il sistema sanitario - spiega il ministro - non può reggere tagli di questo tipo, al massimo si può fare una riprogrammazione della spesa sanitaria sui prossimi tre anni e una nuova spending review interna».

A fianco della Lorenzin sono scesi praticamente tutti i partiti. Dal Pd alla Lega, da Scelta civica a Sel. Anche Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, critica la sforbiciata alla sanità «perché questi tagli finiscono per ripercuotersi sugli ammalati e sulle famiglie». Così il governatore leghista della Lombardia Roberto Maroni arriva a «rabbrivire di fronte all'idea che la sanità venga tagliata perché siamo già ridotti all'osso e qualunque taglio rischia di ridurre i servizi». Così il candidato alla segreteria del Pd Gianni Cuperlo si dice «molto preoccupato, in questi anni sono stati tagliati molti miliardi e in settori primari è stato attaccato il diritto alla salute».

Il governo scende in campo anche per buttare acqua sul fuoco di queste tensioni con il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio che assicura che l'esecutivo «sta lavorando per evitare ulteriori sacrifici alla gente». Certo il problema è complesso, anche perché due dei quattro miliardi di euro previsti dalla scure del governo per rimanere dentro la soglia del 3% sono da addebitare all'eliminazione annunciata dei nuovi ticket sanitari, introdotti a partire dal 2014 negli ultimi mesi del governo di Berlusconi.

Il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta, per un giorno, non commenta la legge di stabilità sostenendo di «brancolare nel buio, di non averla vista». Mentre il leader di Scelta civica Mario Monti propone al premier di siglare un «patto di coalizione e di legislatura, perché le larghe intese sono l'unica forma di governo che può consentire ai partiti di condividere il costo politico dei cambiamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi di intervento

4.150 milioni, il valore dei tagli sul sistema sanitario secondo le indiscrezioni di ieri

La parola La riunione

Oggi alle cinque si riunisce il Consiglio dei ministri, che dovrà approvare la legge di Stabilità. Con questa manovra, che ieri Letta e Saccomanni hanno illustrato al capo dello Stato, si delinea la politica economica

del Paese fino al 2016. Alcune bozze circolate ieri parlavano di tagli alla sanità

La scadenza

Oggi, entro la mezzanotte, la legge di Stabilità dovrà essere inviata alla Commissione europea, come previsto dal trattato Two Pack (per cui Bruxelles può pronunciarsi sui bilanci nazionali). L'Italia dovrà rimanere entro la soglia del 3% nel rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo, come previsto dagli accordi di stabilità europei

Foto: L'incontro Il premier finlandese Jyrki Katainen, 42 anni, e il presidente del Consiglio Enrico Letta, 47 anni, ieri in conferenza stampa al termine del loro incontro a Palazzo Chigi. Katainen è leader del partito della Coalizione nazionale, di centrodestra (Ansa)

All'Eurogruppo

Saccomanni: si troverà una soluzione equa per tutti

Ivo Caizzi

LUSSEMBURGO - In vista del Consiglio dei ministri di oggi sulla legge di Stabilità, l'Europa preme per il rispetto degli impegni di risanamento finanziario, mentre in Italia dilagano le tensioni e le indiscrezioni. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha così usato l'Eurogruppo dei ministri finanziari per rassicurare i colleghi europei in modo informale e per rilasciare dichiarazioni dirette verso Roma. Entrando nella riunione nel palazzo del Consiglio a Lussemburgo, Saccomanni ha chiarito che «l'obiettivo» dell'intervento di politica economica del governo «è chiaramente quello di rilanciare la crescita, di ridurre gli oneri fiscali sul lavoro e sulle imprese e di rilanciare gli investimenti». In sostanza il governo Letta starebbe cercando di attuare «una inversione di tendenza della spesa» in modo da «ridurre la spesa corrente e rilanciare la spesa per investimenti». Il ministro dell'Economia ha sottolineato l'importanza proprio di alcune misure in grado di rilanciare la crescita. In particolare ha risposto alle preoccupazioni di molti amministratori locali anticipando che «ci sarà un allentamento del patto di stabilità con i Comuni e, quindi, potranno dare più risorse agli investimenti, soprattutto ai progetti di natura idrogeologica, all'edilizia scolastica, progetti che possono essere attivati rapidamente». Dovrebbero attirare capitali anche gli investimenti di «natura infrastrutturale» come quelli per «ferrovie e Anas».

Richiesto dai giornalisti di replicare alle preoccupazioni in relazione a possibili tagli miliardari della spesa sanitaria, in un sistema già spesso in difficoltà nel rispondere adeguatamente alle esigenze dei cittadini, Saccomanni ha detto di essere in contatto con le Regioni e che «alla fine si troverà una soluzione equa per tutti». L'intervento del ministero dell'Economia punterebbe a concentrarsi su dove alcune prestazioni costano molto di più rispetto ad altre parti d'Italia.

Le rassicurazioni sul rispetto degli impegni europei sono state diffuse informalmente perché ufficialmente non era «previsto» di parlare della legge di Stabilità italiana, né nell'Eurogruppo di ieri sera, dove in agenda c'era principalmente l'avanzamento del progetto di Unione bancaria, sia oggi nell'Ecofin con tutti i 28 ministri finanziari dell'Ue. La Commissione europea dovrebbe ricevere l'intervento di politica economica del governo entro la mezzanotte di oggi, quindi al termine del Consiglio dei ministri. Saccomanni ha detto che oggi a Roma verranno definiti «i dettagli». Informalmente ha fatto sapere che quanto trapelato dalle prime bozze è stato in gran parte corretto nei documenti di lavoro di ieri ed è soggetto a ulteriori modifiche sostanziali nella riunione del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO E RISPARMIO

Il balletto sulle rendite

Salvatore Padula

Sapremo oggi se le voci di un aumento dell'imposta sulle rendite finanziarie troveranno conferma nel testo del disegno di legge di stabilità che il Governo si appresta ad approvare e inviare sia all'Unione europea sia al Parlamento. Salvatore Padula

Continua da pagina 1

Un aumento dell'aliquota dal 20 al 22% - questa è l'entità del rincaro di cui si parla - dovrebbe valere un po' meno di un miliardo di euro all'anno. Un "contributo" alla manovra che - in questa fase di ricerca affannosa di nuove risorse - potrebbe attirare l'attenzione del Governo. E che, come suggerito anche da una parte della maggioranza, potrebbe essere utilizzato per evitare altri rincari fiscali (le accise? il taglio alle detrazioni?)

Dal 1° gennaio 2012, come si ricorderà, le due aliquote del 12,5 e del 27% sui redditi di natura finanziaria sono state unificate al 20% (capital gain, dividendi, interessi ecc.) con l'esclusione dei titoli di Stato, che continuano a mantenere la precedente ritenuta del 12,5%. Si tratta di un livello di tassazione non proprio in linea con altri paesi. O meglio, se è vero, a esempio, che l'aliquota media di tassazione del capital gain nei paesi dell'area Ocse si ferma un po' sopra il 16% (fonte: Ernst & Young, dicembre 2012) è altrettanto vero che i maggiori competitor europei hanno aliquote più alte rispetto al nostro 20 per cento. La Germania, per citare un caso, supera il 26%; la Gran Bretagna è al 28% (per contribuenti con reddito oltre le 35mila sterline, al 18% per chi sta sotto); la Francia supera addirittura il 31 per cento. Inoltre, a differenza dell'Italia, questi Paesi adottano, in genere, sistemi di tassazione che prevedono aliquote differenziate tra capital gain, interessi e dividendi.

Certo, bisogna anche considerare che in questi ultimi anni il risparmio non è passato indenne dalla cura sui conti pubblici conseguente alla crisi economica: dalla Tobin tax all'aumento/introduzione dell'imposta di bollo - spesso non proprio indolore - che è nei fatti diventata una sorta di mini-patrimoniale sul risparmio. Prelievo che, peraltro, sembra pure destinato ad aumentare con la manovra che sarà varata oggi.

Probabilmente, un ritocco all'insù della ritenuta sulle rendite sarebbe accettabile ma solo in un contesto di riduzione dell'aliquota dell'imposta sulle società. Altrimenti si rischierebbe di penalizzare quegli investimenti di cui il paese ha invece infinito bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME E RISORSE

Semplificare crea stabilità

Alberto Quadrio Curzio

La prima legge di stabilità del Governo Letta non ha grandi risorse a disposizione ma può attuare alcune misure decisive. Tra queste dovrebbero spiccare garanzie pluriennali sulla riduzione strutturale del carico fiscale e contributivo per imprese e lavoratori unitamente ad altre misure per favorire gli investimenti, la produttività e l'occupazione. Questa è anche una delle sei raccomandazioni formulate in luglio dal Consiglio della Ue e dalla Commissione europea sulla base del Programma nazionale di riforma e su quello di stabilità presentati dal Governo in aprile. Un'altra fondamentale raccomandazione europea riguarda la deburocratizzazione e la semplificazione (De-Se) che attraversa quasi tutte le misure a noi richieste. Poiché in Italia è considerata da molti «la madre di tutte le riforme» concentriamoci sulla stessa senza perciò togliere importanza alle altre raccomandazioni sulla riduzione del debito pubblico, sul sistema finanziario, sul mercato del lavoro, sulla concorrenza.

Raccomandazioni europee e risposte italiane. L'Europa ci chiede risultati, da monitorare anche con cittadini e imprese, sulla «efficienza e qualità della pubblica amministrazione» ovvero sulla semplificazione del quadro normativo-amministrativo, sul coordinamento-efficienza delle amministrazioni, sullo snellimento del contenzioso civile, sull'anti-corrruzione, sull'uso dei fondi europei nel Mezzogiorno. Il Governo, nell'aggiornamento del Def, ha dato risposte non risolutive che dimostrano però lo sforzo in atto, già da qualche anno, per attuare la De-Se. Le risposte vanno dal pagamento dei debiti delle Pa fino alle riforme costituzionali.

Le raccomandazioni e risposte inquadrano le gravi carenze italiane per rimuovere le quali (certo non tutte) il tempo minimo sarebbe quello della legislatura di un Governo forte e competente nella coerenza di più legislature. Ciò non accade da tanto, troppo, tempo nel nostro Paese che senza i gravami normativi e burocratici sarebbe assai più simile alla Francia e alla Germania data la forza della nostra economia reale che compete zavorrata.

Consideriamo allora - in base ad atti del Governo ed a rigorose analisi tra cui quelle del Centro Studi Confindustria (CSC) - due temi specifici: graduatorie e costi; riforme e benefici.

Graduatorie e costi. A causa della non attuata De-Se, l'Italia si colloca sempre male nei principali indicatori internazionali (elaborati da Banca Mondiale, World Economic Forum, IMD e Heritage Foundation) di cui traiamo qualche caso. Per Doing Business 2013 della Banca Mondiale siamo al 73° posto su 185 Paesi per la facilità di fare impresa mentre l'Inghilterra è al 7° posto, la Germania al 20°, la Francia al 34°, la Spagna al 44°. Per tutti i citati indicatori siamo sempre peggio di questi Paesi con i quali le comparazioni sono più omogenee e necessarie. Per pagare le tasse e i contributi ci vogliono per le nostre imprese 269 ore all'anno contro le 176 ore per la media dei Paesi Ocse. Per il Global Competitiveness Index (GCI) 2013-2014 del World Economic Forum (WEF) siamo al 146° posto su 148 Paesi per costo della regolamentazione pubblica mentre l'inefficienza della burocrazia è al terzo posto tra i fattori più problematici per fare impresa in base al 17,1% del campione di aziende intervistate (che danno al fisco un peso del 22,5% e all'accesso al credito il 18,6%).

In base a varie analisi (italiane ed europee) nel 2012 la burocrazia pesava per il 7,4% del fatturato delle imprese piccole mentre il gravame degli obblighi informativi (a livello europeo, nazionale, regionale, locale) non necessari e non proporzionati agli obiettivi di regolazione pesavano, prima dell'avvio delle riforme di cui diremo, il 4,6% del nostro Pil ovvero 73 miliardi di euro del 2011. Questi oneri non includono inoltre la perdita di competitività italiana, la nostra minore attrattività per gli investimenti esteri, la delocalizzazione delle nostre imprese attuata per sopravvivenza difensiva e non per internazionalizzazione attiva. In altri termini l'effetto a cascata della mancanza di De-Se è enorme anche se difficile da calcolare.

Riforme e benefici. Nell'attuazione della De-Se non siamo tuttavia all'anno zero anche per la pressione dell'Unione europea e di varie forme associative di imprese e di cittadini. Dalla legge Bassanini del 1997, che fu la prima importante in tema semplificazione, ad oggi ci sono stati successi e insuccessi (questi ultimi connessi anche al groviglio normativo generato dalla riforma federalista del 2001 che dovrebbe essere presto corretta da una nuova riforma costituzionale) per interventi sulle risorse umane, sulla organizzazione, sulla burocrazia e sulle norme.

Nella impossibilità di analizzarli consideriamo un dato dal sistema Moa (Misurazione e riduzione degli Oneri Amministrativi) prescritto dalla Ue e applicato in Italia dal 2007 con riferimento alle disposizioni statali per obblighi informativi delle imprese fino a 250 addetti. Su 93 procedure ad alto impatto sulle imprese per nove aree di regolazione (lavoro e previdenza, prevenzione incendi, ambiente, privacy, paesaggio e beni culturali, fisco, appalti, sicurezza sul lavoro, edilizia) sono stati stimati 31 miliardi annui di costi burocratici che le semplificazioni adottate ridurrebbero, in seguito alla loro piena implementazione, di 8,5 miliardi.

Da qui si capisce quali enormi benefici deriverebbero da una De-Se generalizzata. Ben venga allora il disegno di legge «Misure di semplificazione degli adempimenti per i cittadini e le imprese e di riordino normativo» varato dal Governo nel giugno 2013 e attualmente in Parlamento, purché ne segua l'attuazione. Il «Rating 24» di questo giornale dice infatti le semplificazioni dei Governi Monti e Letta sono operative per il 37,3%. La battaglia per la De-Se non è dunque finita!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LE IMPRESE

Nuova finestra per la rivalutazione beni

Carmine Fotina

Fotina u pagina 5

ROMA

Arriva il potenziamento dell'Aiuto alla crescita economica (Ace) e ritorna la valutazione dei beni d'impresa. Sono due delle voci principali del pacchetto imprese, che contiene anche il rifinanziamento dei contratti di sviluppo e del fondo gestito dalla Simest per l'internazionalizzazione delle imprese. È ancora in bilico invece il riassetto del Fondo di garanzia Pmi che potrebbe passare dallo Sviluppo economico all'Economia e avere un nuovo perimetro d'azione.

Secondo la bozza circolata ieri e ancora in via di perfezionamento, il beneficio fiscale dell'Ace, che era stato introdotto dal governo Monti per favorire la capitalizzazione, salirà progressivamente, fino al raddoppio ma senza essere obbligatoriamente collegato a quotazioni con aumento di capitale. Il decreto salva-Italia del 2011 ha introdotto l'Ace per le società che accantonano gli utili a riserva o aumentano il patrimonio con apporti dei soci in denaro. In ogni esercizio, la deduzione è pari al 3% degli aumenti di capitale formati dal 1° gennaio 2011 in poi. Ora, nella bozza della "stabilità", si stabilisce di innalzare l'aliquota al 4,5% per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014 e al 6% per quello in corso al 31 dicembre 2015. Dal periodo d'imposta successivo, quindi dal 2016, l'aliquota verrà determinata con un decreto del ministero dell'Economia.

Torna in campo, poi, la rivalutazione dei beni d'impresa. Le aziende che non utilizzano i principi contabili internazionali nella redazione del bilancio, potranno rivalutare i beni d'impresa, strumentali e non, incluse le partecipazioni ma esclusi i beni merce. La rivalutazione avverrà mediante versamento di un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap la cui aliquota è pari al 16% sui beni ammortizzabili e al 12% sugli altri. Gli effetti fiscali del beneficio, secondo la bozza, decorrono dal 2016 e riguarderanno i beni che risultano dal bilancio relativo all'esercizio in corso al 31 dicembre 2012 e sono ancora presenti nel bilancio successivo sul quale la rivalutazione è eseguita.

Nel testo, come detto, compare poi il rifinanziamento di alcuni strumenti che fanno capo al ministero dello Sviluppo economico. Per i contratti di sviluppo è previsto uno stanziamento di 100 milioni per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016, per finanziamenti agevolati. Metà delle risorse va ad agevolazioni nel settore industriale e dell'agroindustria nelle regioni del Centro-Nord. L'altro 50% è destinato al turismo nelle regioni meridionali dell'Obiettivo Convergenza. Sempre a finanziamenti agevolati, sono diretti i 50 milioni con i quali si incrementa, per il 2014, la dote del Fondo crescita sostenibile. Uguale rifinanziamento - 50 milioni per il 2014 - per il Fondo rotativo gestito da Simest per agevolare programmi di inserimento delle aziende sui mercati esteri. Al tempo stesso, vengono "restituiti" alla banda larga 20,7 milioni che il decreto del fare aveva stornato dal piano per contrastare il "digital divide".

C'è spazio anche per un programma di sostegno alla cantieristica impegnata nei progetti per la flotta navale della Marina: sono previsti tre contributi quindicennali, di 80 milioni dal 2014, di 120 milioni dal 2015 e di 140 milioni dal 2016. Anche per il Tetra - la rete digitale di comunicazioni interforze - dovrebbero scattare tre contributi quindicennali, di 20 milioni a partire dal 2014. Infine, fa capolino una norma per lasciare all'industria aeronautica e dunque all'universo Finmeccanica le risorse che derivano dalla restituzione di finanziamenti della legge 808.

Un più corposo pacchetto per le imprese dovrebbe poi entrare nel decreto "Destinazione Italia" ormai pronto e da collegare alla stabilità. Il varo non ci sarà domani ma probabilmente già nel prossimo consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Demanio. Nel 2014 altra tranche da 1,5 miliardi

Subito alla Cdp 50-60 immobili per 525 milioni

I BENI INTERESSATI Il primo turno di dismissioni riguarda immobili con iter urbanistico concluso e posizionati nelle grandi città

Isabella Bufacchi

ROMA

È deciso. Entro i primi di dicembre il Demanio trasferirà alla Cassa depositi e prestiti un pacchetto di immobili, tra le 50 e le 60 unità, per un valore per ora stimato tra i 450 e i 550 milioni ma che, se tutto andrà come prestabilito, verrà fissato a quota 525 milioni. Si tratta degli immobili "disponibili", che escludono quelli destinati al federalismo demaniale e quelli di valore storico-artistico non richiesti dalle pubbliche amministrazioni e non soggetti già a programmi di valorizzazione e razionalizzazione. Questa operazione serve a contenere il deficit di quest'anno e, attraverso il fondo di ammortamento dei titoli di Stato, a ridurre il debito pubblico.

Per il 2014, inoltre, risultava ieri già imbastita una seconda operazione di trasferimento di immobili pubblici: questa volta si tratta di un pacchetto dal valore di libro di almeno 1,5 miliardi che passerà dal Demanio a Invimit, la Sgr immobiliare del Tesoro in via di decollo.

Quel che non risultava ancora deciso ieri, per contro, è dove andranno a finire gli immobili contabilizzati all'interno delle mura della Cassa e usciti dal perimetro della pubblica amministrazione: due le alternative, il Fiv (Fondo investimenti per la valorizzazione) oppure Fintecna immobiliare. Tutto dipenderà dalla lista definitiva di queste proprietà immobiliari, anche se i margini di manovra sono alquanto stretti. La Cdp avrebbe imposto i suoi paletti, che derivano dal fatto che il colosso di Via Goito può entrare solo in operazioni di mercato, remunerative e non ad altissimo rischio. Stando a fonti bene informate, la Cdp avrebbe bocciato i terreni a sviluppo, gli uffici e si sarebbe concentrata sugli immobili con iter urbanistico concluso (destinazione d'uso e quant'altro) posizionati nelle grandi città. La crema della crema degli immobili disponibili, dunque, pronta a essere venduta e senza bisogno di essere "lavorata". Se così andranno le cose, sarà il Fiv ad occuparsene, anche se la vocazione di questo fondo è assistere gli enti locali sul fronte immobiliare. Se invece gli immobili del Demanio dovessero finire sul tavolo di Fintecna, allora la Cassa potrebbe decidere di includere nella lista anche immobili che possono rendere di più in prospettiva ma che richiedono competenze specialistiche prima di approdare sul mercato: un know-how, questo, che caratterizzerà l'operatività di Invimit.

La necessità del Tesoro di far cassa, in tempi rapidi ed entro fine anno, ha velocizzato il processo delle dismissioni immobiliari dello Stato. Ma non lo ha snaturato, almeno non per ora. La Cassa depositi e prestiti, che si occupa oramai di mercato immobiliare sotto vari profili (dal social housing a Fintecna immobiliare ai fondi immobiliari con Fiv), è in grado di acquistare in contanti e quindi può "pretendere" di acquisire beni immobiliari pronti per la vendita. Invimit, per contro, attraverso il fondo dei fondi immobiliari e il fondo sviluppo, avrà il compito di "lavorare" gli immobili (con iter dell'urbanistica da completare) per poterli poi valorizzare o dismettere al meglio: i tempi e le procedure sono più complessi e Invimit deve collocare le quote dei fondi per fare cassa. Cdp e Invimit potranno lavorare fianco a fianco e svolgere ruoli complementari senza sovrapposizioni: anche se il rischio è quello di Fintecna e Invimit in rotta di collisione. Un modo per evitare qualsiasi impasse potrebbe vedere Invimit nel ruolo di investitore nelle operazioni Fintecna.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

@isa_bufacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ristrutturazioni «verdi». Dal 2015 l'aliquota verrebbe ulteriormente ridotta fino ad arrivare, nel 2016, al 36 per cento

Edilizia, ecobonus anche nel 2014 ma al 55%

LE INFRASTRUTTURE Nella legge di Stabilità potrebbero esserci interventi finalizzati al recupero dei fondi sottratti a Fs e Anas con gli ultimi provvedimenti FONDI UE Dalla Conferenza delle Regioni si all'accordo con il ministro alla Coesione Trigilia sui 28 miliardi di fondi Ue 2014-2020

Giorgio Santilli

ROMA.

Si separano le strade dei due bonus fiscali per i lavori in casa: quello per le ristrutturazioni semplici si andrebbe sostanzialmente a esaurire, tornando nel 2014 dall'attuale livello del 50% al 36%, come già previsto peraltro dalla legislazione ordinaria; l'ecobonus sul risparmio energetico, invece, sarebbe mantenuto al 55% il prossimo anno, con una riduzione di dieci punti rispetto all'attuale agevolazione, ma pur sempre appetibile sia in termini assoluti sia, a maggior ragione, in termini di differenziale dal bonus ristrutturazione semplice.

Tuttavia, anche l'ecobonus per i lavori di efficientamento energetico sembra lontano dalla stabilizzazione chiesta all'unanimità da tutte le forze politiche alla Camera con la risoluzione Realacci-Capezzone: lo sgravio andrebbe infatti scendendo nei prossimi tre anni, con uno sgravio che scenderebbe al 45% nel 2015 e poi approderebbe al 36% nel 2016. A quel punto di due benefici fiscali sarebbero ridotti a uno. Una soluzione del genere era stata originariamente proposta, senza successo, dal senatore Cinque stelle, Gianni Giroto, a Palazzo Madama.

Fin qui le indiscrezioni che arrivano dal ministero dell'Economia sulle bozze della legge di stabilità. Il décalage graduale non piace, tuttavia, a chi ha sempre pensato che intorno all'ecobonus andrebbe costruita una politica per la riconversione dell'industria edilizia. «Se l'ipotesi è questa, vorrà dire che si sarà persa un'altra occasione», commenta le indiscrezioni di ieri sera Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera e grande sostenitore dell'ecobonus nella maggioranza. «Ancora una volta avrà prevalso una logica meramente contabile dei conti pubblici - dice Realacci - rispetto a una politica intelligente che avrebbe richiesto una stabilizzazione dell'ecobonus. Come si può pensare di fare in un anno tutti gli investimenti di consolidamento antisismico di cui ha bisogno il Paese? Sono interventi consistenti e prioritari».

Nelle bozze della legge di stabilità anche numerose proposte delle Infrastrutture su grandi e piccole opere pubbliche. Sulle cifre, tuttavia, non ci sono ancora certezze. La priorità per il ministero delle Infrastrutture è il recupero dei fondi sottratti con gli ultimi provvedimenti dall'Economia a Fs e Anas. Le Ferrovie sono la priorità numero 1. Il ripristino delle somme cancellate ammonterebbe a 720 milioni cui si aggiungerebbero 200 milioni per i nodi ferroviari, 100 milioni per la Cancellò-Frasso Telesino e una cifra non ancora precisata (intorno ai 200 milioni) per far partire i lotti costruttivi della Brescia-Padova e della Napoli-Bari.

Per l'Anas, oltre alla restituzione di 85 milioni sottratti di recente, il piano prevede 333 milioni per tre anni sul contratto di programma, una seconda tranche da 300 milioni per il piano ponti e gallerie, 340 milioni per uno dei megalotti mancanti della Salerno-Reggio Calabria.

Cambiando genere, ci sarebbero 301 milioni di ripristino per completare il Mose, una seconda tranche da 100 milioni per il «piano dei seimila campanili» e un finanziamento pluriennale per 200-300 annui al piano di acquisto di autobus per il trasporto pubblico locale.

C'è poi la partita dei fondi europei e le flessibilità garantite dalle regole Ue sul finanziamento degli investimenti e sulla sottrazione delle spese cofinanziate dalla Ue dal patto di stabilità degli enti locali. Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha fatto una battaglia per escludere dal deficit tutte le opere Ten che si realizzano in Italia. Per ora dalla Ue sono arrivati segnali di disponibilità soltanto per l'esclusione dal patto di stabilità dei cofinanziamenti nazionali alle opere finanziate con fondi strutturali Ue.

Ieri intanto la conferenza delle Regioni ha dato un primo via libera all'accordo con il ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, sulla nuova programmazione dei fondi Ue 2014-2020. Ci sono 28 miliardi di fondi Ue e altrettanti di cofinanziamento. Inoltre nella programmazione entra il Fondo sviluppo e coesione (Fsc), l'ex

Fas, che dovrebbe finanziare in particolare le infrastrutture (escluse in questa tornata dai fondi Ue in senso stretto). Trigilia punta ad altri 50 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transazioni finanziarie. Il prelievo sulle comunicazioni relative ai prodotti finanziari crescerà da 1,5% a 1,65%

Imposta di bollo in aumento, rendite in bilico

VASI COMUNICANTI L'intervento sulla tassazione dei redditi potrebbe ancora saltare del tutto. Da questo dipende l'entità definitiva della nuova imposta di bollo

N. T.

ROMA

Dall'anno prossimo la tassazione sulle rendite finanziarie aumenterà. Ma non si sa ancora esattamente di quanto e in che forma: sembra certo un incremento dell'imposta di bollo sulle comunicazioni relative a prodotti finanziari, ma fino all'ultimo momento potrebbe spuntare anche un sensibile e variegato ritocco delle aliquote di tassazione sui redditi di natura finanziaria.

Entrambe le misure sono contenute nelle bozze del disegno di legge di stabilità circolate per tutta la giornata di ieri, ma ancora nella tarda serata le discussioni di tecnici e politici non sembravano giunte a un punto definitivo e le ipotesi restavano tutte valide.

L'imposta di bollo

Quella che non sembra in bilico è l'innalzamento dall'1,5 per mille all'1,65 per mille (sempre a partire dal 2014) dell'imposta di bollo che grava sulle comunicazioni relative ai prodotti finanziari (tariffa allegata al Dpr 642/1972, articolo 13, comma 2-ter).

Per tutta la giornata di ieri, questa misura non è mai sembrata in discussione. Però potrebbero esserci variazioni nell'entità dell'inasprimento. Molto dipenderà dalla decisione che il Governo prenderà sulle aliquote della tassazione sulle rendite finanziarie: se esse non saranno toccate o aumenteranno meno di quanto ipotizzato nella bozza circolata ieri, il mancato introito potrebbe essere compensato proprio da un inasprimento dell'imposta di bollo.

Le aliquote

Secondo le ultime indiscrezioni della tarda serata, le aliquote di tassazione delle rendite finanziarie non dovrebbero essere toccate rispetto ai livelli attuali. Ma la bozza su cui si è discusso prevedeva una serie di modifiche (in prevalenza inasprimenti) rispetto al giro di vite sulle aliquote che era stato varato con la manovra di Ferragosto di due anni fa (DI 138/2011, articolo 2). In estrema sintesi:

le ritenute, le imposte sostitutive sugli interessi, premi e in generale sui redditi da capitale (quelli che rientrano nell'articolo 44 del Testo unico delle imposte sui redditi, cioè il Tuir) e su alcuni redditi diversi (per esempio, plusvalenze da cessione di azioni, partecipazioni, diritti o titoli di acquisto eccetera) dovrebbero salire dal 20% al 22%;

anche la ritenuta sulle obbligazioni dovrebbe passare dal 20% al 22%;

sui redditi diversi derivanti da obbligazioni (o titoli equiparati, anche esteri) dovrebbe invece scendere dal 62,5% al 56,82% la quota di ammontare realizzato che diventa tassabile;

l'aliquota sui frutti dei contratti di assicurazione sulla vita e di capitalizzazione dovrebbe salire dal 12,5% al 20% per i proventi relativi al periodo tra il 1° gennaio 2012 e il 31 dicembre prossimo e la stessa aliquota del 20% dovrebbe essere applicata anche per i contratti sottoscritti fino a quest'ultima data ;

per le minusvalenze sulle operazioni previste dall'articolo 67, comma 1, lettere da c-bis a c-quater del Tuir (per esempio, cessioni e partecipazioni, valute estere, metalli preziosi e transazioni a termine su prodotti finanziari e operazioni assimilate dalla norma) dovrebbe essere ridotta la deduzione consentita; le nuove quote di deducibilità dovrebbero scendere dal 62,5% al 56,82% per le perdite realizzate fino al 31 dicembre 2011, mentre si salirebbe al 90,91% per la parte realizzata dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2013.

Alla fine delle riunioni tecniche e dei contatti politici che si sono susseguiti ieri, sembra che non se ne faccia più nulla: la materia non solo è complessa, ma ha influenza sull'andamento dei mercati finanziari, cioè una variabile delicata per i conti dell'Italia. All'inizio della serata l'ipotesi della revisione delle aliquote aveva ripreso quota per poi essere accantonata. Ma l'incertezza resta è non si può escludere che l'inasprimento

possa restare nel testo del disegno di legge che dovrebbe essere varato stasera dal Consiglio dei ministri e poi subito presentato al Parlamento. Magari con qualche modifica in alcuni punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità IL SETTORE PUBBLICO E LA PREVIDENZA

Statali, stretta su contratti e turn over

«Tassa» sui concorsi e liquidazioni nel mirino - Ipotesi prelievo sulle pensioni d'oro PIANO PA DA 1,5 MILIARDI Tetto su tutte le retribuzioni e straordinari ridotti. Previsti mini-tagli alle authority, giro di vite su affitti pubblici e contributi agli enti culturali
Davide Colombo Marco Rogari

ROMA

Una nuova stretta sul pubblico impiego. Con la conferma del blocco al rinnovo dei contratti a tutto il 2014 e una riscalettatura degli stop al turn over fino al 2018, con l'estensione all'intera Pa, compresi quindi gli enti e le società controllate. E ancora: un giro di vite sulle future indennità di accompagnamento, un inasprimento delle limitazioni sugli affitti da parte delle amministrazioni, maggiore selettività sui contributi statali agli enti culturali e di promozione del turismo, mini-tagli alle Authority. E un mini-pacchetto previdenziale. Che prevede la sterilizzazione delle perequazioni sugli assegni superiori ai 3mila euro lordi, mentre per le soglie inferiori viene introdotto un nuovo scaglione al 50% sulle quote tra cinque e sei volte il minimo. Sono queste le indicazioni fornite dalle ultime bozze della legge di Stabilità 2014 sul cantiere dei tagli alla spesa che, ancora ieri sera, poteva essere considerato assolutamente aperto.

Tra le misure in bilico anche il nuovo contributo di solidarietà sulle pensioni oltre i 100mila euro. L'ipotesi sul tappeto, ma ancora da verificare nella sua formulazione finale, prevede un prelievo del 5% sopra i 100mila euro, del 10% sopra i 150mila e del 15% sopra i 200mila euro: le entrate sarebbero tutte da redistribuire all'interno del sistema previdenziale con logica solidaristica. Ma intanto si istituisce un apposito fondo di 80 milioni per il 2014 per rimborsare i pensionati che dovrebbero sganciare il «contributo di perequazione» sulle superpensioni nel 2012, dichiarato incostituzionale dalla Consulta.

Quasi certo, per il settore pubblico, il prolungamento delle fasi di pagamento del trattamento di fine rapporto, che ora scatterebbe sei mesi dopo il ritiro per una soglia di 50mila euro (contro le attuali 90mila) e di 24 mesi in caso di uscita anticipata. Sulle future assunzioni pubbliche, il cui blocco dovrebbe garantire una minore spesa per 300 milioni il prossimo anno, si conferma il vincolo del 20% per il 2014 per tutte le amministrazioni centrali, nel 2015, anziché il via libera al 50% si scende al 40%, nel 2016 dal previsto 100% si scende al 60% mentre nel 2017 si potrà salire all'80% di assunzioni rispetto alle uscite. Solo l'anno dopo il turn over verrebbe riaperto completamente; dagli stop alle assunzioni sono esclusi i comparti difesa e sicurezza. Arriva anche un vincolo di parametrizzazione delle risorse destinate al contratto integrativo che dal prossimo anno sarà destinato al solo personale in servizio.

Per il personale della Pa, la bozza prevede poi l'entrata in vigore immediata e per tutti del tetto massimo alle retribuzioni (300mila euro) con la sua estensione anche alle società controllate e partecipate nonché ai membri dei consigli di amministrazione. Complessivamente il pacchetto pubblico impiego dovrebbe garantire risparmi cumulati per 1,5 miliardi fino al 2018.

Tornando alle pensioni: si prevede l'indicizzazione piena per gli assegni fino a 3 volte il minimo, al 90% tra 3 e 4 volte, al 75% da 4 a 5 volte, al 50% tra 5 e 6 volte il minimo, scaglione oltre il quale resta il blocco. Quanto all'indennità di accompagnamento, la stretta dovrebbe riguardare gli over 65enni: dal 2014 il trattamento non spetterebbe a chi possiede un reddito individuale superiore ai 40mila euro lordi l'anno, che salgono a 70mila in caso di cumulo con quello del coniuge.

La bozza in circolazione ieri sera prevedeva anche il taglio del 10% agli straordinari del personale delle amministrazioni statali, Presidenza del Consiglio compresa (5% per sicurezza e difesa).

Nel menù dei tecnici dell'Economia compare anche un contributo di 5 o 10 euro da versare per la partecipazione a un concorso pubblico. Un contributo obbligatorio, questa volta di 50 euro, è poi previsto per accedere agli esami di avvocato o ai concorsi di notaio e magistrato e di 75 euro per gli aspiranti patrocinatori in Cassazione. Per le casse privatizzate, infine, torna l'ipotesi di un contributo finalizzato al conseguimento

degli obiettivi di finanza pubblica: il prelievo, che segue alla spending review dell'anno scorso, ammonterebbe al 12% delle spese per consumi intermedi sostenute nel 2010. In funzione di copertura è previsto, poi, l'azzeramento del fondo Irap professionisti e del fondo affitti istituiti con l'ultima legge di Stabilità. Tra le opzioni oggetto di riflessione una ulteriore mini-stretta ai trasferimenti per i Caf e i patronati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità LE MISURE PER IMPRESE E LAVORO

Sul cuneo si cercano risorse

Nella bozza solo 900 milioni per l'Irap e 1,6 miliardi di detrazioni Irpef DOTE DA 2,5 MILIARDI Nel primo anno l'intervento previsto nella versione di ieri non va oltre i 2,5 miliardi Defiscalizzazione Irap non cumulabile con altri bonus

Marco Mobili

ROMA

Taglio al cuneo a due vie con bonus Aspi aggiuntivo. Per i lavoratori dipendenti ci sarà un aumento delle detrazioni Irpef con beneficio diretto nelle buste paghe, mentre per le imprese la riduzione passa per la defiscalizzazione "a regime" fino a 15mila euro dall'Irap per i neoassunti che varrà per tre anni. Cui si deve aggiungere un bonus "Aspi" al 100%: l'impresa che trasforma un contratto a termine in tempo indeterminato potrà beneficiare degli interi versamenti effettuati dell'aliquota aggiuntiva dell'1,4% e non più solo il 60% di essa. Scompare invece, almeno secondo l'ultima bozza, la decontribuzione Inail e per la malattia. Sulla carta si tratta di uno sconto ritenuto ancora insufficiente, non supererebbe i 2,5 miliardi di euro, di cui 1,6 per gli sgravi Irpef e 900 milioni per quelli Irap. Ma si starebbe lavorando per aumentare l'importo.

Nella rimodulazione delle detrazioni Irpef vengono incrementate le detrazioni per circa 16 milioni di contribuenti che dichiarano al fisco redditi da lavoro dipendente e assimilato tra 8.000 e 55.000 euro. L'aumento medio, a prescindere dalla formula finale che l'Economia deciderà di adottare per riscrivere la curva delle detrazioni, secondo le stime del Governo andrà da zero a 150 euro a testa.

A ben vedere l'effetto prodotto dalla rimodulazione produce proporzionalmente maggiori vantaggi fiscali per i soggetti che oggi dichiarano al fisco tra 15mila e 55mila euro. Infatti, la detrazione che si vuole aumentare a 1.840 nella sostanza è già prevista dal testo unico sulle imposte sui redditi per i redditi compresi tra 8.000 e 15.000 (1.338 cui si somma una detrazione di 502 euro in funzione inversa all'aumentare del reddito tra 8.000 a 15mila). Per capirci, se sarà confermata questa modifica, l'aumento della detrazione per chi dichiara 15mila euro sarà pari a 228 euro euro annui dati dalla differenza tra il nuovo tetto di 1.840, rapportato all'ammontare di reddito dichiarato (pari a 1.566), e il limite fino ad oggi indicato di 1.338 euro. Nel caso di redditi più bassi come ad esempio di 10mila euro annui l'aumento spettante sarà pari a 65 euro (la detrazione fino al 2013 era di 1.696 mentre con la nuova curva la detrazione passa a 1.762).

La maggiore detrazione spetta anche per i redditi assimilati al lavoro dipendente come potrebbero essere quelli degli amministratori di società, le borse di studio o i compensi percepiti dai soci lavoratori delle cooperative di produzione e lavoro.

Il taglio del cuneo per le imprese poggia, invece, sull'esclusione dall'Irap degli oneri per i neoassunti a tempo indeterminato. La misura è a regime e avrà valore dal 2014 e spetterà per il periodo d'imposta in cui è avvenuta l'assunzione e per i due successivi periodi d'imposta. Esclusa dal taglio del cuneo la Pa mentre non ci sarà distinzione tra aree svantaggiate o nuove assunzione in rosa.

Per ottenere il bonus Irap il numero dei dipendenti a tempo indeterminato dovrà essere superiore rispetto al numero dei lavoratori mediamente occupati con lo stesso contratto nel periodo d'imposta precedente. Le condizioni per beneficiare della defiscalizzazione Irap mirano soprattutto a evitare forme di elusione e in particolare nei comportamenti dei gruppi tra assunzioni e diminuzioni occupazionali che si potrebbero verificare in società controllate o collegate. In sostanza, a pena di decadenza, l'impresa dovrà rispettare due condizioni: che al termine del periodo d'imposta in cui c'è stata la nuova assunzione il numero degli occupati a tempo indeterminato dovrà essere superiore a quello dell'anno d'imposta precedente; nel corso del periodo d'imposta in cui arriva il nuovo assunto nessun altro soggetto del gruppo aziendale dovrà aver ridotto il numero delle unità occupate con lo stesso contratto di lavoro a tempo indeterminato. La defiscalizzazione Irap non è cumulabile con le altre agevolazioni Irap sulle nuove assunzioni come ad esempio le deduzioni forfettarie pari a 1.850 per ogni dipendente fino a un massimo di cinque. Mentre restano spendibili con le

deduzioni progressive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sgravi per imprese e lavoratori

BONUS IRAP

Il taglio del cuneo per le imprese poggia sull'esclusione dall'Irap degli oneri per i neoassunti a tempo indeterminato. La misura è a regime e avrà valore dal 2014 e spetterà per il periodo d'imposta in cui è avvenuta l'assunzione e per i due successivi periodi d'imposta. Ma bisognerà dimostrare che le assunzioni sono aggiuntive rispetto alla media dell'organico

INCASSO ASPI

Le imprese che decidono di assumere a tempo indeterminato lavoratori a termine potranno incassare l'intero valore del contributo addizionale dell'1,4% versato per finanziare l'Aspi, come prevede la riforma del 2012. Rispetto alla normativa attuale il miglioramento è evidente, visto che finora si prevedeva il rimborso solo dei primi 6 mesi di versamenti

IRPEF PIÙ LEGGERA

Nella rimodulazione delle detrazioni Irpef vengono incrementate le detrazioni per circa 16 milioni di contribuenti che dichiarano al fisco redditi da lavoro dipendente e assimilato tra 8.000 e 55.000 euro. L'aumento medio, a prescindere dalla formula finale che si adotterà per riscrivere la curva delle detrazioni, secondo le stime del Governo andrà da zero a 150 euro a testa

REDDITI BASSI

Nel caso di redditi più bassi come ad esempio di 10mila euro annui l'aumento spettante sarà pari a 65 euro (la detrazione fino al 2013 era di 1.696 mentre con la nuova curva la detrazione passa a 1.762).

Con questo intervento ulteriore si evita l'effetto incapienza, per cui i bassi redditi sarebbero rimasti esclusi dai benefici

Istituti di credito. Prevista anche la trasformazione delle imposte differite in crediti d'imposta

Banche, deducibili in 5 anni svalutazioni e perdite su crediti

IL MECCANISMO Tutti i crediti che non possono più essere riscossi potranno essere dedotti con quote del 20% all'anno. Oggi la suddivisione è su 18 anni

Marco Bellinazzo

MILANO

Facilitazioni in arrivo per le banche alle prese con la difficile gestione dei crediti divenuti inesigibili. Il testo della legge di Stabilità che oggi sarà all'esame del Consiglio dei ministri dovrebbe infatti contenere alcuni interventi di carattere fiscale per venire incontro alle esigenze degli istituti bancari e delle assicurazioni, i cui bilanci in questi anni di crisi sono andati progressivamente appesantendosi con il deterioramento dei finanziamenti erogati alla clientela privata.

In sostanza, in quello che dovrebbe essere il nuovo quadro normativo, applicabile a partire dal 2013, «le svalutazioni e le perdite su crediti verso la clientela iscritti in bilancio a tale titolo» diventano «deducibili in quote costanti nell'esercizio in cui sono contabilizzate e nei quattro successivi».

Invece «le perdite su crediti realizzate mediante cessione a titolo oneroso» dovrebbero diventare deducibili «integralmente nell'esercizio in cui sono rilevate in bilancio».

Dunque, tutti i crediti verso i clienti che le banche ritengono, per diverse ragioni, di non poter più riscuotere potranno essere dedotti con quote del 20% all'anno in un quinquennio (e più precisamente del 20% delle rettifiche del valore dei crediti).

La disciplina attualmente in vigore (in base alle modifiche apportate al comma 5 dell'articolo 101 del Tuir dal Dl 83 del 2012), invece, prevede due distinte ipotesi per la gestione di questi crediti.

Per quelli la cui mancata esigibilità è divenuta "definitiva" (articolo 101, comma 5, del Tuir) in presenza di determinati requisiti di natura probatoria (ad esempio, l'apertura di una procedura concorsuale) scatta la piena e immediata deducibilità. Rientrano in questa prima ipotesi anche le perdite su crediti derivanti da «elementi certi e precisi». Queste ultime implicano la necessità di ricorrere ad una valutazione caso per caso della idoneità di tali elementi a dimostrare la loro definitività.

Viceversa, per i crediti la cui inesigibilità «se pur probabile, si presenta ancora come "potenziale"» è stabilita una limitata deducibilità in misura forfettaria (l'articolo 106 del Tuir). Per la svalutazione di quest'ultima tipologia di crediti di un certo esercizio si ammette la possibilità di dedurre subito lo 0,30% del plafond, mentre il riconoscimento fiscale della perdita complessiva avviene nei successivi 18 anni.

Queste differenze, qualora il testo della legge di Stabilità in via di stesura fosse confermato, verranno meno, con la possibilità per le banche di abbattere l'imponibile con l'ammontare di tutte le perdite e le svalutazione dei propri crediti in cinque anni.

Un'ulteriore novità per le banche relativa a perdite e svalutazioni derivanti da «deterioramento dei crediti» dovrebbe poi essere il fatto che queste componenti, sempre dal 2013, dovrebbero «concorrere al valore della produzione netta in quote costanti nell'esercizio in cui sono contabilizzate e nei quattro successivi». In altre parole, dovrebbe essere ammessa la facoltà di far valere le perdite sui crediti, non solo ai fini dell'imponibile Ires, ma anche a quello Irap, con la chance di dedurle in cinque anni con una percentuale costante del 20 per cento.

Un terzo intervento per il sistema bancario dovrebbe essere incentrato, infine, sulla possibilità di ammettere la trasformazione delle imposte differite attive iscritte in bilancio in crediti d'imposta verso l'Erario anche per quella che si riferiscono all'Irap in presenza di un bilancio in perdita civilistica e/o fiscale. Questa modifica potrebbe consentire alle banche di computare le imposte differite attive ai fini del patrimonio di vigilanza. In assenza di una simile modifica legislativa le imposte differite attive Irap venivano dedotte ai fini del patrimonio di vigilanza in quanto non avevano le caratteristiche della continuità necessarie in quest'ottica.

@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il peso dei crediti deteriorati Crediti deteriorati/ totale crediti lordi. In percentuale Crediti deteriorati. In milioni di euro 82.628 53.132 32.328 16.893 11.840 9.797 4.791 4.229 4.747 3.812 224.197 Unicredit Intesa Sanpaolo Mps Banco Popolare Ubi Bper Bpm Carige Bpvi Creval Totale Sistema 14,3% 13,8% 21,3% 17,7% 12,5% 19,1% 13,4% 14,8% 14,6% 17,2% 15,2% Fonte: Analisi Value Partners su semestrali delle banche

La legge di stabilità IL GOVERNO

Letta: certezze per tre anni

Il premier e Saccomanni hanno illustrato la manovra a Napolitano IL MINISTRO DELL'ECONOMIA
«Puntiamo a rilanciare la crescita, a ridurre gli oneri fiscali sul lavoro e sulle imprese e a dare nuovo slancio agli investimenti»
Dino Pesole

ROMA

Alla vigilia del Consiglio dei ministri chiamato ad approvare la legge di stabilità, il presidente del Consiglio, Enrico Letta, prova a lanciare una serie di messaggi rassicuranti, con il chiaro intento di stemperare un clima che con il passare delle ore si va surriscaldando, per effetto soprattutto dei prospettati tagli alla sanità e al pubblico impiego.

Fioccano le indiscrezioni, come di consueto, ma Letta invita ad attendere e a visionare il testo definitivo che sarà licenziato questa sera dal governo. Nessuna anticipazione - osserva al termine dell'incontro a Palazzo Chigi con il premier finlandese Jyri Katainen - ma di certo la legge di stabilità «darà certezze a imprenditori, operatori e lavoratori per tre anni». Un invito, in sostanza, a valutare la portata delle misure che tra breve verranno inviate al Parlamento e a Bruxelles all'interno dell'arco di vigenza della stessa legge di stabilità, dunque il prossimo triennio: «Oggi - aggiunge - ne abbiamo le possibilità».

Il rush finale è come di consueto convulso, e il ministero dell'Economia è intervenuto anche ieri sera per smentire i contenuti delle bozze in circolazione. Di certo, il passaggio parlamentare si annuncia complesso e denso di insidie, tanto che da Palazzo Chigi è partita già nei giorni scorsi una sorta di consultazione preliminare con capigruppo e responsabili economici di Pd, Pdl e Scelta civica. La maggioranza che sostiene il governo delle ritrovate larghe intese sarà chiamata già nelle prossime settimane a prove non indifferenti di coesione, per evitare che l'esame parlamentare della legge di stabilità si trasformi in una corsa alla difesa degli interessi di parte.

Ieri mattina, Letta e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni sono saliti al Quirinale per illustrare al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano le linee guida della manovra: legge di stabilità, bilancio dello Stato, provvedimenti collegati. Da un lato l'esigenza di mantenere ferma la rotta sul risanamento della finanza pubblica, dall'altro le misure per la crescita, in primo luogo il prospettato intervento sul cuneo fiscale. Napolitano apprezza l'intento di spingere sulla crescita e attende di visionare il testo che tra breve sarà sottoposto alla sua firma per la trasmissione al Parlamento.

«L'Italia - osserva Letta - è un paese con i conti in ordine e la legge di stabilità confermerà che debito e deficit scendono. Quindi il nostro paese è credibile per chiedere in Europa politiche per la crescita».

Messaggi rassicuranti anche da Fabrizio Saccomanni. Interpellato dai giornalisti al suo arrivo all'Ecofin di Lussemburgo in particolare sulle reazioni dei presidenti delle Regioni ai prospettati tagli alla sanità, il ministro dell'Economia si è limitato a osservare che sui tagli alla spesa e in particolare per quel che riguarda la sanità il governo «è in contatto con i presidenti della Regioni e alla fine si troverà una soluzione equa per tutti».

I dettagli della legge di stabilità saranno noti solo questa sera, all'interno di una cornice che «punta chiaramente a rilanciare la crescita, ridurre gli oneri fiscali sul lavoro e sulle imprese e rilanciare gli investimenti». Operazioni da affiancare a una drastica «inversione di tendenza» della spesa corrente.

Saccomanni conferma che nel provvedimento vi sarà l'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno per i Comuni, che potranno in tal modo destinare maggiori risorse agli investimenti «soprattutto per progetti di natura idrogeologica, per l'edilizia scolastica e progetti che possono essere attivati rapidamente».

Nessun focus sull'Italia nel corso della riunione serale dell'Eurogruppo, precisa il ministro dell'Economia. «Oggi si discute di importanti questioni come l'unione bancaria, tema che ci sta a cuore». L'impegno è a trasmettere il testo della legge di stabilità subito dopo il via libera da parte del Consiglio dei ministri: «Lo invieremo formalmente, e riceveremo commenti di cui terremo conto nel corso del dibattito parlamentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

Confindustria. «Agire sul cuneo fiscale che in Italia è al 53%»

Squinzi: «La stabilità serve ma si traduca in crescita»

MENO BUROCRAZIA «Dateci un Paese normale, si governi per semplificare e noi imprenditori dimostreremo cosa sappiamo fare»

Nicoletta Picchio

ROMA

Ridurre il costo del lavoro deve essere una priorità per l'Italia, penalizzata da un gap negativo nei confronti del resto d'Europa. «Negli ultimi anni il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato del 9% contro una media europea del 2%, con un gap dell'11 per cento», ha detto Giorgio Squinzi, concludendo l'assemblea degli industriali di Verona, con più di 2mila persone in sala.

«Vedo che c'è piena bagarre sulla legge di stabilità, dovuta all'incapacità di trovare le fonti per finanziare gli interventi necessari per fare ripartire il paese. Ma quando noi chiediamo un intervento deciso sul costo del lavoro, chiediamo di recuperare questa differenza». Bisogna agire sul cuneo fiscale che in Italia è al 53%, «secondo Paese al mondo in termini negativi, peggio di noi fa solo il Belgio». E sull'Irap, dalla quale deve essere eliminata la componente lavoro: una tassa iniqua, secondo Squinzi, perché grava proprio sul lavoro.

Argomenti su cui Squinzi insiste da settimane in vista della legge di stabilità. Proprio la crisi e la difficile situazione economica del Paese avevano allarmato il presidente di Confindustria di fronte ad una possibile crisi di governo. «La stabilità è importante, ma deve tradursi in capacità di governare e assicurare quei provvedimenti che ci faranno ritrovare una crescita solida».

Tra le priorità il costo del lavoro, con l'intervento sul cuneo fiscale che dovrebbe essere dell'ordine dei 10 miliardi per essere efficace, e la burocrazia, sia per quanto riguarda i pagamenti della Pubblica amministrazione, sia la semplificazione normativa. «Dateci un paese normale e noi imprenditori sapremo dimostrare cosa sappiamo fare. Basta che si governi con l'obiettivo di semplificare questo paese». L'Italia, ha sottolineato, è il quarto Paese al mondo per dimensioni del debito, non cresciamo più da 10 anni, dal 2007 abbiamo perso il 9% del pil: «Non è con crescite da prefisso telefonico che ci arriveranno dalla congiuntura economica mondiale che risolveremo i nostri problemi». L'obiettivo è crescere almeno del 2%: «La strada è in salita, lo dico da ciclista. Siamo in una situazione complicata, ma solo le imprese possono creare crescita e occupazione», ha detto Squinzi, ricordando il progetto per la crescita presentato da Confindustria a gennaio, in cui si mobilitavano oltre 300 miliardi di euro e che avrebbe portato nell'arco della legislatura ad uno sviluppo oltre il 2% e alla creazione di 1 milione 800mila posti. «Il sistema Paese non ci ha aiutato, abbiamo migliaia di aziende competitive che ci permettono di essere il quinto paese esportatore al mondo, in questo momento a noi mancano i consumi interni».

Squinzi ha fatto un riferimento anche alla riforma di Confindustria varata dalla giunta la scorsa settimana, sottolineando il ruolo che avrà Bruxelles: «La sede di Confindustria è in funzione da molti anni, ho mantenuto la delega perché sono sicuro che il futuro passa per l'Europa, l'ufficio di Bruxelles sarà potenziato», ha detto, aggiungendo che «la riforma è il frutto di una consultazione di tutta la base che ha elaborato proposte approvate all'unanimità da Confindustria. Verranno scritte le norme attuative e il nuovo statuto di Confindustria per compattare il sistema e accorciandolo con un obiettivo di spending review. Nel giro di un anno e mezzo avremo fatto un passo avanti per il nostro sistema associativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

Previdenza. Contributi diluiti per venire incontro agli iscritti: dell'Enpam l'iniziativa più recente

Nelle Casse arriva la rateizzazione anti-crisi

Mauro Pizzin

Contributi sempre più rateizzati per aiutare i professionisti in crisi. Ci hanno pensato numerose Casse previdenziali con provvedimenti-tampone in attesa che la situazione economica migliori.

L'ultima notizia è di ieri, e riguarda l'Enpam, l'ente nazionale di previdenza e assistenza di medici e odontoiatri, che ha deciso di prorogare e rateizzare i contributi previdenziali dovuti dagli iscritti in difficoltà economica. Potrà usufruire della misura - si legge in una nota dell'ente - chi quest'anno abbia subito (o preveda di subire) una riduzione di almeno il 30% del proprio reddito libero professionale rispetto a quello del 2012 compilando un modulo disponibile sul sito www.enpam.it entro il 15 novembre 2013. «È un dovere salvaguardare chi si trova in una grave e comprovata situazione di difficoltà economica legata alla crisi», ha sottolineato il presidente della Fondazione Enpam, Alberto Oliveti. «Penso per esempio ai medici fiscali, che dopo la decisione dell'Inps di sospendere le visite domiciliari per malattia hanno subito una pesante decurtazione del reddito e si trovano, oggi, comunque obbligati a versare i contributi».

Medici e dentisti che faranno domanda non saranno tenuti a pagare i contributi sulla libera professione in un'unica soluzione entro il 31 ottobre prossimo, ma riceveranno tre bollettini con scadenza 31 dicembre 2013, 28 febbraio 2014 e 30 aprile 2014. Alle somme dovute saranno aggiunti gli interessi legali (0,2% al mese) e le spese di incasso. Gli iscritti che aderiscono al pagamento rateale dovranno autorizzare l'addebito diretto su conto corrente dei contributi dovuti al Fondo di previdenza generale (Quota A e Quota B) a partire dal 2014. Anche questi addebiti verranno fatti a rate. Dal 2014 - fa sapere la Cassa - la possibilità di rateizzazione sarà estesa a tutti i liberi professionisti che sceglieranno la domiciliazione bancaria per il pagamento dei propri contributi.

Come detto, il provvedimento segue quelli già posti in essere da altre Casse. È il caso, ad esempio, di Inarcassa per gli ingegneri e architetti liberi professionisti, che nei mesi scorsi ha messo a disposizione degli associati una linea di credito di 150 milioni per dilazionare o rateizzare i contributi in scadenza nel 2013 nell'arco di tre anni. È il caso, ancora, della Cassa di previdenza dei geometri (Cipag) che ha deciso la rateizzazione dei contributi lo scorso giugno, mentre il Cnpr per ragionieri e periti commerciali ha previsto la possibilità di diluire i contributi fino a 96 rate, nonché di frazionare i pagamenti per mezzo carta di credito in convenzione con alcuni istituti bancari: una possibilità, quest'ultima, offerta da più Casse.

Si ferma, invece, a 4 rate la possibilità di diluizione annua dei contributi minimi prevista dalla Cassa forense. Con il recente avvento dell'obbligo di iscrizione alla Cassa anche per i redditi sotto i 10mila euro è, peraltro, allo studio un regolamento per agevolare anche i nuovi iscritti che dovrebbe vedere la luce entro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASSAZIONE

L'accordo tra le parti non elimina il sequestro

Alessandro Galimberti

u pagina 27

MILANO

La confisca dei beni-profitto del reato di sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte è obbligatoria anche nel caso di definizione del processo con patteggiamento.

La Terza sezione penale della Cassazione (sentenza 42154/13, depositata ieri) torna sulla questione delle misure patrimoniali applicabili nei reati fiscali per ribadire l'orientamento prevalente e recepito anche da ultimo dalle Sezioni Unite (18374/13).

L'accordo tra le parti per l'applicazione della pena su richiesta, in sostanza, per la Cassazione non può essere esteso alla posta fiscale, su cui né il contribuente né la Procura possono estendere la propria potestà.

A parificare gli effetti della sentenza ex articolo 444 del Codice di procedura penale con il dispositivo letto in udienza, anche agli effetti patrimoniali, è infatti la stessa legge Finanziaria per il 2008 (244/2007, articolo 1 comma 143), che estende la portata della confisca (articolo 322-ter del Codice penale) anche al patteggiamento per i reati fiscali.

La vicenda approdata davanti ai giudici di piazza Cavour riguardava il patteggiamento ratificato dal Gup di Pesaro per quattro imputati, sospettati di aver sottratto alla riscossione coattiva alcuni immobili. I quattro se l'erano cavata con pene al minimo edittale - 6 mesi di reclusione - in alcuni casi sospese e in altri convertite con multe penali o lavoro sostitutivo. Nel ricorso al provvedimento, impugnato anche dagli imputati per aspetti di merito, il Procuratore generale presso la Corte d'appello di Ancona contestava l'erronea applicazione dell'articolo 11 del Dlgs 74/2000 in relazione all'articolo 322-ter del Codice penale e, soprattutto, agli effetti estensivi della Finanziaria del 2008 sul punto.

A giudizio della Terza il comma 143 dell'articolo 1 della legge 244/2007 «impone la confisca senza lasciare spazio alla discrezionalità del giudice» e pertanto l'omissione del giudice dell'udienza preliminare di Pesaro integra una violazione di legge da sanare con un nuovo giudizio. La natura «eminentemente sanzionatoria» della confisca anche nella forma per equivalente, argomenta il relatore, colloca il provvedimento ablativo «completamente al di fuori della disponibilità delle parti». Sul punto, tra l'altro, la giurisprudenza degli ultimi anni è univoca (sentenze 19945/12, 20046/11) e definitivamente cristallizzata nella decisione 18374/13 delle Sezioni Unite.

Proprio in quest'ultimo provvedimento la Suprema Corte aveva obiettato circa la qualificabilità del reato di «sottrazione fraudolenta» come reato di pericolo anziché di danno, spiegando inoltre che «non è revocabile in dubbio che il profitto possa essere costituito da qualsivoglia vantaggio patrimoniale direttamente conseguente alla consumazione del reato» e può dunque consistere anche «in un risparmio di spesa, come quello derivante dal mancato pagamento del tributo, interessi e sanzioni dovuti a seguito dell'accertamento tributario». E in ogni caso in queste ipotesi il danno per l'Erario si verifica già nel momento stesso della definizione del quantum dell'imposta evasa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA L'applicazione della pena su richiesta delle parti non incide sulla confisca in alcun modo, avendo la confisca, anche per equivalente, natura eminentemente sanzionatoria per cui si colloca completamente al di fuori della disponibilità delle parti. Il dettato dell'articolo 322 ter del Codice penale, reso applicabile anche ai reati fiscali, impone la confisca senza lasciare spazio a discrezionalità del giudice. Nel caso esaminato il giudice per le indagini preliminari non l'ha invece disposta e questo ha comportato la violazione di legge prospettata dal ricorso a cui consegue l'annullamento della sentenza con il rinvio al Tribunale che dovrà prendere una nuova decisione, limitatamente all'omessa confisca

Cassazione, Terza sezione penale, sentenza n.42154/13

La propriet intellettuale e riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

FISCO E CONTRIBUENTI

Sui controlli rush finale con vincoli più rigidi

Antonio Iorio

u pagina 26

Accertamenti al rush finale di fine anno. Ma i controlli che verranno conclusi dai primi giorni di novembre - se trasferiti in accertamenti da notificare entro fine anno - dovranno fare i conti con l'illegittimità prevista dall'articolo 12, comma 7 dello Statuto del contribuente e confermata dalle Sezioni Unite con la sentenza 18184/2013. Infatti gli avvisi di accertamento emessi prima dei 60 giorni dalla conclusione delle operazioni di controllo sono invalidi se non sussistono specifiche ragioni di urgenza.

Il problema, in passato parzialmente sottovalutato per via dei differenti orientamenti giurisprudenziali, è ora di estrema attualità dopo la decisione della Cassazione. La questione si pone perché, concludendo l'attività di controllo successivamente al 1° novembre 2013, se l'amministrazione intende notificare l'accertamento entro il 31 dicembre di quest'anno non potrà osservare i 60 giorni, con la conseguenza che si renderebbe applicabile l'articolo 12, comma 7 della legge 212/2000.

In base a tale norma, nel rispetto del principio di cooperazione tra amministrazione e contribuente, dopo il rilascio della copia del processo verbale di chiusura delle operazioni da parte degli organi di controllo, il contribuente può comunicare entro 60 giorni osservazioni e richieste che sono valutate dagli uffici impositori. L'avviso di accertamento non può essere emanato prima della scadenza di questo termine, salvo casi di particolare e motivata urgenza.

La casistica più frequente che potrà presentarsi ai contribuenti nei prossimi giorni attiene in sostanza le seguenti verifiche, controlli e ispezioni, comunque denominate, svolte dalla Gdf, dall'agenzia delle Entrate, delle Dogane (nei limiti previsti dall'articolo 11 del Dlgs 374/1990), e dagli enti di previdenza e assistenza obbligatori:

- controlli svolti presso la sede del contribuente che interessano il periodo di imposta 2008 e seguenti;
- controlli iniziati con un accesso presso la sede del contribuente e proseguiti dall'amministrazione nei propri uffici relativi al periodo di imposta 2008 e successivi;
- controlli iniziati e svolti in ufficio dalle amministrazioni (si veda l'articolo qui sotto) senza che sia stato eseguito alcun accesso presso il contribuente.

Circa la prima ipotesi, la necessità dell'ufficio (e quindi l'eventuale urgenza) potrebbe essere motivata con la decadenza del potere di accertamento per i periodi di imposta 2008 e 2007 (in caso di omessa dichiarazione). A questo proposito vale la pena di ricordare che la stessa amministrazione (direzione centrale accertamento, nota del 14 ottobre 2009) ha richiamato l'attenzione degli uffici periferici sui contenuti della motivazione della particolare urgenza, pena il rischio di vedersi dichiarata in contenzioso l'invalidità dell'accertamento. Va da sé che un'errata programmazione del controllo (si pensi ai casi in cui la verifica relativa all'anno 2008 sia stata iniziata nel secondo semestre di quest'anno o addirittura dopo la pausa estiva) non può motivare l'urgenza del successivo accertamento. Differente, invece, il caso di un controllo relativo ad altri periodi di imposta (non in decadenza) che, per motivi sopravvenuti viene esteso anche all'anno 2008. Nella seconda ipotesi, invece (controlli con accesso dal contribuente, ma poi svolti in ufficio), l'amministrazione non ritiene applicabile la garanzia dei 60 giorni. In conseguenza del pronunciamento delle Sezioni Unite, non pare, ora, ci possano essere dubbi sull'invalidità dell'atto emesso anche in queste circostanze. E infatti la Cassazione ha ripetutamente evidenziato che la garanzia scatta in presenza di accesso; ne consegue che se l'ufficio intende poi svolgere i successivi controlli e riscontri non in azienda comunque dovrà attendere i 60 giorni prima dell'emissione dell'atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGOLE

Il nuovo piano Consob sui conflitti d'interesse

Marigia Mangano

u pagina 34

MILANO

Più attenzione ai conflitti di interesse tra gli azionisti di maggioranza e le minoranze, ma anche quelli tra gli intermediari e i loro clienti. Focus sull'aumento del numero di società con incertezze sulla continuità aziendale e rafforzamento della vigilanza sugli emittenti a maggior rischio sistemico. Sono solo alcuni degli obiettivi delineati dalla Consob nell'ambito del piano strategico triennale 2013-2015 che, in continuità con il precedente (2010-2012), individua sei aree di rischio su cui potenziare la vigilanza.

La prima è quella legata all'aumento del numero di emittenti connotati da incertezza sulla continuità aziendale. Per l'Autorità di vigilanza di via Martini aumentano, di conseguenza, i rischi di manipolazione informativa e di mispricing sui titoli di questi emittenti. Da qui la necessità di fissare tre obiettivi per limitare tali rischi: in primo luogo con il potenziamento della vigilanza sulle informazioni economico-finanziarie rese disponibili per via diretta o derivata (attraverso studi ma anche blog o forum online). Inoltre la Consob punta al rafforzamento della vigilanza sugli emittenti a maggior rischio sistemico «quelli a più elevata capitalizzazione o appartenenti al settore finanziario», mentre per gli emittenti più piccoli si prevede invece un approccio di vigilanza «a campione». Infine i commissari sono pronti a focalizzare i controlli sulle società di revisione di medio/grandi dimensioni impegnate in misura rilevante sull'audit delle società quotate. Una sorta di «vigilanza preventiva».

Sotto i riflettori c'è poi il rischio di conflitti di interesse tra soci di maggioranza e di minoranza, che tende ad accentuarsi soprattutto in condizioni di «bassa redditività». In questo caso, per le società del Ftse Mib è prevista una «analisi sistematica delle situazioni di conflitto di interessi», mentre per le altre l'obiettivo è la «vigilanza sulla corporate governance» applicata ai soggetti che presentano un «maggiore rischio di espropriazione delle minoranze», da individuare con modello di analisi «risk-based».

La terza area di vigilanza riguarda il rapporto tra gli intermediari e i clienti in un momento di «contrazione della redditività e della liquidità» dei primi. Qui la Consob intende vigilare sull'attività di distribuzione degli intermediari, con particolare riguardo al collocamento di prodotti finanziari «connotati da profili di complessità e da accentuati conflitti di interesse».

Sotto osservazione poi ci saranno le banche, le cui esigenze di "funding" (finanziamento) aumentano i rischi di una «non adeguata trasparenza dell'informativa ai risparmiatori tale da pregiudicare il buon funzionamento dei mercati e la stabilità del sistema finanziario». In questo caso i commissari intendono garantire la correttezza della disclosure fornita nei documenti di offerta sui prodotti e sulla situazione degli emittenti.

Non manca infine il faro sul funzionamento della Borsa. Ad allarmare la Consob è in questo caso la «crescita della frammentazione degli scambi», un fattore che pone problemi di trasparenza e di «best execution». Sempre legato al mercato di Borsa è il rischio legato al forte sviluppo dell'High Frequency Trading (negoziazioni ad alta frequenza) e del trading automatizzato.

La Consob poi guarda al «medio/lungo periodo» per facilitare una «adeguata crescita e articolazione del mercato dei capitali». L'obiettivo della Commissione, in questo caso, è «favorire lo sviluppo di fonti finanziarie alternative al debito bancario per le imprese», soprattutto le Pmi. Infine, il piano punta sul rapporto con i risparmiatori, da consolidare attraverso «una relazione stabile» con le Associazioni dei consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. A breve in tutta Italia

Alle Poste si pagheranno le «cartelle» aggiornate

Equitalia e Poste italiane rafforzano la loro collaborazione per semplificare i pagamenti delle cartelle esattoriali. Con un comunicato di ieri, la società per la riscossione ha reso noto che un nuovo servizio, partito in via sperimentale a Roma e provincia, consente ai cittadini di pagare l'importo aggiornato del debito direttamente negli uffici postali, senza la necessità di ulteriori verifiche o adempimenti.

Grazie al dialogo telematico con Equitalia, i terminali di Poste possono ora calcolare eventuali variazioni del debito (ad esempio uno sgravio), oppure aggiornare l'importo originario con gli interessi e gli altri aggravii previsti dalla legge dopo 60 giorni dalla notifica della cartella.

Entro l'anno - assicura Equitalia nella nota - il nuovo servizio sarà esteso in tutta Italia e così i cittadini potranno pagare i bollettini Rav allegati alle cartelle, con gli importi sempre aggiornati, nei 14mila uffici postali aperti anche il pomeriggio e il sabato mattina.

Per pagare le cartelle di Equitalia i contribuenti hanno a disposizione anche gli altri canali già attivi: il sito internet www.gruppoequitalia.it (funzione "Estratto conto" o "Pagare online"), gli sportelli di Equitalia, i tabaccai convenzionati con banca Itb, gli sportelli bancari e, da fine settembre, le ricevitorie Sisal e Lottomatica. In particolare, nei punti vendita Lottomatica e SisalPay possono essere pagate le cartelle di Equitalia notificate a partire dalla fine di giugno di quest'anno in cui è presente uno speciale codice a barre. Il pagamento nelle ricevitorie può essere fatto sia entro 60 giorni dalla data di notifica, sia oltre la scadenza: in quest'ultimo caso, però, l'importo sarà aggiornato automaticamente con le somme aggiuntive previste dalla legge per il ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura e mercato IMPATTO DEL DECRETO BRAY SU SCALA E PICCOLO

«Decreto cultura da cambiare»

Maroni e Pisapia chiedono modifiche da inserire nella Legge di stabilità IL GOVERNATORE E IL SINDACO
«La legge 112 è sbagliata perché riduce le risorse pubbliche e non permette agli Enti lirici in equilibrio finanziario di trovare sostenitori privati»
Sara Monaci

Istituzioni e teatri coalizzati a Milano contro il decreto cultura firmato dal ministro Massimo Bray. Ieri il sindaco Giuliano Pisapia e il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni si sono riuniti ieri a Palazzo Marino per il consiglio generale del Piccolo Teatro, arrivando ad una conclusione unitaria: la legge 112 è sbagliata, perché riduce le risorse pubbliche e al tempo stesso non permette agli enti lirici in equilibrio finanziario di trovare agilmente sostenitori privati.

«Occorre che il ministro Bray riconosca l'errore», ha detto Maroni, spiegando le modifiche che vorrebbe fossero inserite nella legge di stabilità. «Ci deve essere un emendamento - ha spiegato - che modifica l'errore e tutela, come è giusto tutelare, sia il Piccolo, sia la Scala, sia le altre fondazioni musicali che sono in grado di mantenersi». Se così non fosse lo Strehler, sottolinea il governatore della Lombardia, «rischia la chiusura, e dobbiamo scongiurare un evento che sarebbe un danno alla cultura e al patrimonio culturale non solo milanese e lombardo».

Il decreto cultura, secondo gli enti lirici milanesi, ha essenzialmente un grande limite: prevedendo la trasformazione del consiglio di amministrazione in un semplice consiglio d'indirizzo, con 7 membri al massimo, riduce la possibilità di reperire risorse su mercato, visto che gli eventuali azionisti privati difficilmente troverebbero posto all'interno del cda. Inoltre la legge mette a disposizione un fondo nazionale di 70 milioni per salvare le fondazioni in difficoltà, ma di questi la fetta maggiore andrà a sostenere le casse degli enti in rosso (ad esempio 15 milioni verranno garantiti solo al Maggio fiorentino). Infine, tra le altre cose, la norma limita la possibilità di sottoscrivere un contratto autonomo con le proprie maestranze, imponendo a tutti i teatri la contrattazione nazionale. Riassumendo: il decreto, per i politici lombardi, riduce la possibilità degli enti lirici in equilibrio finanziario di reperire fondi privati, senza però garantire pari entrate pubbliche; e per finire non riconosce neppure l'autonomia gestionale richiesta da anni. Nel sottolineare queste incongruenze sono allineati sia i vertici della Scala che quelli del Piccolo Teatro.

Sabato mattina Maroni incontrerà il ministro Bray per affrontare questi punti, mentre il sindaco Pisapia probabilmente lo vedrà anche prima. «Faremo squadra per la stessa richiesta», hanno garantito.

Insieme ai vertici politici, ci sono anche i soci del Piccolo che chiedono al governo di ripensare il decreto con un provvedimento «urgente e straordinario». Lo ribadisce un ordine del giorno approvato ieri sera dal consiglio generale dell'ente fondato da Giorgio Strehler, allarmato dalle norme che lo equiparano alla pubblica amministrazione. «I tempi - ha spiegato il direttore Sergio Escobar - sono strettissimi, perché gli effetti devastanti sono immediati. Per il Piccolo non c'è un piano B. Il teatro non ha mai accettato di sopravvivere».

Intanto buone notizie per la Scala sul fronte del bilancio 2013. Ieri i membri del cda hanno ribadito che il pareggio è vicino anche quest'anno (come negli ultimi 8 anni). I numeri saranno simili a quelli del consuntivo 2012. Il budget complessivo è di circa 116 milioni. I contributi pubblici totali arrivano a 43,3 milioni, mentre quelli privati (inclusi i ricavi propri) ammontano a 72 milioni, di cui 31 derivanti dalla vendita dei biglietti. Gli spettatori sono 425mila, gli abbonati 17mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

L'allarme.

Sul Sole 24 Ore in edicola lo scorso 8 ottobre Salvatore Carrubba ha rilanciato l'allarme del direttore del Piccolo Teatro di Milano, Sergio Escobar, «sulle norme che hanno, di fatto, parificato i teatri stabili pubblici

alle pubbliche amministrazioni, sottoponendoli ai vincoli della spending review. «Forse - scriveva l'editorialista del quotidiano - si vuol ribadire il principio che solo la mano pubblica può gestire la cultura, benché i risultati in decenni siano stati tutt'altro che lusinghieri».

Foto: Il rischio. Il decreto Cultura del ministro Massimo Bray (foto) rischia di affossare la Scala e il Piccolo Teatro, tradizionali sedi dell'arte e della cultura milanesi.

Foto: La sede. La Scala di Milano è uno dei teatri più famosi al mondo

Competitività. La Commissione ha pubblicato la lista con 250 interventi giudicati prioritari

Ok Ue ai progetti energetici

In Italia 31 opere tra elettrodotti, gasdotti e un rigassificatore VINCOLI SULLE RISORSE A disposizione i fondi del pacchetto Connecting Europe per 5,85 miliardi L'iter sarà monitorato costantemente da Bruxelles Beda Romano

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

La Commissione europea ha pubblicato ieri l'attesa lista di progetti infrastrutturali nel delicatissimo settore energetico che possono ricevere il sostegno comunitario e procedure accelerate nel ricevere l'autorizzazione delle autorità pubbliche. I progetti, in tutto circa 250, devono servire a migliorare le interconnessioni tra i paesi. Di questi, l'Italia ne ospita 31, tra i quali nuovi interconnettori con i paesi frontalieri, la Francia, la Svizzera, l'Austria e la Slovenia.

L'obiettivo della Commissione è di completare il mercato unico dell'energia, così come ricordato dai capi di stato e di governo dell'Unione in maggio. L'annuncio di ieri a Bruxelles giunge dopo che la settimana scorsa dieci tra le principali aziende del settore hanno criticato la strategia europea in questo campo, puntando il dito contro la presenza di politiche nazionali troppo diverse le une dalle altre e l'assenza in molti casi di interconnessioni tra i paesi (si veda Il Sole 24 Ore di sabato 12 ottobre).

Circa 140 progetti riguardano l'elettricità e il suo stoccaggio; altri 100 hanno a che vedere con la trasmissione del gas, gli impianti di liquefazione e altre reti. In Italia sono da evidenziare gli interconnettori per la rete elettrica con i paesi limitrofi; un nuovo rigassificatore nel nord dell'Adriatico (senza che sia stato deciso il luogo); i gasdotti Tap (Trans Adriatic Pipeline) e Itgi (Interconnector Turkey-Greece-Italy). Il Nabucco non è citato, ma si parla in generale di una connessione Bulgaria-Austria.

Nella sua conferenza stampa a Bruxelles il commissario all'Energia Günther Oettinger ha commentato la presa di posizione delle dieci principali aziende del settore. «Queste critiche sono giustificate - ha detto l'uomo politico tedesco -. Nelle prossime settimane discuteremo con queste dieci imprese nel corso di una grande riunione alla quale saranno invitati anche i ministri dei paesi nei quali hanno la propria sede». Tra questi gruppi, ci sono anche Eni ed Enel.

Le opere infrastrutturali potranno godere del sostegno economico del pacchetto comunitario Connecting Europe, pari a 5,85 miliardi di euro. Più in generale, per ricevere il finanziamento i paesi dovranno sottostare a una serie di impegni: garantire una procedura accelerata di autorizzazione, assicurare la presenza di una sola autorità nazionale competente, minori costi amministrativi, maggiore trasparenza. L'obiettivo di questi criteri è anche di rassicurare gli investitori internazionali.

«Tutti questi progetti - ha detto Oettinger - saranno in concorrenza tra loro» per strappare il finanziamento comunitario. «Dobbiamo assicurarci che i fondi limitati a nostra disposizione siano utilizzati bene e che il denaro sia indirizzato là dove può generare il massimo di benefici per i consumatori». La Commissione ha spiegato che intende monitorare da vicino sia la procedura di autorizzazione che l'andamento dei progetti. Ogni due anni la lista pubblicata ieri verrà aggiornata. I progetti obsoleti verranno eliminati, mentre nuove iniziative potrebbero essere inserite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali dossier

INTERCONNESSIONI AD ALTA TENSIONE

Elettricità a Nordovest

Previsto il potenziamento del collegamento marino tra Sardegna e Corsica, e anche una nuova interconnessione tra Savoia e Piemonte. Inseriti pure collegamenti Italia-Svizzera

Elettricità a Nordest

Numerosi gli elettrodotti considerati strategici dalla Ue tra il nostro Paese e quelli confinanti sul versante orientale: Austria, Slovenia e Montenegro

LE ROTTE DEL GAS

I gasdotti previsti

Da Malta, Algeria, Croazia, Svizzera, Grecia, Albania: sono i Paesi dai quali sono previsti i flussi di gas che andranno potenziati o realizzati ex novo secondo il piano strategico

Rigassificatori

Nel documento pubblicato da Bruxelles è contemplato anche un rigassificatore nell'alto mar Adriatico, ma con la precisazione "on shore", che escluderebbe, quindi, Trieste-Zaule

PETROLIO E SMART GRID

L'oleodotto delle Alpi

L'ampliamento della capacità dell'oleodotto Tal (Transalpine pipeline) tra Italia e Germania è il progetto considerato prioritario da Bruxelles per quanto riguarda l'approvvigionamento di petrolio

Reti intelligenti

Considerata prioritaria, infine, anche l'implementazione delle cosiddette reti intelligenti, per il miglioramento dell'efficienza e il controllo delle interconnessioni in alta e media tensione tra Italia e Francia

Il retroscena Al vaglio anche l'aumento dell'imposta sulle rendite finanziarie al 22 per cento, ma Berlusconi è contrario

Il premier cerca di ridurre la sforbiciata "Deve essere la prima manovra che restituisce"

I tagli alla sanità diventerebbero definitivi solo dopo l'indagine sugli sprechi nel settore Alfano ha garantito al capo del governo che i ministri del Pdl non faranno scherzi

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA - Al tavolo della legge di stabilità, Enrico Letta cerca di ottenere il risultato fondamentale: «Dev'essere la prima manovra di restituzione dopo anni in cui ai cittadini lo Stato ha chiesto e basta», ripete a tutti i ministri. Ma il tradizionale assalto alla diligenza è cominciato ancora prima dell'arrivo del provvedimento di bilancio in Parlamento. Le regioni contro il governo, il Pdl (e le banche) contro le tasse, in particolare quelle sulle rendite finanziarie.

Ogni bozza un problema, ogni indiscrezione un muro. I governatori hanno già alzato le barricate: niente tagli sulla sanità. È il loro core business. Ma non solo. «Non sono possibili ulteriori riduzioni», avverte Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna. «Lo pensa anche il ministro Saccomanni», aggiunge. Dentro l'esecutivo, le regioni hanno un'altra spalla: Stefano Fassina. «Nuovi tagli generano effetti drammatici», spiega il vice all'Economia.

Per questo a Palazzo Chigi vogliono correre ai ripari. Inserendo nella legge una cifra indicativa dei tagli, ma rimandando la scelta definitiva alla fine di ottobre quando verrà resa nota l'indagine conoscitiva sugli sprechi nella sanità. Il governo è convinto che se ne troveranno un bel po'. Su quella base saranno usate le forbici.

È una "clausola di salvaguardia" che eviterebbe una rottura immediata oggi, quando il consiglio dei ministri approverà la "Finanziaria", rinviando a un secondo momento e a dati certi l'eventuale scure sanitaria.

Mai presidenti sono in allarme.

Hanno chiamato i loro referenti nell'esecutivo, si sono raccomandati: «Noi non reggiamo, cambiate rotta». Molte regioni sono alle prese con giganteschi piani di rientro. Sono indebitate fino al collo, le prestazioni non funzionano e le giunte chiedono soldi ai contribuenti con le addizionali. È il caso del Lazio, ma è solo un esempio tra tanti. Nicola Zingaretti ha ottenuto da Fassina la promessa di un consistente ridimensionamento dei tagli annunciati.

«Non saranno più di 500 milioni», garantisce in queste ore il ministero dell'Economia. E l'indagine conoscitiva, secondo Fassina, servirà veramente poco: «Si sa tutto sulla spesa sanitaria. Non c'è più niente da sfrondare». Per «restituire» però bisogna trovare le risorse. Che coprano il cuneo fiscale, le deduzioni per le imprese, gli incentivi alle assunzioni. Da Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio, è arrivato il suggerimento sull'aumento dell'imposta per le rendite finanziarie dal 20 al 22 per cento. Un vecchio pallino di Boccia, un modo per adeguare la legislazione fiscale sui capital gain al resto d'Europa. È una battaglia che trova l'opposizione di Berlusconi e del Pdl, degli istituti bancari, ma che risponde all'idea, mai realizzata al momento della verità, di una redistribuzione più equa della ricchezza, spostandola dalla rendita alla produzione, agli investimenti, al lavoro. Soprattutto al lavoro per rispondere ai dati tragici sulla disoccupazione.

È una corsa contro il tempo e contro le voci che corrono nel passaggio di mano dei testi tra i ministeri, le commissioni parlamentari e Palazzo Chigi. Dal fronte di Renato Brunetta, per il momento, soffia un vento di tregua: «Non ho visto il provvedimento. E quando non vedo non commento», ha concesso il capogruppo del Pdl alla Camera. In realtà, qualche barricata preventiva si è alzata anche dal centrodestra. Sul solito tema: le tasse, la pressione fiscale. «Ma il governo - spiega Boccia - stavolta dovrebbe essere al riparo dal clima di campagna elettorale permanente che piace molto a Berlusconi».

È il frutto della fiducia ottenuta con i voti decisivi delle colombe guidate da Angelino Alfano.

Oggi se ne dovrebbero misurare gli effetti concreti, quelli che non si sono ancora visti nel turbinoso via vai dei leader Pdl a Palazzo Grazioli. Perché i tempi della manovra, in pratica, coincidono, con la decisione del Senato sulla decadenza (fine ottobre). Un nuovo passaggio decisivo per la maggioranza. Ma da Alfano Letta ha avuto la garanzia di una tenuta formale e sostanziale sulla legge di stabilità. Tanto forte da permettersi di disegnare lo scenario economico italiano non solo per il 2014, ma per i prossimi tre anni. E nel consiglio dei ministri, non ci saranno scherzi. I titolari del Pdl sono tutti dalla parte del vicepremier.

I personaggi MINISTRO Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia, è il regista della legge di stabilità. Obiettivo: tenere i conti pubblici nei parametri europei GOVERNATORE Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna, chiede al governo di rispettare gli impegni assunti con i governatori MINISTRO Beatrice Lorenzin, ministro della Salute, esponente del Pdl, si oppone a nuovi tagli alla sanità: l'ha detto a Saccomanni anche domenica

Foto: NUOVA FIDUCIA Enrico Letta guida il governo dal 28 aprile.

Il 2 ottobre ha ottenuto una nuova fiducia

RSALUTE NOI & VOI

TAGLIARE GLI SPRECHI NON I SERVIZI

GUGLIELMO PEPE

In Italia si spendono per la Sanità 2.414 euro a testa, contro i 3173 in Europa (media di 14 paesi): il 23,9 per cento in meno. Tra il 2000 e il 2011 la crescita della spesa è stata del 4 per cento contro una media europea del 4,4. Questi numeri (rapporto Ceis/Tor Vergata di Roma), vanno tenuti a mente se si vuole intervenire su un settore già largamente provato. Invece negli ultimi giorni si parla con insistenza di tagli pesanti - 3,5 miliardi di euro - che hanno allarmato tutti.

Preoccupazioni giuste, legittime. Anche se parlare di tagli non è un tabù. Né dobbiamo essere pessimisti sull'indebolimento della qualità e delle quantità delle prestazioni ai cittadini.

Eppure adesso un'ulteriore "sforbiciata" al Fondo sanitario avrebbe ripercussioni serie sulla salute degli italiani. Perché se il ministro dell'Economia dice che va "ridisegnato il perimetro" dei Livelli essenziali di assistenza, è chiaro che sta alludendo ad una riduzione dei servizi. Ma finora è stato realizzato un radicale lavoro su sprechi, costi standard, inefficienze, malasanità? Prima di usare le forbici è meglio fare pulizia.

g.pepe@repubblica.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI LE MISURE DEL GOVERNO LE PENSIONI

Assegni d'oro torna il prelievo

FLAVIA AMABILE ROMA

Riemerge la possibilità che sia effettuato un prelievo sulle «pensioni d'oro» ma nel frattempo si istituisce anche un fondo di 80 milioni per rimborsare nel 2014 i pensionati che dovettero sborsare il «contributo di perequazione» sulle superpensioni del 2012 dichiarato incostituzionale dalla Corte. Sono due misure apparentemente in contraddizione ma entrambe fanno parte della bozza della Legge di Stabilità. Per quel che riguarda il prelievo sulle «pensioni d'oro» sarà valido per tre anni a partire dal prossimo primo gennaio, e quindi fino alla fine del 2016, e sarà effettuato sugli importi superiori a 100 mila euro. Il contributo andrà a favore delle gestioni previdenziali obbligatorie di appartenenza. L'aliquota sarà del 5 per cento eccedente tra 100 e 150 mila euro, del 10 per cento nella parte eccedente tra i 150 e i 200 mila euro, e del 15 per cento per gli importi superiori ai 200 mila euro. L'obiettivo è indicato nella bozza: «concorrere al mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico». Altra misura prevista è il blocco della rivalutazione nei prossimi tre anni per le pensioni che superano di oltre sei volte il trattamento minimo Inps, vale a dire quelle che superano i 3mila euro. Le pensioni inferiori ai 3mila euro continueranno a essere rivalutate ma in misura inferiore rispetto a quanto accade oggi. Quelle tra 1500 e 2mila euro verranno rivalutate del 90%, del 75% quelle da 2mila a 2500 e del 50% quelle tra 2500 e 3mila euro.

LA CRISI LE MISURE DEL GOVERNO PUBBLICO IMPIEGO

Contratti fermi anche nel 2014

FLA.AMA

Ancora un blocco della contrattazione per la pubblica amministrazione. Erano stati congelati i nuovi contratti nei tre anni dal 2010 al 2012, la bozza della legge di Stabilità estende il blocco fino al 31 dicembre del 2014. Una misura valida anche per il personale della sanità. Il risparmio previsto della spesa lorda è di 300 milioni per il 2015 e 440 milioni a partire dal 2016. «Solo uno schiaffo alla classe media - protesta invece Francesco Prudeniano, segretario dell'Ugl Intesa funzione Pubblica - perché non porterà alcun significativo risparmio di spesa. Contribuirà, al contrario, ad impoverire ancora di più le famiglie dei 3 milioni e 200mila dipendenti pubblici perché sono quasi quattro anni che i contratti sono bloccati e la spesa della pubblica amministrazione non è diminuita». La bozza prevede anche la riduzione delle prestazioni di lavoro straordinarie delle amministrazioni pubbliche, compresa la Presidenza del Consiglio. Il taglio dovrà essere del 10% rispetto alle risorse assegnate per l'anno finanziario 2013 e decorrerà a partire dal 2014. Viene meno per i lavoratori della pubblica amministrazione anche divieto di reformatio in peius, ovvero di effettuare trasferimenti che possano causare un peggioramento delle condizioni economiche della persona a cui viene applicate. In questo modo il governo pensa di riuscire a sbloccare i trasferimenti da un'amministrazione all'altra.

SANITA' LA CRISI LE MISURE DEL GOVERNO SANITA'

Farmaci e ambulatori tagli per 2,6 miliardi

All'appello mancano anche 2 miliardi di compensazioni sui ticket IL MINISTRO LORENZIN «Mi batterò per far ripristinare i finanziamenti»

PAOLO RUSSO ROMA

Prima dell'ultimo round, quello del varo odierno della manovra, la sanità lascia sul campo 2 miliardi e 650 milioni nel prossimo triennio e, almeno per ora, altri 2 miliardi di compensazione per il mancato aumento dei ticket. «Sto combattendo per far cancellare questo e gli altri tagli, ma al momento di quei due miliardi purtroppo non c'è traccia», ammette a La Stampa il Ministro della salute, Beatrice Lorenzin. Ma partiamo dalle sforbiciate messe già nero su bianco nella bozza della legge di stabilità. Il primo anno il taglio sarà di 500 milioni. A farne le spese saranno per 220 milioni industrie della pillola e farmacisti, visto che il «tetto» della spesa farmaceutica viene ridotto di pari importo nel 2014. E gli sfondamenti sono a carico di imprese, farmacie e distributori. Altri 280 milioni li lasciano sul campo case di cura private accreditate con il servizio pubblico e ambulatori specialistici, anche loro privati, che dal prossimo anno vedono di fatto dimezzato il tetto delle prestazioni erogabili a carico del pubblico. L'effetto delle misure è poi in crescendo negli anni successivi, con il finanziamento per la sanità che scende di un miliardo e 40 milioni nel 2015 e di un miliardo e 110 milioni nel 2016. Non una riga è dedicata al rifinanziamento del fondo sanitario nazionale del prossimo anno. L'ultima manovra di Monti lo aveva fissato a quota 107,9 miliardi più 2 di quell'aumento dei ticket, che dopo la sentenza di illegittimità della Corte Costituzionale è stato definitivamente bloccato. Ergo, per compensare il mancato gettito il fondo si dovrebbe rivalutare a 109,9 miliardi, come del resto richiesto a gran voce dal presidente delle regioni, l'emiliano Vasco Errani. Ma di modifiche al fondo sanitario nella bozza non c'è traccia, anche se Saccomanni ha assicurato alle regioni che alla fine i soldi usciranno fuori. Del resto se così non sarà c'è da aspettarsi una nuova raffica di aumenti d'imposta, visto che dal 1° gennaio il decreto sul fisco regionale consentirà ai governatori di aumentare dell'1% l'addizionale Irpef. Certo è che anche in questa versione più light, il capitolo sanità della manovra, rischia di risultare indigesto alle regioni, che non intendono firmare alcun Patto per la salute a fronte di nuovi tagli. E quel Patto prevede cose che pure danno risparmi, come la chiusura di ospedaletti e reparti sottoutilizzati, oltre che di un 5mila laboratori di analisi, giudicati piccoli e inutili. «Sono preoccupatissima, mi batterò in consiglio dei ministri per ripristinare integralmente i finanziamenti», assicura la Lorenzin, ricordando che già quest'anno il fondo era sceso di un miliardo rispetto all'anno precedente. «Sono misure inapplicabili - tuona - che rischiano di condannare al fallimento buona parte della sanità privata e che creano un vulnus rispetto a industrie farmaceutiche e farmacisti. Questo - prosegue il ministro - proprio mentre stiamo cercando di lanciare le farmacie di servizio e puntiamo ad incentivare gli investimenti industriali, che con queste misure migreranno all'estero portando con se anche l'innovazione farmaceutica». Gli fa eco il Presidente della Federazione di Asl e Ospedali, Valerio Fabio Alberti, che con nuovi tagli vede le aziende sanitarie al bivio «tra garantire i livelli essenziali di assistenza o gli stipendi dei dipendenti».

500*milioni* Il taglio complessivo per il 2014**280***milioni* Il taglio nel 2014 per le prestazioni dei privati

LE ALTRE MISURE Scuole non statali, arrivano 220 milioni La Legge di Stabilità autorizza la spesa di 220 milioni nel 2014 per le scuole non statali. È quanto si legge nella bozza del Ddl stabilità, che prevede anche l'incremento di 150 milioni - per il prossimo anno - del fondo destinato al finanziamento ordinario delle Università. Le spese indifferibili valgono 4 miliardi Il capitolo delle cosiddette «spese indifferibili» è ampio: va dal rifinanziamento delle missioni internazionali di pace (che vale 900 milioni) al 5 per mille, dal trasporto pubblico locale ai fondi destinati ad Anas e Ferrovie. Circa 1 miliardo dovrebbe andare al fondo per le

politiche sociali e la non autosufficienza, mentre dovrebbe essere introdotto anche un avvio del reddito minimo garantito. Riforma del Catasto, costo di 280 milioni Per consentire la realizzazione della riforma del catasto è «autorizzata la spesa di 80 milioni per l'anno 2014 e di 100 milioni per ciascuno degli anni 2015 e 2016». Totale: 280 milioni. Sempre nel 2014, 100 milioni sono destinati all'Agenzia delle Entrate. Sostegno all'editoria fondo da 120 milioni Viene istituito un fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria: 50 milioni per il 2014, 40 per il 2015 e 30 per il 2016. È destinato all'incentivazione di nuove imprese editoriali e al sostegno di ristrutturazioni aziendali e ammortizzatori sociali. Concorsi per i legali contributo da 50 euro Sarà introdotto un contributo obbligatorio di 50 euro per sostenere gli esami da avvocato, o i concorsi da notaio o magistrato e di 75 euro per gli aspiranti patrocinanti in Cassazione. Si tratta di «spese per la sessione d'esame» o «per il concorso». Per lo Stato potrebbe valere 4 milioni e mezzo per ogni sessione d'esame. Gli anziani ricoverati non pagheranno Imu «I comuni possono considerare direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che la stessa non risulti locata». Ci sono venti milioni per la banda larga Oltre 20 milioni, nel 2014, saranno destinati allo sviluppo delle infrastrutture a banda larga e ultralarga secondo il piano nazionale definito dal Ministero dello sviluppo economico e autorizzato dalla Commissione europea. Il progetto dovrebbe spingere la crescita del Paese, estendendo l'uso della rete.

Foto: Infermieri al lavoro

Intervista

"No al riordino dell'Iva: è solo un aumento mascherato delle tasse"Sangalli: senza consumi, niente ripresa L'AUSTERITA' «Le famiglie hanno già pagato un prezzo altissimo»
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Presidente Sangalli, la Confcommercio ha scritto a Letta e Saccomanni per chiedere che non ci sia un'inasprimento dell'Iva. Qual è il vostro timore? «Il problema della nostra economia è la debolezza strutturale della domanda interna. Consumi e investimenti sono l'80% del Pil, e per quest'anno prevediamo una caduta dei consumi del 2,4%. Se questo è il problema - e questo è il problema - vuol dire che quei timidi segnali di fiducia che lasciavano presagire la ripresa non hanno ancora contaminato l'economia reale. E c'è di più: con l'aumento dell'Iva del 1 ottobre stiamo già bruciando questi spiragli di ripresa». Insomma, le famiglie e le imprese sono stremate dalla crisi. «Hanno pagato un prezzo salatissimo per sostenere la politica del rigore. E adesso anziché avere prospettive di crescita si ritrovano ulteriori aumenti della pressione fiscale. E tutto questo mentre rimaneva pressoché intatta la spesa pubblica; non ci sono efficaci politiche di sviluppo e di risparmio e di energia; la burocrazia è rimasta un problema irrisolto. Non è un caso se i redditi sono tornati ai livelli del 1986». E voi siete allarmati per il riordino delle aliquote Iva. «Le famiglie non hanno ancora smaltito l'incremento del aliquota dal 21 al 22%, e già si parla di rimodulare la struttura. Su questo punto voglio essere chiaro: rimodulare non può diventare l'occasione per un incremento del gettito e quindi della pressione fiscale. Sarebbe la mazzata definitiva sui consumi. Ecco perché ho inviato una lettera al Presidente del Consiglio e al ministro Saccomanni chiedendo di avere ampie rassicurazioni sul fatto che questo non avvenga. Il riordino Iva andrebbe nella direzione opposta a quella auspicata, e disattenderebbe le stesse indicazioni della Commissione Europea, che chiede una omogeneizzazione e semplificazione della struttura delle aliquote. In parole semplici, abbiamo il timore che dietro la rimodulazione delle aliquote ci sia un aumento delle tasse mascherato». Eppure, si parla di riduzione del cuneo fiscale... «Noi diciamo che il 2014 non può essere l'anno in cui, di fatto, attraverso la riforma delle aliquote Iva, si continuano ad aumentare le tasse. Dev'essere l'anno in cui l'Italia torna sui binari della normalità politica e della ripresa dell'economia. Per questo serve una grande riforma fiscale, che riduca il prelievo e semplifichi il sistema di pagamenti e adempimenti. Al governo Letta chiediamo più coraggio e determinazione: dopo l'errore di non aver bloccato l'aumento dell'Iva trovi ora la strada per ridurre davvero le tasse, perché l'attuale carico fiscale è incompatibile con qualsiasi tipo di ripresa economica. Il coraggio il governo lo deve trovare soprattutto nella lotta agli sprechi nella pubblica amministrazione, in una forte spending review, dismettendo il patrimonio pubblico immobiliare, e naturalmente con la lotta all'evasione, destinando i proventi alla riduzione della pressione fiscale. Insomma: avanti con la riduzione dell'Irpef, no all'incremento dell'Iva.

Foto: Commercio

Foto: Carlo Sangalli guida Confcommercio dal 2006

AGEVOLAZIONI

Fisco meno pesante sul lavoro, lo sconto parte da 112 euro

SALVAGUARDATI: NUOVA TRANCHE DI SEIMILA PERSONE PENSIONI D'ORO: TORNA IL CONTRIBUTIVO DI SOLIDARIETÀ

Giusy Franzese

R O M A Le maggiori detrazioni per lavoro dipendente a partire dal 2014 sono confermate. Di quanto? Può sembrare strano, ma a meno di 24 ore dal varo della legge di stabilità la decisione non è stata ancora presa. Nelle bozze che circolavano ieri, infatti, sono previste due ipotesi. Molto diverse tra di loro in quanto a effetto in busta paga: per i redditi di 15.000 euro, ad esempio (che poi sono quelli che godranno del bonus più elevato) la prima versione prevede una maggiorazione della detrazione di 112 euro l'anno; nel secondo caso si raddoppia e si arriva a 228 euro. Quindi, due ipotesi molto diverse anche in quanto a costo: la meno generosa, secondo alcune stime, vale 1,8 miliardi di euro, per l'altra ci vogliono intorno ai tre miliardi. FUORI GLI INCAPIENTI Chi guadagna fino a 8.000 euro (e quindi rientra nella no tax area) non avrà alcun vantaggio in busta paga; stessa cosa per i redditi da 55.000 euro in su. Per tutti gli altri, con un meccanismo decrescente dopo i 15.000 euro (vedi le simulazioni della tabella), il 2014 sarà l'anno del maggiore sconto Irpef. Sarà spalmato sull'intero arco dell'anno o conteggiato in un'unica tranche? Le bozze per ora non lo chiariscono, ma l'intenzione del governo resta quella di accentrare tutto il maggiore sconto in una sola busta paga a metà dell'anno. D'altronde, soprattutto se la scelta cadrà sull'ipotesi meno generosa, diluire su dodici o tredici mensilità significa nel migliore dei casi un aumento tra gli 8 e i 9 euro mensili. Decisamente poco, se lo scopo ultimo è quello di rilanciare i consumi. IL PACCHETTO IMPRESE Come promesso, il costo del lavoro calerà anche per le imprese. La scelta qui è chiara: sono privilegiate quelle che assumono con contratti non precari. Vale per l'Irap: prevista una deduzione di 15.000 euro l'anno, per tre anni, per ogni assunzione a tempo indeterminato incrementale rispetto alla media degli occupati del periodo di imposta precedente. E vale per la quota aggiuntiva dell'1,4% del contributo Aspi (assicurazione sociale per l'impresa): ora se il datore di lavoro stabilizza un precario, la quota aggiuntiva gli verrà restituita integralmente e non più solo per sei mesi come prevedeva la legge Fornero. Sono poi potenziate le agevolazioni fiscali per chi reinveste gli utili in azienda, e arrivano anche una serie di norme più favorevoli alle imprese relative alle rivalutazioni e svalutazioni di perdite e crediti. RIVALUTAZIONE PENSIONI Per evitare che i redditi dei pensionati vengano erosi dall'inflazione, ritorna nel 2014 la rivalutazione degli assegni fino a 3.000 euro: sarà al 100% per quelli fino a tre volte il minimo, un po' meno per le altre (90%, 75% e 50% a seconda della fascia di reddito). Per gli assegni superiori a sei volte il trattamento minimo, invece, nel 2014 scatta nuovamente nel il blocco. È ancora in fase di verifica la possibilità di reintrodurre il contributo di solidarietà per le pensioni d'oro (5% per la parte eccedente i 100 mila euro annui fino 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila). Abolito l'accompagnamento per gli ultrasessantacinquenni con redditi personali superiori a 40.000 euro l'anno. Infine una buona notizia per gli esodati: la platea dei salvaguardati, ovvero di coloro che potranno andare in pensione con le regole pre-Fornero, è ampliata di altre 6.000 persone. Giusy Franzese

Foto: Enrico Giovannini

LETTERA AL COLLE

Pensioni d'oro, il cattivo esempio della Consulta

Giorgia Meloni

Pensioni d'oro, il cattivo esempio della Consulta a pagina 2 Illustre Signor Presidente della Repubblica, Ci rivolgiamo a Lei per ottenere una Sua autorevole valutazione riguardo una questione che investe la Corte Costituzionale, il massimo organo di garanzia del nostro ordinamento. Come noto, il comma 5 dell'articolo 135 della Costituzione stabilisce che «la Corte elegge tra i suoi componenti, secondo le norme stabilite dalla legge, il Presidente, che rimane in carica per un triennio, ed è rieleggibile, fermi in ogni caso i termini di scadenza dall'ufficio di giudice». La Carta prevede, quindi, che la carica di Presidente della Consulta sia di natura elettiva e che il mandato duri, di norma, tre anni, o anche sei anni in caso di rielezione. A fronte di ciò, invero, una prassi più che consolidata negli anni vuole che, volta a volta, venga indicato alla carica di Presidente il membro più anziano della Corte, che cessa dalla carica prima della scadenza del triennio per sopraggiunti limiti di età, dando spazio al successore anagraficamente più prossimo. In molti casi la Presidenza è assunta per pochissimi mesi, forse nemmeno necessari per istruire ed organizzare il lavoro connesso alla funzione. Ne consegue che, salvo rarissime eccezioni, tutti i giudici della Corte cessano il loro incarico con la carica di Presidente. Tale circostanza, tuttavia, determina, a favore del Presidente cessato, il beneficio di ottenere un trattamento pensionistico ed una indennità maggiorate rispetto al diritto acquisito sino all'assunzione della carica presidenziale. Pur comprendendo che tale comportamento rientra nelle potestà dell'Organo e nei profili di legittimità, ci chiediamo e Le chiediamo, Illustre Presidente, se tutto questo non risulti essere una «elusione» di quanto stabilito dai Costituenti, finalizzata non al miglior funzionamento della Corte, ma all'ottenimento di un vantaggio personale da parte dei suoi membri. La circostanza appare stridere con la giusta ma dolorosa riforma pensionistica che impone alle giovani generazioni il diritto al vitalizio commisurato e limitato all'entità dei contributi effettivamente versati, ma diviene addirittura odiosa, ove si rammenti che la stessa Corte Costituzionale ha recentemente ritenuto, con sentenza 116/2013, di bocciare il contributo di solidarietà sulle «pensioni d'oro» e sancito che le stesse sono di fatto intoccabili anche per il futuro. Comprese quelle scaturite grazie alla «rotazione» della Presidenza adottata dalla Corte stessa. In questa drammatica fase dell'economia, in cui l'intera Nazione è chiamata a grandi sacrifici, non vi è chi non veda Signor Presidente - come il sistema autoreferenziale instaurato all'interno della massima Corte rischi, se non di tradire lo spirito della Costituzione, certamente di far perdere prestigio e credibilità alle Istituzioni, acuendo quello iato tra i cittadini e lo Stato che Ella ha più volte autorevolmente denunciato all'attenzione della politica tutta. Alla luce di quanto esposto, ed in considerazione della Sua affermata e riconosciuta sensibilità, Le chiediamo, Signor Presidente, di voler esercitare il Suo alto ruolo di indirizzo verso i membri della Consulta perché cessi definitivamente una consuetudine che non si addice al prestigio della Corte Costituzionale. Questo Suo autorevole intervento sarebbe, altresì, di stimolo alle Istituzioni tutte per mettere definitivamente fine a tutte le pratiche similari che consentono, grazie ad anacronistiche norme, a pochi ma influenti privilegiati di vedersi riconosciuta dallo Stato una «pensione d'oro» non corrispondente agli effettivi contributi versati e spesso, purtroppo, neppure ai servizi offerti alla Nazione. Con Stima ed Osservanza

Foto: FRATELLI D'ITALIA L'ex ministro della Gioventù Giorgia Meloni

«Dal 12,5% al 20%»

La Camusso chiede al governo di alzare le imposte sui Bot

Non è una patrimoniale ma la proposta della Cgil vi assomiglia molto. In sostanza il sindacato guidato da Susanna Camusso propone di aumentare le tasse su Bot e rendite finanziarie per trovare le risorse e detassare il lavoro e quindi rimpinguare anche le buste paga. Il segretario generale della Cgil, intervistata da Repubblica, neppure è stata presentata la norma che già tenta di cambiarla, ben sapendo che nessuno metterà un'altra tassa sui titoli di Stato proprio nel momento in cui dobbiamo offrire rendimenti più appetibili per farli digerire dai mercati: «Penso che ci voglia un'altra legge di Stabilità», premette Camusso, secondo la quale, per correggere la disuguaglianza sociale, occorre «spostare significativamente i pesi, non limitarsi a distribuire ciò che c'è. Così si possono trovare ben più dei 5 miliardi di cui si parla e rendere percepibile la riduzione delle tasse sul lavoro. Pensiamo», puntualizza sempre il numero uno della Cgil, «che le rendite finanziarie non possano essere più tassate al 20% mentre nel resto d'Europa il prelievo parte dal 25%. Spostiamolo anche noi almeno al 25%. Sui Bot si paga ancora il 12,5% mentre nel resto del mondo siamo al 20. Senza parlare di patrimoniale, che suscita drammi solo ad evocarla, si possono fare queste due operazioni nel segno della redistribuzione. Non sono nuove tasse», garantisce, «solo una diversa distribuzione della tassazione».

Foto: Susanna Camusso [Ftg]

I chiarimenti desumibili dal modello polivalente definitivo, pubblicato dalle Entrate

Lo spesometro aggrega di più

Un quadro ad hoc per le operazioni senza fattura

Il nuovo spesometro consente di aggregare anche le operazioni non documentate da fattura. Questa una delle incertezze dissipate dal modello polivalente definitivo, pubblicato sul sito internet dell'Agenzia delle entrate la settimana scorsa (si veda ItaliaOggi del 12/10/2013). È quindi possibile, per i contribuenti, avvalersi della facoltà di comunicare in forma aggregata non soltanto le operazioni assistite da fattura, ma anche i corrispettivi diversamente certificati. Il dubbio derivava dalle disposizioni dell'art. 21, dl n. 78/2010, come modificate dal dl n. 16/2012, secondo cui: a) per le operazioni con fattura, l'obbligo è assolto con la trasmissione, per ciascun cliente o fornitore, dell'importo di tutte le operazioni attive e passive effettuate; b) per le operazioni «per le quali non è previsto l'obbligo di emissione della fattura», la comunicazione telematica riguarda invece le operazioni di importo non inferiore a 3.600 euro, Iva inclusa. Anche il provvedimento delle entrate del 2 agosto 2013, pur non prendendo esplicitamente posizione in merito, si prestava a una lettura non univoca, in quanto al punto 7, concernente gli «elementi da indicare nella comunicazione per dati aggregati», fa riferimento alle operazioni documentate da fattura, inducendo a dubitare della possibilità di avvalersi della modalità aggregata per le altre operazioni. Il modello definitivo varato dall'Agenzia consente di superare le perplessità, poiché contempla:- il quadro SA per l'indicazione delle operazioni senza fattura (ovviamente, se di importo non inferiore a 3.600 euro) «nel caso di opzione per la comunicazione» in forma aggregata;- il quadro DF per l'indicazione analitica delle operazioni senza fattura di importo non inferiore a 3.600 euro. Entrambi i quadri prevedono l'indicazione del «codice fiscale del cliente», ma non anche quello del «fornitore». Se ne deduce che, per le operazioni senza fattura, costituiscono oggetto di comunicazione soltanto le operazioni attive e non anche quelle passive. Pertanto, la ricevuta fiscale della cena di rappresentanza di 4.000 euro dovrebbe essere comunicata solo dal fornitore e non anche dall'impresa cliente. Esclusioni oggettive. In base a quanto stabilito dall'art. 4.1, lett. d) del citato provvedimento, sono escluse dall'obbligo dello spesometro, oltre alle operazioni menzionate (es. importazioni, esportazioni, operazioni intraUe), quelle che costituiscono oggetto di comunicazione all'anagrafe tributaria ai sensi dell'art. 7 del dpr n. 605/73 ovvero di altre norme. Al riguardo, le istruzioni del modello richiamano le operazioni finanziarie, per le quali l'esclusione era già stata affermata nella nota della direzione centrale accertamento dell'Agenzia del 6 marzo 2012. Nulla viene detto, invece, con riguardo agli atti relativi ai trasferimenti e ai contratti di locazioni di immobili, che, in quanto soggetti a registrazione, sono stati esclusi dallo «spesometro» con la precedente nota del 22 dicembre 2011. Sempre secondo le istruzioni, sono escluse dall'obbligo le operazioni di importo non inferiore a 3.600 euro effettuate nei confronti di privati consumatori, quando il pagamento dei corrispettivi è effettuato mediante carte di credito, di debito o prepagate. Il provvedimento, però, esclude tali operazioni se «non documentate da fattura», lasciando intendere che l'obbligo di comunicazione, invece, sussiste se è emessa fattura (probabilmente in base al principio generale per cui la fattura obbliga sempre alla comunicazione). Sembrano invece risolti i dubbi per gli acquisti di beni presso operatori sammarinesi, con pagamento dell'Iva mediante inversione contabile a cura dell'acquirente italiano soggetto passivo. Le istruzioni affermano, infatti, che tali acquisti «vanno esclusivamente comunicati utilizzando l'apposito quadro SE». Questo significa che, in armonia con il principio generale diretto a evitare duplicazioni, gli acquisti in esame devono essere segnalati soltanto nello specifico quadro istituito per soddisfare l'adempimento previsto dal dm 24 dicembre 1993, e non anche nei quadri dello «spesometro» e delle operazioni con soggetti «black list». In base allo stesso principio, è da ritenere che gli altri acquisti di beni e servizi da operatori sammarinesi (diversi da quelli soggetti a comunicazione ai sensi del citato dm), dovranno essere comunicati solo nel quadro delle operazioni con soggetti «black list».

Pagamenti

Rafforzata l'intesa Poste ed Equitalia

Direttamente negli uffici postali sarà possibile pagare le cartelle esattoriali aggiornate, senza ulteriori verifiche o adempimenti. È il frutto del potenziamento della collaborazione tra Equitalia e Poste Italiane. Grazie al dialogo telematico con Equitalia, infatti, i terminali di Poste possono calcolare eventuali variazioni del debito (per esempio uno sgravio), oppure aggiornare l'importo con gli interessi e gli altri aggravii previsti dalla legge dopo 60 giorni dalla notifica della cartella. Il nuovo servizio, partito in via sperimentale a Roma e provincia, sarà esteso entro l'anno a tutta l'Italia e così i cittadini potranno pagare i bollettini Rav allegati alle cartelle nei 14 mila uffici postali aperti anche il pomeriggio e il sabato mattina. Confermati gli altri canali di pagamento: il sito www.gruppoequitalia.it (funzione «Estratto conto» o «Pagare online»), gli sportelli di Equitalia, le ricevitorie Sisal e Lottomatica, i tabaccai convenzionati con banca ITB e le banche.

LEGGE DI STABILITÀ/ Per il ddl previsto oggi l'esame del consiglio dei ministri

Stabilizzare i precari conviene

Con l'assunzione addizionale Aspi restituita per intero

Lavoro flessibile meno caro, ma solo se stabilizzato. Dal prossimo anno infatti, convertire a tempo indeterminato un'assunzione a termine darà diritto alla restituzione piena (100%) dell'addizionale Aspi (1,4%). Lo prevede la bozza di legge Stabilità 2014 oggi all'esame del consiglio dei ministri, che riprova a introdurre il ticket sulle pensioni d'oro (oltre 100 mila) e introduce requisiti reddituali per l'indennità di accompagnamento. Addizionale Aspi. La novità è un incentivo alla stabilizzazione dei contratti flessibili: chi li convertirà in assunzioni a tempo indeterminato, infatti, otterrà la restituzione del 100% dell'addizionale Aspi che vale l'1,4% delle retribuzioni erogate ai lavoratori durante il rapporto «flessibile». Il contributo addizionale si applica a tutti i contratti di lavoro subordinato «non a tempo indeterminato», a eccezione di quattro ipotesi, ossia ai lavoratori assunti a termine in sostituzione di lavoratori assenti; ai lavoratori assunti a termine per lo svolgimento di attività stagionali, nonché, per il periodo dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2015, delle attività definite dagli avvisi comuni e dai contratti collettivi nazionali stipulati entro il 31 dicembre 2011; ad apprendisti; ai lavoratori dipendenti delle pubbliche amministrazioni. La restituzione piena è prevista esclusivamente per le stabilizzazioni intervenute a partire dal 1° gennaio 2014. Ticket pensioni d'oro. Il governo ci riprova con il contributo sulle pensioni d'oro, una misura già prevista dalla manovra estiva del 2011 (chiamata «contributo di perequazione») ma dichiarata incostituzionale con sentenza n. 216/2013, tanto che la stessa bozza di legge di stabilità 2014 stanziava 80 mln di euro per la sua restituzione. Per superare i rilievi della Corte costituzionale, il ticket è reintrodotta come «contributo di solidarietà», cioè versato a favore degli stessi istituti previdenziali e con la finalità di concorrere al mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico. In questo modo dovrebbe essere superato il rilievo della Consulta che, attribuendo «natura tributaria» all'ex «contributo di perequazione», cioè di «imposta» in quanto finalizzata al risparmio di spesa pubblica, aveva rilevato il mancato rispetto dei principi di uguaglianza perché applicato ad una sola categoria di cittadini, ossia ai pensionati. La misura del nuovo ticket (contributo di solidarietà) è del 5% per la quota della pensione eccedente i 100 mila e fino a 150 mila euro; del 10% per la parte eccedente i 150 mila e fino a 200 mila euro; del 15% per la parte eccedente i 200 mila euro. La rivalutazione delle pensioni. Sempre riguardo alle pensioni, la bozza di legge di stabilità 2014 introduce una disciplina specifica per la rivalutazione da valere per il triennio 2014-2016. Queste le nuove regole: rivalutazione Istat al 100% per le pensioni fino a 19.322 euro (tre volte il minimo Inps); rivalutazione Istat al 90% per le pensioni superiori a 19.322 euro (tre volte il minimo Inps) e fino a 25.762 euro (quattro volte il minimo Inps); rivalutazione Istat al 75% per le pensioni superiori a 25.762 euro (quattro volte il minimo Inps) e fino a 32.203 euro (cinque volte il minimo Inps); rivalutazione Istat al 50% per le pensioni superiori a 32.203 euro (cinque volte il minimo Inps) e fino a 38.644 euro (sei volte il minimo Inps); solo per l'anno 2014 la rivalutazione non è riconosciuta con riferimento alle fasce di importo della pensione superiori a sei volte il minimo Inps (38.644 euro). Indennità di accompagnamento. Dal prossimo anno sarà più difficile ottenere l'indennità di accompagnamento. Per il diritto infatti occorrerà rispettare un requisito reddituale, ossia non possedere redditi propri (del richiedente) assoggettabili a Irpef d'importo superiore a 40 mila euro annui; limite che sale a 70 mila euro nel caso in cui il richiedente risulti coniugato.

Le norme fiscali/ tassazione al 22%. e il bollo passa dallo 0,15% allo 0,165%

Verso una stangata su redditi e capitali finanziari

Stangata su redditi e capitali finanziari. Dal 1° gennaio 2014 gli interessi su conti correnti, depositi e obbligazioni saranno tassati al 22%, contro il 20% attuale. Dalla stessa data rincarà anche l'imposta di bollo che colpisce praticamente tutti gli strumenti detenuti in un dossier titoli (a cominciare da titoli di stato e azioni), oltre che conti deposito e polizze: dallo 0,15% vigente per il 2013 si salirà allo 0,165%, da calcolare sul valore indicato nel rendiconto al termine del periodo di riferimento. Come già avvenuto nel 2011, torna la possibilità di affrancare le plusvalenze latenti sugli stock finanziari presenti alla data del cambio di aliquota (31 dicembre 2013). È quanto prevede la bozza della legge di stabilità per l'anno 2014. Deduzione Irap nuovi assunti. Dal 2014 le imprese potranno dedurre ai fini Irap il costo di ciascun nuovo lavoratore assunto a tempo indeterminato, fino a un massimo di 15 mila euro. Irap professionisti. Abolito il fondo destinato a esentare dall'Irap piccoli imprenditori individuali, artisti e professionisti, istituito dalla precedente legge di stabilità (erano stati stanziati circa 700 milioni di euro per gli anni 2014-2016) Potenziamento Ace. Ampliata la portata dell'incentivo al rafforzamento patrimoniale delle aziende istituito dal dl n. 201/2011. Il rendimento del capitale nozionale del nuovo capitale investito, fiscalmente deducibile, dall'attuale 3% salirà al 4,5% nel 2014 e al 6% nel 2015. Deducibilità leasing immobili. In caso di beni immobili la deduzione dal reddito sarà ammessa in un periodo non inferiore a 12 anni. Novità applicabile ai contratti in vigore dal 2014. Rivalutazione beni d'impresa e partecipazioni. Prevista la possibilità di rivalutare beni d'impresa e partecipazioni iscritti in bilancio al 31 dicembre 2012 (esclusi gli immobili merce). Facoltà di affrancamento del maggior valore con pagamento di imposta sostitutiva del 10, 12 o 16%, a seconda della tipologia di bene. Il nuovo costo fiscale sarà riconosciuto a partire dal quarto esercizio successivo alla rivalutazione (in caso di cessione anticipata si utilizzerà invece il vecchio importo). Riallineamento valori impliciti partecipazioni. Le disposizioni di cui ai commi 10-bis e 10-ter dell'articolo 15 del dl n. 185/2008 si applicheranno anche alle operazioni effettuate dal 2012 in avanti. Con riguardo allo scorso esercizio il pagamento dell'imposta sostitutiva in unica rata dovrà avvenire entro la data prevista per il saldo delle imposte 2013. Deferred tax e Irap. In caso di dichiarazione Irap da cui emerga un valore della produzione netta negativa, le imposte anticipate potranno essere trasformate in crediti d'imposta. Crediti banche e assicurazioni. Possibilità di deduzione delle perdite e delle svalutazioni per deterioramento dei crediti verso clienti/assicurati, purché iscritti in bilancio, ai fini Ires e Irap. Rettifiche da assorbire in quote costanti in cinque anni. Applicabilità già dall'esercizio 2013 Cinque per mille. La possibilità per i contribuenti di destinare la quota Irpef al terzo settore viene confermata anche per l'esercizio finanziario 2014 (relativamente alle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2013). Destinati agli aiuti 400 milioni di euro. Lotta all'evasione. Arriva uno stanziamento extra di 100 milioni di euro per il 2014 per potenziare l'attività ordinaria dell'Agenzia delle entrate. Riforma del catasto. Autorizzata la spesa di 80 milioni di euro per il 2014 e di 100 milioni di euro annui per il 2015 e 2016 per consentire la realizzazione della riforma del catasto prevista dalla delega fiscale. Garante del contribuente. Dal 2014 il Garante del contribuente, pur restando monocratico e su base regionale, sarà composto dal presidente della locale Ctr. Compensazioni Irpef/Ires/Irap. Il visto di conformità abbraccia anche le imposte dirette. Chi utilizzerà in compensazione orizzontale crediti superiori a 15 mila euro annui dovrà chiedere l'apposizione del visto sulla dichiarazione da cui emerge il credito (come già avviene per i crediti Iva). Cpgt. Stop all'autonomia contabile del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria. Alle spese di funzionamento si farà fronte con le risorse umane e finanziarie iscritte nella «missione giustizia» e iscritte nel bilancio del Mef. Compensi Caf. Prorogato fino al 2016 il blocco dell'indicizzazione Istat per i compensi all'assistenza fiscale prestata dai Caf. In alternativa è allo studio una riduzione di 2 euro per ciascuna dichiarazione trasmessa. Contrasto falsi rimborsi Irpef. L'Agenzia delle entrate dovrà effettuare controlli preventivi delle dichiarazioni delle persone fisiche che presentano risultati a credito per oltre 4 mila euro. Norma applicabile dalla campagna dichiarativa 2014.

©Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

Errani: un errore colpire la salute dei cittadini

B.DI G. ROMA

A PAG. 3 «Il sistema rischia il collasso Insostenibili altri sacrifici» «Qui è a rischio la sostenibilità del sistema». Vasco Errani, presidente della Conferenza Stato-Regioni, è appena uscito da una raffica di incontri con il ministro Delrio. Sulla Sanità le Regioni non arretrano neanche di un millimetro: lo hanno fatto capire negli ultimi giorni, insieme al ministro Beatrice Lorenzin. Anzi, aspettano che il ticket abolito venga sostituito con due miliardi di trasferimenti. Le Regioni hanno appena fatto un accordo positivo con il governo sull' utilizzo dei fondi strutturali per il 2014-2020. Il clima è mite, ma intanto dal Tesoro filtrano notizie allarmanti. «Sulla Sanità non sono possibili altri tagli. Le notizie che sono uscite in queste ultime ore ci confortano e sono il segno positivo dell' ascolto da parte del governo delle nostre posizioni - dichiara il presidente dell'Emilia Romagna uscendo da Palazzo Chigi - Significa che il fondo 2014 per la sanità dovrà passare da 107,9 miliardi di euro a 109,9 miliardi di euro». Eppure le voci (e le carte) dicono altro. Presidente, ma le ha viste le indiscrezioni. Nella bozza che circola in queste ore il taglio c'è, ed è anche pesante. «Io sto a un comunicato del Tesoro che smentisce tutte le indiscrezioni circolate in queste ore. Resto a quello. D'altro canto di indiscrezioni ce ne sono sempre molte». Sì, ma anche di smentite, che poi magari non sono proprio vere. Se quei numeri fossero confermati? «Per me vale un elemento, che ho ripetuto in tutte le sedi. La Sanità ha già contribuito ai conti pubblici con 30 miliardi di euro negli ultimi anni. Su questo c'è un accordo con il governo, che ribadiva esattamente questo. Inoltre dovrebbero essere riconosciuti i due miliardi dei ticket: questo per noi è irrinunciabile. Anche perché questo ci è stato detto». Altrimenti? «Altrimenti è messo a rischio il governo del comparto, non è pensabile proseguire con il servizio». Ma cosa dice il governo sui ticket? «Dice che ci trasferirà i due miliardi che avrebbero dovuto arrivare da quella misura, giudicata incostituzionale dalla Consulta». Sì, ma invece di nuovi trasferimenti arriva un taglio. Sembra quasi che lei non ci creda... «Vedremo. Vorrei ricordare che lo stop a questo tipo di intervento non arriva solo da me. Arriva da tutti i governatori, dallo stesso ministro della Salute e da molti altri osservatori». Le esigenze di finanza pubblica per l'esecutivo vengono prima di tutto... «Vorrei ricordare che su questo punto c'è stato un accordo prima dell'estate, mi piacerebbe che il governo tenesse fede a quell'accordo». E se non lo facesse? «Si aprirebbe una situazione molto complicata. Il risultato sarebbe l'oggettiva impossibilità di concludere il patto della salute, significherebbe la paralisi del sistema, perché già oggi siamo oltre le nostre possibilità». Lei parla di 30 miliardi: in quanti anni? «Trenta miliardi sono i tagli stabiliti dal 2010 al 2015. Questo significa che già a legislazione vigente noi subiamo dei tagli. Se a questi se ne aggiungono anche altri, davvero la cosa diventa ingovernabile. Lo hanno detto tutti: la Corte dei conti, l'Ocse, l'Istat. Forse bisognerà pure ascoltare gli esperti, o no?» Nella Sanità riuscite già a utilizzare i costi standard che si evocano da molto tempo? «I costi standard li introdurremo gradualmente. Ma è impossibile affrontare questo passaggio con l'emergenza che incombe. Serve la sostenibilità. Anzi, per dirla ancora più chiaramente, serve il Patto della salute, e quindi la sostenibilità. Senza questi elementi, nulla è possibile». Quando vi vedrete di nuovo con il governo. «Per ora non ci sono appuntamenti fissati. Aspettiamo domani l'esito del consiglio dei ministri, che speriamo ancora sia più positivo delle indiscrezioni di oggi (ieri, ndr). Dopodiché vorremo avere un confronto di merito con il governo sulle cifre, su ogni singola voce che si vuole toccare».

Foto: Vasco Errani Il presidente della Conferenza Stato-Regioni ricorda che la Sanità ha già contribuito con 30 miliardi di euro al risanamento dei conti pubblici . . . «Dobbiamo realizzare il Patto della salute, con un sistema di servizi e di assistenza pienamente sostenibile»

Rifiuti Bolletta evasa al 75% Indagine su sei città del Sud: a Palermo il record negativo

ROMA. Da Napoli a Palermo, e in generale al sud, la bolletta dei rifiuti (la Tarsu) viene 'evasa' a una media del 75%. La chiamano 'sofferenza di pagamento' questa situazione, caratterizzata da insolvenza e ritardi, nella ricerca della Fondazione per lo sviluppo sostenibile e del Comieco (il Consorzio nazionale per il recupero di carta e cartone), 'Sviluppo della raccolta differenziata di carta e cartone nel sud Italia', in cui si analizza l'andamento della raccolta differenziata - con un focus su carta e cartone - in 6 città del Sud (Napoli, Salerno, Cosenza, Reggio Calabria, Palermo e Trapani) in Campania, Calabria, Sicilia. «Dalla ricerca - dice il presidente della Fondazione, Edo Ronchi - emerge una difficoltà delle amministrazioni del sud a riscuotere le tariffe di gestione dei rifiuti». La Tarsu ha un 'tasso di insolvenza' che «risulta piuttosto alto, oltre il 75%» in media. A Salerno c'è il «minor tasso di sofferenza per il pagamento della Tarsu», pari al 60%; si pagano 421 euro a famiglia (più 98% rispetto al 2007). A Palermo spetta il tasso più «alto di sofferenza nella riscossione della Tarsu», pari all'86%.

LEGGE DI STABILITÀ/2 L'IMPATTO DEI PROVVEDIMENTI PER GLI ISTITUTI NEL DDL STABILITÀ

Niente penalità fiscali sul capitale

Le banche chiedono di non essere svantaggiate in caso di svalutazione di titoli Additional tier 1 Verso l'approvazione anche la norma sulla deducibilità delle svalutazioni sul credito in 5 anni
Francesco Ninfolè

In arrivo importanti novità per le banche con la legge di stabilità. Le ultime ore saranno decisive per i provvedimenti finali, ma sembra ormai vicino il via libera del governo alla possibilità per gli istituti di dedurre le svalutazioni e perdite sui crediti oltre lo 0,3% degli impieghi in cinque anni (invece che 18). Inoltre gli istituti potrebbero ottenere in extremis uno stop alle penalizzazioni fiscali sui titoli additional tier 1 (AT1), rilevanti ai fini patrimoniali. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, le banche hanno chiesto al Tesoro e al ministro Fabrizio Saccomanni la rimozione della penalizzazione fiscale legata ai titoli Additional Tier 1 (come contingent convertibles o CoCo), ovvero quelli che sono automaticamente svalutati o convertiti in capitale se la banca scende al di sotto di determinate soglie di capitale. Gli intoppi fiscali finora hanno ostacolato lo sviluppo di un mercato per questo tipo di titoli, che sono previsti da Basilea 3 e dal regolamento Ue che ha introdotto la nuova disciplina bancaria in Europa. La normativa Ue partirà da gennaio, perciò l'Abi ha evidenziato la necessità di un rapido intervento legislativo. Con l'attuale normativa italiana i titoli AT1, in caso di svalutazione o conversione, produrrebbero effetti fiscali, ma gli istituti chiedono che questi siano neutralizzati, sull'esempio di quanto già fatto in Italia per simili titoli con finalità di rafforzamento patrimoniale. Il regolamento europeo lascia agli Stati l'onere di intervenire sulla materia e alcuni Paesi, come il Regno Unito, si sono già mossi in questa direzione. Quanto alla deducibilità delle perdite su credito, l'ultima bozza disponibile del ddl Stabilità (che il governo però non riconosce come definitiva e attendibile), prevede l'intervento da tempo caldeggiato dall'Abi. Per gli enti creditizi e finanziari, «le svalutazioni e le perdite su crediti verso la clientela iscritti in bilancio a tale titolo, diverse da quelle realizzate mediante cessione a titolo oneroso, sono deducibili in quote costanti nell'esercizio in cui sono contabilizzate e nei quattro successivi. Le perdite su crediti realizzate mediante cessione a titolo oneroso sono deducibili integralmente nell'esercizio in cui sono rilevate in bilancio». Qualora gli stessi crediti fossero cartolarizzati, la perdita potrebbe essere dedotta nello stesso esercizio. Inoltre, «le svalutazioni e le perdite deducibili in quinti si assumono al netto delle rivalutazioni dei crediti risultanti in bilancio». In attesa di valutare il testo finale, gli analisti di borsa hanno iniziato a stimare l'impatto sugli istituti. Secondo Equita sim, la norma «non dovrebbe avere impatti diretti immediati significativi sul Roe, in quanto (anche con il regime attuale) si generano crediti per imposte differite attive che sterilizzano l'effetto dell'impossibilità di dedurre integralmente le maggiori rettifiche rispetto al limite dello 0,3%». In termini relativi, dovrebbero beneficiarne maggiormente «le banche che hanno un costo del credito più alto in Italia (Unicredit 180 punti base e il Banco Popolare 90 punti) e/o un impatto più negativo dall'introduzione di Basilea3 (Unicredit 170 punti, Banco Popolare oltre 200 punti). Per Equita la novità sarebbe in ogni caso «positiva in quanto segnala un cambiamento di rotta del governo rispetto al passato con maggiore attenzione alle criticità del settore». (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Saccomanni

COMMENTI & ANALISI

Moneta elettronica a rischio con la proposta di regolamento Ue sulle commissioni

Stefano da Empoli*

Il mercato dei pagamenti in Europa è frammentato e caro. Non si tratta di un problema di poco conto, soprattutto in tempi di crisi, visto che l'attuale situazione di inefficienza costa a cittadini e imprese 130 miliardi di euro l'anno, secondo le stime della Commissione europea. Che giustamente ha avvertito l'esigenza di intervenire, attraverso un pacchetto legislativo adottato a fine luglio, composto da una nuova direttiva sui servizi di pagamento e una proposta di regolamento relativa alle commissioni interbancarie applicate sulle operazioni di pagamento con carta. Se c'è un ampio consenso sui benefici della direttiva, che riduce oneri e rischi per i consumatori, molti dubbi sono emersi sulla proposta di regolamento delle cosiddette interchange fees (IFs), che remunerano i benefici che gli esercenti si assicurano in termini di gestione più efficiente e sicura del contante, a fronte dei servizi offerti ma anche dei rischi tutt'altro che trascurabili che vengono presi in carico dalle controparti bancarie. La Commissione Europea propone l'adozione di un tetto unico alle IFs a livello Ue, che interesserebbe inizialmente solo le transazioni cross-border e dopo 22 mesi tutti i pagamenti con carta di credito e bancomat. Facendo dunque indossare a banche, esercenti e consumatori un vestito unico dalla Finlandia alla Grecia. Un obiettivo nobile e auspicabile da perseguire nel lungo periodo ma che, nel breve termine, rischia di essere un'utopia carica di conseguenze negative. Basti pensare ai differenti rischi Paese, che oggi determinano condizioni creditizie totalmente diverse non solo nei 28 Stati membri dell'Unione Europea ma anche nei 17 aderenti all'euro. Dunque, se in alcune nazioni i tetti si rivelassero troppo bassi per compensare i rischi Paese (o quelli di particolari tipologie di clientela, tipicamente i consumatori con redditi medio-bassi e le piccole imprese), per molti possessori di carte le condizioni creditizie peggiorerebbero e addirittura si potrebbe arrivare a fenomeni estesi di razionamento, se non di espulsione dal sistema. È dunque giusto incentivare l'utilizzo dei pagamenti elettronici, come vuol fare la Commissione Europea, ma occorre farlo con gli strumenti giusti, evitando effetti boomerang che sono sempre dietro l'angolo quando la regolazione si sostituisce d'imperio al mercato. D'altronde, l'esperienza dovrebbe insegnare qualcosa. In Spagna, che nel 2005 adottò ante litteram una riduzione delle commissioni interbancarie, si è determinata nel periodo successivo una diminuzione media annua dell'1,07% nella diffusione delle carte di credito. Secondo un recente studio I-Com, a parità di condizioni, per l'Italia questo potrebbe voler dire un minor gettito fiscale, a causa dell'aumento del sommerso, pari a oltre 2,2 miliardi di euro l'anno. Per questo occorre guardare con estrema preoccupazione al nuovo regolamento comunitario e tentare di cambiarne nei prossimi mesi gli aspetti più controversi, non solo sulle IFs ma anche sul venir meno della cosiddetta «Honour All Cards Rule», che fin qui ha consentito ai possessori di carta di vedersela riconosciute dagli esercenti in maniera trasparente e certa. Secondo la proposta della Commissione Europea, i merchant potrebbero discriminare tra una tipologia di carta e l'altra dello stesso brand, con inevitabili effetti di grande incertezza e confusione per i consumatori. Per incentivare seriamente la diffusione della moneta elettronica molto meglio sarebbe rivolgersi direttamente ai consumatori, per esempio approfondendo la strada della defiscalizzazione dei pagamenti effettuati elettronicamente già percorsa con successo da altre nazioni, come la Corea del Sud e l'Argentina, che ha portato benefici diretti ai possessori di carta e in ultima analisi anche alle casse statali, grazie al minore sommerso. Con i tempi che corrono, per Paesi come l'Italia, ma non solo, potrebbe essere una manna dal cielo e un aiuto insperato alla ripresa economica e finanziaria. (riproduzione riservata) *Presidente dell'Istituto per la Competitività

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16 articoli

ROMA

Contenzioso Dopo la querelle con Roma Metropolitane

Metro C, altolà del ministero «Accordo sui soldi da rivedere»

La lettera: «Impegni non vincolanti»

E. Men.

Alcuni degli impegni economici, assunti da Roma Metropolitane col consorzio metro C, nel famoso verbale di accordo per chiudere il contenzioso sui cantieri della metro, «non possono essere considerati efficaci e vincolanti per gli Enti finanziatori e per lo Stato, fintanto che non siano assegnate le risorse finanziarie occorrenti». Parola di Ercole Incalza, capo struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. La lettera, protocollata lo scorso 4 ottobre, è stata inviata a tutti i soggetti interessati: metro C, Roma Metropolitane, il commissario straordinario Maria Fernanda Stagno d'Alcontres, la Regione, il Comune. Il concetto è semplice: alcuni punti dell'accordo transattivo, quelli cioè sui 18 milioni più Iva da versare a metro C per un lodo arbitrale, la ridefinizione degli oneri a carico di finanziatori per ulteriori 90 milioni (in cambio della rinuncia, da parte delle imprese, a una serie di contenziosi), devono passare nuovamente dal Cipe, «previa adeguata istruttoria». Un primo incontro, tra tutte le parti, c'è stato la settimana scorsa a Porta Pia, sede del ministero. E, o nei prossimi giorni oppure la settimana prossima, il nuovo piano di pagamento - comprensivo dei soldi in più che riceveranno le aziende - dovrebbe essere approvato dal Cipe. Sempre che non arrivino nuove sorprese.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La compagnia anglo-iberica: aiuti di Stato, Bruxelles intervenga - La Ue: valuteremo

Alitalia, British Airways attacca

Assemblea nella notte: si tratta sull'aumento da 300 milioni
Leonardo Maisano

Dura presa di posizione di British Airways contro il soccorso di Poste Italiane a favore di Alitalia. La holding che controlla il vettore britannico chiede alla Commissione europea di intervenire contro quelli che ritiene palesi aiuti di Stato. La replica di Bruxelles: «Solo dopo la notifica delle misure adottate saremo in grado di valutare». Nella notte assemblea di Alitalia sull'aumento da 300 milioni.

Servizi u pagine 10 e 11

LONDRA. Dal nostro corrispondente

British Airways, Iberia, Vueling non ci stanno e replicano annunciando battaglia sui cieli d'Europa se Alitalia troverà finanziamenti pubblici per sopravvivere. Il comunicato diffuso ieri da IAG, International Airlines Group, anche nella forma, sembra dettato direttamente da Willie Walsh, ceo del gruppo che unisce le linee aeree di bandiera di Londra e Madrid, per la schiettezza e la durezza dei toni. E Willie Walsh è noto per evitare giri di parole, puntando al cuore del problema. Nel caso di Alitalia sono ovviamente i danari delle Poste. «Siamo sempre stati contrari agli aiuti di Stato - precisa la nota del gruppo aeronautico anglo-spagnolo - perché è protezionismo, fiacca la concorrenza e agevola le compagnie in fallimento che non hanno idea di che cosa sia la realtà economica. Ci appelliamo alla Commissione europea, ci attendiamo che adotti misure ad interim per bloccare aiuti manifestamente illegali».

Poche, ma sentite parole, dove con grande accortezza mai si cita il nome Alitalia. Il riferimento è del tutto evidente e la spietatezza del comunicato (...compagnie in fallimento che non hanno idea di che cosa sia la realtà economica...) non lascia margini a ripensamenti, ma traccia un percorso di guerra fra Roma, Bruxelles, Londra e Madrid.

La sfida è stata subito raccolta sia dal responsabile dei trasporti Maurizio Lupi, sia dalla Commissione europea. Il ministro ha rimandato l'accusa al mittente. «Non volevamo aiuti di Stato, né li abbiamo chiesti - ha detto - ci siamo limitati ad agevolare l'incontro fra privati. Le Poste prenderanno il 10-11%, tra le due società ci sono sinergie. Sull'eventuale partecipazione di Fs c'erano dubbi per la concentrazione di mercato e non si voleva che le ferrovie distogliessero l'attenzione dal trasporto regionale. Air France se ci sta bene, altrimenti cercheremo altre strade. Quanto a British Airways ha il diritto di protestare, nella difesa dei propri interessi. È la conferma che il fallimento di Alitalia aprirebbe il mercato ad altre compagnie».

Lo scontro è evidente, ma la soluzione rimbalza a Bruxelles, all'indirizzo del commissario Joaquin Almunia. Il portavoce del responsabile della concorrenza nell'Ue s'è limitato a prendere tempo. «Solo dopo aver ricevuto la notifica sulle misure per Alitalia - è stato precisato - saremo in grado di valutarne la compatibilità con le norme Ue».

In realtà la nota di IAG non entra nello specifico della società coinvolta nell'aumento di capitale, le Poste, mantenendo una formulazione volutamente generica. È evidente comunque che per la compagnia anglo-spagnola non c'è alcuna differenza fra l'ingresso di Poste e l'aiuto diretto dello Stato. E anche questo è un punto che la Commissione europea sollecitata da IAG dovrà valutare.

Il gruppo guidato da Willie Walsh non sembra comunque affatto intenzionato a entrare nella partita sul destino del gruppo italiano. Ogni ipotesi, quindi, di una possibile strategia all'attacco per partecipare al salvataggio di Alitalia non si regge su niente. Anzi. Dal quartier generale del gruppo continuano a smentire, ripetendo le parole pronunciate da Willie Walsh nelle scorse settimane. «IAG - ha dichiarato il ceo - non vede nessuna possibilità interessante né di acquisizione né di fusione in questo momento in Europa». Parole che liquidano Alitalia. IAG d'altra parte è il frutto di una lunga collaborazione lungo l'asse Madrid-Londra. Le sinergie fra Iberia e British Airways si sono sviluppate nel tempo, ma solo nel 2011 sono maturate in una fusione che non è stata indolore. Non solo in termini di occupazione, ma anche di risultati, colpiti da una crisi

che ha indotto Willie Walsh ad esprimere dubbi sulla sua stessa strategia. «Se avessi saputo che l'economia spagnola era destinata a vivere una fase così critica - ha dichiarato nei mesi scorsi - avrei probabilmente rinviato la fusione anche se resta la strategia giusta». Un motivo in più per stare lontano da Alitalia, ma soprattutto per sperare che esca di scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Aiuti di Stato Gli Stati membri intervengono talvolta con risorse statali per promuovere alcune attività economiche o proteggere alcune industrie nazionali. Favorendo alcune imprese a scapito dei concorrenti, questi aiuti di Stato possono falsare la concorrenza. Gli aiuti di Stato sono quindi vietati dalla Ue, con alcune eccezioni.

AIR FRANCE Andamento del titolo a Parigi LUFTHANSA Andamento del titolo a Francoforte RYANAIR Andamento del titolo a Dublino

CONFINDUSTRIA

Verona lancia l'allarme: rischio fuga delle imprese

Barbara Ganz

u pagina 43

VERONA

Il luogo prescelto è uno degli ex magazzini ferroviari di Porta Vescovo, abbandonato e saccheggiato da anni, ripulito e attrezzato in poche settimane; il messaggio è chiaro, «riportiamo la manifattura al centro, anche della città, andare oltre la rendita che la posizione geografica e la cultura ci hanno sempre garantito». Giulio Pedrollo, presidente di Confindustria Verona, apre i lavori della 68. assemblea pochi giorni dopo avere ricevuto la lettera che lo invita, con la sua azienda, a trasferirsi in Svizzera: «Un elenco di vantaggi, minore pressione fiscale, burocrazia leggera. Ho provato rabbia perché il nostro non è un Paese per imprese». Non può esserci un'azienda competitiva in un territorio che non lo è, «eppure per un ampliamento produttivo, ma anche solo per scavare un pozzo dell'acqua, i tempi di attesa per una autorizzazione superano ogni ragionevole attesa. Così chi lavora finisce per sentirsi al servizio della Pubblica amministrazione, invece che riceverne i servizi».

I numeri della provincia mostrano i primi segnali di quella ripresa che Luca Paolazzi, direttore del Centro studi di Confindustria, descrive «fragile e debole», eppure c'è e «basta a farci guardare oltre muro di recessione di 5 anni», spiega Pedrollo. Nelle previsioni per il terzo trimestre la produzione torna a vedere il segno positivo (+0,23%), dopo sette trimestri consecutivi di caduta, esportazioni e ordini esteri si confermano punti fermi dell'economia del territorio, che mostra una vitalità maggiore rispetto alla media del territorio veneto e, ancor più, di quella nazionale.

In sala, con il presidente di Confindustria nazionale Giorgio Squinzi, i testimonial sono imprenditori simbolo dal Made in Italy - Nerio Alessandri, presidente e fondatore di Technogym, che invita ad abbandonare il pessimismo, e Santo Versace, presidente della Spa della moda, a testa bassa contro «i profittatori che pensano al proprio tornaconto e non al bene comune» - e chi della ricerca e dell'innovazione ha fatto una scelta di vita come Ilaria Capua, virologa. E non manca la politica, tante volte allontanata dagli ultimi palcoscenici dell'industria veneta: ci sono Matteo Renzi, sindaco di Firenze in corsa per la segreteria del Pd, e Flavio Tosi, primo cittadino di Verona, Lega Nord: «Abbiamo bisogno di capire se c'è una risposta al nostro bisogno di serietà e di responsabilità, e all'esigenza di stabilità dell'Italia». Politica che, «con la finanza - sottolinea Pedrollo - dovrebbe sostenere le imprese adesso più che mai. Abbiamo visto fin qui una serie di scelte irrispettose e giocare con il Paese, ora basta. Abbiamo bisogno di una seria politica industriale e di interventi rapidi. Il cuneo fiscale è il più odioso dei mostri che allontana i lavoratori e le aziende, un taglio di 5 miliardi non basta: non prendiamoci in giro».

Mentre si attrezza per non perdere l'alito di ripresa, Verona fa i conti con le certezze sopravvissute alla lunga crisi: la settima provincia italiana per interscambio commerciale, primo interporto europeo, seconda città italiana per presenza di multinazionali produttive (85 quelle associate a Confindustria), 18 punti percentuali sopra la media italiana per Pil pro capite: «Siamo rimasti un territorio attrattivo anche per chi viene dall'estero - elenca Pedrollo -. Abbiamo una grande diversificazione e la presenza di forti settori anticiclici come l'alimentare. Non solo: in questi anni abbiamo affrontato nemici di tutti i tipi, interni ed esterni alle imprese, che ci hanno resi capaci di affrontare e gestire le emergenze, di attrezzarci velocemente di fronte all'instabilità dei mercati. Se nonostante le classifiche che vedono l'Italia agli ultimi posti la nostra manifattura rimane la seconda in Europa, vuol dire che abbiamo una classe imprenditoriale che non si tira indietro e non lo farà. Alla politica non resta che agire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA GLI INDICATORI Il quadro nel secondo trimestre 2013 Normale Tesa
 Indice relativo alla situazione di liquidità e agli incassi Produzione -0,75% 40% 31% Buona 29% Occupazione
 -0,38% Produzione +0,23% Vendite interne -1,83% Ordini esteri +1,05% Ordini interni -0,18% Previsioni per il

terzo trimestre 2013 Vendite +2,66% Normali 45% In ritardo 55% Lo scenario Fonte: Confindustria Verona

IL PRESIDENTE Lo sfogo nella relazione

«Per un ampliamento produttivo i tempi di attesa per una autorizzazione superano ogni ragionevole attesa. Così chi lavora finisce per sentirsi al servizio della Pa invece che riceverne i servizi». E ancora: «La politica e la finanza dovrebbero sostenere le imprese adesso più che mai. Abbiamo visto fin qui una serie di scelte irrispettose, ora basta».

Foto: Lo scenario

NAPOLI

CAMPANIA Ambiente. Termovalorizzatore di Giugliano: i manifestanti negli uffici regionali
Napoli, proteste anti-inceneritore

Vera Viola

NAPOLI

Rifiuti urbani e aree inquinate tornano a tener banco in Campania, tra Napoli e Caserta. Ieri è stata una lunga giornata di proteste: un centinaio di manifestanti ha presidiato la sede dell'assessorato regionale all'Ambiente, a Napoli, per protestare contro la realizzazione di un nuovo termovalorizzatore a Giugliano, nel Napoletano. Non sono mancati momenti di tensione con le forze dell'ordine. «Inceneritore né a Giugliano né altrove» e «Chi ha inquinato deve pagare», gli slogan dei manifestanti rimasti in sit in anche dopo le rassicurazioni offerte dall'assessore all'Ambiente della Regione, Giovanni Romano. «Oggi non vi sarà nessuna aggiudicazione della gara per il termovalorizzatore di Giugliano - ha detto Romano smentendo le voci di una imminente assegnazione -. Il commissario delegato sta solo concludendo la procedura relativa all'acquisizione delle manifestazioni di interesse. Si tratta di una procedura effettuata per ottemperare a due leggi dello Stato e per dare seguito alle richieste della Ue che sta concludendo, con sanzioni, la procedura di infrazione a carico dell'Italia e della Campania».

Il tema è come smaltire le ecoballe, contenenti 3 milioni di tonnellate di rifiuti, accumulate durante l'emergenza rifiuti e stoccate da oltre dieci anni. «Sono allo studio del tavolo tecnico istituito dal ministero dell'Ambiente con Cnr, Enea e Ispra tutte le soluzioni possibili per individuare un'alternativa all'impianto», aggiunge Romano. Una proposta l'ha avanzata nei giorni scorsi Daniele Fortini, presidente di Federambiente: ritrattare i rifiuti stoccati negli stir e poi cederli ad altri termovalorizzatori in Italia, i 48 del Nord non lavorano a pieno ritmo.

Contro l'inceneritore anche il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris: «Siamo in prima linea nella battaglia contro inceneritori e discariche».

Intanto, mentre la provincia di Napoli era sul filo di una nuova emergenza rifiuti, il Tar ha disposto la riapertura da ieri sera dello Stir di Tufino (Napoli) in via cautelare. La chiusura dell'impianto di primo trattamento dei rifiuti di Tufino era stata disposta nei giorni scorsi dal sindaco del comune irpino, Antonio Mascolo, suscitando forte preoccupazione poichè si rischiava di far inceppare un ciclo di smaltimento che resta molto fragile. La Sapna, la società provinciale che gestisce il ciclo dei rifiuti, ha presentato ricorso e ha ottenuto la riapertura. Si sarebbero trovati infatti in gravi difficoltà almeno 62 comuni del Nolano, dell'area Vesuviana e della penisola sorrentina.

In realtà c'è un grave problema di risorse economiche: i Comuni non pagano la Sapna che al momento riceve risorse, ma temporaneamente, dalla Provincia di Napoli che a sua volta potrebbe rimanere a secco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Migliorare l'offerta rivolta a Pechino

Expo 2015, la grande occasione per l'Italia**IN TRANSITO** Il rischio è che i turisti prediligano altre destinazioni europee fermandosi solo poche ore a Milano per lo shopping

PECHINO. Dal nostro corrispondente

Sarà il caso di guardarci bene dentro, in questa prima legge cinese sul turismo che alza il livello qualitativo di arrivi e partenze. Con l'Expo 2015 sempre in attesa di arrivi in massa dalla Cina e il mondo del fashion che inizia ad apprezzare la capacità di spesa di questa nuova categoria di clienti stranieri, anche l'Astori, l'Associazione di Confindustria viaggi, manda segnali in tal senso, invitando a stare in campana. Bisogna tarare l'offerta sulle nuove esigenze della clientela.

Maria Salvati di Jilitour, agenzia romana che punta (per statuto) ai viaggi di qualità sulla rotta cinese, la legge se l'è letta e la considera una buona notizia. Soprattutto per i cinesi. «Non se ne poteva più di certe manovre assurde nei confronti di turisti costretti a comprare di tutto, spesso contro voglia - dice Maria Salvati - adesso, per fortuna, questa giostra finirà. Certo, trovata la legge, trovato pure l'inganno. Un escamotage si trova sempre. Ma in realtà è davvero un buon segnale nei confronti di chi viaggia fuori dai confini cinesi».

A Milano Antonella Cofferati, managing director e partner di Consulta DMC, società specializzata in viaggi-evento, da tempo ha aperto alle mete estere. «La Cina, in particolare, ci pensiamo da due anni almeno - dice Antonella Cofferati - abbiamo incontrato di recente tutti i più grossi operatori cinesi che fanno outbound verso l'estero e che includono l'Italia fra le loro destinazioni. Si è trattato del classico primo passo per capire se ci sono opportunità reali di avviare un rapporto con il mercato cinese. Proprio a Milano tra meno di due anni ci sarà l'Expo con i milioni di turisti cinesi per Expo e ad oggi siamo a circa 300mila visti l'anno dalla Cina. Ma è l'Italia che è purtroppo molto poco preparata ad accogliere i turisti cinesi: un esempio a dir poco drammatico, nella nostra città esiste una sola guida turistica ufficiale che parla il mandarino. Abbiamo la sensazione che di fatto non sia mai stato fatto nulla per preparare seriamente l'offerta turistica verso la Cina, sia a livello istituzionale sia associativo. E non si può ignorare il problema a monte: garantire i visti necessari per i cinesi che volessero avventurarsi in Italia».

Il 10 ottobre scorso è partito il programma che la rete consolare ha predisposto per coinvolgere gli operatori turistici cinesi sull'Expo, un'occasione per spiegare di cosa si tratta e ottimizzare l'evento anche sul versante turismo. L'Expo rappresenterà purtroppo un'occasione unica da cogliere, se non ci muoviamo per tempo il pericolo che i cinesi prendano altre strade è forte. Aggiunge Cofferati: «Già oggi i nostri ospiti cinesi preferiscono scegliere altre destinazioni europee dove trascorrono gran parte del loro soggiorno e transitano magari in Italia solo per poche ore o giorni, magari per un po' di shopping a Milano lasciandoci appunto le briciole della torta».

Per il momento, a livello locale, tra le mete preferite i cinesi scelgono Sanya e Hong Kong e lo Yunnan, provincia il cui 7% del budget dipende dal turismo. Poi il Tibet, Hangzhou, lo Xinjiang, Macao, Xiamen, Sichuan, Qindao. Nella classifica europea l'Italia, in effetti, è dopo la Francia, anche cogliere le opportunità di questa nuova legge può servire a rimontare.

R.Fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pag. 14: Londra apre ai turisti cinesi

ROMA

CAMPIDOGGIO È L'ORA DI VENDERE QUOTE AZIONARIE

MASSIMO RIVA

IL SINDACO Marino dice di essere angosciato perché non trova i soldi per chiudere il bilancio. La sua non è certo una posizione solitaria: c'è una folla di primi cittadini che, a causa dei tagli agli enti locali, si trova in grandi difficoltà a far quadrare i conti sia in grandi sia in piccoli municipi. Chi amministra il Campidoglio, tuttavia, ha il non piccolo vantaggio di poter disporre di un patrimonio davvero ingente in termini tanto di immobili quanto di proprietà aziendali. E infatti Marino - fra le soluzioni possibili per la definizione del bilancio - sta progettando di ottenere un prestito dalla Cassa di Risparmio di Roma dando in garanzia immobili municipali da vendere poi sul mercato. L'idea di ridurre il patrimonio per finanziare la spesa corrente non è certo delle più rigorose ma, in tempi d'emergenza, si sa che le buone regole della ragioneria finiscono sovente per soccombere. Lo stesso Tesoro, del resto, ha dato il cattivo esempio facendo qualcosa del genere nel recente decreto di tagli per rientrare nel vincolo europeo del tre per cento al deficit.

Quel che non si capisce, a questo punto, è perché il sindaco Marino non pensi di intervenire anche sulla parte mobiliare del patrimonio comunale ovvero su quella vasta congerie di aziende municipalizzate che, oltre tutto, sta ponendo da tempo al Campidoglio seri problemi gestionali in termini tanto economici quanto di correttezza amministrativa. Capisco: si tratta di inoltrarsi su un terreno politicamente infido e pericoloso, ma anche ricco di risorse utili a risanare i bilanci di molti enti locali.

Gran parte dei Comuni continua a fare orecchie da mercante in proposito. Sarebbe una svolta davvero significativa se a rompere il ghiaccio fosse proprio il sindaco della capitale del paese.

ROMA

Continua a peggiorare l'esposizione verso Cdp e banche: i maggiori interessi li pagano i cittadini

Enti locali laziali sempre più indebitati non si ferma la spirale dei finanziamenti

DANIELE AUTIERI

LA MORSA del debito non stringe alla gola solo le casse del Comune di Roma che in questi giorni tenta disperatamente di far tornare i conti per chiudere il bilancio. A rimanere senza fiato sono tutti gli enti locali, partendo dalla Regione Lazio per finire al più piccolo comune.

Secondo l'ultimo Rapporto della Banca d'Italia il debito accumulato dalle amministrazioni pubbliche regionali è pari a 20,4 miliardi, in aumento del 4,1% (pari a circa 1 miliardo di euro) rispetto alla fine del 2011. Ogni cittadino laziale - calcola Bankitalia - si trova sulle spalle un fardello debitorio di 3.463 euro (140 euro in più rispetto alla media nazionale). E a nulla serve la generosità dei contribuenti sul fronte della tassazione, dove il versamento medio pro-capite per la voce delle imposte locali arriva a 2.073 euro contro i 1.855 della media italiana. Che sia figlio di una gestione allegra delle finanze ereditata dal passato oppure la conseguenza di un'incapacità presente di gestire i conti, il debito continua a crescere, soprattutto nei confronti delle banche italiane e della Cassa Depositi e Prestiti. Proprio la Cdp, nonché gli istituti di credito, detengono quasi il 65% del debito pubblico contratto dagli enti locali laziali, seguono i titoli emessi all'estero (14,1%), molti dei quali sottoscritti sotto forma di strumenti derivati, e i prestiti di banche straniere (5,3%). Il risultato è una regione ingessata, le cui amministrazioni devono prima rispondere alle richieste di rientro presentate dalle banche che alle domande di sostegno dei cittadini. E infatti, a fronte di una spesa per il debito sempre più elevata, gli investimenti sono fermi al palo e rappresentano oggi solo l'1% del Pil regionale. Troppo poco per ricominciare a crescere.

Foto: La sede della Cassa Depositi e Prestiti a Roma

PALERMO

INCHIESTA A CATANIA DOPO QUELLE DI PALERMO E MESSINA: SPARITI 9 MILIONI, 10 ARRESTI Sicilia, la truffa senza fine dei fondi per la formazione

Tra gli indagati ci sarebbero familiari dell'ex governatore Raffaele Lombardo
FABIO ALBANESE CORRISPONDENTE DA CATANIA

Dal vaso di Pandora della Formazione in Sicilia ieri è uscito un altro scandalo, che ha fatto luce su un uso "disinvolto" di fondi europei, nazionali e regionali per finanziare corsi, più finti che veri, per 58 milioni erogati tra il 2005 e il 2010; 9 di quei milioni sarebbero stati spesi per operazioni inesistenti nell'organizzazione di 112 corsi di formazione. Un fiume di denaro pubblico gestito da 4 enti di formazione finiti sotto la lente della Finanza che ieri, dopo il via libera della procura di Catania e del gip, ha arrestato 10 persone, (2 finite in cella), le altre ai domiciliari e rischia di colpire anche l'ambiente politico. «Operazioni scandalose fatte sulla pelle della gente con una determinazione assoluta che andava avanti da almeno cinque anni», ha detto il procuratore aggiunto di Catania Giuseppe Gennaro. Ma potrebbe essere la punta dell'iceberg in un settore, quello della Formazione in Sicilia, già finito nel mirino di inchieste a Palermo e Messina e al centro di denunce del governatore Rosario Crocetta: «Gli arresti di Catania rivelano l'esistenza di un mondo di colletti bianchi protesi all'accaparramento illecito della risorse pubbliche. Tale mondo e' stato coperto e qualche volta rappresentato da una parte consistente del sistema politico siciliano, che ha fatto anche gli affari con tale sistema deviato». «Peculato e truffa, con il 50% di giovani disoccupati - gli fa eco su Twitter, il vice presidente di Confindustria Ivan Lo Bello - E' indifferibile una riforma ancora più radicale di quella già avviata. E' una vergogna nazionale». Gli enti coinvolti, tutti con sede a Catania (ma operano sull'intera regione): l'Associazione nazionale famiglie emigrati (Anfe), l'Istituto di ricerche e applicazioni psicologiche e sociologiche (Irap), l'Associazione nazionale famiglie emigrati siciliani (Anfes), e la Istruzione, servizi, sport, volontariato, italiano e regionale (Issvir). L'Anfe nazionale ha fatto sapere di avere già da tempo commissariato la sede di Catania e di volersi costituire parte civile. Nell'inchiesta pure una funzionaria della Regione Siciliana dell'Ispettorato del lavoro di Catania, Rosa Maria Trovato, che revisionava i rendiconti degli enti con occhio benevolo ottenendo in cambio, dice l'inchiesta, incarichi a parenti in alcuni degli enti sotto inchiesta. Personaggi chiave (finite in carcere), Giuseppe Saffo che da solo si sarebbe intascato quasi un milione e 500 mila euro e il nipote Francesco Cavallaro. Le persone ai domiciliari sono per la maggior parte imparentate tra loro. Tra gli indagati ci sarebbero familiari dell'ex governatore Raffaele Lombardo. Sequestrati beni per 3 milioni e 700 mila euro. L'organizzazione avrebbe usato documenti falsi per rendicontare spese per acquisti di beni e servizi per quasi 5 milioni e mezzo, preventivi falsi, con nomi di società inconsapevoli e prezzi molto superiori rispetto a quelli proposti dalla imprese legate al gruppo. «Dimostreremo - ha detto il pm Gennaro - dov'è finito il resto del mare denaro erogato dall'Europa, dallo Stato e dalla Sicilia per fare ingrassare chi ha ville al mare con 12 stanze anche all'estero». L'inchiesta prosegue.

Hanno detto Operazioni scandalose fatte sulla pelle della gente con assoluta determinazione Procuratore aggiunto Giuseppe Gennaro Colletti bianchi che si accaparrano illecitamente risorse pubbliche Governatore Sicilia Rosario Crocetta Peculato e truffa con il 50% dei giovani disoccupati: è una vergogna nazionale Ivan Lo Bello Vice presidente Confindustria

Tav, altro sì da Parigi a fine mese

Maurizio Tropeano

Il presidente della Repubblica francese, François Hollande, si presenterà al vertice bilaterale di Roma del 20 novembre, con in tasca la ratifica dell'accordo internazionale sulla Torino-Lione che il Parlamento di Parigi approverà il 31 ottobre. Il premier Enrico Letta dovrebbe arrivare con il via libera della Camera dei deputati (hanno detto sì tutte le 8 commissioni permanenti) e con il provvedimento già incardinato a Palazzo Madama. Mario Virano, presidente dell'Osservatorio, spiega in consiglio provinciale la tempistica che dovrebbe permettere ai due paesi di presentarsi con le carte in regola per ottenere dall'Unione Europea, il massimo del cofinanziamento previsto, cioè il 40 per cento del costo del tunnel di base (8,5 miliardi) ma questo non basta a placare le richieste del presidente della Provincia, Antonio Saitta, che chiede al governo di «assumere velocemente gli impegni presi sulle opere di compensazione» e nello stesso tempo attacca la Tv pubblica colpevole, secondo il suo punto di vista, di non garantire il pluralismo sul tema della Torino-Lione. Il motivo? «Dovrebbe far conoscere il nuovo tracciato, gli studi dell'Osservatorio per accogliere le osservazioni degli amministratori locali, le questioni legate al consumo di suolo. Invece la Rai parla solo di Torino-Lione solo quando ci sono attentati, scontri e minacce». Oggi, comunque, il consiglio dei ministri dovrebbe approvare il decreto legge che crea un fondo di cinque milioni a copertura dei danni subiti da aziende che hanno lavorato, lavorano o lavoreranno per la Torino-Lione. Virano ha poi confermato il rispetto del programma stabilito con l'Ue: approvazione del progetto definitivo lato Italia e nascita del nuovo soggetto promotore entro la fine dell'anno; avvio nel 2014 dei lavori di collegamento tra le discenderie di Saint Martin La Porte e La Praz in Francia e che a cavallo tra il 2015 e il 2016 dovrebbero iniziare i cantieri a Susa.

ROMA

Giunta ferma, salta il Consiglio

Mancanza assoluta di delibere da discutere e votare, anche oggi nessuna seduta. Con la legge di Stabilità, Roma spera di avere dal Governo 600 milioni per il debito
Fabio Rossi

La giunta è ferma, attorcigliata su un bilancio tutto in salita e su una serie di incertezze che, in pratica, hanno fatto passare invano i primi quattro mesi di lavoro del consiglio comunale. Ieri, alla riunione dei capigruppo, non si è potuto far altro che prendere atto dell'assoluta mancanza di documenti da votare, e annullare anche la seduta di oggi. Fino a oggi, a parte gli atti di prammatica, l'aula Giulio Cesare ha approvato appena quattro delibere. Intanto, con la legge di Stabilità, Roma spera di avere 600 milioni dal Governo per sanare il debito. Rossi a pag. 38 «Fra poco, per dignità, dovremo autosospenderci lo stipendio». Lo sfogo di un consigliere comunale del Pd è la fotografia della frustrazione dell'assemblea capitolina, ancora paralizzata dall'assoluta mancanza di delibere da discutere e votare. La giunta è ferma, attorcigliata su un bilancio tutto in salita e su una serie di incertezze che, in pratica, hanno fatto passare invano i primi quattro mesi di consiliatura. Ieri, alla riunione dei capigruppo, non si è potuto far altro che prendere atto dell'assoluta mancanza di documenti da votare. Anche questa settimana, quindi, andrà così: la seduta di oggi è saltata, quello di giovedì sarà invece un consiglio straordinario, interamente dedicato al settantesimo anniversario della deportazione degli Ebrei di Roma. Già la settimana scorsa il presidente dell'assemblea capitolina Mirko Coratti era stato chiaro: non saranno più calendarizzate sedute nelle quali possono essere discusse solo mozioni. «In mancanza di atti della giunta, voglio evitare inutili costi per la città», spiega Coratti. Fino a oggi, a parte gli atti di prammatica - nomina dell'ufficio di presidenza, delle commissioni, ecc. - l'aula Giulio Cesare ha approvato appena quattro delibere.

GLI ATTI APPROVATI E non si tratta nemmeno di decisioni fondamentali per il destino della città: si va dall'«acquisizione bonaria al patrimonio comunale dell'area di proprietà privata in via Aretusa» all'«accettazione della cessione gratuita in favore dell'amministrazione capitolina» di un'area in via Elvidio Prisco e via Quinto Sertorio, al Tuscolano. Passando dall'accettazione della «cessione gratuita del teatro dell'ex Istituto Marchesa Gerini» e dal riconoscimento di un debito fuori bilancio di «ben» 32.465 euro. Per il resto, il consiglio comunale ha prodotto 37 mozioni e quattro ordini del giorno, privi di alcun valore obbligatorio. Quindi, in assenza di provvedimenti della giunta, ci sono 11 delibere di iniziativa consiliare e cinque proposte di iniziativa popolare iscritte all'ordine dei lavori, e sono state presentate 108 interrogazioni, in gran parte dai consiglieri di opposizione. I pochi atti licenziati dalla giunta - come quello che ridisegna la governance delle aziende capitoline, riducendone i consigli di amministrazione - sono invece fermi nelle commissioni consiliari.

CONSIGLIERI FURIOSI La situazione crea disagio tra i consiglieri: «Marino se ne va in bici ma il consiglio rimane bloccato - attacca Alessandro Onorato, capogruppo della lista Marchini - A quanto pare al sindaco stanno più a cuore gli spot pubblicitari che le soluzioni per migliorare la città e la vita dei romani. Dei suoi annunci e delle sue promesse dopo 5 mesi non è rimasto niente». Fabio Rossi

Foto: L'aula Giulio Cesare, sede dei lavori del consiglio

ROMA

Le nomine

Nessun cambio ai vertici Ama: ira del Pd

Fabio Rossi

Per il rinnovo dei vertici dell'Ama i tempi si allungano, ma non di tanto, condizionati dall'ennesimo scontro tra amministrazione comunale, Pd e parte dell'opposizione. Ieri, all'assemblea dei soci, non si è verificato il temuto *redde rationem* con il Campidoglio, unico proprietario dell'azienda. a pag. 39 Per il rinnovo dei vertici dell'Ama i tempi si allungano, ma non di tanto, condizionati dall'ennesimo scontro tra amministrazione comunale, Pd e parte dell'opposizione. Ieri, all'assemblea dei soci, non si è verificato il temuto *redde rationem* con il Campidoglio, unico proprietario dell'azienda di via Calderon de la Barca. Il rallentamento dell'offensiva di Palazzo Senatorio contro l'attuale cda, guidato dal presidente Piergiorgio Benvenuti, era stato annunciato in mattinata dall'assessore all'ambiente Estella Marino: «Un allontanamento di Benvenuti non è proprio all'ordine del giorno» aveva detto l'assessore. E così, il rappresentante dell'amministrazione comunale si è limitato a ribadire la volontà di procedere nella richiesta di risarcimento contro l'ex amministratore delegato Franco Panzironi, per le vicende di Parentopoli, e a chiedere il blocco della macrostruttura (ossia dell'organigramma dei dirigenti) dell'Ama. Un particolare, questo, che non è passato inosservato: «Sorprende che il Comune abbia chiesto ai vertici di lasciare invariata la macrostruttura, quindi di confermare anche i dirigenti indagati per Parentopoli nei gangli di potere di un'azienda che rischia il collasso», tuona Alessandro Onorato, presidente della commissione speciale per la tutela dei consumatori, che oggi convocherà il management della municipalizzata per discutere della vicenda.

LE DIMISSIONI Secondo indiscrezioni, peraltro, ci sarebbero tre consiglieri disponibili a valutare l'ipotesi dimissioni, per far cadere il cda: oltre a Teresa Fasoli (in quota Pd), in questo quadro potrebbero rientrare anche Stefano Commini (indicato dall'Udc) e Gianni De Ritis, esponente della corrente del Pdl che fa riferimento all'ex vice sindaco Mauro Cutrufo. Il problema, però, è che in Campidoglio c'è maretta sui nomi dei sostituti, considerando anche che, con le nuove norme, tre consiglieri su cinque dovranno essere scelti all'interno dell'amministrazione comunale. Se per il ruolo di ad il sindaco punta forte sul guru dei rifiuti zero Jack Macy, per il resto ci sono forti pressioni del Pd, così come dell'area più moderata dell'opposizione, in cerca di rappresentanza. Fabio Rossi

Foto: Un camion dell'Ama

ROMA

L'EMERGENZA

Bilancio, Roma ora spera in 600 milioni dal governo

CON LA LEGGE DI STABILITÀ SI POTREBBE EVITARE DI METTERE MANO ALL'AUMENTO DELL'IMU M.Gia. e Fa.Ro.

L'attesa potrebbe chiudersi oggi, con la presentazione della legge di stabilità a Palazzo Chigi, o nei prossimi giorni, quando sarà chiaro il quadro dei collegati al documento economico del Governo. Il Campidoglio tenta di scongiurare in extremis il ricorso all'aumento dell'Imu: ciò sia per non iniziare la consiliatura con nuove tasse, sia per evitare di infilarsi nella stretta via delle tante incertezze che ancora circondano l'imposta sugli immobili (e gli eventuali rimborsi dello Stato ai Comuni). E così Roma attende dal Governo un aiuto più sostanzioso di quello ipotizzato, che potrebbe arrivare fino a 600 milioni complessivi da scaricare sulla gestione commissariale del debito accumulato fino al 2008. Una novità che, se si realizzasse, potrebbe avvicinare molto Palazzo Senatorio alla chiusura del cerchio. A quel punto, considerati i 160 milioni in arrivo dalla Regione per il trasporto pubblico locale, per far quadrare i conti basterebbe (per così dire) trovare un centinaio di milioni complessivi tra tagli ai dipartimenti e interventi fiscali minori, dalla tassa di soggiorno al canone di occupazione di suolo pubblico. Ma su queste misure c'è ancora tanta incertezza, e a questo punto la presentazione della manovra in giunta, da parte dell'assessore capitolino al bilancio Daniela Morgante, potrebbe slittare alla prossima settimana. E la spada di Damocle dell'Imu è ancora appesa sulla testa dei romani. Tra le misure che potrebbero interessare Palazzo Senatorio c'è anche una che riguarda la possibilità di aumentare, da gennaio, l'addizionale comunale Irpef fino all'1,2 per cento: attualmente è allo 0,9 per cento, di cui 0,4 è destinato alla gestione del debito pregresso. Ma questa possibilità, qualora venisse adottata dall'amministrazione comunale, porterebbe effetti soltanto a partire dal bilancio 2014. SERVIZI A RISCHIO Intanto la mancanza di fondi nei Municipi inizia a colpire. Nel VII Municipio (Tuscolana-Cinecittà) il servizio di assistenza territoriale che si occupava di persone con gravi disturbi comportamentali è stato interrotto per mancanza di fondi il 14 settembre. Nel quartiere Tiburtino (IV) il servizio per gli immigrati è stato sospeso il 1 ottobre, i soldi per i progetti «Appartamento per disagio psichico» e «Casa del week end» per disabili sono terminati il 30 settembre. Nello stesso territorio gli operatori del centro diurno «Il Ponte» continuano a garantire il servizio, anche se le risorse hanno coperto il servizio fino al 30 settembre. Per il centro diurno via Alchimede (VI: Torre Spaccata e Borghesiana) la convezione è scaduta l'11 ottobre. Nel IX (Eur) finiranno oggi i fondi per l'assistenza domiciliare diretta. Dopo le proteste dei giorni scorsi, il grido di allarme degli operatori del terzo settore e delle cooperative che si occupano di sociale è stato di nuovo lanciato ieri sotto il dipartimento alle Politiche sociali, in viale Manzoni, durante una protesta contro i tagli, protesta in cui si è chiesto, a gran voce, fondi e certezze per il futuro. «Nella città - dice Eugenio De Crescenzo, vice presidente dell'Agc (Alleanza generale cooperative), che ieri ha organizzato il presidio e che sta facendo un censimento di tutti i centri chiusi, sospesi o in via di sospensione - i servizi sociali si stanno spegnendo. Le cooperative stanno chiudendo e i presidenti di Municipio non sanno più che fare». Il Comune, dopo un incontro coi minisindaci, ha assicurato lo stanziamento di fondi per l'assistenza domiciliare per anziani, disabili e minori fino a oggi. Da domani, a meno di novità, sarà tutto fermo.

Foto: Un palazzo a Roma

Azzardo, la strategia lombarda

Istituzioni e associazioni collaborano per arginare il fenomeno Regione Oggi approda in aula il progetto di legge che prevede sgravi fiscali e distanze minime la campagna Nasce il comitato regionale «Mettiamoci in gioco». Iniziative di sensibilizzazione
CINZIA ARENA

Milano e la Lombardia si «mettono in gioco» contro l'azzardo. Oggi il Consiglio regionale approverà il progetto di legge per arginare il fenomeno delle ludopatie mentre ieri è partito il coordinamento regionale di «Mettiamo in gioco» la campagna nazionale nata oltre un anno fa dalla spinta di diverse realtà dell'associazionismo italiano (Acli, Arci, Auser, Casa della Carità, Libera Federconsumatori e sindacati confederali sono tra i 17 soci fondatori). «Abbiamo trovato una casa per tutte le realtà impegnate nella lotta al gioco d'azzardo - ha detto il portavoce di «Mettiamoci in gioco», don Armando Zappolini - insieme alla campagna nazionale il coordinamento lombardo si impegnerà a far regolamentare il gioco d'azzardo con una legge quadro che prevede anche l'istituzione di un fondo nazionale per la prevenzione, la cura e la riabilitazione dei giocatori». «Le diverse realtà sociali diventano un soggetto politico unitario - ha commentato il direttore della Casa della Carità don Virginio Colmegna - che sarà interlocutore delle istituzioni e valorizzerà il lavoro dei sindaci che già si battono per contrastare il fenomeno». A Milano il 13 novembre ci sarà una giornata evento con incontri tra rappresentanti delle istituzioni e associazioni per elaborare strategie comuni e approfondimenti sul tema della criminalità organizzata e delle infiltrazioni mafiose. «La criminalità organizzata si arricchisce sia con il gioco legale che con quello illegale - ha spiegato don Zappolini - ci possono essere manomissioni alle slot ma anche forme di accordo tra i vincitori di un premio e le mafie in modo che queste ultime riescano a riciclare il denaro sporco giustificandolo come vincita». Milano detiene il triste primato di città in cui si è giocato di più nel 2012 con una spesa totale di 5,7 milioni di euro. Pavia il record di spesa pro-capite: 2954 euro l'anno. «Il dato preoccupa perché è sottostimato: infatti la cifra viene calcolata dividendo le somme spese dai giocatori per il numero degli abitanti, inoltre non contiene le cifre spese per il gioco on-line» ha detto Cristina Perilli di Libera. Intanto oggi approda nell'aula del Pirellone il progetto di legge che prevede le nuove norme «no-slot», di cui il consigliere Fabio Rolfi (Lega) è relatore. Il provvedimento, composto di undici articoli, racchiude e sintetizza in un unico testo i progetti di legge depositati da Fratelli d'Italia, Lega, e Pd e dalla giunta Maroni. La legge istituirà un numero verde per segnalazioni e richieste di aiuto; realizzerà un marchio regionale «no slot»; imporrà la presenza nei locali che ospitano slot di materiale informativo sui rischi della dipendenza da gioco ma soprattutto, prevederà agevolazioni fiscali per chi rinuncia al sistema e imporrà una distanza minima di 500 metri dai luoghi sensibili come scuole e oratori. Dopo i rilievi da parte del servizio legislativo della giunta regionale su due commi, la commissione ha deciso di riformularli ma di mantenere le indicazioni che introducono ai fini dell'Irap sgravi o aggravii per i gestori che decidano o meno di installare slot machine nei propri locali.

IL NUOVO CORSO Quattro sperimenteranno subito le procedure unificate in vigore dal 2015

Bilanci trasparenti, Comuni al via

TRIESTE - Dovranno affrontare una prova tecnicamente difficile, ma avranno in premio spazi finanziari aggiuntivi e decisivi, visto che potranno conseguire uno sconto sul patto di stabilità" fino a consentire il raggiungimento di un saldo di competenza mista pari a zero. Sono i soli quattro Comuni, cioè Cervignano, Ruda, San Vito al Tagliamento e Tavagnacco, che hanno accettato di sperimentare nel 2014 assieme alla Regione e il coordinamento informatico di Insiel il nuovo sistema di armonizzazione dei bilanci della Pubblica amministrazione introdotta dal Governo Monti, anche all'ombra dell'obbligo di pareggio di bilancio dello Stato, in modo che siano rispettati i vincoli della legislazione nazionale in materia di armonizzazione dei bilanci. Ciò determina l'obbligo che i documenti contabili siano ugualmente leggibili e tra loro comparabili. È vero che quasi tutti i Comuni e tutte le Province si sono tirati indietro, ma siccome in ogni caso fra poco più di un anno l'uniformità dei bilanci dovrà essere realtà generale e condivisa, «la Regione intende farsi parte attiva del processo di attuazione della riforma - spiega l'assessore alle Autonomie locali Paolo Panontin - utilizzando correttamente la propria specialità e senza sottrarsi all'obiettivo fondamentale di un'operazione di trasparenza di tutti i bilanci pubblici chiesta dall'Europa e alla quale lo Stato italiano deve dare attuazione nei tempi più stretti». Nessuno, almeno sulla carta, mette in discussione l'autonomia esclusiva della Regione Friuli Venezia Giulia sul fronte della finanza locale e più in generale dell'organizzazione dei propri Enti locali. Tuttavia un occhio ispirato da maggiore pragmatismo non tarda a constatare che oltre i principi di autonomia resta un coordinamento verticistico nazionale che il Governo Monti e la sua maggioranza parlamentare "emergenziale" hanno introdotto e nessuno intende ora attenuare o accantonare. L'operazione sperimentale si avvarrà del supporto di un Gruppo di lavoro "interforze" e degli uffici regionali. È presumibile che occorranza alla Regione ulteriori professionalità specifiche da attingere dal Comparto, ma anche che i quattro Comuni-cavia abbiano presto necessità di soccorsi tecnici. In Regione ci si sta attrezzando. M.B. © riproduzione riservata

ROMA

Dal 5 al 6 per mille

La cura Marino si abbatte su Roma In rialzo le aliquote sul mattone

Dirittura d'arrivo anche per la finanziaria del Comune di Roma. Il bilancio 2013 del Campidoglio, primo della gestione Marino, arriverà in giunta entro venerdì. Le anticipazioni sono da brivido: dovendo fare fronte ad una situazione contabile disastrosa (il deficit ammonta a 816 milioni), il Comune medita interventi draconiani. L'idea è di alzare l'aliquota sulle prime case dal 5 al sei per mille, di modo da tutelarsi sia in caso di mantenimento della rata Imu (i cittadini la pagherebbero maggiorata) sia in caso di suo superamento (il rimborso che arriverebbe dal governo a quel punto sarebbe calcolato in base alla nuova aliquota). L'intera operazione vale 120 milioni. Ma non di sola tassa sul mattone vive la manovra capitolina: l'amministrazione comunale conta di trovare 40 milioni ritoccando la tassa di occupazione del suolo pubblico e la tassa di soggiorno. Quanto alla riduzione della spesa corrente (cioè i tagli), il Campidoglio confida di riuscire a sforbiciare voci in uscita per un totale di 70 milioni. Il resto si confida di coprirlo col via libera dello Stato a scaricare 485 milioni di deficit sulla gestione commissariale ante-2008 e con l'erogazione da parte della Regione dei fondi per il trasporto pubblico.

Foto: Ignazio Marino [Ftg]

ROMA

Bilancio

La giunta si piega ai sindacati

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Un'alleanza a tempo tra Cgil, Cisl e Uil e la giunta Marino. I vertici sindacali, invitati nella Sala delle Bandiere si sono confrontati sul bilancio. Nessuna cifra, senza Legge di Stabilità difficile darle, ma un percorso comune che prevede un protocollo a fine mese. Il Consiglio comunale però è chiusa per assenza di «lavoro». Novelli a pagina 17 Campidoglio Incontro dei vertici Cgil, Cisl e Uil con sindaco e assessori: no ai tagli sul sociale e all'aumento delle tasse Bilancio, alleanza tra giunta e sindacati Al via incontri bilaterali e protocollo a fine mese. Ma senza l'aiuto del Governo si va in default La "strigliata" della Cgil Roma e Lazio, con Claudio di Berardino di venerdì scorso alla manifestazione del Pd sulle linee programmatiche della città, dove si è detto chiaramente «le elezioni le avete vinte 4 mesi fa, ora serve un cambio di rotta», deve essere servita al sindaco Marino che ieri ha invitato in giunta i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Esclusa, con protesta dell'interessata, l'Ugl. Una lunga riunione in cui si sono messe sul tavolo le esigue risorse sopravvissute nelle casse capitoline, in attesa - ancora - di comprendere il piano dell'assessore al Bilancio per far quadrare i conti. Buone intenzioni insomma, ma poco di più. Fin quando il Parlamento non voterà la Legge di Stabilità è impossibile dare cifre certe su tagli e tasse. Il resto sono solo ipotesi. L'incontro di ieri è comunque servito soprattutto al primo cittadino per comprendere forse un po' meglio i complessi equilibri cittadini, a cominciare da quelli sindacali. Una "potenza" che, se non assecondata può paralizzare l'attività amministrativa. Un confronto dunque necessario per prendere le misure e che si è concluso con la traccia di un percorso comune: al via incontri bilaterali tra assessori e sindacati sulle singole "materie" e, entro la fine del mese la definizione di un protocollo. Tutto messo nero su bianco in un documento sottoscritto da giunta e Cgil, Cisl e Uil. «In un clima costruttivo si è stabilito di fissare un tempo massimo entro fine ottobre per definire un protocollo di relazioni tra l'amministrazione e le rappresentanze sindacali si legge nel testo - durante l'incontro, sollecitato dalle confederazioni sindacali, si è parlato dei problemi collegati all'approvazione del bilancio e alle scelte politiche conseguenti. Gli incontri bilaterali tra assessori e organizzazioni, su questioni di politica di settore, partiranno immediatamente». Chiare le richieste dei sindacati: no incrementi sulle tasse e no ai tagli al sociale. «Sul bilancio abbiamo chiesto dei paletti - ha spiegato Di Berardino - dentro le emergenze ci sono anche le municipalizzate e le partecipate su cui bisogna andare avanti con il risanamento. All'interno di queste scelte bisogna capire come far ripartire qualche lavoro, capire quante risorse sono disponibili dal Cipe. Nei prossimi giorni si avvieranno tavoli di confronto concreto con risposte concrete e tempistiche per far sì che si accorcino i tempi tra il dire e fare. Dobbiamo fare in modo che il bilancio 2013 non intacchi tasse e sociale. Crediamo che la prossima settimana sul bilancio ci dovrà essere un punto di verità e, dopo la Legge di Stabilità, chiederemo un nuovo incontro». Per il segretario Uil, Pierpaolo Bombardieri, «in un momento così drammatico le scelte non possono essere assunte in piena autonomia». Ribadisce la linea il segretario Cisl, Mario Bertone: «Abbiamo detto niente tasse e nessun taglio al sociale e poi che ci devono essere due, tre strade, ad esempio la casa, in cui ci possano essere politiche che attirino investimenti privati e riavviino il lavoro. Il sindaco deve poi dire come la pensa su Alitalia e Telecom per fare un lavoro di pressione». E sì perché sulla scure del Campidoglio si potrebbe abbattere anche un eventuale rischio occupazionale dei dipendenti delle due compagnie in procinto di privatizzazione. Una situazione complessa nella quale tuttavia solo la politica può trovare la sintesi. Questa la sfida più delicata. Il rapporto diretto tra giunta e sindacati infatti può rappresentare un bypass per il Consiglio comunale, completamente paralizzato dalla lotte interne al Pd e dai difficili rapporti tra consiglieri e assessori. Si rischia tuttavia di fare i conti senza l'oste. La maggior parte degli atti della giunta devono avere l'approvazione dell'Assemblea capitolina. "Innervosire" troppo l'organo politico del Campidoglio, così come avvenuto con le nomine Atac, può avere

risvolti pesantissimi. Parla chiaro, e per la prima volta di bilancio, il presidente dell'Aula Giulio Cesare, Mirko Coratti: «Scongiurare il default e il commissariamento di Palazzo Senatorio è quanto in questi giorni deve stare più a cuore a noi amministratori nell'interesse dei cittadini e del futuro della città. Possiamo e dobbiamo evitare però di colpire le categorie più fragili. Per questo torno a chiedere con forza che sia rispettata la norma che riserva il 5% dei fondi di bilancio alle attività di sostegno ai cittadini e al terzo settore. Lo stanziamento per l'assistenza ai disabili, infatti, formalizzato appena qualche giorno fa coprirà i servizi fino a domani». A buon intenditor...

Foto: La strigliata Di Berardino: «Elezioni vinte 4 mesi fa è ora di fare qualcosa» Occupazione Sui casi Telecom e Alitalia possibili ricadute devastanti Tempi La manovra finanziaria va approvata entro il 30 novembre